

LA POLEMICA

Porzùs
Togliatti
non sapeva

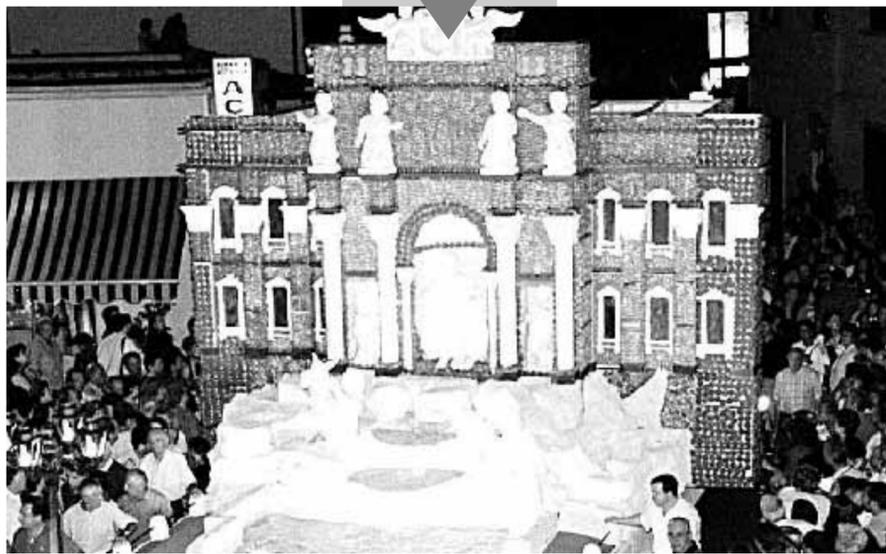
ROBERTO GUALTIERI

ERA DA TEMPO che le pagine culturali del «Corriere della Sera» lasciavano inspiegabilmente languire uno dei più famosi e fortunati filoni del giornalismo italiano: quello che, per brevità, chiameremo del «Togliatti assassino». Per fortuna, a colmare un vuoto che stava diventando preoccupante, nel giorno di Ferragosto Dario Fertilio ha provveduto a tenere deste le coscienze degli italiani con uno «scoop» a dire il vero clamoroso.

Dietro la famigerata e ormai celebre strage di Porzùs (che vide il 7 febbraio del '45 un commando di partigiani italiani e comunisti assassinare in Venezia Giulia i componenti della brigata partigiana - ma non comunista - «Osoppo») vi sarebbe stata nientemeno che la mano di Palmiro Togliatti. In realtà, leggendo l'articolo, le succellente rivelazioni promesse dal titolo («Sgorlon: Malga Porzùs? Togliatti forse sapeva») risultano purtroppo deludenti. La «notizia» è infatti costituita da una conversazione tra Fertilio e lo scrittore Mario Sgorlon, il quale, dopo aver onestamente avvertito che non esiste alcun documento che possa provare le sue supposizioni, prima afferma che la strage di Porzùs si sarebbe «generata da sé», frutto inevitabile della mentalità dei partigiani «rossi» della zona; ma poi, dopo aver mostrato un volantino dell'epoca («potrebbe essere falso») in cui un commissario jugoslavo dichiara sciolta la brigata «Osoppo», afferma testualmente, «nel mondo comunista gli ordini venivano dall'alto. Secondo me Togliatti, allora in Russia, era al corrente. Obbligato dalle circostanze, può aver comunicato l'ordine ai vari Longo e Secchia. Vede, quella era una struttura piramidale: del resto l'ho descritta nel mio romanzo».

Naturalmente lo scrittore Sgorlon è liberosissimo di ignorare che allora Togliatti non era a Mosca ma a Roma, ministro della Giustizia del secondo governo Bonomi. Ed è del tutto lecito che egli non sia a conoscenza del fatto che tutti i documenti conservati negli archivi indicano non solo che Togliatti fu particolarmente duro nel denunciare qualsiasi comportamento contrario alla strategia di unità delle forze antifasciste, ma che proprio sulla questione dei confini con la Jugoslavia egli ingaggiò un duro braccio di ferro con Tito (apertamente accusato in una lettera a Stalin del maggio 1945) e con i comunisti italiani della Venezia Giulia, un conflitto che gli sarebbe valso l'accusa di «traditore», «revisionista» e «servo degli anglo-americani». A un letterato e concettista una «licenza poetica», ma forse un giornalista dovrebbe essere più attento nel distinguere la storia dai romanzi, i fatti e i documenti dalle supposizioni e dalle suggestioni di uno scrittore immaginifico. Se Fertilio vorrà, gli spediremo una bibliografia aggiornata su Porzùs, la questione giuliana, la Resistenza e la politica di Togliatti. Siamo certi che vi troverà talmente numerosi gli argomenti a sostegno di una solida e fondata polemica anticomunista, che potrà risparmiarsi, e risparmiarci, questi falsi «scoop» ferragostani.

UN'IMMAGINE DA...



Silvi/Ansa

ORENTANO (LUCCA). Non è quella romana, visitata giornalmente da centinaia di turisti, ma è una Fontana di Trevi speciale, formata da oltre 30 mila bigné alla crema. È stata presentata domenica 17 agosto, ad Orentano durante la «sagra del bigné», cui hanno partecipato numerosi pasticceri locali.

SINDACATO

Le manifestazioni
del 20 settembre, sfida
per un Patto nazionale

EMILIO VIAFORA

SEGRETARIO GENERALE CGIL CALABRIA

CON LE manifestazioni nazionali del 20 settembre, a Milano e Venezia, il sindacato confederale lancia nel Paese tutto, e non solo al Nord, la sfida della costruzione di un nuovo Patto nazionale.

Lo fa nella parte d'Italia dove più intensamente si sono manifestate non solo spinte egoiste, corporative e separatiste, ma anche i segni forti di un difficile rapporto tra Stato centrale e sistemi locali nell'ora della globalizzazione dei mercati e della competizione internazionale. In un'altra fase della storia nazionale, agli inizi degli anni 70, a seguito dei moti di Reggio Calabria, l'iniziativa nazionale del sindacato confederale fu capace di bloccare la deriva poujadista delle violenze e fu fondamentale per riconquistare alla agibilità democratica quella città evitando che da lì traessero linfa forze potenti che puntavano alla sconfitta della democrazia repubblicana. Quella esperienza unitaria e nazionale fu determinante per riproporre la questione meridionale come grande questione nazionale.

Oggi in un contesto economico e sociale completamente diverso con soggetti sociali e politici profondamente mutati, dentro la difficile transizione politica ed istituzionale, è ancora il sindacato confederale a porsi come protagonista essenziale per dare una risposta unitaria, nazionale, e non separatista, alla questione settentrionale.

Il sindacato corrisponde così non solo al bisogno di riaffermare una cultura solidaristica e di rappresentanza degli interessi generali, ma anche a dare una risposta democratica e nazionale a due bisogni fortemente avvertiti nel nord e nel sud del paese: al Nord fare vivere le ragioni, le rivendicazioni, i bisogni di autorappresentazione e di autogoverno che si sono affermati prepotentemente nella società; al Sud garantire che que-

sti processi di autorappresentazione e di autogoverno siano orientati ad unificare un Paese che oggi appare profondamente diviso nelle condizioni materiali di vita delle persone, nell'organizzazione della base economica e sociale, nella qualità civile, nel concreto esercizio dei diritti. Il sindacato confederale italiano ha la forza, la volontà, la possibilità di contribuire anche così a quella modifica del sistema istituzionale su cui è stata impegnata la Bicamerale.

I lavori di quest'ultima hanno prodotto primi positivi risultati, ma nel prosieguo dell'iter parlamentare devono trovare risposta più forti sia un più alto tasso di federalismo (la Camera delle Regioni può essere una risposta), sia la riaffermazione di un rapporto tra pubblico e privato in grado di garantire l'e-

sercizio universale di quei diritti previsti nella prima parte della Carta Costituzionale. L'esercizio pieno di questi diritti presuppone sul versante del lavoro, un rafforzamento della validità *erga omnes* dei contratti nazionali. Ciò non è in contrasto con l'attivazione di misure di flessibilità organizzativa e di costo del lavoro da più parti considerate essenziali nel contesto economico nazionale e mondiale. Infatti, è già operante una vasta gamma di strumenti legislativi e contrattuali che consentono di affrontare in modo innovativo il rapporto tra globalizzazione dell'economia e politiche nazionali di riequilibrio territoriale dello sviluppo. L'insieme di queste misure se accompagnato da adeguate politiche degli investimenti infrastrutturali da forti recuperi di efficienza nel funzionamento della pubblica amministrazione dall'affermazione della legalità e dell'ordine pubblico, da una facilitazione nell'erogazione del credito consentano di affrontare in modo davvero nuovo il problema della modernizzazione del Mezzogiorno dentro il difficile passaggio dell'assistenza allo sviluppo produttivo.

L'evoluzione del confronto sulla riforma del welfare dirà della qualità sociale che saremo in grado di assicurare all'intero Paese e non solo da una parte di esso.

Perciò la manifestazione del 20 settembre non sarà una mobilitazione contro chi si ostina in una linea di frantumazione dell'Italia, ma sarà un grande appuntamento per affermare la necessità di attrezzare tutto insieme il Paese ad affrontare le sfide del presente. Il sindacato solo così può riaffermare quei vincoli solidaristici che ne legittimano la insostituibile funzione di soggetto generale e ne fanno interlocutore indispensabile per il governo delle grandi trasformazioni in atto).

PRECISAZIONE

Gentile Direttore, a corredo dell'articolo (12 agosto) a firma Settimilli riguardante l'Istituto per le Opere di Religione (Ior) è stata purtroppo pubblicata una foto riguardante il Banco Ambrosiano Veneto che nulla ha a che fare con la gestione del «vecchio» Ambrosiano. Ci auguriamo si sia trattato di una banale svista e confidiamo sul fatto che tale increscioso «incidente» non abbia a ripetersi. Con molta stima. Banco Ambrosiano Veneto

NORD-SUD

La globalizzazione
ipoteca la sovranità
dei paesi poveri

PATRICIO AYLWIN

LGRANDE PARADOSSO, che è poi anche la grande sfida di questo fine secolo, è quello di un mondo con immense ricchezze e, al contempo, pervaso da uno sconcertante livello di povertà. Il Prodotto lordo del mondo continua a crescere in misura significativa ogni anno eppure oltre un miliardo e duecento milioni di persone vivono in povertà e di queste la metà soffre letteralmente la fame. E giorno dopo giorno il divario di reddito e di qualità della vita tra ricchi e poveri si allarga.

I vari sistemi di economia di mercato che hanno finito per prevalere in quasi tutto il mondo sono chiaramente efficienti nel creare ricchezza, ma estremamente iniqui nel distribuirli. Non si tratta di una opinione personale, ma di una oggettiva constatazione della realtà.

Il mercato è ingiusto in quanto esclude quanti non posseggono i beni materiali necessari per entrare nel mercato, è ingiusto perché punisce quanti non sono in condizione di competere e perché in generale favorisce i più potenti e i più audaci.

È fuori di dubbio che la crescita economica, che è poi l'obiettivo delle economie di mercato, sia indispensabile per scongiurare la povertà, ma la crescita da sola, se pure necessaria, non è sufficiente. Se la crescita economica non è accompagnata da efficaci politiche di sviluppo sociale, non fa che aggravare le disuguaglianze.

Gli stupefacenti progressi scientifici e tecnologici degli ultimi decenni hanno prodotto, tra l'altro, profondi cambiamenti per quanto attiene all'organizzazione del lavoro. Mentre aumenta costantemente la domanda di lavoratori altamente qualificati e tecnologicamente aggiornati, è in fase calante la domanda di manodopera non qualificata. È a questo fenomeno che vanno attribuite la crescente disuguaglianza salariale e la forte disoccupazione che colpisce i poveri che non hanno accesso alla formazione professionale.

Al tempo stesso il fenomeno della globalizzazione sta minando la sovranità delle nazioni che dipendono in misura crescente dalla loro partecipazione all'economia globale.

Nell'attuale situazione i paesi periferici tendono ad essere confinati al ruolo di fornitori di materie prime, spesso esauribili, e di manodopera a basso costo. Questi paesi sono quanto mai vulnerabili rispetto alle decisioni, sovente di tipo speculativo, prese da gruppi finanziari internazionali, decisioni che innescano gravi crisi e distruggono il tessuto sociale.

Il messaggio che viene dal sistema, inteso a stimolare i mercati e ripetuto in maniera ossessiva e persuasiva dai media, alimenta i consumi che finiscono per schiavizzare le persone e farle affogare nei debiti.

Tutto questo porta alla disumanizzazione dell'uomo sempre più schiavo delle cose materiali, chiuso in se stesso e meno capace di solidarietà e di amore fraterno.

La realtà del nostro tempo è caratterizzata dall'ipocrisia, se non addirittura dall'inganno. I valori solennemente ripetuti ben di rado vengono rispettati nella vita di tutti i giorni.

L'ostentazione di eccellenti statistiche macroeconomiche in materia di crescita e stabilità o l'orgoglio con cui si indicano le bellezze dei quartieri ricchi delle grandi città mentre si passano sotto silenzio le terribili disuguaglianze in ordine alla distribuzione del reddito e la diffusione della miseria, nascondono una fondamentale disonestà. Come si può fare sfoggio di ottimismo quando importanti settori della popolazione, in molti casi la maggioranza, non hanno accesso all'assistenza sanitaria e alla scuola e non hanno una casa e un lavoro ben pagato?

Le pari opportunità per tutti sono il requisito fondamentale della giustizia.

Se determinati criteri di giustizia vengono invocati per determinare il salario e il reddito delle persone in rapporto alla loro capacità e produttività, in virtù di questi stessi criteri tutti dovrebbero poter partecipare alla competizione a partire da una iniziale e reale condizione di parità.

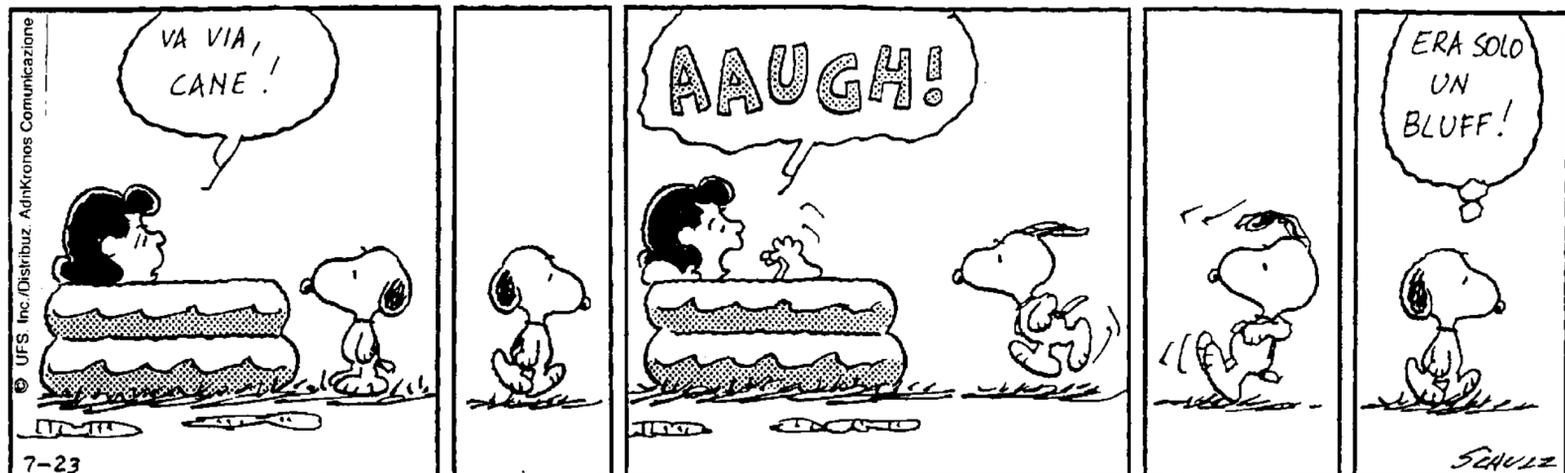
SENZA DUBBIO si tratta di una esigenza etica fondamentale, come lo è il principio di una legge uguale per tutti nell'ambito del sistema giudiziario. Ma sappiamo tutti che nei nostri paesi la giustizia non è uguale per tutti in quanto non tratta allo stesso modo ricchi e poveri.

Se tutto questo avviene in nome della libertà, della libertà individuale, della libertà del singolo che insieme al diritto di proprietà costituisce il pilastro su cui poggia l'attuale ordine, non possiamo ignorare che l'amministrazione della giustizia non è uguale per tutti. Gli analfabeti non hanno la stessa libertà delle persone istruite; i disoccupati che hanno bisogno di un lavoro per mantenere se stessi e la famiglia non hanno la libertà di scegliere se vogliono lavorare o meno.

Nessun governo può permettersi di ignorare questi problemi che colpiscono e possono compromettere la giustizia, i valori e il fondamento etico della virtù. Una organizzazione sociale ingiusta che produce incredibili disuguaglianze e nega alla maggior parte della popolazione l'accesso a beni che altri hanno in abbondanza, commette una grave colpa contro il senso della giustizia.

(c) IPSTraduzione di CARLO ANTONIO BISCOTTO

PEANUTS



I racconti di un «pulp» italiano

Un po' di cannibali e molta calma piatta Le anestesie di Matteo Galiazzo

Dopo l'esordio nell'ormai famosa antologia *Gioventù cannibale* curata da Daniele Brolli, Matteo Galiazzo ritorna (sempre per Einaudi) con un libro tutto suo di racconti eterogenei, molto dissimili l'uno dall'altro per registro narrativo e contenuto, che danno l'impressione di essere degli esercizi di stile, delle prove di scrittura, inclini come paiono allo sperimentalismo un po' fine a se stesso ed alla ricerca esasperata dell'invenzione linguistica.

Sembrano testi da laboratorio letterario (dove la variazione stilistica e lessicale rappresentano il comune denominatore), caratterizzati da una scaltrezza disomogeneità, che si traduce ora in un periodare barocco e ridondante, ora in scrittura scarna ed essenziale; passando dalla gerga più greve ai preziosismi iperletterari, dal fluire descrittivo al ritmo franto di una prosa sincope, psichedelica, scissa in schegge narrative impazzite, sempre tese alla rottura dell'ordine discorsivo tradizionale e alla forzatura di ogni limite rispetto agli schemi e alla coerenza della narrazione. Un po' per il gusto di stupire, un po' per non venir meno a un'estrosità liberatoria, che non conosce vincoli tematici e men che meno formali.

Ma è in *Scheda nulla* che il mondo alienato di Galiazzo rivela il suo aspetto più inquietante, mostrandoci un equipaggio alla deriva della vita su un'allegorica nave in bonaccia, che aspira a navigare al rovescio, mediante una vela sottomarina. È ancora una volta il gioco del capovolgimento, un forzare, ribaltando, le prospettive usuali per consegnare al lettore una visuale allucinata e stravolta delle cose. È, qui e altrove, un prendere le distanze dalla logica discorsiva tradizionale per una narrazione anarchica che si prende gioco di ogni coerenza.

Non so se l'ultimo racconto sia tale in ordine di tempo. Lo spero perché mi sembra il migliore, in quanto meno incline a spettacolarismi o sperimentalismi, e più a narrare una storia scanzonata, la quale è anche una semiseria riflessione filosofica tutta postmoderna sulla parola (e implicitamente sulla scrittura) come strumento poetico e metaforico per dire appena un sogno o una storia d'amore, come quella radiosa e fresca che solo l'ultima pagina del libro ci ha regalato.

Francesco Roat



■ Una particolare forma di anestesia chiamata morte
di Matteo Galiazzo
Einaudi
pp. 135, lire 16.000

ra una volta il gioco del capovolgimento, un forzare, ribaltando, le prospettive usuali per consegnare al lettore una visuale allucinata e stravolta delle cose. È, qui e altrove, un prendere le distanze dalla logica discorsiva tradizionale per una narrazione anarchica che si prende gioco di ogni coerenza.

Non so se l'ultimo racconto sia tale in ordine di tempo. Lo spero perché mi sembra il migliore, in quanto meno incline a spettacolarismi o sperimentalismi, e più a narrare una storia scanzonata, la quale è anche una semiseria riflessione filosofica tutta postmoderna sulla parola (e implicitamente sulla scrittura) come strumento poetico e metaforico per dire appena un sogno o una storia d'amore, come quella radiosa e fresca che solo l'ultima pagina del libro ci ha regalato.

L'intervista

Vive in Francia, si batte per la libertà del suo paese: parla Malika Mokeddem

Le donne, l'ironia, il deserto Così Algeri sconfiggerà gli integralisti

Il suo nuovo romanzo, «Storie di sogni e di assassini», è il primo in cui si occupa direttamente delle tragedie che insanguinano l'Algeria. «Mi sono liberata di cose che mi opprimevano. E ora vorrei raccontare l'umorismo del mio popolo».

PARIGI. La scrittrice algerina Malika Mokeddem vive in Francia da una ventina d'anni: da quando, cioè, ha abbandonato l'Algeria dove si sentiva «soffocare», dove «non c'era posto per una donna desiderosa di indipendenza e di libertà». Nonostante l'esilio, è rimasta strettamente legata al suo paese, di cui oggi segue con apprensione e sgomento la folle deriva nella guerra e nell'odio. Proprio a questa drammatica situazione la scrittrice ha dedicato il suo romanzo *Storie di sogni e di assassini*, recentemente pubblicato in Italia da Giunti. Si tratta, probabilmente, del primo romanzo tradotto in italiano che affronti direttamente la realtà bruciante dell'Algeria di questi ultimi anni: un paese sconvolto dalla barbara violenza del terrorismo integralista, a cui risponde la violenza altrettanto cieca dell'esercito. Mokeddem ne parla attraverso le vicende di una giovane ragazza in cerca di libertà, di cui racconta le angosce in un paese dominato dal sospetto e dall'intolleranza; un paese dove, specie per le donne, è difficile sfuggire al clima di minaccia permanente. È anche per sottrarsi a questa dura condizione che la protagonista sceglie l'esilio in Francia: dove però scoprirà che neanche dall'altra parte del Mediterraneo è facile sbarazzarsi dei fantasmi...

Il romanzo è stato scritto un paio d'anni fa, quando la situazione in Algeria era particolarmente tragica. Oggi, dice la scrittrice, nonostante gli attentati continuino la situazione globale sembra essere leggermente migliorata, sebbene non sia possibile farsi grandi illusioni.

Malika Mokeddem, com'è nato questo libro?

«È il mio quarto romanzo. Già nei precedenti mi ero confrontata con la storia del mio paese, innanzitutto con le vicende legate alla colonizzazione francese, ma anche con la storia della mia famiglia, le cui origini sono nel deserto. Tuttavia, negli ultimi due romanzi, e soprattutto in questo, qualcosa è cambiato. Le cose, in Algeria, peggioravano e io non potevo restare indifferente di fronte alla tragedia del mio paese. Raccontare questa realtà cupa e violenta, denunciare i soprusi e il terrorismo, è stata per me una reazione spontanea. Anche se vivo in Francia da molti anni, sono sempre algerina e mi sento partecipe di tutto quello che accade laggiù. È come se la storia recente dell'Algeria fosse venuta a cercarmi. Più che la narrazione, è stata la donna a reagire, a voler denunciare la guerra, gli assassini, la violenza, l'esilio».

È stato difficile raccontare avvenimenti così vicini, così attuali?

«No. Questo romanzo è nato dall'urgenza. Ho scritto quasi di getto, come si grida. E qualcosa che viene dal profondo delle mie viscere, an-



8 maggio 1994: donne algerine manifestano contro gli integralisti islamici

Hocine Zaouar/Ansa

che se poi, naturalmente, c'è stato un lavoro di riscrittura per cercare di prendere un po' di distanza dalla materia. In ogni caso, mi sono liberata da un peso. Dovevo dire, queste cose, non potevo tacere. Naturalmente, così facendo mi sono esposta. Ho ricevuto minacce persino in Francia».

Ha l'impressione di essere stata ascoltata? E, soprattutto, capita?

«È difficile dirlo. Non so se i libri abbiano il potere di cambiare la realtà, o di modificare le mentalità. Posso solo dire che i miei romanzi sono stati letti. Numerosi algerini si sono riconosciuti nella protagonista di *Storie di sogni e di assassini*. In Europa, mi sembra che ci sia stata più attenzione nei paesi del Nord: Olanda, Germania. Nei paesi del Sud, come l'Italia e la Spagna, l'interesse è stato più mitigato, è venuto dopo. La cosa è paradossale, se si pensa alla vostra vicinanza all'Algeria e al Maghreb. Forse, vi illudete di conoscere già tutto».

Qual è oggi la situazione in Algeria?

«L'Algeria, dove sono stata di recente, è un paese immenso. Per fortuna nel Sud e nel deserto il terrorismo non esiste. Gli integralisti non sono mai riusciti a imporsi in quelle regioni. Il terrorismo integralista è un fenomeno urbano che interessa il Nord del paese, dove è netta la percezione di essere in un paese in guerra. L'esercito è dappertutto, ma stranamente oggi la gente vive più tranquillamente, senza paura. Più del terrore, si nota la miseria, causata da una situazione economica grave. In questi anni, nonostante il clima di guerra, ci sono stati alcuni cambiamenti. Lo sguardo degli uomini sulle donne è cambiato. In passato, una donna sola era come trafitta dagli sguardi degli uomini: era una rarità, un'oltraggio. Oggi, le donne sono dappertutto, non si nascondono più, frequentano i luoghi pubblici. Il che è, oggettivamente, un segno di resisten-

za alla paura e al terrorismo. Insomma, nonostante il caos e la paura, nonostante le minacce degli integralisti, la società è riuscita ad evolversi. Come spesso avviene nei momenti di crisi, c'è stata un'accelerazione. Oggi, per le donne, uscire di casa per andare a lavorare è un atto di resistenza. Anche andare a scuola è una scelta di campo. Due anni fa, i terroristi del Gia fecero una campagna terroristica per impedire l'inizio dell'anno scolastico, bruciando scuole e uccidendo professori. L'anno scolastico iniziò lo stesso. Fu una prova della resistenza di tutto un popolo. Inoltre, una cosa che nessuno racconta mai è l'ironia degli algerini, la loro capacità di ridere anche nella peggiore delle situazioni. Un giorno mi piacerebbe riuscire a raccontare la loro caustica ironia, che si applica a tutto quello che accade nel paese. È una reazione al dramma che mi sembra salutare».

Insomma, lei sembra dire che nonostante la violenza, gli algerini provano a vivere normalmente senza cedere alla paura...

«Esatto. C'è stata una fase molto dura fino al 1995: la gente era costretta a nascondersi, a vivere nella paura. Poi qualcosa è cambiato. La paura c'è sempre, la morte non abbandona mai la società, ma tanta gente vuol vivere lo stesso. Forse la gente si è abituata a convivere con il terrorismo».

Cos'è stato scrivendo, adesso?

«Con *Storie di sogni e di assassini* mi sono liberata di cose che mi opprimevano e mi facevano male. Oggi vorrei poter scrivere con maggiore serenità, vorrei sfuggire alla brutalità della guerra, vorrei essere meno vulnerabile. Vorrei che la mia scrittura potesse raccontare un'altra Algeria, diversa da quella che purtroppo occupa le cronache quotidiane. Per questo sto scrivendo un romanzo che racconta il deserto, e la serenità che si trova laggiù».

Fabio Gambaro

In un libro rivolto a non specialisti, lo scienziato Antonio Nazzaro racconta la storia del Vesuvio

Vita e «opere» di un vulcano addormentato

Dipinti, testimonianze illustri, informazioni scientifiche: dalle eruzioni del passato alle possibilità di un nuovo risveglio.

La prima domanda - speranzosa, sospettosa, esorcizzante - è sempre uguale: «Sta per svegliarsi?». Con la frequentissima variabile «quando...?», seguita dall'inevitabile «che cosa succede quando si sveglia?», sono l'ineludibile di ogni conversazione, di ogni casuale incontro, nonché di pranzi, cene, dibattiti, comitive, in cui vengano a trovarsi chiunque si occupa di vulcani, e del Vesuvio in particolare. Fenomeno antico, intensificato dal recente boom turistico e dal ritorno di Napoli all'onore di cronache politiche, culturali e artistiche, non più solo di quelle degradanti e malavitate.

Se alle prime domande si può rispondere con decisi dinieghi e il rassicurante annuncio che «ci avviserà in tempo», per la terza c'è solo da controdrammare: «Mai viste Pompei, Ercolano, Stabia, Oplonti, mai sentiti parlare di eruzioni pliniane, di "lahar", ovvero l'ardente valanga di cenere-polveri-pietre infuocate che scendono dai ripidi fianchi distruggendo tutto...?». L'ultima volta che è

accaduto - 1631 - ha lasciato sul terreno 10 mila morti in un'area che contava poco più di 30 mila abitanti. Adesso ce ne sono 800 mila.

Antonio Nazzaro, vulcanologo presso l'Osservatorio vulcanologico italiano, nato nel 1841, adesso del Cnr, risponde davvero a tutte le domande con l'ultima fatica scientifica destinata stavolta non solo agli specialisti, anche perché tali dovranno esserli un po' tutti, noi che viviamo in una terra così ardente e ballerina.

C'è, in questo volume, *Il Vesuvio. Storia eruttiva e teorie vulcanologiche*, la dettagliata storia delle eruzioni - tutte - rievocata attraverso gli scritti di umili cronisti, le cui meraviglie, spaventate, inorridite, ammirate espressioni di fronte a quei «fuochi di mare» sono una

vera scoperta. Antonio Nazzaro contrappone a visitatori dai nomi storicamente altisonanti come i Goethe Padre e figlio, sir William Hamilton, l'ambasciatore inglese saccheggiatore di antichità, Montesquieu, Casanova, Winckelmann, Cecov, Twain, le cronache seicentesche del gesuita Giulio Cesare Reupit, di Nicolò Maria Oliva e, nei secoli dopo, Gaetano de Bottis, Giacomo Gimma, Gaetano Filomarino. E non soltanto per il Vesuvio: fascinoso la descrizione che Benedetto Marzolla, impiegato del reale Ufficio

Topografico di Napoli, fa sulla nascita e breve vita dell'isola ferdiandea, nata da un'eruzione vulcanica fra Sciacca e l'isola di Pantelleria il 12 luglio 1831, distrutta dal mare nel giro di pochi mesi.

Antonio Nazzaro racconta anche attraverso disegni e dipinti

quasi inediti (in copertina c'è un dipinto pompeiano, il Vesuvio ancora solo «monte» fa da sfondo all'abbraccio di Venere e Marte) come il vulcano che ha cambiato faccia, forma e dimensione più volte. L'ultima volta fu con la breve colata lavica del marzo 1944, a guerra da poco finita solo per Napoli e il Sud, quando crollò il conetto che emetteva il caratteristico pennacchio di fumo). Il vulcano non ha solo distrutto, anzi! Ha fornito terra fertillissima per coltivazioni pregiate, aria salubre, e quella roccia favolosamente fresca con cui furono lastricate strade e piazze, le stesse che oggi invece si preferisce cospargere di nero bitume, rendendo così soffocante, inquinata e irrespirabile la stagione calda.

Nelle pagine di Antonio Nazzaro non mancano le informazioni scientifiche sulle moderne tecniche di sorveglianza e le notazioni più difficili e ormai perverso rapporto fra uomo e territorio. Il vulcano più famoso del mon-

do, il più descritto, cantato, ammirato e perfino amato, è oggi anche il più abusivamente edificato; il terrore che esso suscita non ha fermato l'invasione del cemento, svanito sembra il ricordo delle sanguinose punizioni inflitte dalla natura a chi stupidamente la sfida. Oltre che in San Gennaro (sbagliando: nel 1707 la lava si fermò, certo, davanti all'aurea statua, ma accadde alle porte di Napoli, dopo grandi distruzioni...!) chi abita su quei panorami pericolosissimi fianchi confida sicuramente nel rimborso statale in caso di distruttiva calamità. L'abolizione delle provvidenze in simili casi sarebbe un ottimo deterrente, da affiancare al capillare lavoro di educazione al rischio vulcanico che stanno compiendo, insieme, l'Osservatorio Vesuviano, il neonato Parco nazionale del Vesuvio, e le amministrazioni progressiste delle città ai piedi del vulcano.

Eleonora Puntillo

Dopo il ricorso di un avvocato sassone

Si blocca in tribunale la riforma ortografica tedesca

DRESDA. La riforma dell'ortografia tedesca rischia di arenarsi in tribunale. Un giudice della Camera amministrativa di Dresda, la capitale della Sassonia, ha accolto il ricorso urgente di un avvocato di Schneeberg, il quale sosteneva che suo figlio, alunno delle elementari, non può essere costretto ad adottare, a scuola, le nuove norme di scrittura a meno che non lo prescrivano formalmente una legge dello Stato. Poiché la riforma, almeno per ora, non è imposta da una legge, ma solo da un provvedimento amministrativo...

Il ricorso dell'avvocato e la sentenza dei giudici amministrativi sassoni rappresentano solo l'ultimo episodio di una guerra che viene combattuta da mesi.

Da quando, cioè, la conferenza permanente dei ministri della cultura dei Länder della Germania federale e poi la conferenza allargata a tutti i responsabili dei paesi e delle regioni di lingua tedesca (anche l'Alto Adige) hanno licenziato la

contestata riforma. Questa prevede, fra parole, la «tedeschizzazione» dei vocaboli di origine straniera e l'abolizione, in certi termini, di lettere desuete come la «ß», la doppiassonosciuta alle altre lingue.

La riforma è stata duramente contestata, e non soltanto da alunni e genitori costretti a fare i conti, dall'inizio di quest'anno scolastico, da novità che vanno comunque studiate e assimilate (anche se in genere si tratta di semplificazioni che dovrebbero aiutare chi impara la lingua), ma anche da intellettuali e scrittori, i quali sostengono, non del tutto senza ragione, che l'ortografia e la punteggiatura di una lingua rappresentano un patrimonio di cui nessuno, neppure i ministri della cultura o i responsabili dei paesi germanofoni, possono considerarsi «padroni».

Fra i «nemici» della riforma figura anche il più noto scrittore contemporaneo di lingua tedesca, Günter Grass (scritto con due «s» e non con la «ß»).

Esenzioni tasse Tutto cambia con il ricometro

Comincia a dare i primi risultati pratici l'uso del ricometro. All'università di Trento - dove l'innovazione c'è da qualche anno i nuovi criteri di valutazione del reddito hanno fatto precipitare dal 57% al 10% le esenzioni per i figli dei lavoratori autonomi.

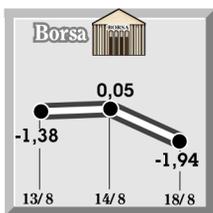
Cala il prezzo del petrolio ma la benzina può salire

ROMA. Sarà conseguenza della discesa del superdollaro o perché strategie di mercato lo impongono, certo è che il prezzo del petrolio greggio prodotto dai Paesi esportatori che aderiscono all'Opec ha fatto registrare un sensibile calo. Nell'ultima settimana, infatti, il barile (159 litri) è stato venduto a 18,04 dollari contro i 18,56 della settimana precedente. A darne notizia è stato ieri il segretario dell'organizzazione, che ha sede a Vienna, comunicando che in luglio il prezzo medio del barile di greggio era di 17,86 dollari. In calo quindi il costo del petrolio, almeno nella prima fase del suo cammino verso i mercati. Bisogna vedere ora quali riflessi potranno averli sul prezzo delle benzine, che in Italia ha registrato nelle ultime settimane una tendenza verso l'alto, con gli automobilisti inermi di fronte agli aumenti alla pompa. La «tregua» di Ferragosto imposta dal governo alle compagnie petrolifere è scaduta e l'interrogativo è se scatterà subito un nuovo incremento del costo per l'utente. Operatori segnalano che, nonostante la discesa del biglietto verde, le condizioni per un nuovo aumento del prezzo della super e della benzina «verde» alla pompa ci sono tutte. È in particolare la forte stagionalità del prodotto a far sì che l'andamento del dollaro statunitense influisca meno di quanto si creda sul prezzo del carburante, tanto è vero che le quotazioni delle benzine, rilevate alla fine della scorsa settimana, evidenziano forti scarti al rialzo e l'incremento potrebbe essere anche di 8 lire al litro. Se invece l'anomala impennata fosse del tutto assorbita, allora si avrebbe un calo di almeno 5 lire al litro.

In Breve

PIONEER. Il rafforzamento del dollaro contro lo yen ha dato un deciso slancio agli utili della Pioneer. Il colosso dell'elettronica nipponica ha infatti chiuso il trimestre da aprire a giugno con un balzo dell'utile netto del 28% pari a 1.03 miliardi di yen dagli 804 milioni dello stesso periodo del '96. Nonostante l'ottima performance, nelle vendite legate ai prodotti dell'auto elettronica, un forte calo nel settore video e software ha limitato l'incremento dell'utile netto.

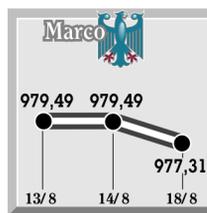
HEWLETT PACKARD. Il gigante statunitense di computer ha registrato profitti netti nel trimestre, chiuso il 31 luglio scorso, pari a 617 milioni di dollari e 58 centesimi per azione, +45%. Nello stesso periodo del '96 i profitti ammontavano a 425 milioni di dollari.



MERCATI	
BORSA	
MIB	1.328 -2,42
MIBTEL	14.125 -1,94
MIB 30	21.290 -2,14
IL SETTORE CHE SALE DI PIÙ	
SERV FIN	0,08
IL SETTORE CHE SCENDE DI PIÙ	
IMP MACC	-3,06
TITOLO MIGLIORE	
RATTI	5,31

TITOLO PEGGIORE		BOERO	
			-9,94
BOT RENDIMENTI NETTI			
3 MESI			5,85
6 MESI			6,24
1 ANNO			6,42
CAMBI			
DOLLARO	1.779,68	-25,50	
MARCO	977,31	-2,17	
YEN	15,101	-0,45	

STERLINA	2.859,06	-13,19
FRANCO FR.	290,00	0,39
FRANCO SV.	1.179,38	-10,59
FONDI INDICI VARIAZIONI		
AZIONARI ITALIANI		-0,04
AZIONARI ESTERI		0,05
BILANCIATI ITALIANI		-0,03
BILANCIATI ESTERI		-0,14
OBBLIGAZ. ITALIANI		-0,01
OBBLIGAZ. ESTERI		0,16



Volkswagen Utile netto in forte crescita

Utile netto in forte crescita per la Volkswagen nel primo semestre dell'anno. Rispetto allo stesso periodo del 1996, informa una nota della casa automobilistica tedesca, il miglioramento è del 73,05%, da 282 a 488 milioni di marchi (quasi 480 miliardi). In aumento anche il fatturato.

Il Mibtel cede l'1,94%, ma non c'è stata la temuta ondata di vendite. La lira guadagna su dollaro e marco

Borse in calo, ma nessun lunedì nero Ed ora il pericolo viene dai tassi

Fibrillazione a Wall Street, che però chiude in attivo. Oggi la Fed discute di un (poco probabile) ritocco del costo del denaro. Riflettori puntati anche sulla Germania dove la Bundesbank potrebbe rivedere con una stretta la propria politica monetaria.

ROMA. Niente panico. Le temute preoccupazioni dopo il crollo, venerdì scorso, della Borsa di Wall Street non si sono tramutate in una rotta dei mercati finanziari. Certo, l'indice Mibtel ha segnato un brusco calo dell'1,94% con un ridimensionamento ancora più marcato dei titoli guida (meno 2,14% il Mib30), in particolare nel finale. Tuttavia, dopo il meno 3,1% segnato venerdì scorso a New York poteva accadere ben di peggio. Ed invece, pur in presenza in Europa di robuste perdite e generalizzate attorno al 2%, i mercati hanno tirato un respiro di sollievo. Del resto, molti operatori si dicono convinti si sia trattato di una burrasca passeggera e che, anzi, le Borse europee potrebbero trarre vantaggio dal ridimensionamento di New York (che peraltro ieri ha chiuso con una sensibile ripresa). Pur se incombono minacciosi l'esito della partita per l'U-

me e, per l'Italia, la risoluzione dei nodi politici legati a pensioni e Finanziaria.

Il cessato allarme è stato suonato proprio là da dove era venuto l'avvertimento: da Wall Street. C'era molta attesa per come i grandi investitori americani avrebbero reagito alla brusca scivolata di venerdì. Se, dopo lunghi mesi di crescita del Dow Jones, fossero stati gli ordini di vendita a farla da padroni come già a ferragosto, sarebbero stati dolori fortissimi su tutte le piazze. Un raffreddore a Wall Street significa l'influenza altrove. E in agguato, stavolta, c'era ben più di un raffreddore.

Invece, forse allietati da prezzi ritenuti interessanti e consapevoli del buon andamento dei numeri indice dell'economia americana, i compratori hanno cominciato a far capolino: al punto che Wall Street ha aperto in rialzo, seppur di poco. Una specie

di yo-yo attorno alla soglia neutra dello zero (né perdite, né guadagni) proseguito per un bel po' sino a quando, a mercati europei chiusi, la Borsa americana è tornata a dare i brividi, soprattutto quando sono scattati i blocchi alle vendite automatiche per un cedimento che ha superato i 50 punti. Ma il Dow Jones alla fine ha chiuso a quota 7.803,36, con un recupero di 108 punti rispetto alla scivolata di Ferragosto. Comunque i timori hanno aleggiato per l'intera giornata.

Timori che, ovviamente, non avevano mancato di ripercuotersi sulle piazze europee: Milano aveva aperto con un calo di quasi il 3% e vendite diffuse su tutto il listino; per non parlare di Francoforte, giunta addirittura a sfiorare in mattinata il 4% di perdita, salvo poi riprendersi successivamente, anche rassicurati dalle notizie che arrivavano d'oltreoceano.

Con le Borse in calo, continuava anche la discesa del dollaro, pur se frenata in occasione delle contrattazioni pomeridiane a New York. Ed è stata, in qualche maniera, la giornata della lira, sia pur con un mercato fiacco che ha badato soprattutto ai consolidamenti. La moneta italiana è stata indicata da Bankitalia in crescita sia sul dollaro (1779 lire contro) sia sulle altre valute europee tra cui il marco (977 lire). La moneta americana si è mostrata debole anche nei confronti della valuta tedesca (1,81 al fixing di Francoforte). Nel pomeriggio, però, sulla scia di Wall Street la moneta americana tendeva a risalire. Ed è proprio il confronto marco-dollaro una delle chiavi di lettura della situazione attuale di incertezza dei mercati.

In Germania sono preoccupati dal cedimento del marco (meno 6% in sette mesi) tanto che si temono inter-

venti della Bundesbank sui tassi per contrastare l'inflazione importata. Il consiglio della banca si riunisce giovedì mentre oggi è attesa un'operazione di pronti contro termine da cui potrebbero venire indicazioni verso una stretta monetaria. Il recente calo del dollaro, tuttavia, potrebbe rendere meno urgente, almeno per ora, la manovra della Bundesbank. Tanto più che anche al suo interno emergono voci preoccupate sull'andamento a rilento dell'economia tedesca: «Un rialzo dei tassi sarebbe altamente dannoso per l'economia», ha avvertito Hans Juergen Krupp, membro del direttivo. Se un occhio dei mercati guarda alla Germania, l'altro si rivolge a Washington dove la Fed affronta oggi la questione tassi. Ma, con Wall Street sulle spine, difficile chesivada alla stretta.

Gildo Campesato

Gli analisti concordano: solo un imprevisto intervento politico farà cambiare il trend L'America non crede ai segnali di Wall Street «Niente paura, la corsa alle azioni continuerà»

Il mercato Usa è animato da migliaia di piccoli investitori che non hanno alcuna intenzione di mollare i profitti sin qui conseguiti. Costruiscono così la loro pensione. «Nessuno si ricorderà del 15 agosto '97».

NEW YORK. Difficile registrare i sentimenti di Wall Street alla ripresa della borsa dopo la caduta di venerdì di 247,37 punti, seconda solo al crollo del 1987. C'è cautela, ma è controllata. Un analista di una banca newyorkese che preferisce mantenere l'anonimato ha già detto ai suoi investitori che in 5-10 anni non ricorderanno neanche cosa è accaduto venerdì, come oggi nessuno ricorda più il crollo del venerdì nero del 1987. Perché non c'è nulla, nell'economia attuale, che crei le condizioni per una caduta disastrosa della borsa, a meno che, dice con una punta di preoccupazione, «i politici non decidano di intervenire».

Il New York Times ha scritto, «ma chiudiamola la borsa il venerdì». Che la caduta del 15 agosto sia avvenuta nell'ultima mezz'ora prima della chiusura, quando la maggioranza degli operatori ha già lasciato il lavoro per battere il traffico sulla via del mare, è un'ironia che hanno colto tutti. Ma non si tratta solo di questo, ovviamente. E mentre tutte le statistiche sull'economia continuano ad essere estremamente positive, ci sono delle novità che spiegano in parte il movimento del mercato in discesa. David Shulman, lo stratega capo a Salomon Brothers, ha fatto notare che i tagli fiscali della nuova finanziaria appena approvata sono stati i più alti da quelli di Reagan del 1981. Anche allora ci fu un crollo del 10% della borsa nelle giornate immediatamente seguenti al passaggio della legge. E oggi i profitti da realizzare alleggerendo i propri portafogli e approfittando della riduzione della tassa sul capital gain sono maggiori. Insomma, chi ha potuto, ha venduto anche azioni forti, di cui voleva liberarsi magari prima di andare al mare.

In secondo luogo c'è l'onnipresente preoccupazione per le decisioni della Federal Reserve Bank, che si incontra oggi per decidere, come di routine, il tasso di interesse nel breve termine. Il presidente Alan Greenspan sembra risoluto, per citare l'analista anonimo di New York, «a non aggiustare ciò che non è rotto». Cioè, con i dati sull'inflazione sullo stabile piatto, non vedrebbe alcuna ragione per toccare i tassi di interesse. Ma permane sempre qualche incertezza, e gli occhi sono puntati anche sullo

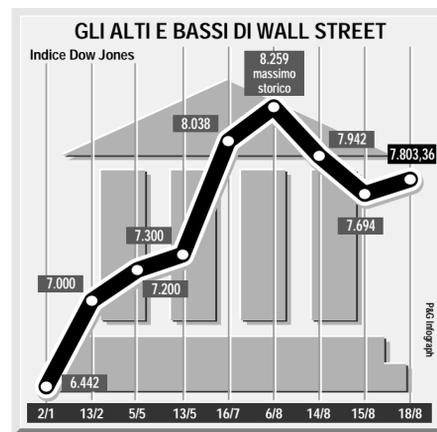
sciopero dei trasportatori contro la UPS, uno dei più interessanti del ventennio, per vedere se si registrerà un aumento dei salari, con la possibilità di un impatto negativo sull'inflazione. Ma è inevitabile che i grandi investitori siano stati cauti rispetto alla performance future delle grandi aziende, e abbiano preso le proprie precauzioni. Abby Cohen, un analista molto stimato a Goldman Sachs per l'accuratezza delle sue predizioni, dice di aspettarsi «che i profitti in borsa saranno d'ora in poi commensurati a quelli industriali, piuttosto che eccederli».

Quando all'inizio del mese il gigante della Coca-Cola ha avvertito le grandi brokerage houses che i profitti per la fine del 1997 e per il 1998 sarebbero stati inferiori a quelli previsti da Wall Street, è iniziato un trend negativo culminato con un ammonimento analogo della Gillette venerdì mattina. E per questo che Procter & Gamble e Hewlett Packard, oltre alle società su menzionate, hanno perso punti. Il timore è reale, che la rottura della lunga ondata di profitti per le grandi società possa influire sull'andamento della borsa.

Più complicata, per gli analisti, sembra la situazione della moneta e dei cambi. Con la prossima riunione della Bundesbank e la possibilità che abbassi i tassi di interesse, è incerta la posizione del dollaro nei confronti del marco. E quindi anche l'impatto che un indebitamento del dollaro possa avere sui mercati.

Ma non è detto che non ci sia un'altrettanto inspiegabile ripresa della borsa anche immediatamente, come suggerisce Michael Lyons, della Morgan Stanley-Dean Witter. Una delle più grandi incognite è per quanto tempo i piccoli investitori resteranno nel mercato, nonostante le incertezze. E certo che chi investe per assicurarsi la pensione non abbandonerà il campo così presto. Jim Stack, della newsletter Investimento Tech Research, ha contato 18 mila nuovi club di piccoli investitori dal 1995. Prima di quell'anno ce n'erano solo 12 mila. Il crollo di venerdì non li ha ancora spaventati troppo. La corsa continua.

Anna Di Lello



Il titolare dell'economia Rexrodt annuncia che nel '97 il prodotto salirà del 2,5% Germania, la crescita si rafforza

Nessun rischio inflazionistico, assicura il ministro, dal dollaro forte. Le banche: i tassi non aumenteranno.

ROMA. Il governo tedesco è sceso decisamente in campo. O almeno quella parte dell'esecutivo che sembra riconoscersi nelle scelte di fondo di Kohl e che intende spalleggiare in un momento difficile. Domenica il cancelliere e il ministro degli esteri Kinkel hanno coordinato i loro sforzi per far sapere che l'unione monetaria si farà nei tempi stabiliti e che la sua realizzazione non andrà a detrimento di una valuta forte. Ieri il titolare dell'economia Rexrodt ha formalmente assicurato che l'economia tedesca sta tenendo il passo preventivo e che le turbolenze monetarie delle ultime settimane non creano alcun serio problema inflazionistico.

Kohl deve combattere, in queste settimane, su diversi fronti. La speculazione internazionale che si accanisce contro il marco può sfruttare non solo gli accentuati contrasti tra governo e opposizione socialdemocratica riguardo alle misure di rilancio economico, ma anche le divisioni interne alla coalizione che sostiene

l'esecutivo e, forse, interne allo stesso governo. Il presidente cristiano sociale della Baviera Stoiber ha lanciato un'autentica offensiva propagandistica contro l'Euro proponendo uno slittamento della sua introduzione e lasciando intuire che il ministro delle Finanze Waigel, anche lui bavarese, sarebbe sotto il suo stesso potere.

In queste strette politiche, e con seri problemi a far quadrare il bilancio, si è fatto concreto il rischio dello scivolamento verso una situazione che renderebbe la Bundesbank di nuovo arbitra della situazione e molto probabile un rialzo dei tassi di interesse. Di qui la decisione di Kohl e dei suoi di passare all'attacco con la conferma punto per punto degli obiettivi della politica governativa, sia interna che europea. Rexrodt ha annunciato ieri che l'economia tedesca nel '97 crescerà di circa il 2,5%, cioè di quanto previsto o al massimo di poco meno. Per l'anno prossimo l'aumento del prodotto sarà anche di più, tra il 2,5 e il 3%.

Le cose insomma sono in via di miglioramento. Anche per l'occupazione, per la quale il ministro si attende con l'autunno una «stabilizzazione» (la perdita di posti di lavoro sarà, in ogni caso, rilevante per l'anno in corso: 350 mila unità, il che porta il totale dei disoccupati a 4 milioni e trecentomila).

Rexrodt ha anche detto che la perdita di valore del marco non crea pericoli di «inflazione importata» e che la recente crescita del tasso annuo di inflazione (dall'1,5% di maggio all'1,9% di luglio) è stata determinata da fattori interni di tipo amministrativo e non da un «più generale surriscaldamento dei prezzi». Rischi di instabilità, dunque, non ce ne sarebbero, sostiene il ministro. E tutta la sua esposizione contiene un messaggio implicito per i banchieri centrali: non c'è ragione di far crescere i tassi per contrastare l'inflazione mentre un aumento del costo del denaro potrebbe frenare un'espansione che si annuncia di buone dimensioni e che ha bisogno di ossi-

geno.

A dare una mano al governo e alla sua offensiva di persuasione è anche il rapporto congiunturale dell'associazione delle banche tedesche. Questo afferma di non attendersi nell'immediato una inversione di tendenza nella politica dei tassi di interesse ma semmai una cauto irrigidimento che dovrebbe esaurirsi in un ritocco all'insieme dei rendimenti per alcune operazioni finanziarie. Anche le banche sostengono che gli aumenti dei prezzi all'importazione non sono un problema perché vengono neutralizzati, nei bilanci aziendali, da una riduzione dei costi salariali. Servono invece alla Germania, secondo le banche, riforme strutturali, come quella che riguarda il fisco e che è bloccata in Parlamento dall'opposizione socialdemocratica. Ma ieri il governo ha detto di essere pronto ad avanzare una nuova proposta in versione «ridotta».

Edoardo Gardumi

Pioggia di disdette per i voli nel paese africano. La Farnesina invita alla prudenza i turisti italiani in partenza

Ancora morti e violenze in Kenya Ma nessun turista resta coinvolto

I morti salgono a 35, ma i disordini avvengono lontano dalla zona degli alberghi. Le autorità italiane invitano a lasciare Mombasa e ad evitare la strada per Malindi e il centro di Nairobi. Polemica tra governo e opposizione sulla responsabilità degli scontri.

ROMA. Ancora violenze e morti in Kenya, nel paradiso delle vacanze. I turisti stranieri, numerosissimi lungo tutta la costa, rimangono chiusi negli alberghi e nei villaggi e nessuno di loro, per ora, è stato coinvolto negli scontri. Gli incidenti, che da mercoledì hanno sconvolto le bidonville intorno a Mombasa, provocando 35 morti (cinque dei quali nelle ultime ore), si svolgono prevalentemente di notte e nelle zone periferiche della città, lontano dai centri turistici, dove molti non si sono accorti di niente e hanno continuato a prendere il sole sulle spiagge. La situazione però resta molto tesa, anche se le autorità minimizzano e definiscono episodi di «criminalità comune» gli spari, gli incendi e gli attacchi che da giorni si susseguono nei pressi del principale porto keniano. «La situazione è sotto controllo» assicura la polizia. Ma i giornali indipendenti keniani non sono altrettanto ottimisti e ricordano con allarme gli scontri etnici del '92 quando, come oggi alla vigilia delle elezioni, migliaia di persone vennero uccise e centinaia di migliaia furono costrette ad abbandonare le loro case. «Il fatto che gli episodi di violenza - scrive il settimanale *Economic Review* - si verificano in una zona densamente popolata di una pacifica mecca turistica in cui non si è mai sentito parlare

di delinquenza va oltre ogni immaginazione. E fa sorgere inquietanti interrogativi». Ieri poi in un comunicato della Farnesina si invitano i turisti italiani che intendono recarsi in Kenya ad evitare la permanenza a Mombasa, a non percorrere la strada che va da Mombasa e Malindi e a non andare nelle zone del centro di Nairobi. Anche l'ambasciata italiana in Kenya, pur ricordando che i turisti italiani che soggiornano nel paese africano (circa 1.500, la maggior parte dei quali ospiti nei centri di Malindi e Watam, a sud di Mombasa) non corrono particolari rischi, invita coloro che intendono partire per il Kenya a non recarsi a Mombasa e suggerisce ai circa 200 turisti che soggiornano in città a non avventurarsi lontano dalla zona degli alberghi e a non circolare di notte. Insomma, dalle autorità italiane arriva un caldo invito alla prudenza. Più nel dettaglio il comunicato della Farnesina spiega che a Mombasa «la zona degli alberghi è al momento tranquilla, ma da alcuni giorni si registrano nella periferia violenti scontri tra popolazione locale e immigrati». Per quanto riguarda Malindi il ministero degli Esteri dice che la situazione «è del tutto tranquilla», ma invita ad evitare la strada tra

Mombasa e Malindi perché «è un'arteria che scorre in prossimità dell'epicentro degli scontri». Infine per quanto riguarda Nairobi la Farnesina suggerisce di «evitare le zone del centro ed i quartieri adiacenti all'Università che sono stati nei giorni scorsi teatro di violente manifestazioni di piazza». Intanto arrivano a pioggia le disdette di quanti avevano scelto il Kenya come meta delle loro vacanze. Gli stessi *tour operator* definiscono «a rischio» il paese africano e offrono ai loro clienti la possibilità di cambiare destinazione. Ieri sul volo Air Europe in decollo da Fiumicino per Mombasa sono salite solo 99 persone delle 269 prenotate. L'agenzia Francorosso, leader in Italia per i viaggi in Kenya, assicura che finora 138 dei 217 clienti diretti in Kenya sul suo volo settimanale hanno rinunciato alla vacanza e che nessuno di quelli prenotati per domenica prossima ha ancora richiesto la cancellazione del volo. Insomma, molti rinunciano, ma non tutti.

Nel frattempo in Kenya la polemica sulle responsabilità degli scontri si fa durissima. L'unica cosa certa è che le popolazioni locali di fede islamica hanno preso di mira i centri abitati dagli immigrati di etnia luos. Gli assaltatori erano

beni addestrati e hanno messo a ferro e fuoco la periferia nord di Mombasa. La polizia, che ha chiesto l'aiuto dell'esercito, ha arrestato una quindicina di persone per possesso di armi pericolose (per lo più lance e frecce). Tutti si sono dichiarati non colpevoli ma i giudici hanno chiesto la conferma degli arresti. La polizia comunque afferma di non conoscere i motivi che hanno provocato le violenze. E proprio su questo tema governo e opposizione si sono lanciati ieri accuse infuocate. Il presidente keniano Daniel Arap Moi afferma che dietro i gruppi armati ci sarebbero elementi dell'opposizione. «Il tribalismo - dice - sta diventando sempre più pericoloso e potrebbe venire strumentalizzato da leader politici che perseguono i loro interessi». Moi, che non ha ancora fissato la data delle prossime elezioni, punta l'indice contro i leader dell'opposizione accusandoli di voler «traviare la gioventù». Ma i dirigenti dell'opposizione replicano che sarebbe proprio il presidente il responsabile delle violenze. Il suo scopo sarebbe quello di provocare disordini per sviare l'attenzione dell'opinione pubblica dalla campagna per le riforme portate avanti dalle opposizioni e ottenere un rinvio delle elezioni.

Blair in Francia vuole vedere Jospin

Il primo ministro britannico Tony Blair, in vacanza in Francia a Saint-Martin d'Oydes, un paesino di meno di 200 abitanti, ha dichiarato che sarebbe «contento di incontrare Lionel Jospin», il premier francese. «So che abita qui vicino» ha detto Blair e, rivolto ai giornalisti, ha detto: «Vi consiglio di fare una telefonata a Matignon» (la sede del governo). Blair si è però rifiutato di accettare qualsiasi «intervista politica» ed ha detto di aspettarsi un bel soggiorno nel «molto, molto simpatico» paesino di Saint-Martin d'Oydes, dove torna da sei anni. Nel programma del premier, «piscina, sole, visita di luoghi turistici».

Tel Aviv nega di essere coinvolta

Milizie filoisraeliane bombardano Sidone nel Libano del sud 5 morti fra i civili

BEIRUT. Un pesante bombardamento ha causato ieri la morte di cinque persone e il ferimento di almeno altre 35 nella città meridionale libanese di Sidone. Fonti della sicurezza libanese ne hanno attribuito la colpa alle forze israeliane che occupano la cosiddetta «fascia di sicurezza» frontiera sudlibanese, ma lo Stato ebraico ne ha a sua volta addossato la responsabilità all'Esercito del Libano del sud (Els, una milizia cristiana alleata di Israele).

In tre differenti attacchi nell'arco di un'ora, almeno 16 bombe si sono abbattute sulla città, che sorge ad una quarantina di chilometri a sud di Beirut. A sparare sarebbero state postazioni di artiglieria situate a Jezzine, un'estensione della fascia controllata dalle forze dell'Els. Tre civili tra cui due adolescenti sono morti nell'esplosione di un ordigno lungo la strada che stavano percorrendo. Una delle bombe ha colpito un mercato e ferendo gravemente un bimbo di appena un mese.

Secondo alcuni testimoni, in breve tempo la città si è svuotata, la gente si è rifugiata nelle cantine e altri luoghi più o meno sicuri. «In pochi minuti Sidone è diventata una città fantasma, animata solo dalle sirene delle ambulanze», ha raccontato un testimone.

Poco dopo è scattata la reazione avversaria: sei razzi katiuscia sono stati lanciati su Jezzine. Non è chiaro chi abbia sparato, perché il movimento filoiraniano Hezbollah che combatte contro l'occupazione della «fascia» ha detto di non saperne nulla. Un alto funzionario Hezbollah nel sud, Nabil Kaouk, ha però minacciato vendetta: «È impossibile restare in silenzio dopo quanto è accaduto oggi».

L'esercito libanese ha già fatto sapere di aver bombardato per rappresaglia postazioni Els nei pressi di Jezzine. Era dall'aprile del 1996 che Sidone non veniva bombardata, da quando Israele lanciò la massiccia operazione militare Furor contro la guerriglia Hezbollah, causando la morte di circa 170 civili libanesi.

Il ministro della Difesa israeliano Yitzhak Mordechai si è detto «molto addolorato» per le perdite fra i civili provocate dal bombardamento. Il ministro, che è stato citato dalla radio militare, ha aggiunto che il bombardamento è stato compiuto dall'Esercito del Libano Sud - una milizia addestrata e finanziata da Israele - «in totale contrasto con la politica del governo israeliano e delle sue autorità militari». Secondo la radio, Mordechai ha esortato l'Els ad astenersi assolutamente dal colpire obiettivi civili.

Cinque colpi di mitra per il vice-governatore della città Manevich

Un killer uccide a Pietroburgo l'uomo delle privatizzazioni

Il giovane politico era vicino al gruppo del primo vicepremier Cjubais. Sospetti sui «circoli bancari moscoviti». Un'altra pista legata alla riforma degli affitti.

MOSCA. La privatizzazione, «mostro», «panacea», «incognita» della nuova economia di mercato russa, snobbata e temuta dai più e acclamata dai nuovi padroni, ha colpito ancora. Ieri mattina a S. Pietroburgo è stato ucciso in pieno centro da un assassino prezzolato il 36-enne Mikhail Manevich, vice governatore della città e presidente del comitato per la gestione del patrimonio comunale, la privatizzazione per l'appunto. Né la polizia, né i pochi commentatori dubitano che si sia trattato di un assassinio ordinato e che esso sia legato alle mansioni principali del giovane esperto economico. Qualcuno ha perfino paragonato il delitto all'uccisione, nel 1934, di Serghei Kirov, il famoso dirigente del partito di Leningrado e possibile rivale di Stalin per la poltrona di segretario generale, freddato vicino al suo ufficio nel palazzo di Smolnyj. L'episodio serve al dittatore - e probabile mandante - per scatenare feroci repressioni politiche. Pur non essendo - si spera - della stessa portata storica, quella di Manevich è, comunque, la prima morte violenta di

un esponente pubblico non collegata con situazioni criminali o conflitti etnici. Due volte, a distanza di un anno, qualcuno ha sparato alle finestre dell'appartamento del presidente della Banca centrale Dubinin, nel febbraio scorso è saltata per aria l'auto - vuota - del viceministro delle Finanze Vavilov, ma finora non si è mai arrivati a tali azioni efferate nei confronti degli uomini di Stato.

Manevich doveva incontrare ieri sera alla Casa bianca moscovita il potente primo vice premier Anatolij Cjubais, compagno di squadra ed amico fin dai tempi dell'università. Il privatizzatore di Pietroburgo apparteneva, infatti, al gruppo economico ciubajiano di cui fa parte anche l'ex vice premier per la denazionalizzazione Alfred Kokh, estromesso dal governo alcuni giorni fa dopo uno scandalo scoppiato in seguito all'asta, alla fine di luglio, di un grosso pacchetto di azioni della più grande compagnia statale delle telecomunicazioni. Le azioni erano andate alla banca Onexim lasciando perdenti nell'affare i magnati Be-

rezovskij e Gusinskij. La dimissione di Kokh è stata considerata come una sconfitta di Ciubaj e un'analisi del canale televisivo Ntv era pro-penso ieri a spiegare l'attentato con l'«espansione dei circoli bancari moscoviti sul terreno finanziario di Pietroburgo». «Sconvolto dal vile assassinio», Ciubaj ha però rassicurato che «nonostante l'avanzata dei banditi la posizione dei riformatori resta immutata, e in risposta agiremo con più durezza, senza distinzioni». Un'altra pista conduce al tentativo di Manevich di avviare una riforma degli affitti per privare i servizi comunali monopolisti dei loro privilegi. «Dobbiamo eliminare le possibilità economiche per la corruzione», ha detto la vittima nella sua ultima intervista. Nel tentativo di impedirlo, un killer armato di un mitra jugoslavo ha sparato otto colpi a raffica dalla soffitta del numero 76 in prospettiva Nevskij sulla Volvo-940 di Mikhail Manevich uccidendolo con cinque pallottole e ferendosua moglie.

Pavel Kozlov



Alexander Chumichev/Ansa

Eltsin: i ceceni potranno essere indipendenti

Un accenno alla possibilità di riconoscere l'indipendenza della Cecenia è stato fatto dal presidente russo Boris Eltsin, dopo avere conferito ieri mattina per un'ora e mezza con il presidente della repubblica di Cecenia, Aslan Mashkhadov. «Non dobbiamo opporci - ha detto Eltsin ai giornalisti davanti a Mashkhadov - bensì mettere a punto i prossimi passi in relazione alla libertà della repubblica di Cecenia, alla sua indipendenza, o come si chiamerà». Eltsin e Mashkhadov hanno concordato l'istituzione entro breve tempo di una commissione di lavoro, incaricata di redigere il testo di un trattato fra la Federazione Russa e la Repubblica di Cecenia: se questa commissione non risolverà il problema, ha detto ancora Eltsin, lo faranno i due presidenti, in un incontro al vertice che si terrà prossimamente. È la prima volta che il presidente russo ammette pubblicamente la possibilità di riconoscere l'indipendenza della Cecenia. Mosca intende mantenere comunque una qualche sua giurisdizione sulla regione, con controlli congiunti su frontiere e spazio aereo.

Il maresciallo del Tuscania racconta di aver subito un agguato sospetto mentre era ancora in Somalia.

«Hanno già cercato di uccidermi una volta»

Nella sua ricostruzione emerge un «filo rosso» che legherebbe almeno tre morti mai chiarite: quella della Alpi, di Li Causi e di Mandolini.

ROMA. Mentre si attende da un momento all'altro la convocazione del maresciallo del Tuscania da parte del procuratore militare Antonino Inteliano, un nuovo capitolo emerge dalle pagine del suo diario e descrive la circostanza di un agguato che il sottufficiale avrebbe subito durante il suo periodo di ferma in Somalia.

È il 9 luglio 1993. Sulla strada che collega il check point «Pasta» all'aeroporto di Mogadiscio corre una jeep del comando italiano di pattuglia in quella zona. Siamo a una settimana dall'uccisione dei tre militari italiani in seguito all'agguato dei miliziani di Aidid. Il clima di tensione nella capitale somala è altissimo: in mattinata i cecchini feriscono quattro caschi blu norvegesi nell'area del porto. Stessa sorte subisce la jeep italiana. E per un miracolo non rimane ucciso il capo pattuglia, il maresciallo del Tuscania autore del diario oggi al vaglio della procura militare di Roma. 170 pagine nelle quali vengono ricostruite storie di stupri, massacri di prigionieri, strane e coincidenti circostanze che

coinvolgono italiani che rimasero uccisi nell'inferno somalo. Quel 2 luglio, la dinamica della sparatoria sulla pattuglia italiana insospettisce subito il maresciallo. Esul diario annota che deve essersi trattato di un agguato in piena regola contro la sua persona. Unica vittima della sparatoria è infatti un carabiniere del Tuscania, Marco Menicucci, che rimane gravemente ferito ad un braccio, ma solo per uno spostamento improvviso il maresciallo non è stato centrato dall'unica e precisa raffica. C'è solo da aggiungere che, stando alle annotazioni del sottufficiale, egli aveva già informato i vertici della missione militare dei casi di violenze di cui era stato informato o a cui aveva direttamente assistito. Chiaro come il sole il sospetto tremendo che induce la lettura di questo cruciale passaggio del diario. Ma poco più in là ne emerge un altro che squarcia uno scenario anche più inquietante. Il sospetto che le morti del maresciallo del Sismi Vincenzo Li Causi (12 novembre 1993, di Ilaria Alpi (20 marzo 1994) e

del maresciallo Marco Mandolini, caposcuola del generale Loi, (13 giugno 1995) siano in qualche modo collegate da un unico filo conduttore. Aggiungendo a queste, quelle dei tre militari massacrati a colpi di kalashnikov il 2 luglio 1993, quando una normale operazione di pattugliamento si trasformò in una carneficina vicino al check point «Pasta». E che nel diario, il sottufficiale fa risalire alla volontà del capo di Mogadiscio Sud, Mohammed Aidid, di vendicare lo stupro da parte italiana di una donna del suo clan.

In conclusione, è di ieri la decisione dello Stato maggiore dell'esercito di allargare i casi al vaglio della commissione di inchiesta interna affidata al generale Vannucchi «all'esistenza di un memoriale scritto da un sottufficiale dei carabinieri che secondo quanto recentemente riportato dalla stampa riporterebbe notizie di presunte violenze commesse da militari italiani in Somalia».

Paolo Mondani

I due «strani» omicidi di Li Causi e Mandolini

ROMA. Due omicidi ancora avvolti dal mistero quelli di Marco Mandolini e Vincenzo Li Causi. Due storie parallele, unite dalla missione italiana in Somalia che tra il 1993 e il 1994 li vide entrambi impegnati. Il primo, il maresciallo Marco Mandolini, 36 anni, venne ucciso a coltellate sulla scogliera del Romito a Livorno il 13 giugno del 1995. Alto, massiccio, addestrato al corpo a corpo, questo incursore del Col Moschin era stato il responsabile della scorta del generale Loi in Somalia. Di lui, il maresciallo del Tuscania dice: «Era tutto fuori che un omosessuale...». E quindi esclude la pista del delitto maturato in questo ambiente come invece ipotizza la procura di Livorno. Il maresciallo Vincenzo Li Causi, 41 anni, già addestratore di Gladio, agente esperto del Sismi, responsabile della sicurezza dei nostri militari in Somalia, venne ucciso vicino Mogadiscio il 12 novembre del 1993. Il maresciallo del Tuscania non crede alla tesi ufficiale: l'omicidio da parte di alcuni predoni somali. E nel suo diario scrive di un litigio tra Loi e il maresciallo causato da presunte violenze da parte italiana che espongono al pericolo i nostri militari.

Dalla Prima

tiene al mondo ricco; è membro del G7, della Nato, dell'Unione Europea; cinque volte nel Consiglio di Sicurezza dell'Onu, ne è attualmente anche il quinto contribuente. E soldati italiani hanno assicurato, a nome dell'Onu, pace e stabilità in Mozambico, in Libano, in Bosnia, in Albania. Di tutto ciò l'Italia ha avuto consapevolezza ridotta o sfocata; oggi, invece, ha la possibilità di maturare quella «coscienza di sé», indispensabile condizione perché si possa perseguire una politica estera che saldi la tutela di legittimi interessi nazionali con la piena partecipazione dell'Italia alle nuove sfide poste dalla costruzione di nuovi e più giusti equilibri internazionali.

Questa è la politica che le forze dell'Ulivo, tutte, sono impegnate a perseguire in modo univoco e solidale. Tant'è che su tutte le decisioni significative assunte, il governo ha parlato con una sola voce e agito con una sola intenzione, ottenendo sempre dal parlamento il consenso necessario alle sue iniziative. E il Pds non sente davvero - come pare auspicare Bettiza - la necessità di ricercare a tutti i costi artificiose distinzioni, sia perché all'attuale politica contribuiamo con convinzione ogni giorno, sia perché sono in primo luogo il senso dello Stato e la lealtà agli interessi del paese a dover ispirare i comportamenti di chi ha la responsabilità del governo dell'Italia.

[Piero Fassino]

abbonatevi a

l'Unità



Ma l'assessore allo sport fa finta di nulla: «Lanceremo Roma 2004». Pallone sgonfio a Italia-Brasile

Al via le Universiadi-scandalo

Miliardi in fumo e cantieri aperti

Sicilia, stadi e piscine non completati e pestaggi per gli appalti

Le opere non consegnate

Le Universiadi non portano fortuna alla Sicilia. Sarà un caso ma l'ex assessore al Turismo Luciano Ordile è caduto proprio sulla buccia delle Universiadi di Fukuoka dove aveva portato carretti siciliani e una valanga di persone che non c'eravano niente. Assessore arrestato e Sicilia che perde la faccia in tutto il mondo sportivo. L'assessore Nino Strano cerca di tirarsi su dalla figuraccia mondiale della disorganizzazione con interviste ai giornali che ospitano, due pagine dopo, redazionali pagati a suon di milioni o interi fogli a cura della Fisv e quindi a pagamento. Naturalmente giornali locali, perché sembra proprio che queste Universiadi al di là dello Stretto non interessino molto. Eppure le olimpiadi universitarie potevano essere una buona occasione. La prova che in Sicilia non è cambiato molto sono quegli appuntamenti fissati quattro anni fa e non rispettati oggi. I palasport non ci sono. Le piscine neanche. L'edilizia residenziale universitaria non se ne parla. Una legge approvata dalla maggioranza dell'Assemblea regionale siciliana ha posticipato i tempi di consegna. Le opere pubbliche pensate per le Universiadi e da sfruttare durante questa manifestazione saranno pronte quando i giovani atleti di 175 paesi saranno ritornati a casa. Eppure il tempo per organizzarsi c'era. Primo Nebiolo assegnò i giochi alla Sicilia nel '91. Alcuni lavori non sono stati terminati per poco. Come la cittadella dello Sport di Nesima a Catania. Piscina e vasca tuffi saranno pronte a fine agosto il palazzetto dello sport a fine anno. Il palazzetto palermitano di Fondo Patti sarà pronto l'anno prossimo. A Messina aspettano ancora le pronunce del Tar dopo i ricorsi per le gare del palasport Mili e della palestra Annunziata con campo di baseball. A Catania devono ancora appaltare il campo da rugby.

R.F.

PALERMO. Il pallone era sgonfio. Così hanno dovuto cambiarlo. Era il pallone di Italia-Brasile, la partita di calcio che ieri sera ha dato il via alle gare delle XIX Universiadi in Sicilia. E quel pallone era la metafora di queste manifestazioni tormentate. Oggi la cerimonia ufficiale. Ma non c'è allegria attorno alle Universiadi siciliane. Se qualcuno dovesse decidere se affidare o meno le Olimpiadi del 2004 all'Italia basandosi sull'organizzazione siciliana, Roma potrebbe asciugarsi le lacrime. Seicento miliardi sono stati stanziati dalla Regione per le Universiadi. Dovevano servire a costruire stadi, impianti, cittadelle dello sport, piscine, restaurare palazzi da adibire a case degli atleti. E invece ad Universiadi cominciate neanche il settanta per cento dei lavori affidati sono stati completati. E le opere portate a termine ospiteranno solo le manifestazioni collaterali. Anche se fra queste vi sono strutture all'avanguardia nel mondo. Le opere pubbliche appaltate saranno completate a Universiadi terminate, fra uno, due o tre anni. Centottanta miliardi sono stati spesi in servizi di promozione, ricettività alberghiera, servizi logistici. Il tutto condito da polemiche e piccoli scandali. Con l'ombra dell'inchiesta della magistratura dopo che Luciano Capuzzo, presidente di Italiaimpresa alla fine di giugno è stato fermato in autostrada e preso a bastonate. Invocava criteri trasparenti e applicazione di norme. Ue nella gestione degli appalti. Sono stati scelti i giornalisti dell'ufficio stampa secondo criteri assolutamente discrezionali contestati dallo stesso sindacato in Sicilia. Tra le nomine anche quella di Michela Petrina, catanese, figlia del presidente dell'ordine dei giornalisti, che fa parte del nucleo per l'informazione e la comunicazione, ufficio coordinamento operativo. Proprio ieri è stata data notizia di un'altra trentina di giornalisti assunti per le pubbliche relazioni durante le Universiadi. Nessuno spiega i criteri di scelta dei giornalisti per la maggior parte pubblici.

L'assessore regionale al Turismo Nino Strano (An) che ha fatto tutto da solo, nomine, incarichi, gestione della macchina organizzativa e pubblicitaria, ieri cantava vittoria ed è arrivato a dire: «Lo Stato ha fatto pochissimo per la Sicilia, la Sicilia cercherà di fare molto di più per l'Italia e lanciare Roma nello sprint per le Olimpiadi del 2004».

Se lo Stato ha fatto poco per la Sicilia strano voleva fare qualcosa per lo Stato. Per queste Universiadi il Parlamento siciliano ha legiferato ben quindici volte. L'ultima il 6 agosto scorso. In questa legge l'assessore aveva previsto di dare quasi due miliardi di lire all'Anas per pulire e sistemare le autostrade siciliane. Cioè voleva pagare un servizio che già esiste. E sempre in quest'ultima legge l'assessore ha previsto un servizio di volontariato per le olimpia-

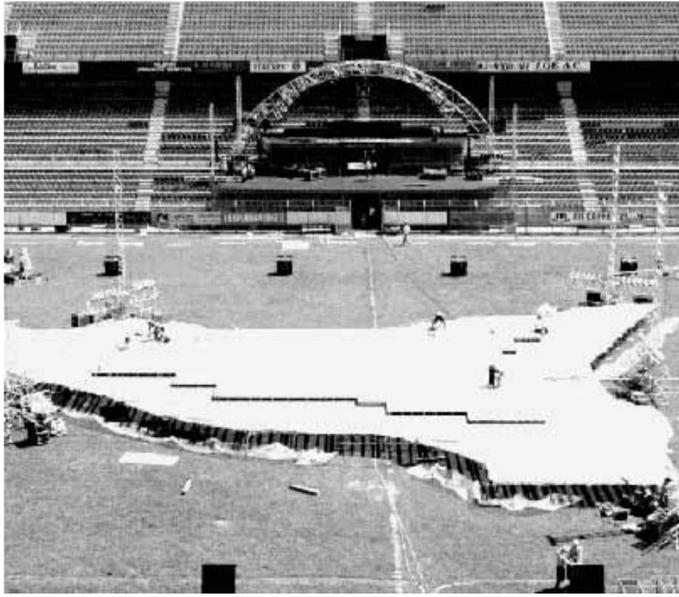
di universitarie ed ha stanziato una somma per pagare i volontari. A ciascuno spetteranno 40 mila lire al giorno. Naturalmente la fame di lavoro ha scatenato la caccia al posto di volontario. Dovrebbero essere 1500 i posti in tutta la Sicilia.

Era facile prevedere che la caccia al lavoro significasse di contro caccia all'elettore. Ieri Pietro Galluccio e Tommaso Castronovo, dell'associazione studentesca «Icaro» hanno denunciato di aver visto negli uffici del comitato organizzatore, dentro lo stadio delle Palme a Palermo, Bartolo Sammartino e Sandro Geraci, due giovani dirigenti di An ricevere le domande dai «volontari». Ma questo non è l'unico episodio che dimostra la lottizzazione e la clientela. La partita di ieri sera doveva essere giocata nello stadio di Acireale, vicino Catania dove Strano viene eletto. Annuncio ufficiale dato con un comunicato dell'assessore. Poi la partita è stata spostata a Trapani. «Per interessamento del presidente dell'Ars Nicola Cristaldi» dice un altro comunicato. Cristaldi è compagno di partito di Strano e viene eletto a Trapani. E per continuare c'è lo strano balletto dell'adesione della Grecia ai giochi universitari. Prima sì, poi no, e ieri un giorno prima delle Universiadi l'ultimo sì. Questo balletto si dice sia legato a quella guerra più grande che si combatte per le Olimpiadi. Ed ancora la tritita delle dimissioni annunciate e poi ritirate di Federico Serra, presidente del comitato organizzativo di Catania, che aveva litigato con Giuseppe Gentile del Coni, direttore tecnico della manifestazione.

Siamo alla manifestazione inaugurale ma fino a tarda sera nelle sale di organizzazione, negli uffici stampa, in tutti i luoghi delle Universiadi, gli operai hanno lavorato, i camion andavano e venivano. Tutto era nell'aria. Il deputato regionale del Pds all'Ars, Domenico Giannopolo, ha inviato una lettera alla commissione antimafia regionale chiedendo che indaghi sul caso di Luciano Capuzzo. «Queste Universiadi - dice - sono la dimostrazione dell'incapacità del governo regionale di gestire un simile evento. Abbiamo anche seri dubbi sul modo in cui si proceduto all'affidamento dei servizi. Lo stesso assessore ha ammesso errori. La commissione antimafia si occupi di tutte le questioni». Strano dice che Giannopolo fa «terrorismo» ma ammette che qualche errore nei bandi delle gare d'appalto o dei concorsi forse ci può essere stato.

E per finire una nota di colore. Il simbolo delle Universiadi è un asino. L'umorista palermitano Renzo Barbera ha scritto: «Vorrei sapere da quale "cricocoppa di cirivello" è venuta la "malaminchata" di pigliare come simbolo degli studenti del mondo un asino. E di chiamarlo per giunta Archimede».

Ruggero Farkas



Ultimi preparativi per la cerimonia inaugurale allo stadio della Favorita a Palermo

Palazzotto/Ansa

L'intervista.

Parla il Presidente della Federazione di atletica

«È un vero e proprio fallimento»

Sotto accusa Regione e comuni

Rosolino Siciliana racconta la sua esperienza nel comitato organizzatore dei giochi: «Burocrazia e disorganizzazione hanno fatto sì che gli impianti non siano finiti»

PALERMO. È fallito il sistema Sicilia, i comuni, le province, l'università. Sono stato dentro al primo comitato organizzatore quindi conosco le cose dall'interno. Ho visto questa storia infinita, i rimandi, il potere della burocrazia, le spaccature tra i politici, i litigi nel movimento sportivo. Sono convinto che queste Universiadi sono complessivamente un fallimento. Certo in questi 15 giorni ci sarà lo spettacolo ma se tiriamo le somme si tratta di un fallimento».

Parla Rosolino Siciliana, 56 anni, presidente regionale della federazione italiana atletica leggera. Ha vissuto tutto il «calvario» che ha portato a queste Universiadi siciliane.

Cosa intende con «fallimento del sistema Sicilia»?

«Non funziona tutto il sistema, nel complesso. La classe politica non capisce, i comuni non hanno saputo valutare l'importanza della manifestazione e così via. Faccio un esempio. Se la maggior parte dei comuni non ha finito gli impianti

tutti avevano come obiettivo la loro realizzazione entro il 30 giugno '97, qualcosa che non è andata per il verso giusto c'è stata. Non si tratta solo dei comuni. La provincia di Palermo non ha terminato i due impianti su cui aveva la competenza. Certo alla fine, tra qualche anno, lasciate alle spalle le Universiadi, i palazzetti, i campi, le piscine, si faranno, ma l'obiettivo non era questo, era presentare al mondo, ai partecipanti di oltre cento paesi strutture e organizzazione decenti. E questo non è stato raggiunto».

Ci sono colpevoli?

«Non penso a responsabilità specifiche. È, appunto, il sistema che ha dimostrato la sua fragilità. Non credo che esista un solo assessore che non voleva arrivare alle Universiadi con gli impianti terminati e con tutta l'organizzazione a posto per fare la propria bella figura».

Lei quindi non si sente di fare denunce?

«No. Non ho distorsioni da raccontare, almeno non ne ho viste. Ci sarebbe però da scrivere un libro per raccontare cosa avviene dentro al si-

stema, le riunioni, le discussioni dei politici, il potere della burocrazia. Se dovessi scrivere un libro sui quattro anni che hanno preceduto queste Universiadi scriverei di una farsa tragica, una commedia che va oltre il comico e sfiora la tragedia. Alla vigilia della manifestazione e ancora non hanno stampato i biglietti».

Secondo lei questo libro si sarebbe potuto scrivere solo in Sicilia? Nelle altre regioni sarebbe stato diverso?

«Qualsiasi Regione che avesse inventato la perversione di gestire in prima persona una manifestazione del genere sarebbe rimasta impigliata in reti simili. Non so cosa abbiano fatto in altre nazioni. Suppongo che abbiano creato delle associazioni territoriali, o un authority, con velocità gestionali ben diverse, con una capacità d'intervento e di spesa maggiore e più libera da condizionamenti politici. Il fatto che siano state necessarie ben quindici leggi per arrivare alle Universiadi è indicativo».

R.F.

Il presidente del Coni sulla polemica accesa dagli interventi di Galli della Loggia

Pescante: «Contro 2004 solo insulti»

Dispiaciuto di non aver potuto replicare a caldo, afferma: «Non credevo che si potesse cadere tanto in basso»

ROMA. «Non credevo che la polemica in questo paese potesse cadere così in basso. Mi dispiace di non aver potuto commentare subito l'articolo che il signor Galli della Loggia ha scritto sul Corriere della Sera e le sue interviste, ma ero impegnato a difendere la candidatura olimpica di Roma insieme ai rappresentanti del Cio, agli "accoliti" di quella che lui chiama "associazione a delinquere"». È duro il tono del presidente del Coni, Mario Pescante, dopo l'articolo dell'editorialista del Corriere della Sera del 15 agosto («per diventare sede dei giochi olimpici bisogna pagare») e dopo l'annuncio delle querele contro lo stesso Ernesto Galli Della Loggia da parte del sindaco di Roma, Francesco Rutelli e del direttore generale del Comitato per la Roma 2004 Raffaele Ranucci.

Non parla di querele Pescante, sottolinea invece gli impegni che oggi lo vedono a Palermo, per le Universiadi e poi in una serie di appuntamenti - aggiunge con sarcasmo - «con i complici dell'associazione a delinquere:

ieri il principe Alberto di Monaco, domani Vera Caslavka, collaboratrice del presidente Havel e protagonista della rivoluzione democratica in Cecoslovacchia; in Nord Africa Mohamed Zerguini, considerato un eroe della rivoluzione algerina, e il senegalese Keba M'Baye, vice presidente della corte internazionale di giustizia dell'Aja».

«Fino a questo momento - prosegue il presidente del Coni - quello sulle Olimpiadi del 2004 è stato un dibattito civile. È del tutto lecito avere opinioni diverse, ma non discuto di fronte agli insulti. In nessuna città candidata si è arrivati a questo punto». Secondo il presidente del Coni «è grande» il danno provocato da questi interventi di Galli Della Loggia. «Perché viene pubblicato da un giornale prestigioso, uno dei più letti all'estero e perché firmato da un intellettuale stimato. Quando una persona del calibro di Galli Della Loggia scende a questo livello non con argomentazioni, ma con insulti, ci rimette la credibilità di tutto il paese. Diamo la sen-

zazione di una nazione in cui la polemica è scaduta al livello degli articoli spazzatura. Proprio mentre cerchiamo di convincere il mondo che l'Italia, nonostante l'immagine avuta per anni, non è spazzatura». «È una azione che punta solo a demolire - aggiunge Pescante - e che rischia di vanificare l'unità con cui abbiamo sostenuto la candidatura olimpica, in primo luogo la compattezza dimostrata dal parlamento e dal governo». Il Presidente del Coni ribadisce che il Comitato promotore di Roma 2004 rende conto punto per punto delle sue spese. «Per tutta la nostra opera promozionale abbiamo speso molto meno delle altre città candidate. E anche nella competizione e voglia di vincera, abbiamo mantenuto il nostro stile. Sono stato il primo a fare i complimenti ai greci per come avevano presentato la loro candidatura». «Agli insulti - dice - penseranno gli avvocati». «Articoli di quel tipo - conclude Pescante - sono atti di terrorismo, più gravi e pericolosi delle bombe che sono esplose a Stoccolma».

Minacce attentati se Stoccolma ospiterà Olimpiadi

Sono passati alle minacce terroristiche gli svedesi che si oppongono all'assegnazione dei Giochi Olimpici del 2004 alla città di Stoccolma. «Se Stoccolma ce la farà, faremo in modo che la tragedia delle Olimpiadi del 1972 a Monaco di Baviera sembri come un bisticcio da giardino d'infanzia». Le minacce sono di un'organizzazione che si chiama «Noi Che Facemmo la Svezia» ha rivendicato la responsabilità di 9 incendi dolosi.

l'Unità		
DIRETTORE RESPONSABILE	Giuseppe Caldarola	
CONDIRETTORE	Piero Sansonetti	
VICE DIRETTORE	Giancarlo Rosetti	
CAPO REDATTORE CENTRALE	Pietro Spataro	
UFFICIO DEL REDATTORE CAPO	Paolo Baroni, Alberto Cortese, Roberto Grossi (Politica)	Stefano Polacchi, Rossella Ripert, Cinzia Romano
PAGINONE E COMMENTI	Angelo Melone	L'UNA E L'ALTRO
ATINÙ	Vicini De Marchi	CRONACA
ART DIRECTOR	Fabio Barzani	ECONOMIA
SEGRETARIA DI REDAZIONE	Silvia Garabito	CULTURA
CAPISERVIZIO ESTERI	Omero Ciaï	IDEE
		RELIGIONI
		SCIENZE
		SPETTACOLI
		SPORT
		Letizia Paolozzi
		Carlo Fiorini
		Riccardo Ligari
		Alberto Crespi
		Bruno Gravagnuolo
		Mati De Passa
		Roméo Bassoli
		Tommy Jop
		Ronaldò Pergolini
"L'Area Società Editrice de l'Unità S.p.a." Presidente: Francesco Riccio Consiglio d'Amministrazione: Marco Fodda, Alfredo Medici, Italo Parisio, Francesco Riccio, Gianluigi Serafini Amministratore delegato e Direttore generale: Italo Parisio Vice direttore generale: Dario Azzellino Direttore editoriale: Antonio Zallo		
Direzione, redazione, amministrazione: 00187 Roma, Via dei Due Macelli 23 13 tel. 06 699961, telex 613461, fax 06 6783555 - 20124 Milano, via F. Casati 32, tel. 02 67721		
Quotidiano del Pds		
Iscrit. al n. 243 del registro stampa del trib. di Roma, iscrit. come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555		
Certificato n. 3142 del 13/12/1996		

Gnutti rincara «La Chiesa difende il regime»

Al fiume in piena di attacchi che Bossi ha scatenato contro Giovanni Paolo II e la Chiesa, si aggiunge l'intervista rilasciata ieri dal senatore Vito Gnutti a "La Padania". «È la difesa del regime. La Chiesa e i sindacati sono i due soggetti sociali che ancora riescono a creare quell'area di consenso che permette al regime di reggersi. Quindi, che siano scesi in campo tutti quanti, subito, gridando all'offesa, guai all'offesa, è evidentemente una conferma dell'analisi che noi facciamo: le due bretelle che tengono su le brache del regime devono essere difese a ogni costo, se no crolla tutto». Questo è uno dei passaggi dell'intervista rilasciata dall'esponente leghista a "La Padania" e di cui è stata diffusa una anticipazione. «Si può criticare la Chiesa quando si occupa di politica - sostiene Gnutti - come si può criticare qualsiasi altro partito. È fuori luogo offendersi... Se la Chiesa si schiera a favore dell'unità contro la secessione e l'autodeterminazione, un diritto legittimo e pari come minimo a quello di chi è contrario, gli altri hanno tutto il diritto di esprimere il loro totale dissenso. Da queste cose la Chiesa, con la C maiuscola come la intendo io, ne può uscire solo stando in una posizione di totale neutralità. Dovrebbe dire: questo non ha a che vedere con la fede, questo è argomento che non mi tocca. Certo che la Chiesa che possiede banche, che è interessata a piani regolatori, che conta gigantesche proprietà immobiliari, quella Chiesa che Bossi indica con l'espressione "il crocione da sette chili d'oro" non ha l'imparzialità cui mi riferisco».

«Le sperate di questi giorni fanno parte della strategia di Bossi che cerca di ottenere titoli sui giornali in agosto come tutti gli anni». Questo il commento dell'ex ministro degli Esteri, Antonio Martino (Fsi), che riferendosi agli attacchi del segretario della Lega al Papa, ha aggiunto: «Quanto alle possibilità di un accordo politico tra il Polo e la Lega, le difficoltà le conosciamo: sono enormi e sono indipendenti da queste sparate».

"L'Osservatore romano" risponde duramente alle parole del leader leghista contro Wojtyla

Il Vaticano contro Bossi: «Sei un nano che non sa rispettare un gigante...»

Il Senatur: «Giudicherà la storia». Sull'attacco al Papa Lega divisa

MILANO. Da Ponte di Legno Umberto Bossi continua nella correzione del tiro contro il «Papa polacco»: «Avolte per farsi capire bisogna essere un po' maleducati... Io ho voluto fare una vaccinazione ai fedeli padani... Se sentiranno in chiesa parlare di politica adesso sanno... Per me la questione finisce qui. Certo sarà la storia a dire chi è nano e chi è gigante. Adesso covo la Padania fino al 26 ottobre... Poi tomo a Roma a trattare... La Lega si ricolloca nel sistema italiano... Con chi tratto? In parlamento ci sono i nostri emendamenti alla Bicamerale, tocca agli altri dare risposte».

Lo stop alle polemiche antipapali della «chiocciola» Bossi non è tuttavia bastato a fermare la valanga di critiche ferocissime. Così ieri il Senatur non ha dovuto solo incassare la risposta «quasi ufficiale» della Santa Sede che, dalle colonne de *"L'Osservatore romano"*, lo ha definito «un nano che si crede un gigante», ma anche registrare una vistosa difformità di vedute interne, autorevolmente rappresentate dal segretario della Lega veneta Fabrizio Comencini. Per quest'ultimo, infatti, «Papa Wojtyla non è solo un Papa grande ma grandissimo».

E il tema del «Papa-gigante della Storia» è il motivo centrale della presa di posizione antibossiana del foglio vaticano. In una breve nota

anonima pubblicata in seconda pagina, si legge: «Non ci sorprende, però chiediamo rispetto. Ma sa un nano che si ritiene un gigante, rispettare un vero gigante della Storia contemporanea? Alla domanda retorica seguono altre considerazioni: «Da parte nostra - precisa *"L'Osservatore"* - desideriamo soltanto dire che il fatto non ci sorprende. La smaccata assenza di sensibilità, la grave ignoranza storica, gli atteggiamenti volgari, espressi in più occasioni, il senso di irresponsabilità sono, ormai, caratteristiche ben note del responsabile della Lega Nord... Non ci sorprende poiché abbiamo ben capito l'uomo politico fin dalle sue prese di posizione, sempre doverosamente stigmatizzate da queste colonne...». Sistemato Bossi, il foglio della Santa Sede, provvede a tirare le orecchie a quanti, politici ma anche esponenti del clero e del mondo cattolico, hanno dato credito al leader leghista, all'uomo che «ha ferito un popolo». Dopo aver «registrato con soddisfazione» il fatto che «alcuni vescovi e vari politici, che pure avevano manifestato un generoso atteggiamento di dialogo verso il segretario della Lega, hanno reagito con grande dignità e con precise argomentazioni all'attacco dell'onorevole Bossi

alla Chiesa e direttamente al Papa che ne è la roccia visibile», arriva la lapidaria conclusione: «Purtroppo, alchimie politiche e calcoli numerici hanno consentito a un avversario dell'unità d'Italia di fare quanto ha voluto. E di farlo quando fa questo genere di attacchi. Ci piacerebbe che dicesse un giorno o l'altro che cosa intendeva dire veramente». La critica, peraltro benevola, arriva sui toni usati dal Senatur: «Ci aspetteremmo che un giorno Bossi provasse a parlare con un tono più pacato, a fare una riflessione più pacata...». Quanto al corsivo de *"L'Osservatore romano"*, dalla Curia milanese si fa osservare: «La scelta di rispondere in questo modo alle affermazioni di Bossi ci sembra sia coerente con quanto diciamo noi. Non crediamo si debba aggiungere altro. Se e nella misura in cui esiste una consulta cat-

olica della Lega, questa si faccia chiaramente sentire, manifestando la sua opinione». Anche l'arcivescovo di Ravenna, cardinale Ersilio Tonini, e il vescovo di Mantova, monsignor Egidio Caporello, hanno qualche motivo di puntualizzazione con il foglio vaticano. I due alti prelati si sono sentiti chiamati in causa dal corsivo citato: «Nessuna simpatia per Bossi - precisa Tonini - piuttosto la mia è stata una doverosa attenzione ai problemi avvertiti dai fedeli...». Sullo stesso registro la reazione di monsignor Caporello: «Ciascuno può valutare nella propria coscienza le affermazioni del segretario leghista».

Tornando all'interno del movimento nordista, al Comencini papalino fa da contrasto Roberto Calderoli. Il segretario della Lega lombarda va all'assalto de *"L'Osservatore"*: «Qui qualcuno ha la coda di paglia... Nessuno spiega le loro verità sui casi Ior e Marcinkus, sulle accuse alla procura di Perugia o sui miliardi riciclati della maxitangente Enimont. Noi, il "popolo ferito" ci teniamo ben stretto il nostro "nano", convinti che saprà scacciare definitivamente i mercanti dal tempo».

Carlo Brambilla

Vicenza Attacchi al vescovo

Due fogli anonimi che intimavano al vescovo di Vicenza, Pietro Nonis, di «fare il vescovo» senza «interferire» nelle vicende della politica, sono comparso ieri pomeriggio a Vicenza. Erano affissi in una stradina distante non più di 50 metri dalla sede del vescovado. L'improvvisato manifesto, grande quanto due fogli di giornale, recava poche parole vergate con un pennarello blu, in corsivo. Secondo i vigili urbani, non sarebbe la prima volta che manifesti di critica al vescovo Nonis compaiono nei pressi di Piazza Duomo. La vicenda è direttamente collegata alla polemica fra Bossi e il Vaticano? Le forze dell'ordine tenderebbero ad escluderlo. La Digos sta indagando.

Il leader Ccd: il patto con l'Ulivo contro Bossi lo proposi io un anno e mezzo fa e mi risposero picche

Casini: «A Venezia non saremo alleati della Lega ma nelle altre città rispetteremo le scelte locali»

«An vuole l'accordo? In Bicamerale erano contro il federalismo...»

ROMA. Pier Ferdinando Casini, segretario del Ccd l'altro giorno ha detto: con la Lega niente alleanza organica. Cioè niente alleanze nazionali. Ma la parola «organica» sottintende che il Ccd voglia tenersi le mani libere per sottoscrivere un accordo elettorale con Bossi per Venezia? Cioè a livello locale il Ccd e il Polo possono essere meno rigidi?

Ne parliamo con il segretario del Ccd, prendendo spunto dalla proposta avanzata domenica in un editoriale dal direttore de *"l'Unità"*: dare vita ad una sorta di patto tra l'Ulivo e il Polo in base al quale verrebbero esclusi accordi con la Lega qualora si ritenessero necessari per far vincere una coalizione sull'altra.

Segretario, allora cosa ne pensa della proposta di Calderola?

«Io lanciai la stessa proposta un anno e mezzo fa e l'Ulivo mi rispose picche, anzi poi ha messo in piedi centinaia di giunte con il Carroccio. Per noi non sono possibili alleanze organiche con la Lega, se restiamo all'attuale configurazione del Polo,

nel senso che se Forza Italia e Alleanza nazionale invece insistessero per farle noi ci tireremmo fuori. Ma il Ccd è un partito federalista e non può mettere la museruola ad alleanze decise a livello locale per governare le città. Fermo restando questo principio, che vale per Vicenza come per Venezia, aggiungo che se il Polo fa nella città lagunare un'alleanza con la Lega rischia non solo che si ricandidi per l'Ulivo Cacciari, ma anche che questi vinca. E si squalifica politicamente per mancanza di serietà politica».

Ma a giudicare dalle prese di posizione di questi giorni non tutti nel Polo la pensano come lei.

«Bossi è come Eva che mostra la mela, ma è avvelenata. Il Polo, sempre tenendo fermo il discorso sulle realtà locali, deve marciare verso l'obiettivo di riconquistare il governo con credibilità e con un disegno politico programmatico alternativo a quello dell'Ulivo. Non possiamo essere un esercito di Franceschiello che per andare contro l'Ulivo è disposto a pigliarsi di tutto. Certo con la Lega al Nord si vince, ma

non basta.

Sono stato avvicinato da molte persone in questi giorni, al Nord. La frase ricorrente era: siete matti a fare un'alleanza con la Lega. Contro Bossi non è solo il Meridione, lo è anche la maggioranza del Nord, proprio perché non è un fatto geografico».

I più convinti sostenitori dell'alleanza Polo-Lega risultano stranamente proprio coloro che nel centrodestra sono stati i più critici verso le proposte federaliste presentate nella commissione bicamerale. A cominciare da Alleanza Nazionale. Lei come spiega questa svolta? È un fatto di opportunità? Si vuole conquistare Venezia e regalarla alla Lega che ne ha fatto il simbolo della padania?

«Sì, sono stupefatto, perché in questo agosto quelli che ci hanno lasciati soli nella battaglia federalista in bicamerale si sono dimostrati i più convinti ad andare a braccetto di Bossi. È paradossale, ma questo dimostra che del federalismo non gliene importa nulla, mentre conta-

no solo le alleanze spregiudicate. Per questo dico che se le fai poi ti squalifichi».

Il presidente del suo partito ha condannato i pesanti attacchi mossi da Umberto Bossi al Papa. Lei cosa ne pensa?

«Condivido le cose dette da Mastella, perché la Chiesa è l'unica istituzione che rappresenta l'ossatura nazionale del paese».

A Milano pare che il Ccd voglia la crisi, almeno a sentire l'onorevole Cimadoro che è il responsabile del partito. In sostanza gli alleati del centrodestra vi avrebbero tagliati fuori dall'assegnazione delle dirigenze delle municipalizzate. È così?

«Non conosco bene la situazione milanese, ma vedo che c'è molta confusione e che anche i pareri nel Ccd milanese sono discordi. Ma non credo che un posto in meno in una municipalizzata possa essere sufficiente a mettere in discussione il patto politico sottoscritto con gli elettori».

Rosanna Lampugnani

De Gasperi Cerimonie divise per Ppi e Cdu

Alcide De Gasperi sarà ricordato questa mattina a Roma, a 43 anni dalla morte, con una messa nella Basilica di San Lorenzo fuori le mura cui parteciperanno il presidente del Ppi Gerardo Bianco e il presidente del Senato Nicola Mancino. Alla funzione prenderà parte anche Oscar Luigi Scalfaro. È annunciata la presenza di Giulio Andreotti, e ci sarà pure una delegazione del Ccd. Il Cdu di Buttiglione, invece, ricorderà lo statista con una cerimonia a Borgo Valsugana.

Il leader Ppi: meglio il Polo di chi vuol dividere l'Italia. Domenici (Pds): a Bossi si risponde con le riforme

Marini: rompiamo tutte le giunte col Carroccio

Nel centro-destra non piace la proposta avanzata dal direttore de "l'Unità". Buttiglione: non si mettono fuorilegge 4 milioni di elettori.

ROMA. «Diciamo che il messaggio non è pervenuto, anche perché non ha senso una proposta del genere. Se mi alleo o meno con la Lega lo faccio sulla base di una tesi politica, non per un accordo con il mio avversario». Francesco Storace, dalla Sicilia dove sta trascorrendo le vacanze, risponde così a Giuseppe Calderola. Il direttore dell'Unità l'altro giorno aveva proposto ad Ulivo e Polo di sottoscrivere un patto in base al quale i contraenti si impegnano a non allearsi con il carroccio, in caso fosse essenziale per vincere le elezioni. Dunque da Storace, dirigente di An - ma anche da altri rappresentanti del Polo - la proposta viene bocciata. Storace prosegue il ragionamento innanzitutto ridimensionando il carattere simbolico che può avere la conquista di Venezia. «Si conquista un'amministrazione non un campanile, il traffico lo dirigono i vigili urbani, non le camicie verdi. Quindi non mi pongo la questione della secessione. Altro discorso è l'alleanza organica con la Lega che è possibile solo se Bossi ricono-

sce innanzitutto che il ribaltone del '94 è stato un errore, impostogli e concordato con il Quirinale. Oggi il discorso è chiuso. Se Bossi si trasformasse in qualcos'altro allora sarebbe diverso. Detto questo aggiungo che sono ingenui quelli che nel Polo dicono che si può inseguire l'elettorato leghista senza Bossi, perché quelli votano Bossi». Insomma parrebbe che An, stando alle parole del presidente della commissione vigilanza Rai, avrebbe fatto marciare indietro, ma solo per ora. Perché la voglia di fare l'accordo è tanta. Così, per esempio, dicono no al patto proposto da Calderola, perché «opportuna per i soli interessi della sinistra, perché se assunzione successoria dell'Ulivo la vittoria in tutte le principali città del Nord. E viceversa strategia un'alleanza tra Lega e Polo per curare la malattia dello statalismo italiano. Si tratta di costruirla meglio, città per città, scegliendo candidati sindacali indiscutibilmente rappresentativi dei principi dell'autogoverno locale». Giulio Macerati, An, trova strana la proposta di Calderola, dal momento che in tante realtà la Lega è alleata

dell'Ulivo. «Una proposta suggestiva, ma viene da chi è al potere e vuole rimanerci. Noi siamo all'opposizione e non abbiamo alcun interesse ad accoglierla. E poi una cosa è la Lega, altra la Lega di Bossi».

Dall'Ulivo la risposta più eclatante è quella che arriva dal segretario popolare. Franco Marini, infatti, dice: «Meglio un accordo con il Polo che con chi vuole dividere l'Italia». È una posizione destinata a rilanciare la discussione, a sinistra questa volta, anche perché Marini boccia anche gli accordi locali fatti da carroccio e centro-sinistra. «Con l'inizio della predicazione secessionista e l'indicazione di spaccare l'Italia la Lega è diventata un pericolo. Se poi aggiungiamo la presa di posizione inaccettabile e antistorica contro la Chiesa credo che bisogna segnare una linea di demarcazione forte. Noi abbiamo avvertito Bossi mesi fa, con una riunione in Veneto». Da dove scaturisce questa intransigenza del Ppi? Dal fatto che è proprio questo partito del centrosinistra il più coinvolto nelle alleanze

con Bossi. Lo fa notare Leonardo Domenici, responsabile enti locali del Pds, il quale giudica la proposta di Calderola interessante dal punto di vista teorico, ma impraticabile per l'inaffidabilità del Polo, che in questo momento come non mai ha idee confuse. Poi aggiunge: «Il miglior modo per rispondere alla Lega è fare le riforme presto e bene. Quanto alle giunte ancora in piedi tra noi e il carroccio, bisogna fare chiarezza con gli amministratori leghisti sulla questione della secessione e altre cose fondamentali come, per esempio, l'immigrazione. Laddove il chiarimento ha un risultato positivo, va bene, altrimenti si rompa, come abbiamo fatto in Friuli». Dunque la posizione del Pds è meno drastica di quella popolare e lo spiega Domenici. «Non siamo al '96, quando vi erano alleanze diffuse precedenti alla svolta secessionista del carroccio e l'Ulivo ancora non esisteva. Oggi abbiamo alleanze sporadiche. Se il Ppi ha espresso la posizione della rottura comunque è perché è più coinvolto del Pds».

Chiti replica alle accuse di Storace

«L'incontro con Di Pietro? Nessun abuso di potere»

FIRENZE. «Fare confusione tra l'autonomia e la libertà, che non possono caratterizzare l'iniziativa politica degli eletti, e l'abuso di potere, che implica invece un uso distorto delle istituzioni, è la spia o di un tentativo di strumentalizzazione a fini propagandistici o di una ancora scarsa consuetudine con le regole della democrazia dell'alternanza»: questa la risposta del presidente della Regione Toscana, Vannino Chiti, a Francesco Storace (An), che aveva ipotizzato «un gigantesco e collettivo abuso di potere» a proposito dell'iniziativa del prossimo 26 agosto nel Mugello con Antonio Di Pietro. «L'iniziativa concordata tra Di Pietro ed esponenti dell'Ulivo impegnati nelle istituzioni - ha rilevato Chiti - nasce al di fuori di queste ultime e non le coinvolge direttamente, mentre coinvolge indirettamente le scelte politiche dei promotori e la libertà di ciascuno di partecipare o meno. Sono dunque del tutto pretestuose le accuse di un uso strumentale e di parte delle istituzioni, che in questa iniziativa non c'en-

trano». «Va preso atto che - ha aggiunto Chiti - Di Pietro è stato il primo candidato a mostrare interesse per un simile confronto. Se poi altri candidati promuovessero appuntamenti analoghi ciascuno sarà libero di partecipare. Non è, dunque, una questione di opportunità istituzionale - ha concluso Chiti - bensì di autonomia e di responsabilità politica».

Da parte sua, Sandro Curzi, candidato anti-Di Pietro nel Mugello, sarà ospite, il 29 agosto, della festa dell'Unità di Firenze e parlerà ad una platea di iscritti e simpatizzanti del Pds della sua scelta di candidarsi per Rifondazione comunista. L'appuntamento era fissato da tempo ed era previsto che Curzi parlasse, insieme a Sandra Bonsanti, direttore del Tirreno, dell'informazione. «La serata è stata confermata - dice Curzi - anche se il tema del dibattito è stato allargato. Parleremo dell'informazione, ma anche della mia candidatura e del suo significato. Per la prima volta potrò spiegare direttamente ai compagni del Pds la mia decisione».

Toghe sporche

Interrogato di nuovo l'ex pm Savia

PERUGIA. L'avvocato Sergio Melpignano «conosceva bene» l'inchiesta romana sui «palazzi d'oro» - che oggi è accusato di aver tentato di ammorbidire, tramite il pm Orazio Savia - anche perché era il difensore di uno degli indagati. Il particolare emerge dagli atti dell'inchiesta perugina sulla Tangentopoli romana.

L'11 novembre 1992, infatti, l'imprenditore di Perugia Angelo Briziarelli venne sentito dal pm Antonino Vinci, titolare dell'indagine sui Palazzi d'oro, come «persona informata sui fatti». In questa veste non avrebbe avuto bisogno di difensori, i quali invece lo accompagnarono: tra questi c'era, appunto, Sergio Melpignano, l'avvocato tributarista di Roma, ritenuto la «mente» della lobby affaristica che vedeva insieme costruttori, magistrati e alti funzionari pubblici. Questa mattina, molto probabilmente, i magistrati di Perugia interrogheranno di nuovo l'ex magistrato Orazio Savia, già pm a Roma e poi procuratore capo di Cassino, in strettissimi rapporti con Melpignano.

Nell'inchiesta romana sulla compravendite immobiliari degli enti pubblici erano coinvolti, da un lato, gli amministratori degli enti, dall'altro, numerosi imprenditori. Tra questi Domenico Bonifaci (che confessò prima allo stesso Vinci, poi ai pm di Milano di aver pagato, al riguardo, tangenti per miliardi) e Briziarelli: si tratta di due dei 25 indagati per la Tangentopoli romana. Briziarelli, in particolare, «confessò - si legge negli atti dell'inchiesta - il pagamento di un paio di tangenti per vendite all'Inadel». Tra i difensori dell'imprenditore, come detto, c'era lo stesso Sergio Melpignano, uno «fratello amico». Questi all'epoca non fu mai interrogato, anche se gli inquirenti perugini hanno accertato che era egli stesso interessato all'andamento di quell'inchiesta (ed è per questo - secondo l'accusa - che insieme a Bonifaci avrebbe corrotto Savia, affinché intervenesse su Vinci). Dagli accertamenti è risultato, infatti, che Melpignano, attraverso la società Montecristo srl, incorporata poi da Topazio srl, aveva venuto all'Inadel un immobile a Teramo, in località Pian della lente, per circa dieci miliardi. Su quella vendita - sostiene la procura di Perugia - gravano sospetti di illeciti pagamenti, tuttora al vaglio degli inquirenti. Agli atti dell'indagine di Perugia vi è anche l'intercettazione di un colloquio tra Melpignano e Briziarelli, risalente al 2 aprile 1997, nel quale si fa riferimento, tra l'altro, ad un problema contenzioso che Melpignano avrebbe avuto con l'Inpdap proprio in relazione all'immobile di Teramo. Si tratta di un colloquio che ha avuto degli sviluppi investigativi poiché tra gli attuali indagati dell'inchiesta sulla Tangentopoli romana vi è anche Luigi Emanuele Perricone, funzionario Inpdap ed ex dirigente dell'Inadel.

L'associazione di due anoressizzanti a base di fenfluramina e fentermina può provocare gravi disturbi al cuore

Rovinarsi la salute per dimagrire Sotto accusa un cocktail di farmaci

Le due sostanze vengono spesso prescritte per rendere più sopportabili le diete dimagranti. Ventiquattro donne studiate dai ricercatori della Mayo Clinic hanno subito nel giro di pochi mesi delle pericolose affezioni alle valvole cardiache.

Un arto elettronico aiuterà i tetraplegici

Una mano elettronica, impiantata chirurgicamente sugli arti paralizzati, potrà aiutare i tetraplegici meno gravi ad aprire e chiudere le dita e a recuperare così la capacità di compiere una serie di azioni come scrivere, o anche dipingere, e portare il cibo alla bocca. L'apparecchio, battezzato «Freehand System» e prodotto dalla NeuroControl, è stato autorizzato ieri dalla Food and drug administration, l'ente federale americano che controlla alimenti e farmaci. Gli Usa diventano il primo Paese al mondo in cui le persone colpite da forme di paralisi non totale potranno dotarsi di questo supporto tecnologico per ridurre in parte le conseguenze del loro handicap. La mano elettronica è stata sperimentata su 61 tetraplegici e in tutti ha permesso un buon recupero funzionale. Condizione per l'applicabilità dell'apparecchio è che la paralisi non sia totale, ma che il soggetto conservi l'abilità di muovere almeno in parte le braccia, pur se le mani sono inerti. Il «Freehand System» funziona sostituendo gli impulsi nervosi interrotti dalla lesione del midollo spinale. Una centrale di controllo viene impiantata nel petto, e sotto la pelle dei polpastrelli della mano più mobile del paziente vengono insinuati elettrodi connessi ai muscoli. Sulla spalla dal lato opposto a quello degli elettrodi si trova un comando simile a un joystick che, quando il soggetto alza la spalla, manda un segnale elettronico all'impianto e provoca così un movimento prensile del pollice. Premendo un bottone sul petto, si suscita un movimento prensile di tutte le dita.

Presi separatamente, non dovrebbero essere particolarmente pericolosi, se assunti sotto stretto controllo medico. Insieme, invece, sono potenzialmente dannosissimi. A mettere in guardia contro l'uso associato di due derivati anfetaminici, la fentermina e la fenfluramina, assai spesso prescritti dai medici come coadiuvanti nelle diete dimagranti, è un gruppo di ricercatori della Mayo Clinic di Rochester che, dopo aver tenuto sotto osservazione ventiquattro donne che avevano fatto uso delle due sostanze nei diciotto mesi precedenti, hanno deciso di lanciare l'allarme. Un allarme rafforzato dal fatto che il prestigioso *New England Journal of Medicine* ha deciso di anticipare la divulgazione dei risultati dello studio, che saranno pubblicati sul giornale il prossimo 28 agosto. Una decisione inusuale, motivata dai responsabili del periodico con «le possibili conseguenze immediate per la salute delle persone».

Le due sostanze sono note e utilizzate da molto tempo, la fenfluramina dal 1973 e la fentermina da una trentina d'anni. Ambedue vengono da molto tempo prescritte, separatamente, per la loro azione anoressiz-

zante che rende più sopportabile una dieta dimagrante anche severa. Il loro uso combinato è diventato di moda in questi ultimi anni. Non è più efficace dei singoli farmaci, ma secondo i suoi fautori consente di ottenere i medesimi risultati con dosaggi più bassi. E finora si era creduto che in questo modo gli effetti collaterali fossero più contenuti.

Le ventiquattro donne, di età compresa fra i 36 e i 52 anni, non avevano nulla in comune se non l'aver iniziato nei mesi precedenti una dieta dimagrante che prevedeva, insieme alle restrizioni alimentari, l'assunzione regolare di farmaci a base di fentermina e di fenfluramina. Nessuna di loro aveva mai sofferto in precedenza di disturbi cardiaci. Eppure tutte presentavano sintomi allarmanti: un'inusuale morfologia delle valvole cardiache e rigurgito. Le valvole (mitralica, aortica, tricuspide) presentavano un aspetto lucido e biancastro e alcune alterazioni che all'esame istopatologico (nei cinque casi in cui l'aggravamento delle condizioni delle pazienti ha reso necessario il ricorso all'intervento chirurgico) apparivano identiche a quelle che si osservano in malattie val-

volari indotte da tumore carcinomatoide o da intossicazione da segale cornuta. In otto donne era anche insorta un'ipertensione arteriosa polmonare.

I dati a disposizione di Heidi M. Connolly e dei suoi collaboratori della Mayo Clinic non sono ancora sufficienti per giungere a conclusioni definitive. Gli indizi a carico dei due farmaci, però, sono molto pesanti. E d'altra parte la Food and Drug Administration - l'organismo che negli Stati Uniti ha il compito di controllare i farmaci e di autorizzarne o vietarne la vendita - ha per conto suo scoperto altri nove casi analoghi. Di qui la richiesta dei ricercatori della Mayo di obbligare i medici a informare preventivamente i pazienti che la terapia basata sulle due sostanze associate può essere fortemente nociva per la loro salute. La Fda, in effetti, non ha mai ufficialmente autorizzato il cocktail a base di fenfluramina e fentermina, che è però ampiamente diffuso già da alcuni anni sia in Europa - anche in Italia - sia negli Stati Uniti, dove solo nel 1996 si sono contati più di 18 milioni di prescrizioni.

Pietro Stramba-Badiale

L'azione delle anfetamine

Fenfluramina e fentermina appartengono alla famiglia delle anfetamine, sostanze stimolanti del sistema nervoso centrale che liberano le catecolamine endogene (adrenalina, noradrenalina) dai loro depositi nei tessuti nervosi. Il loro effetto principale, di solito, consiste nell'aumento dello stato di vigilanza e nella diminuzione del senso di fatica. Ma provocano anche la riduzione dell'appetito, ciò che le ha rese popolari tra quanti (anche alcuni medici) sperano di trovare una scorciatoia per riuscire a dimagrire. Tra i rischi noti da tempo, la dipendenza e l'abuso. Ed è ormai noto che la loro iniziale efficacia nelle terapie dimagranti diminuisce fortemente con il passare del tempo.

Avaria durante l'attracco del cargo Progress

Mir, guasto al computer La stazione smarrisce l'orientamento col Sole e perde riserve d'energia

«Non sappiamo quali saranno le conseguenze di questo volo caotico: il tono è pacato, ma tradisce la preoccupazione del nuovo comandante della Mir già alle prese con un'avaria, anche questa non lieve. Per un guasto al computer centrale la stazione non è più orientata in modo adeguato verso il sole e ha perso, così, la sua fonte principale di energia. Ieri è stata agganciata manualmente alla stazione orbitante la navetta «Progress», che domenica aveva fallito l'operazione in regime automatico. A compiere le manovre è stato il nuovo comandante, Anatoli Soloviov. Ma durante la manovra di attracco, un guasto al computer ha fatto perdere alla stazione orbitante l'orientamento verso il sole e ha costretto l'equipaggio a disattivare i sistemi centrali. La nuova panne ha comportato una notevole perdita di energia solare.

I responsabili del programma spaziale russo hanno ammesso che la situazione è seria, ma hanno al contempo assicurato che la vita dei tre cosmonauti a bordo non è in pericolo. Valutazioni simili a quelle della Nasa. «Sfortunatamente, l'apparato di orientamento non è attivo. Il computer rimarrà spento per parecchie ore. Non ci sarà nessun controllo di altitudine e non sappiamo quali saranno le conseguenze» ha affermato Soloviov, aggiungendo: «La situazione non è catastrofica, ma è senza dubbio complicata».

Per mantenere un minimo di controllo l'equipaggio potrà utilizzare i propulsori della navetta di rifornimento Progress che si era appena agganciata alla Mir, nonché la capsula Soyuz che qualche giorno fa aveva portato alla stazione i due cosmonauti russi Soloviov e Vinogradov. Comunque, ha dichiarato il comandante, ci sarà in ogni caso un ulteriore ritardo nella riparazione dei danni provocati dalla collisione del 25 giugno scorso fra la Mir e un'altra navetta Progress. Era prevista per domani una passeggiata per connettere i cavi tra il modulo danneggiato, lo Spektr, e l'intera stazione, scollegati al momento della collisione del 25 giugno. Ma il guasto al computer rimette tutto in discussione: la prima uscita potrebbe essere rinviata di due o tre giorni. Sono previste in tutto sei passeggiate spaziali, necessarie per riparare i danni. Comunque, se la Nasa darà il via libera, all'operazione potrebbe partecipare anche l'astronauta americano Michael Foale.

Perché l'attracco è stato effettuato manualmente? Il sistema automatico di aggancio è di nuovo andato in tilt a 13 minuti dall'ora prevista per l'aggancio e Soloviov ha quindi proceduto con quello manuale. Domenica il mancato aggancio era stato attribuito a un errore nella programmazione della navetta, ma da tempo il sistema automatico non è più affidabile: non ha funzionato, infatti, anche in occasione della disastrosa collisione che

ha messo in pericolo l'intera stazione.

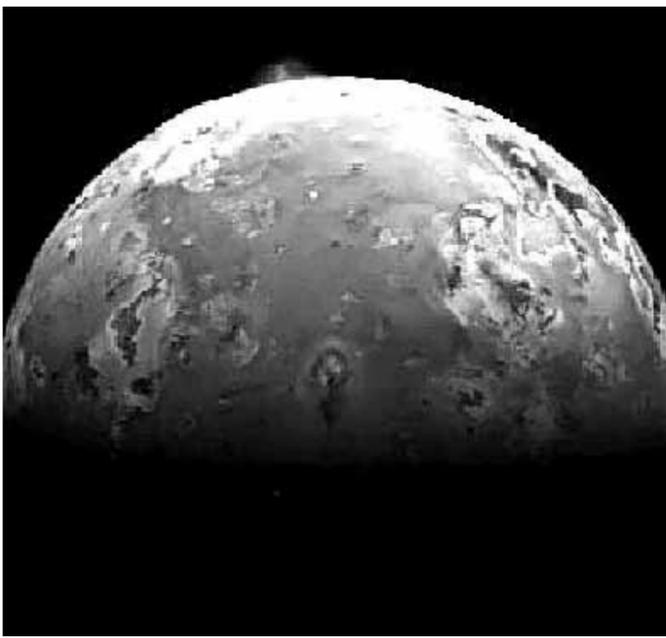
Dunque, mentre Tsubiev, il comandante del vecchio equipaggio, snocciolava in una conferenza stampa a terra la storia degli incidenti occorsi alla stazione vista, però, dalla parte di chi l'ha vissuta nello spazio, il nuovo comandante ha dovuto subito far fronte ad un'avaria, cosa che, in un certo senso, scagiona Tsubiev dalle accuse mossegli sulla Mir panne e avarie sembrano all'ordine del giorno, a prescindere da chi la occupa.

«Da noi ha sempre torto il più debole», ha commentato Tsubiev. Il vecchio comandante ha rivelato che per ben tre volte l'equipaggio è stato sul punto di abbandonare la stazione: la prima volta il 23 febbraio, quando un candelotto per la produzione di ossigeno ha scatenato un incendio a bordo. L'emergenza più grave è stata comunque quella del 25 giugno, quando c'è stata la collisione con il cargo che ha depressurizzato il modulo «Spektr» e precipitato nel buio i cosmonauti. Infine il 17 luglio, quando per l'errore di un membro dell'equipaggio è stato sconnesso il cavo di un computer che regolava i giroscopi e garantiva la stabilità della Mir.

Delia Vaccarello

Gigantesche eruzioni sul satellite Io

Segnali di fumo da Io, il satellite di Giove che ha il primato dell'attività vulcanica nel nostro sistema solare. Le due eruzioni sulfuree sono state fotografate, a una distanza di seicentomila chilometri, dalla sonda Galileo alla fine di giugno. Quello che si vede, in alto, uscire da un cratere chiamato Pillan Patera è un pennacchio che raggiunge l'altezza di 140 chilometri. L'altro, al centro vicino alla linea giorno/notte, prodotto da un vulcano a forma di anello chiamato Prometheus, è alto una settantina di chilometri. A renderlo particolarmente interessante è il fatto che compare in tutte le immagini del satellite viste finora, a partire da quelle scattate dalla sonda Voyager nel 1979. Il che fa presumere che Prometheus sia attivo senza interruzione da almeno 18 anni. La superficie di Io, percorsa incessantemente da colate di lava, è sottoposta a un costante rimodellamento, tanto che è impossibile distinguere crateri da impatto, tutti regolarmente riempiti e cancellati dai successivi strati di magma.



Nasa

Contatti interrotti con Marte

Comunicazioni interrotte tra la Terra e Marte. Gli scienziati stanno cercando di capire le cause dell'interruzione. I risultati del team di investigazione in contatto con Pathfinder dovevano essere inviati nella tarda nottata di ieri. Gli scienziati della Nasa speravano di scoprire domenica che cosa aveva causato la sconnessione, ha dichiarato il direttore di volo Rob Manning. Ancora, non è chiaro neanche se il comando di recarsi presso due rocce situate nell'area del Rock Garden sia stato ricevuto dal rover Sojourner. Ci si aspettava che Rover raggiungesse la roccia Shark già da domenica, dopo aver raggiunto altre due rocce. Il team impegnato nei contatti con Marte comunica con Pathfinder il Rover attraverso le antenne del Deep Space Network situate sulla Terra.

Studio condotto su ragazzini tra 3 e 12 anni Bambini imbronciati? Controllate il testosterone

Le cause del malumore negli adolescenti e nei bambini possono essere di diversa natura e difficili da analizzare, se però il malumore si presenta spesso, e pare non essere suscitato da motivi scatenanti, potrebbe avere una motivazione organica e cioè essere associato ad alti livelli di testosterone.

Alcuni ricercatori hanno controllato i livelli di testosterone in quindici ragazzini e in ventidue ragazzine, di età tra i tre e i dodici anni, contemporaneamente hanno chiesto ai genitori di compilare un questionario rispondendo a domande sul comportamento dei bambini, appunto per verificare le possibili associazioni tra malumore e testosterone in quantità elevata. I ragazzi con alti livelli di testosterone tendevano ad essere imbronciati, tristi, e poco affezionati agli altri. Ma in base a che cosa è stato descritto un comportamento affettuoso? La tendenza a manifestare affetto o a godere dei contatti calorosi con gli adulti è stato misu-

rato in base al desiderio di restare vicini alla mamma e al manifestato bisogno di venire coccolati. I genitori hanno descritto il malumore riferendo delle volte in cui i ragazzi hanno pianto, sono stati imbronciati, o si sono svegliati già tristi. Dei numerosi episodi in cui la scontentezza sembrava prendere il sopravvento, laddove apparentemente non c'erano motivi che giustificassero la reiterata espressione cuba dei figli.

Rebecca Strong, una studentessa dell'Università della Georgia che ha lavorato con l'equipe di psicologi del professor James M. Dabbs Jr., ha dichiarato che gli effetti dei livelli di testosterone erano comunque deboli, cioè avevano il loro effetto, ma non si trattava di un condizionamento fortissimo. Tutti i ragazzini parevano non avere disturbi di natura psicologica. Rebecca Strong ha presentato la ricerca in occasione del meeting annuale dell'associazione americana di psicologia.

L'impegno del Parlamento italiano per promuovere politiche e interventi ecologicamente sostenibili L'ambiente diventa sfida tecnologica mondiale

«Non possiamo permetterci provincialismi, dobbiamo affrontare in fretta la competizione globale», dice il senatore Fausto Giovanelli.

Mammografia solo nella prima fase del ciclo

Bisogna scegliere bene la data per fare una mammografia. Secondo uno studio condotto sui dati del servizio canadese di controllo del tumore al seno, le donne che si sottopongono a mammografia nella seconda fase del ciclo mestruale corrono un rischio doppio di ottenere un falso negativo (e di risultare quindi sane anche se sono ammalate) rispetto a quelle che la mammografia la fanno nei primi quindici giorni del

Si è parlato molto di ambiente nelle ultime settimane di lavoro del Senato. In aula si è sviluppato, con la presenza di Romano Prodi, un ampio dibattito concluso con un impegnativo documento; la commissione Ambiente ha approvato in sede deliberante un disegno di legge che detta norme per lo sviluppo e la qualificazione degli interventi e dell'occupazione in campo ambientale; si sono avviati i lavori del sottocomitato delle due commissioni Ambiente di Camera e Senato per l'indagine conoscitiva sulla difesa del suolo.

Il tema non è più marginale. Visibilmente soddisfatto del lavoro svolto in questo scorcio di legislatura è il presidente della commissione di Palazzo Madama, Fausto Giovanelli, della Sinistra democratica. In particolare per l'impegnativo ordine del giorno, di cui è stato primo firmatario, che l'assemblea del Senato ha votato al termine della seduta con il presidente del Consiglio, che ha svolto, in quella sede, un in-

tervento significativamente impegnativo.

Giovanelli ritiene che alcune delle indicazioni di quel documento - dagli incentivi alla rottamazione «ecologica» alla fiscalità ambientale - non siano cadute nel vuoto. Anzi, il governo si appresta a metterle in pratica, insieme ad altre iniziative di carattere ambientale, dimostrando così di raccogliere la sfida dello sviluppo sostenibile.

Giovanelli ricorda che a questi risultati si è giunti grazie a un lungo lavoro preparatorio della commissione, che ha focalizzato la sua attenzione sull'importanza degli accordi europei e mondiali di tutela dell'ambiente.

Attenzione che si è concretizzata con l'invio di una propria delegazione alla sessione speciale dell'Onu a New York, a cinque anni dal vertice di Rio e con un largo confronto con le grandi industrie italiane sull'ecocompatibilità di prodotti, processi di lavorazione e prestazioni.

Le conclusioni del dibattito a Palazzo Madama impegnano il governo - sostiene Giovanelli - su diversi fronti. L'intervento di Prodi è, in questo senso, una garanzia. Uno riguarda l'indicazione a «promuovere le misure che favoriscano a livello internazionale un più accelerato trasferimento di tecnologie e di conoscenze orientate alla sostenibilità ambientale verso i paesi in via di sviluppo, superando i limiti della tradizionale assistenza pubblica, attraverso la quale la cooperazione italiana ha sostenuto progetti con utilizzo di combustibili fossili con un negativo impatto-serra del valore di 1.500 miliardi». La strada potrebbe essere un unico sportello dei ministeri del Commercio estero, dell'Industria, dell'Ambiente e del Tesoro.

Un secondo fronte è quello dello sviluppo delle energie rinnovabili, in particolare del fotovoltaico. Nel nuovo programma energetico - sostiene Giovanelli - dovrà prevedersi l'incentivazione del «solare termico», dell'«eolico», delle

«biomasse» anche attraverso accordi di programma per la ricerca coinvolgendo Enea ed Enel.

In terzo luogo, gli interventi contro il gas serra. Alla conferenza mondiale di Kyoto l'Italia sosterrà la riduzione delle emissioni del 15% entro il 2010, con l'obiettivo intermedio del 7,5% entro il 2005. Un obiettivo abbastanza condiviso in Europa, ma non scontato.

«La politica ambientale - conclude Giovanelli - da parte di un paese altamente sviluppato e con un elevato livello di consumi come il nostro non consente vittimismo e provincialismi: abbiamo una sola carta da giocare, e in fretta, l'impegno per l'ambiente globale che diventa sfida industriale, tecnologica, economica e di competitività nell'ambito di una gara mondiale per il trasferimento di tecnologie e conoscenze amiche dell'ambiente».

Nedo Canetti

Rosanna
Cancellieri
al trucco
Sotto
Giovanna
Milella
Al lato
Enrica
Bonaccorti
e Simona
Marchini



Attrici che conducono programmi giornalistici, iscritte all'Ordine ricercate come dive: un terzo «genere» si aggira per gli studi televisivi. Un trend in crescita da ottobre

ROMA. Eclettiche, nostalgiche o integrate. Ovvero libere donne in libera televisione, in transito fra i generi più vari: attrici che conducono programmi giornalistici, iscritte al sobrio ordine fermate per strada come fossero dive, conduttrici che insieme alla domanda pungente pongono alla telecamera, in riprese sempre più ravvicinate, bellissimi occhi ben truccati o gambe da modella. Il passaggio è epocale, le modificazioni individuali notevoli. Forse siamo vicine, nel mondo della comunicazione, a quella «cucina razionale» degli anni Trenta, in cui la donna moderna aveva sotto mano gli strumenti più avveniristici per cucinare e pulire senza perdere né la sua bellezza, né la sua intelligenza.

«Forse negli altri paesi c'è più rigore, fa parte un po' dell'elasticità italiana, questa confusione... ma altrove non trovi neppure il politico che va al talk show»: chi se la ricorda più, Giovanna Milella, le prime volte che appariva al Tg3, in servizi di cronaca da Milano. «Mi considero sempre una giornalista in servizio permanente effettivo», ci ha detto dal telefonino che ora s'è dovuta portare dietro anche nella familiare spiaggia ligure dove passa le vacanze da venticinque anni. Venticinque, come quelli trascorsi nel «servizio permanente effettivo»: «Ho cominciato nel 1972». Che differenza c'è, ad essere giornaliste offerte alla conduzione, piuttosto che attrici prestate al giornalismo? «Fondamentale, perché il giornalista dev'essere preparato su tutto ciò che è possibile, per poter cogliere le sfumature... più leggo, più mi rendo conto che dovrei leggere di più». E il suo pacco di giornali se lo porta dietro, assicura Milella, anche in spiaggia.

Son tempi, invece, di confini sfregiati, forse d'invasioni di campo. Rosanna Cancellieri, probabilmente la prima giornalista tv a farsi fotografare e intervistare dai giornali *acchiappa-vip*, ha imbastito un gran casino sulla scelta di Giulia Fossà come conduttrice delle *Morning News*, le notizie mattutine del Tg3. Nella polemica che ne è seguita, sembrava lei l'attrice più in disparte. «C'è una forte spinta narcisistica... nel fatto di vedere il proprio faccione in video», riconosce Paola Saluzzi, che seguendo il Giro d'Italia per Mediaset s'è vista ad un tratto assalita fisicamente da un gruppo di tifosi troppo entusiasti. Lei, che giornalista lo è, e regolarmente iscritta all'Ordine, afferma con distacco: «I giornalisti devono smetterla di essere gelosi del loro titolo».

L'autunno televisivo sarà pieno di scambi di ruoli, o, per chi è ottimista, si arricchirà di attrici-intervistatrici e di giornalisti eleganti e sicure del proprio potere seduttivo. Come star. «A me questa parola dà molto fastidio», confessa Giovanna Milella - mi imbarazza e mi sembra che non mi appartenga, semmai fa parte di un certo rito



Le cond-attrici

«Cara Giovanna» virgola...

Il titolo sarà un po' sgrammaticato, ma la gente riceverà subito il messaggio: «Cara Giovanna», sì, proprio con la virgola sospesa per aria, che sta per «avere l'orecchio e gli occhi aperti a chi ha qualcosa da dire». Sarà il nuovo programma di Giovanna Milella, da gennaio su RaiUno, in una fascia meridiana. E sarà il salto della ex giornalista del Tg3 di Milano (e, prima ancora, de «l'Unità») dalla platea, tutto sommato ancora limitata, della terza rete al vasto mondo delle donne e degli uomini che hanno reso Mara Venier popolarissima. Lei, Giovanna, lo chiama «sviluppo interattivo del lavoro di un giornalista», perché «Cara Giovanna», sarà «un ritorno alla radice del giornalismo», che dovrebbe essere, prima di tutto, capacità di ascolto. «Anche il giornalismo vero-dovrebbe stare di nuovo con il telefono aperto per rispondere alle chiamate».

Una seduzione chiamata giornalismo tv

della comunicazione». Cristina Parodi raddoppierà con *Verissimo* su Canale 5, Marcella De Palma, già inviata investigativa del *Mixer* sin dagli anni d'oro, si misurerà con il primo piano sostituendo Milella a *Chi l'ha visto?*; Paola Perego darà il cambio a Rita Dalla Chiesa nel *Forum*. E in questo caso, la formula del programma accuserà la perdita: «Si - conferma Rita Dalla Chiesa, dal mare vicino Roma - faranno solo cause». Un obiettivo che Retequattro avrebbe voluto raggiungere anche con lei: «Mi dicevano, lasciare perdere i temi di attualità... ma io ci ho sempre tenuto moltissimo: in questi quindici anni in cui hanno tentato di farmi fare di tutto, l'unica cosa cui non ho mai rinunciato è stata proprio la mia identità di giornalista».

Ma non tutte le identità sono così nette, nel mondo della comunicazione che incrocia le vie dello spettacolo. E a volte il *patchwork* era già un sogno di quando si era bambine. «Nei temi, da piccola, scrivevo che da grande volevo fare la giornalista, l'attrice di teatro e il medico... in effetti da due anni faccio anche divulgazione medica,

quindi quasi ci siamo», auto-ironizza Enrica Bonaccorti, che a settembre riprenderà il «3131» alla radio. E che con quei temi, ha guadagnato i primi soldi: «Vincendo concorsi nazionali per studenti... ho avuto un inizio molto promettente, poi la vita ha avuto il sopravvento». Il debutto vero nel mondo del lavoro, nel 1969, fu perciò nel teatro di prosa.

Da eclettica, Bonaccorti ha una sua formula precisa per definire i ruoli: «Più il programma è giornalistico, più il giornalista deve essere così bravo da sparire, lasciando una profonda traccia...». Per lei che ha cominciato con *Italia sera* e con un giornalista-giornalista come Piero Badaloni, chi dà carte è il mezzo: «La televisione o si sa fare o non si sa fare, c'è anche una dote naturale, è il nostro carattere, il nostro respiro di conduttori, ci portiamo dietro quel che siamo: più carattere hai, meglio conduci». «La vivo male, questa confusione di ruoli - ammette invece Dalla Chiesa -, perché penso che ognuno debba fare le cose per cui è portato: inventarsi giornalista è difficile, perché i giornalisti hanno un



senso per la notizia e per il pubblico... così come io posso non avere il senso dello spettacolo, del ritmo».

Melba Ruffo è quasi lo stereotipo del ritmo. Caraibico. Eppure s'è cibata di interviste e reportage per tre mesi, a *Unomattina*. La sua conduzione, ripresa via satellite a Madrid, le è valsa un programma tutto suo alla televisione spagnola, da ottobre, con diffusione in tutta l'America Latina. «Sarà uno spettacolo, ma anche con interviste ad artisti, personaggi», racconta. Sta facendo il suo praticantato. Sul campo. «Ho ringraziato la Rai di non avermi fatto mettere un vestito di *paillettes* per fare una partecina in un varietà. L'esperienza della redazione di *Unomattina* per me è stata la migliore, come andare all'università... ho veramente sentito il peso della responsabilità, devi

avere una tua misura e anche pesare le tue parole, l'informazione deve essere vera».

Conclusione pragmatica, affidata a Giovanna Milella: «Puoi avere dei veri giornalisti, che poi non sanno fare i giornalisti; e donne di spettacolo, che sanno fare delle vere interviste... bisogna giudicare di volta in volta quello che uno fa». Qualcosa, anche le giornaliste cond-attrici la guadagnano: «Si accentua la cura di sé, viene richiesto, alla fine ha dei benefici effetti su te stessa... invece di lasciarti andare». Qualità che le attrici devono apprendere dalle giornaliste, secondo Dalla Chiesa: «Rispetto per l'intervistato, non sopraffarlo con il proprio narcisismo». Consiglio che magari torna buono a tutte e, perché no?, a tutti.

Nadia Tarantini

N.T.

«Mister Bean» incassi record in Inghilterra

Successo senza precedenti per mister Bean. Il film inglese «Bean: The Ultimate Disaster Movie» ha battuto, nel corso di questo week-end, il record d'incassi mai totalizzato in Gran Bretagna: quattro milioni di dollari. La pellicola, ispirata alla popolare serie televisiva, ha attirato nelle sale 750 mila spettatori. Ed ha superato il record realizzato nel '94 da «Quattro matrimoni e un funerale» che aveva registrato nel primo week-end 2.24 milioni di dollari. Realizzato da Mel Smith, il film racconta le catastrofi in serie scatenate dal britannico Bean (Rowan Atkinson), nel corso di una gita di piacere a Los Angeles.

IL CASO

Un sondaggio di una rivista d'oltralpe rivela i gusti pornografici dell'elettorato

Politica e luci rosse. Ai militanti francesi piace hard

I lepenisti divorano video porno, invocano la censura ma amano Rocco Siffredi. I comunisti apprezzano invece i film hard di Canal Plus.

Non c'è niente da fare: l'ideologia non è morta. Forse si è un po' addormentata. Ma appena può si fa sentire. Fosse anche per ragioni futili. Come è successo in Francia. Dove è bastato un sondaggio su pornografia e politica, promosso dal mensile «hard» *Hot Video*, per dare fuoco alle polveri. Al «sext poll», organizzato dalla «Ipsos» - serissima società di statistica - hanno risposto in 957: rigorosamente cittadini francesi e altrettanto rigorosamente maggiorenni. Certo qualcuno ha barato nelle risposte. Come spesso succede nei sondaggi. Eppure, l'inchiesta del mensile offre più di uno spunto per una seria riflessione.

La militanza, in questo gioco che scherza con santi e fanti, non c'entra nulla. E ci mancherebbe altro. Eppure, anche nell'impertinenza di una fotografia dell'arco costituzionale ripreso di schiena, il popolo dei campionati ha tenuto a mettere in chiaro, prima di ogni altra cosa, l'ideologia di appartenenza. Come se si stesse dissertando su

Maastricht e sui problemi dell'Europa. Con gli elettori di destra che si sono seduti subito a destra di ogni moralismo, quelli di sinistra schierati per un progressismo misurato, e quelli di centro che hanno fatto il centro, cercando di non scontentare nessuno. E allora proviamo a leggerlo questo sondaggio a luci rosse, che fa il verso alla politica. Come se si trattasse di un gioco. Ma neanche troppo. Magari partendo dai simpatizzanti di Jean Marie Le Pen e del Fronte Nazionale. Che in preda all'emozione o alla confusione hanno affermato di essere accaniti consumatori di cassette porno ma anche di essere a favore della censura: il 30,7% non voterebbero mai un candidato «liberista». Gli stessi «balilla» della fiamma transalpina hanno poi ammesso di apprezzare Rocco Siffredi (74,7%), Zara White, l'olandese ex stellina di *Colpo grosso* (53,3%) e Alban Ceray (62,2%), che, nonostante sia andato ormai in pensione, continua evidente-



La pornstar Rocco Siffredi

mente a rappresentare il prototipo ideale di maschio di destra.

Duri e puri, i comunisti si oppongono ad ogni censura (31%); sono dei fan dei film porno di Canal Plus (33,8%); sono contrari alla proiezione di film hard sui canali non criptati (64,2%) e hanno eletto Brigitte Lahaie - che dagli hard movie è passata al salotto buono di Bernard Pivot - coccia lunga della sinistra (61,6%). I centristi dell'Udf dell'ex presidente Giscard, invece, hanno sbarellato su Rocco Siffredi: il 38,7% ha detto di conoscerlo e di apprezzare soprattutto le sue prestazioni estreme. E ribarellato sulla porno star franco-maghebina Tabatha Cash: il 66,1% non la sopporta. Più centristi del centristimo, i supporter del presidente Chirac, confessano solo di registrare i film a luci rosse di Canal Plus (44,9%). Ma anche se, nel 15% dei casi, il loro giudizio è simile a quello dei simpatizzanti del Fronte Nazionale, ci tengono a riaffermare la loro diversità dai le-

penisti. Come? Evitando di esprimere un giudizio troppo negativo o troppo positivo sulle star. Progressisti e illuministi, i socialisti ammettono di affittare cassette hard (12%, contro un media nazionale del 7%). E si dimostrano possibilisti (40%, contro una media del 12%) all'idea che anche i canali non criptati possano trasmettere porno-film. Quanto agli ecologisti, sono i più scatenati: il 13,4% presta volentieri una cassetta agli amici; il 37,6% guarda gli show erotici sulla rete M6, il 55% ama appassionatamente Tabatha Cash, mentre il 50,8%, con la stessa passione, detesta Rocco Siffredi. Di destra, di sinistra o di centro, su una cosa il popolo del «sext poll» si trova in perfetta sintonia: nel rivendicare il proprio antiamericanismo. Infatti, soltanto il 3% ammette di conoscere almeno una starlette a stelle e strisce. Ma neanche a dire come si chiami.

Bruno Vecchi

Stallone-De Niro con «Cop Land» a Venezia

Andrà alla mostra del cinema di Venezia il campione d'incassi americano «Cop Land» con l'inedita coppia Silvester Stallone-Robert De Niro. Il film di James Mangold è stato inserito all'ultimo momento nella sezione più spettacolare del festival, la «Mezzanotte», in cui sostituirà un'altra pellicola americana «Dark Empire», che «purtroppo», ha sottolineato il direttore Felice Laudadio, non è ancora pronto. In «Cop Land» (traduzione letterale «terra di poliziotti») Stallone è un poliziotto onesto che indaga su un gruppo di colleghi corrotti capeggiati da De Niro, di cui fanno parte anche i «cattivi» Harvey Keitel e Ray Liotta.

Dopo gli attentati crescono i si ai Giochi Svedesi

Gli svedesi favorevoli ad ospitare le Olimpiadi del 2004 a Stoccolma sono arrivati al 49% (precedente 47%), secondo un sondaggio post-attentati allo stadio olimpico (bomba senza vittime alla sala stampa). Il maggiore motivo di opposizione ai Giochi sono i costi. Gli svedesi temono che le spese potrebbero essere maggiori degli incassi, e che potrebbe toccare loro finanziare le perdite. La percentuale dei si, nello stesso sondaggio, sale al 76% alla domanda: «sareste favorevoli se ci fosse la sicurezza assoluta che i giochi non costeranno nulla ai contribuenti?».



Olimpiade 2004 Mandela al Cio pro Città del Capo

Il presidente del Sudafrica Nelson Mandela sarà a Losanna il 5 settembre, in occasione del Congresso del Cio che deciderà a quale delle cinque città candidate (oltre a Città del Capo sono in corsa Atene, Buenos Aires, Roma e Stoccolma) assegnare le Olimpiadi del 2004. La presenza del leader nella cittadina svizzera è stata confermata Kader Asmal, membro del comitato e ministro dell'acqua e delle foreste, durante una manifestazione di sostegno alla candidatura. Nell'occasione, Asmal ha annunciato il viaggio della fiaccola olimpica attraverso 30 paesi africani, in caso di assegnazione dei Giochi a Città del Capo.

**L'Unità
lo Sport**

Menotti su Ronaldo «Pensa ai soldi Romario è meglio»

Non è Ronaldo ma Romario il miglior giocatore del mondo. Lo sostiene l'allenatore della Sampdoria, Cesar Luis Menotti, secondo cui l'attaccante dell'Inter «pensa più agli interessi dei suoi sponsor, come la Nike, che al calcio». In un'intervista al quotidiano sportivo argentino *Olé* che gli chiedeva se Ronaldo fosse il miglior calciatore del mondo, «El Flaco» risponde: «Per me no. Il migliore di tutti è Romario. Ronaldo mi preoccupa. Ha 21 anni e viaggia in ogni parte del mondo per gli interessi del suo sponsor. Maradona a 21 anni non usciva neppure in strada. Faceva molta attenzione, evitando stress e pensando solo a giocare al calcio».



Totocalcio-Totogol Domenica 24 le prime schedine

Si può giocare al Totocalcio: la prima schedina legata alla stagione calcistica '97-98 è in programma per domenica 24 agosto, con le partite di Coppa Italia. Il concorso-pronostici era andato in vacanza dopo la domenica del 29.6. La schedina è stata già resa nota dal Coni l'11 agosto insieme alla seconda, legata all'avvio dei campionati di Serie A e B (inizio 31 agosto). In ricevitoria anche la prima schedina Totogol mentre il concorso del 3.9 avrà in schedina incontri di serie B, la A ferma per l'impegno della nazionale in Georgia mercoledì 10 settembre (qualificazioni mondiale '98).

Se la fatalità si aggira sul parquet e nello sport

Un'altra fatalità sul basket, un'altra vita appesa a un filo. È quella di un giocatore generoso come pochi, un atleta che ha lavorato anni per superarsi, sudato sul parquet per combattere i propri limiti, per sconfiggere, prima degli avversari di gioco, le resistenze del corpo. Sforzo di volontà e muscoli il suo, uguale a quello di tanti campioni. E non è detto che queste fatiche abbiano in qualche modo portato Davide Ancilotto sulla via del «cedimento» dal quale il giocatore della nazionale e della Telemarket potrebbe ancora riprendersi nonostante il riservato pessimismo dei medici. Certo ogni qualvolta nello sport, sinonimo di esuberanza della vita, si affacciano episodi di tale gravità e al confine con l'esistenza dal quale il silenzio del coma, su di esso si affacciano non troppo velate accuse di imprevidenza e di assenza di precauzioni. Ed è giusto che si polemizzi quando si parla di salute se non di pericolo di vita come giusto andare a cercare le pecche di un sistema che, purtroppo, su questi fronti non sempre è perfetto, non sempre arriva in tempo, qualche volta concorre colposamente al male. Non mancano gli esempi in molte discipline di atleti cancellati dai «buchio» di un sistema che quanto ad assistenza medici è spesso più efficiente nel «perfezionare» la performance che nel difenderla da se stessa. La fatalità, imperscrutabile è un conto. L'insipienza un altro. Lo sport si interroghi su Ancilotto mentre augura ad Ancilotto il risveglio dal coma, magari il ritorno al «suo» basket.

Ancilotto, giocatore della Telemarket, resta in coma. Per i medici ha un «male congenito»

Davide non si sveglia Il basket al capezzale

ROMA. Sta in guardia anche questa volta, cercando di non farsi sorprendere da un destino velenoso. È una lotta dura, silenziosa, giocata su un letto d'ospedale dove un aneurisma cerebrale o una ischemia stanno stoppando l'esistenza di un giovane. È appesa ai fili delle macchine dell'ospedale «S. Filippo Neri» di Roma la vita di Davide Ancilotto, guardia della Telemarket Roma e della nazionale azzurra, che sabato scorso a Gubbio durante una amichevole di precampionato contro i francesi del Cougars Nancy è scivolato a terra, colto da improvviso male. «Mister, cambio per favore. Mi gira la testa. Fate largo, fate largo, mi manca l'aria» sono state le parole prima del dramma.

Gli ultimi bollettini medici dicono che l'atleta, 23 anni, di Mestre, è in condizioni stazionarie, dunque gravi. Terribilmente gravi. «Il paziente è in coma, ha una ischemia o un edema cerebrale con un interessamento del tronco cerebrale, la prognosi è riservata e saranno decisive le prossime ore», ha detto il primario della rianimazione, la dottoressa Cucoli. Sarebbe stata una mancanza di ossigeno alla base del male.

L'unica ragionevole speranza porta ad una parola che tante volte Ancilotto è riuscito a far pronunciare ai suoi tifosi con la sua destrezza atletica: il miracolo. Resta questo, un accento, un gesto per tenere alta la speranza. «Perché non si muove, perché non parla». I ragazzi, i suoi compagni di squadra, stanno lì, in attesa che qualcuno gli dica che la morte si è allontanata, che ha preso un'altra strada. Ci sono Flavio Carera («Sembra impossibile»), Walter Magnifico («Penso si riprendesse subito»), il tecnico Caja («Non dimenticherò mai quando si è accasciato a terra»). Della famiglia di Davide c'è la fidanzata Iria, il padre non ha retto alla notizia ed è immobile a letto, la madre è malata e non può raggiungerlo il figlio.

Tutto sembra un incubo infinito, un'allucinazione, una distratta inversione del destino. E mentre Davide si difende, piovono i perché e i dubbi. Come è possibile che un atleta sano ed in forma possa avere un problema del genere? I medici dicono

che è accaduto l'imprevedibile. «È una malformazione congenita - ha spiegato il medico della nazionale di calcio Under 21, il professor Tranquilli - I casi di problemi neurologici, sempre più frequenti nei giovani, sono spesso senza cause».

Ma arriveranno inevitabili accuse dure e pesanti sulla sicurezza nello sport. «Si dovrebbe fare una angiografia a tutti i giocatori e a tutto il corpo ma è una cosa improponibile per tempi e costi», ha spiegato il medico sociale della Fortitudo Bologna, Pierpaolo Zunarelli che esclude una pericolosità specifica per questo sport. Eppure non è la prima volta che il basket finisce sotto processo per malori improvvisi di giocatori di vertice. Adesso è in gioco la vita di Davide, calciatore mancato. Amava il pallone, gonfiare le reti, dribblare gli avversari. Si dice che con i piedi ci sapeva fare, aveva fiuto e senso della posizione. Aveva soprattutto voglia di sfondare. Scelse di andare a segno con le mani: si trovava meglio e l'altezza (2.01) lo ha favorito. I canestri venivano centrati con invidiata regolarità e i rettangoli verdi iniziavano ad essere boicottati. Così volle il destino che scelse per lui una carriera fulgida nel basket. Ancilotto, il Platino dei canestri per fantasia e destrezza (quest'anno era stato contattato dalla formazione spagnola del Badalona), è uno dei giocatori più precoci della storia del basket italiano e un veterano della serie A.

Professionista a 15 anni, gli inizi incoraggiati a Mestre, dove è nato il 3 gennaio del '74, il trasferimento a Verona e Desio. Poi le quattro stagioni positive a Caserta (dal '91 al '95) che hanno preceduto la parentesi a Pistoia e i due campionati in giallorosso. Di classe limpida, Ancilotto ha sempre combattuto con infortuni più o meno gravi (l'ultimo gli impedì la convocazione per gli Europei di Spagna) che hanno fatto zoppiare il suo cammino: ma ha sempre risolto i problemi, trovato la determinazione per rinascere e tornare in campo. Ci sta provando anche stavolta. Mettendosi in guardia.

Luca Masotto

Da Vendemini a Fucka Il rischio del basket

Non è la prima volta che il basket è coinvolto con giocatori che sono stati colpiti da improvvisi malori. Negli anni '80 ci fu la morte di Renato Vendemini, uno dei primi supergiganti della pallacanestro italiana che ha militato anche in nazionale. Soffriva di una anomalia cardiaca, che a quei tempi, a differenza di oggi, non poteva essere diagnosticata. Più recentemente ci sono stati i casi di Riccardo Morandotti (ala della Cagiva Varese) e Gregor Fucka (ala della Stefanel Milano). Questi ultimi sono stati fermati temporaneamente da anomalie cardiache. Dopo una serie di controlli i due cestisti sono tornati senza problemi a disputare partite ufficiali in campionato e in coppa.

Europei. Settebello e Setterosa affrontano nei quarti l'Ungheria. E oggi parte il nuoto

Pallanuoto: la doppia sfida

Tuffi, a Hempel oro piattaforma dieci metri

Il tedesco Jan Hempel ha vinto la medaglia d'oro nella prova della piattaforma 10 metri dei campionati europei di Siviglia. Al secondo posto si è piazzato l'ucraino Jaroslav Makogin, terzo l'altro tedesco Heiko Meyer. L'azzurro Claudio Leone non ce l'aveva fatta a raggiungere la finale della piattaforma. I primi dodici passavano il turno, Leone si è piazzato 13° ed è stato il primo degli esclusi.

Come a Vienna '95, anche a Siviglia l'Italia della pallanuoto, sia maschile che femminile, si troverà di fronte lo stesso avversario: l'Ungheria. Ma con una differenza: allora si trattava delle due finali per il titolo, oggi invece si tratterà di sfide valide per i quarti di finale, e chi perderà resterà fuori dalla lotta per il podio.

La formula non piace a Rudic, il ct degli azzurri ha spiegato il perché: «In questa fase vi sono partite di primo e secondo livello. Italia-Ungheria e Jugoslavia-Spagna sono quattro squadre candidate all'oro, ma due resteranno subito escluse; sull'altro fronte, Russia e Croazia dovrebbero avere vita più facile contro, rispettivamente Slovacchia e Grecia». Il ct del Settebello ha spiegato anche perché ama il concetto «del lato unico», al termine del quale c'è un solo vincitore. «Perché sono gare vere che offrono risposte vere - ha detto Rudic - e significa eliminazione senza possibilità di riparare agli errori compiuti. Quindi

il peso psicologico è eccezionale e si riesce a superarlo solo affrontandole con spirito positivo. In questi casi si vince sul piano mentale molto più che non su quello tecnico-tattico. Dobbiamo riuscire a controllarci senza rispondere a certe provocazioni che fanno parte del gioco e adattarci all'arbitraggio, settore in cui qui a Siviglia non c'è uniformità di giudizio. Se il pallone è sulla mano non c'è fallo, qui invece viene fischiato». Per quanto riguarda la valutazione degli avversari, Rudic ha confermato il valore individuale di alcuni elementi come il goleador Benedek, che gioca in Italia, il mancino Varga, la forza della natura Kiss, il capitano Vincze e Fodor, un giocatore che si nota poco ma assai efficace in tutte le posizioni». Alla domanda di rito «Chi è il favorito?», Rudic ha risposto: «Nessuno parte in vantaggio, 50% a testa».

Anche Pier Luigi Formiconi, ct del Setterosa vive il clima elettrizzante della vigilia. «Nella fase eliminatoria

ci siamo complicati la vita da soli - ha spiegato - ed ora dobbiamo impegnarci allo spasimo per superare uno scoglio durissimo. Ma sono fiducioso perché le mie azzurre sono in crescita. Contro l'Olanda abbiamo sbagliato molto in attacco, anch'io ho avuto qualche colpa, specie all'inizio della partita, però noto che stiamo a gestire tutti gli incontri. Mi conforta il momento di grazia che sta attraversando Giusti Malato, non l'ho mai vista in incontro simili, è in forma smagliante e può fare la differenza». Formiconi cambierebbe il suo ruolo con quello di Rudic? «No - ha risposto il tecnico - credo che l'Ungheria maschile possa creare all'Italia più problemi di quella femminile. Poi magari domani (oggi, ndr) succederà il contrario». L'appuntamento con la pallanuoto donne è per le ore 17, mentre per gli uomini alle 21,30.

Oggi intanto cominciano anche le gare di nuoto: Emanuele Merisi nel dorso sarà tra i protagonisti.

Scommesse clandestine, 37 richieste di rinvii a giudizio. Ippodromi romani coinvolti

Ippica nel mirino dei giudici

Il gip del tribunale di Roma, Adele Rando, prenderà in esame non prima di ottobre le 37 richieste di rinvio a giudizio, fatte dal pm Davide Iori, in cui è stato ipotizzato un giro di scommesse truccate e clandestine negli ippodromi di Tor di Valle, Capannelle e Tor di Quinto. Nell'udienza, la cui data non è stata ancora stabilita, il gip dovrà decidere se confermare o meno le accuse che vanno dall'associazione per delinquere, alla truffa e all'abuso di ufficio. Tra le 37 persone individuate dal pm Davide Iori ci sono anche diversi commercianti e tre operatori del settore. Secondo quanto è stato documentato nel corso dell'indagine, iniziata nel '95, il gruppo di allibratori clandestini condizionava l'esito delle gare anche somministrando ai cavalli sostanze proibite. A volte però, hanno accertato i carabinieri, venivano simulati incidenti durante le corse.

Il giro di denaro che ruotava attorno alle scommesse non autorizzate sarebbe stato di centinaia di milioni di lire come hanno dimostrato i li-

bretti di depositi bancari e di titoli sequestrati nel corso dell'inchiesta.

Intanto la Lav denuncia i maltrattamenti ai cavalli e chiede l'intervento del governo. «L'ennesima recisione dei tendini di due cavalli a Barbaricina e il rinvio a giudizio di 37 persone a Roma, avendo somministrato sostanze proibite agli animali, sono solo gli episodi più recenti di una regola di maltrattamento degli animali - dicono alla Lav - I cavalli, puro mezzo di lucro vengono comunemente sottoposti a condizionamenti psicologici e i fisici che culminano in droghe, avvelenamenti e morti sul campo come quelle verificatesi negli scorsi mesi ad Agnano e Merano». La Lav chiede inoltre alla «dea bendata» Nancy Brilli, di non «pubblicizzare più un gioco legato alle sofferenze e all'uccisione dei cavalli».

Il mondo dell'ippica, naturalmente, si difende. Nega il coinvolgimento globale e indica la ricetta per contrastare la piaga delle scommesse clandestine: commissioni disciplinari indipendenti, una disciplina sportiva

più attenta, efficace e autonoma, il riavvicinamento alle corse del grande pubblico e infine il ridimensionamento delle polemiche sui singoli ippodromi. Giovanni Papalia, gestore dal '59 dell'ippodromo romano di Tor di Valle e presidente della Federazione Ippodromi Italiani, non ha dubbi: «È questa - confida - la semplice ricetta per scongiurare la piaga delle scommesse clandestine e soprattutto delle corse truccate, degli animali drogati e delle tante irregolarità venute alla luce anche in questi giorni». «Voglio precisare prima di tutto spiega Papalia - che io sono stato uno dei primi a denunciare a livello nazionale queste irregolarità ed in particolare il grande interesse che si andava accentrando sulla tris, la corsa più popolare negli ultimi anni in Italia».

Ma la vera carta vincente, secondo Giovanni Papalia, «sarebbe quella di riavvicinare il pubblico, il grande pubblico, quello della gente per bene, delle famiglie, alle corse negli ippodromi».

Tendini tagliati a due cavalli Uno è morto

È morto uno dei due cavalli purosangue di due anni trovati nella stalla del centro di Barbaricina con i tendini tagliati, probabilmente da un rasoio. «Smockey Alarms», nonostante le cure, non ce l'ha fatta; Flashing Swamp vivrà, ma non potrà più correre. I cavalli, (del valore di 200 milioni l'uno) domenica sera, dovevano gareggiare all'ippodromo di Livorno, e sono di proprietà di Nicola Berni, un importatore. Si pensa ad una vendetta nel mondo delle corse.

LA-GRANDE-MOTTE (Francia). L'americana Deidre Demet ha vinto la sesta tappa del Tour femminile, di 117.6 chilometri. Fabiana Luperini ha conservato meritatamente la maglia oro di leader della classifica generale.

L'azzurra, quindi, supera indenne anche la sesta tappa, una galoppata di centodiciassette chilometri nel sud-est della Francia su un percorso pianeggiante. Una frazione considerata «di transizione» e che ha dato gloria a protagoniste di secondo piano.

La vittoria ha premiato giustamente l'americana Deidre Demet, che è andata in fuga subito dopo l'avvio insieme alla belga Vanja Vonckx.

Ha cercato prima la francese Bezille di raggiungere le due fuggitive, ma il suo tentativo non è andato a buon fine ed è stata presto raggiunta dal plotone. Un po' meglio è andata alla campionessa di Francia Sylvie Riedle, che pur non riuscendo ad agganciare le due di te-

sta, ha potuto piazzarsi solitaria al terzo posto.

Le due protagoniste sono state insieme fino a cinquecento metri dall'arrivo, quando la Demet ha piazzato l'attacco decisivo piazzando la compagna di fuga e giungendo sul traguardo con una manciata di secondi di vantaggio. La settima tappa, lunga centotrentadici chilometri, condurrà oggi le protagoniste da Najac a Salles-Curan.

Questo l'ordine d'arrivo della sesta tappa del Tour femminile, Les-Baux-de-Provence - La-Grande-Motte di km.117,6: 1) Deidre Demet (Usa), in 2h 50:41. 2) Vanja Vonckx (Bel) 16. 3) Sylvie Riedle (Fra) 6:26. 5) Valentina Gerassimova (Rus) s.t. 9) Nada Cristofoli (Ita) s.t. 72) Fabiana Luperini (Ita) s.t. Classifica generale: 1. Fabiana Luperini (Ita) 16 h 13:11. 2) Barbara Heeb (Svi) 1:48. 3) Linda Jackson (Can) 2:41. 4) Alessandra Cappelotto (Ita) 2:51.

Intanto, il danese Lars Michael-

sen, della squadra olandese Tvm, è al comando della diciannovesima edizione della Vuelta a Burgos dopo aver vinto con uno sprint la prima tappa tra Burgos e Aranda de Duero, comprendo i cento chilometri del percorso in due ore, venti minuti e sei secondi. Primo degli italiani è stato Gabriele Colombo (che si è piazzato in quarta posizione) Fabio Rosciani e Stefano Checchin si sono classificati rispettivamente quinto e sesto. Ottavo Olanon, nono Jalaber.

Infine, si è appreso che i campioni nazionali militari di ciclismo su pista si svolgeranno il 18 settembre prossimo, sul circuito del velodromo comunale «Corrado Arduzoni» di Cento, in provincia di Ferrara. Sempre sull'anello del velodromo «Arduzoni», il 25 e il 26 agosto prossimi, si disputeranno i campionati regionali di ciclismo su pista con la partecipazione di atleti appartenenti ad oltre cinquanta società ciclistiche dell'Emilia Romagna.

Presentato in una «singolare» conferenza stampa il nuovo album di Jagger & Co.: «Bridges To Babylon»

Rolling Stones, sotto il ponte di Brooklyn per lanciare un altro ponte verso Babilonia

Il 22 settembre parte il tour che vedrà la più «famosa rock and roll band» in giro per gli Usa e nel mondo. Saranno in Europa l'estate prossima. L'album prodotto da Don Was. Il rapporto con i Dust Brothers e con Me'Shell Ndegeocello.

NEW YORK. Se il rock 'n' roll è morto, non lo si notava ieri a New York, quando i Rolling Stones hanno annunciato l'inizio del loro prossimo tour mondiale, intitolato «Bridges to Babylon».

In uno scenario perfetto, sotto il ponte di Brooklyn e con lo sfondo del panorama di New York, Mick, Keith, Charlie e Ronnie in persona hanno dato il via alla loro nuova avventura, che si aprirà con il concerto di Chicago il 23 settembre e continuerà nel Nord America fino alla fine dell'anno, per poi spostarsi nell'Oriente e nel medio Oriente, in Europa e in America Latina.

Tour nei pub

I concerti si svolgeranno negli stati ma anche nei club, con un prezzo medio dei biglietti piuttosto moderato, fermo a 55\$ come per Voodoo Lounge. L'entusiasmo e l'aspettativa sono enormi.

Mentre i fan venivano tenuti lontani dalla polizia, la vera tifoseria era rappresentata dai giornalisti invitati all'iniziativa, che di domande ne hanno fatto pochissime, ma in compenso hanno applaudit e urlato come se il tour fosse davvero cominciato.

E perché criticarli. Fuori dal palcoscenico, gli Stones sono ancora più mitici. Sono arrivati in una Cadillac decapottabile rossa del 1955, viaggiando a 30 all'ora lungo il ponte di Brooklyn da Manhattan verso Brooklyn, con Mick alla guida.

In pantaloni blue, tee-shirt bianca e giacca senza collo verde smeraldo e foderata di arancione, Jagger è la guida del gruppo, come sempre. Ed è stato il primo a sgombrare il campo dalle incertezze, dicendo «da giovane, prima di interessarmi alla musica, volevo fare il giornalista, quello che fa le domande originali alle conferenze stampa, e in quel caso avrei chiesto agli Stones, questo sarà il vostro ultimo tour?».

«Sì, questo e i prossimi cinque», ha risposto Keith in maglietta nera con su scritto rastafarian, il giubbotto di pelle, e una curiosa sciarpa nera con dei teschi bianchi.

«Siamo noi questi teschi», ha risposto a chi gli chiedeva come mai avesse scelto quel disegno.

Impossibile avere una risposta seria da Keith. Charlie non dice nulla, e Ronnie sembra Chico, quello dei fratelli Marx che non parla mai ma fa delle mosse strane per attirare l'attenzione. Così mentre Ronnie gioca con il suo inutile microfono, Mick dà tutte le risposte.

Suoneranno con altri

I concerti saranno tantissimi, in ottobre solamente ne sono previsti 11 negli Stati Uniti. E gli Stones non saranno soli. Con loro suoneranno i Blues Traveler, Sheryl Crow, i Foo Fighters, Dave Matthews e gli Smashing Pumpkins.

«Li conosco e li apprezzo tutti tranne Dave Matthew - dice Mick con estrema onestà - ma solo perché non l'ho ascoltato ancora». Sembrano tutti contenti di suonare con altri.



I Rolling Stones in una immagine del 1994 e, in alto, il famoso logo della band

Mark Seliger

Perfino l'album, che uscirà il 23 settembre mentre il singolo lo precederà di due settimane, è stato fatto in collaborazione con altri artisti, dal bassista Darryl Jones al sassofonista Wayne Shorter, al keyboard Benmont Tench, l'organista Billy Preston, le percussioni Jim Keltner, la chitarra addy Wachtel, e i vocalisti Bernard Fowler e Me'Shell Ndegeocello.

Charlie, come ti trovi con Darryl Jones, gli viene chiesto? In abito blu e cravatta, distintissimo con i suoi capelli bianchi, e sembra più un banchiere che un musicista rock sia pure della aristocrazia del rock, Charlie si guarda bene dal rispondere.

E' Keith che lo aiuta, «benissimo, come un miscuglio di idrogeno e ossigeno, non è vero Charlie?».

Poche anticipazioni

Gli Stones non vogliono darci

trope anticipazioni o chiarimenti, si riservano le sorprese per più tardi. Ma il loro album ha un po' di tutto, dal rock, al blues, al r&b, e l'elettronica.

E i concerti, dice Mick, saranno un misto di vecchio e nuovo, «con il nuovo introdotto lentamente, perché sappiamo che i fan non vogliono essere scioccati».

Continuate a cantare per il piacere o per i soldi? E' la curiosità di tutti, di fronte a questi grandi divi con i capelli bianchi, tranne Mick che sfoggia una splendida capigliatura in castano rossastro.

«Perché ci piace - risponde Keith - e intanto guadagniamo anche qualche dollaro».

L'ultimo loro album, Voodoo Lounge, ha venduto dal 1994 oltre 5 milioni di copie. E non ci si aspetta di meno dal nuovo album e tour. Non è ancora chiaro il perché del titolo, i ponti verso Babilonia.

Un titolo misterioso

«C'è un po' di tutto - spiega Mick - siamo qui sotto il ponte di Brooklyn, e New York è una specie di Babilonia sull'Hudson, le suggestioni sono tante». La copertina dell'album è un po' banale, rappresenta una bestia dalle sembianze leonine con una torre di Babele capovolta a guisa di barba, o di microfono....difficile interpretare.

Ok, c'è il tema assirico e tutti sanno che New York è la Babele del mondo moderno.

E allora? Per quel che riguarda le nuove canzoni poi il mistero rimane ancora più forte.

«Non le scriviamo noi le canzoni - dice Keith - vengono loro da noi, noi le riceviamo e le trasmettiamo, noi davvero non creiamo nulla».

Anna Di Lello



Ma c'è ancora bisogno oggi di Jagger & Co.?

Un altro disco dei Rolling Stones? Un altro tour? C'è da non crederci... Questa è l'estate del 1997, l'estate del terzo album degli Oasis, non quella del 1967, quella di «We Love You». Roba da macchina del tempo, accidenti. E mille ricordi si affollano nella mente di chi ha superato i quaranta. Tante canzoni, tanti album, tanti concerti, qualche film, l'aria sfottente di Mick Jagger, i capelli biondi di Brian Jones, il bel volto di Marianne Faithfull, l'aplomb di Charlie Watts e Bill Wyman, la chitarra di Keith Richards. E per chi scrive queste righe soprattutto la magia, memorabile serata del 29 settembre del 1970. Gli Stones suonarono al Palasport di Roma lo stesso giorno dell'uscita di «Get Yer Ya-Ya's Out!». Di pubblico ce n'era pochino, sicuramente meno di quello auspicato dagli organizzatori, ma i fortunati presenti non possono aver dimenticato la danza sciamanica di Mick in «Midnight Rambler» o gli assoli stupendi di Mick Taylor, che sembrava un angelo capitato chissà come in casa del diavolo. Mentre uscivo, ancora un po' frastornato, sentii un tale che diceva che ormai gli Stones erano finiti, che non avevano più niente da dire... «Vuoi mettere con i Ten Years After?».

Un'assurdità, nient'altro che un'assurdità. Anche se avrebbero potuto tranquillamente sciogliersi allora, gli Stones, o magari dopo aver finito «Sticky Fingers» ed «Exile On Main Street». Il loro posto nella storia del rock se lo sarebbero di certo assicurato, perché erano all'apice della loro creatività e con il britannico cinismo che li ha sempre contraddistinti avevano anche siglato la fine dei «grandi raduni» degli anni '60 al Festival di Altamont, quando uno dei presenti fu ucciso dagli Hell's Angels arruolati dagli stessi Stones come servizio d'ordine. Tutto quello che è venuto dopo sa di superfluo e di risaputo, anche i rari album riusciti («Some Girls» su tutti) e gli immaneabili, inevitabili concerti in giro per il mondo. Perfino il simpatico e folle Ronnie Wood, un «Rolling Stone in pectore» per anni e anni, sembrò insufficiente a ridare respiro e credibilità alla «più grande rock'n'roll band del pianeta». Se ci appare possibile identificare Keith Richards e Charlie Watts con dei vecchi e incorreggibili bluesmen, non riusciamo più a giustificare la giongeria di Mick Jagger, diventato ormai la caricatura di se stesso. L'ultimo tour degli Stones era un grande Barnum e poco più.

Divertente, certo, ma chi ama sul serio la musica può anche farne a meno. A quale artista può davvero giovare mettersi in competizione con gli effetti speciali del cinema commerciale americano? Magari ci sbaglia (in fondo ci farebbe anche piacere): i Rolling Stones tireranno fuori dal cilindro un gran disco e si imbarcheranno in una tournée di concerti a sorpresa in piccoli club e teatri. Lo hanno anche fatto in passato... Ma è più probabile che questa nuova «operazione» contribuisca ad aumentare la confusione che regna sotto il cielo e a regalare un ottimo pretesto a chi parla sempre della morte del rock, della sua resa incondizionata alle regole del business. Proviamo però a riflettere con calma, a pensare che il rock vive ancora nelle cantine e nei garage, in ogni posto dove quattro o cinque ragazzi si ritrovano a suonare con due chitarre, un basso e una batteria. Magari riprendendo, tanto per farsi le ossa, «Satisfaction» o «Jumpin' Jack Flash»... Con buona pace dei vecchi Rolling Stones.

[Giancarlo Susanna]

Jeff Buckley

Ad ottobre il suo ultimo album?

La Columbia potrebbe pubblicare già in ottobre l'ultimo album di Jeff Buckley, il geniale compositore tragicamente annegato lo scorso 29 maggio. Il titolo potrebbe essere quello che il figlio di Tim avrebbe voluto dargli, ed ovvero «My Sweetheart The Drunk». Due tra le probabili inclusioni sono «Nightmares By The Sea» e «The Sky Is A Landfill». Alcune sessions dell'album sono state registrate da Tom Verlaine.

Pearl Jam

Presto un nuovo lavoro

I Pearl Jam potrebbero far uscire un nuovo album, a poca distanza quindi da «No Code». Secondo alcuni giornali inglesi, all'epoca delle registrazioni per «No Code», Velder e soci avevano inciso tantissimo altro materiale che non aveva trovato «posto» nella pubblicazione.

Echobelly

Debbie Smith lascia il gruppo

La chitarrista Debbie Smith ha lasciato gli Echobelly a poche settimane dalla pubblicazione di «Lustra», il loro nuovo ed atteso album. La Smith, che aveva suonato su tutti gli album del gruppo di Sonya Madan, era entrata nella band nel 1994. Prima era una componente del Curve, ed è proprio con altri ex membri del Curve che sarebbe già nuovamente al lavoro.

New Order

Un brano di 23 minuti

Esce a metà settembre «Video 586», il nuovo singolo dei New Order. Mentre una ricostituzione del celebre gruppo rimane alquanto fumosa, la band pubblicherà comunque il singolo a proprio nome. Il brano, originariamente concepito per l'inaugurazione del club «Hacienda» nel 1982, dura ben 23 minuti.

Kiss

Alle stampe il «disco perduto»

Sarà pubblicato a sorpresa, il 14 ottobre (negli USA, in Europa pare più tardi), quello che tutti definiscono «l'album perduto» dei Kiss, «Carnival Of Souls», questo il titolo del lavoro, era stato registrato due anni fa dai due membri storici Paul Stanley e Gene Simmons in compagnia di Bruce Kulick ed Eric Singer, prima che i primi due si riunissero con i membri originali Frehley e Criss.

In forse i film su Janis Joplin

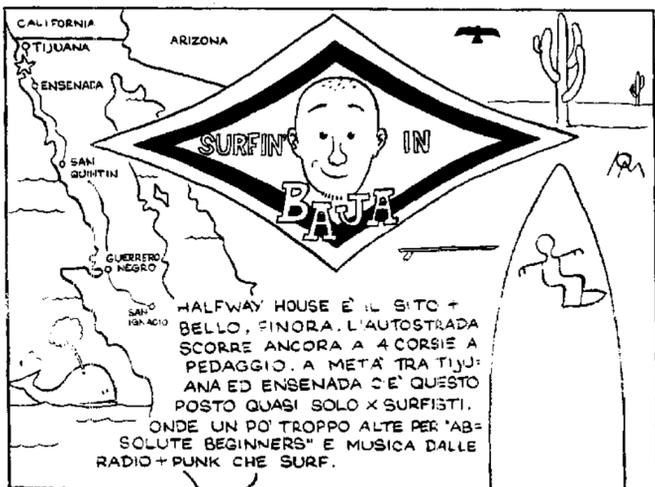
Vacillano entrambi i progetti sui film dedicati a Janis Joplin. Sia la Paramount sia la Tristar Pictures si erano affrettate a mettere in cantiere un film biografico su Janis Joplin, la grande cantante blues rock scomparsa nel 1970 a soli ventisei anni.

Ma, all'improvviso, entrambi i progetti cinematografici sono alle corde e, al momento, non è da escludersi un loro accantonamento definitivo.

La Paramount ha perso il regista Marc Rocco, autore del copione e dell'idea originale, che ha preferito tirarsene fuori all'improvviso senza troppe spiegazioni, dopo avere praticamente convinto e scritturato Melissa Etheridge, la nuova voce del rock Usa, nella parte della protagonista.

La Tristar, a questo punto, deve avere valutato che non c'era più fretta, ed ha reso noto di avere «sospeso» il progetto, la cui protagonista avrebbe dovuto essere Lili Taylor.

Musica su carta



Brevi note

Hanno ascoltato il «Boss» questi ragazzi milanesi. Ma anche i Gang e i vecchi Nomadi. E ne danno una versione operai e rockettaria, nel ricordo della Sesto San Giovanni «Stalingrado d'Italia» e nel presente delle aree dismesse. Nel contesto filano via bene anche un tosto rifacimento della «Canzone del maggio» di De André e, soprattutto, la cover in italiano di «Factory» di Springsteen, autorizzata dallo stesso Bruce, trasformata in un folk-punk stile Pogues, trascinante e con fisarmonica in evidenza.

[Diego Perugini]

È innegabile che l'ondata «dark» ha dato l'avvio a moltissimi progetti più o meno noiosi, ma stavolta ci troviamo di fronte ad una splendida affermazione. Giunto alla quarta fatica il sestetto olandese ha realizzato finalmente un'ottima prova di maturità. Il gruppo ha tratto giovamento dall'arrivo della magnifica voce di Anneke van Giersbergen. Psicodelia, fredde contaminazioni tedesche, gothic, atmosfere crepuscolari ma anche un accenno «prog» esplodono in una giovane promessa ormai realtà.

[Alessandro Luci]

Edizione speciale riservata ai fans più fans del gruppo dance-pop per eccellenza. Un doppio cd con inedite versioni remix dei brani di «Bilingual» e altre «chicche» semiconosciute (b-side...). Dove i Pet Shop Boys s'adeguano sobriamente al trend jungle-ambient e s'apprestano a conquistare nuove generazioni di discotecari. Nel loro genere sono dei maestri incontrastati, ma il nostro cuore rockettario li condanna senza pietà. Anche perché questo disco è poco più di un riempitivo di fine stagione.

[D.P.]

Fermo dal 1990 con «Dunarobba», lo storico gruppo umbro con l'ausilio di Arlo Bigazzi ha realizzato un progetto che rievoca la tradizione letteraria della loro terra avvalendosi delle voci illustri di interpreti del calibro di Philippe Leroy, Pupi Avati, Vincenzo Cerami, Salvatore Sciarrino. Il testo scivola via senza ostacoli attraverso i preziosi arrangiamenti. Ci troviamo così a saltellare da claustrofobici ritmi trance a pregevoli aperture cameristiche, da atmosfere etno ad improvvisazioni jazzistiche. Per palati fini.

[Al.Lu.]

EDITORIALE

Bettiza, sbagli La politica estera ora è visibile

PIERO FASSINO

Il felice esito della «Missione Alba» è stato salutato dai più autorevoli commentatori internazionali come una positiva novità: un'Italia capace di assumersi responsabilità e di guidare una coalizione militare di dieci paesi, non era cosa a cui il mondo fosse abituato. Ma, in realtà, l'impegno in Albania è metafora di una scelta strategica che il governo dell'Ulivo ha compiuto fin dal suo insediamento: restituire alla politica estera italiana un profilo nitido e visibile.

I fatti sono lì a testimoniare l'ampiezza e l'intensità di tale impegno. Lo straordinario sforzo di risanamento finanziario ha consentito di rendere praticabile e raggiungibile la partecipazione dell'Italia al decollo dell'Euro, obiettivo che ancora un anno fa appariva velleitario. E a conferma di una vocazione europeista né effimera, né temporanea, l'Italia si è battuta perché alla scelta della moneta corrispondesse un adeguato rilancio della dimensione sociale, politica e istituzionale dell'integrazione europea. Non poco merito, infatti, va alla tenacia del governo italiano, se il nuovo Trattato di Amsterdam contiene scelte impegnative - e del tutto non scontate - in materia di occupazione, di politica estera e di sicurezza comune, di diritti di cittadinanza, di comuni strategie per l'immigrazione, la libera circolazione e la lotta alla criminalità. Contestualmente abbiamo operato per una forte proiezione verso le altre dimensioni europee. Ad est con una vera ost-politik che fa svolgere all'Italia un ruolo chiave nei processi di stabilizzazione dell'Europa centrale e orientale e dei Balcani e nella loro integrazione europea, e operando, con un'intensa attività diplomatica, perché l'allargamento della Nato si realizzasse con un pieno coinvolgimento di Mosca, offrendo contemporaneamente certezze di sovranità a Varsavia, Budapest, Praga, Lubiana e Bucarest. E a Sud abbiamo rilanciato quel dialogo euro-mediterraneo in grado di offrire sia nuove opportunità di cooperazione ai paesi delle due sponde del Bacino, sia punti di ancoraggio anche alle situazioni più critiche, siano esse il Medio Oriente, l'Algeria o la Libia.

Al tempo stesso, in tempi di globalizzazione che non consentono di occuparsi solo dei confini di casa, abbiamo rilanciato una presenza in continenti lontani, sia laddove - come negli Stati Uniti, in America Latina, in Asia - si offrono al «sistema Italia» straordinarie opportunità tecnologiche, finanziarie e di mercato; sia laddove, come in Africa, spaventose contraddizioni impongono ai Paesi ricchi - e l'Italia è tra questi - responsabilità non solo politiche, ma morali.

Coerenti, infine, con questa strategia «globale» sono le proposte innovative di riforma dell'Onu e del suo Consiglio di Sicurezza, che certo hanno suscitato qualche opposizione, ma anche molta attenzione nella stragrande maggioranza delle Nazioni del Pianeta.

Tutto ciò non configura, forse, una politica estera originale, unitaria, e visibile?

Per questo stupisce che uno scrittore attento ed esperto come Enzo Bettiza affermi su *La Stampa* che «l'Italia avrebbe spezzoni di politica estera frammentata». È vero proprio il contrario!

Per la prima volta da molti anni si persegue un disegno coerente di politica estera. Venuti definitivamente meno i vincoli e le rendite di posizione dell'equilibrio bipolare, anche all'Italia si offrono maggiori spazi di autonomia e, al tempo stesso, s'impongono nuove responsabilità. E semmai la questione - e questa si non ancora risolta - è come dotare il nostro paese di tutti gli strumenti politici, economici, culturali e militari necessari per un'adeguata corrispondenza tra mezzi e fini.

Proprio qui, caro Bettiza, sta la novità: con l'attuale politica si è cominciato a rimuovere la persuasione, peraltro ampiamente diffusa nell'opinione pubblica italiana, secondo cui l'Italia non aveva, ma soprattutto «non poteva» avere una propria politica estera.

Non è così. Pur con tutte le difficoltà del momento l'Italia è pur sempre il quinto paese industriale del Pianeta; è una «media potenza» che appar-

SEGUE A PAGINA 5

Duro corsivo dell'Osservatore Romano dopo le accuse del leader leghista al Papa polacco

Il Vaticano a Bossi: sei un nano Marini: basta giunte con la Lega

L'organo della Santa Sede critica «l'ignoranza storica, la volgarità e il senso di irresponsabilità». Bossi: «Polemica necessaria, un conto è la fede altro è la politica». Si dissocia la Lega Veneta.



FEUILLETON

di CARLO LUCARELLI

Saab Cabrio gialla

DICEVA SEMPRE «l'uomo è cacciatore» e quando la coscina di Geiar e i Dallas di Romagna gli chiese se poteva salire con lui perché il furgone era pieno, non se lo fece ripetere due volte. Le aprì la portiera con un sorriso, tirando la manica della giacca perché si vedesse il rolex, appoggiò il telefonino sul cruscotto e fece rombare il turbo perché, diceva sempre, «quando hai i soldi le donne corrono» e lui era lo sponsor principale della tredicesima sagra mondiale del raviolo e il kiwi, ospite d'onore Mino Reitano, partecipazione speciale di Lara Saint Paul, cantieri, sbandieratori e dibattito su «Il crollo del comunismo e il futuro della pesca nettarina». Le sfiorò un ginocchio mentre ingranava la marcia spiandola con la coda dell'occhio per vedere se sorrideva, e sì, infatti, un sorrisino c'era: lo diceva sempre lui che «le donne, eccetto la mamma, sono tutte puttane». Allora le parlò della sua conoscenza al Cantaromagna, al Cantagiro, a Sanremo, all'Eurofestival, alla Notte degli Oscar, disse che conosceva Pippo Baudo, Renzo Arbore, Magalli, Mike Bongiorno e Maurizio Costanzo show. E poi si fermò in un boschetto. «Uh guarda, non va più la macchina» e intanto già il ribaltabile.

SEGUE A PAGINA 11

Non si placa la polemica dopo le dichiarazioni di Bossi critiche verso papa Wojtyła, nemmeno dopo i tentativi del capo della Lega di ridimensionare un po' il suo attacco. Ieri un corsivo sull'«Osservatore romano» ha bollato Bossi senza mezzi termini: «Ma sa un nano che si ritiene un gigante, rispettare un vero gigante della Storia contemporanea? «Sarà la storia - ha replicato Bossi - a dire chi è nano e chi è gigante...». «Da parte nostra ha scritto ancora l'anonimo corsivista del quotidiano della Santa Sede - desideriamo soltanto dire che il fatto non ci sorprende. La smaccata assenza di sensibilità, la grave ignoranza storica, gli atteggiamenti volgari espressi in più occasioni, il senso di irresponsabilità sono, ormai, caratteristiche ben note del responsabile della Lega Nord...».

L'Osservatore si compiace, semmai, che politici e esponenti del clero in passato forse troppo compiacenti con Bossi, ora si stiano

ravvedendo.

L'uscita antivaticana certo non porta a Bossi le simpatie del mondo politico cattolico. E infatti arriva proprio dal segretario del Ppi Franco Marini la risposta più convinta all'idea lanciata dall'editoriale dell'Unità di domenica, di un isolamento politico della Lega sia da parte dell'Ulivo, sia del Polo. «Meglio un accordo col Polo che con chi vuole dividere l'Italia», dice Marini, che si pronuncia per lo scioglimento delle alleanze con la Lega in sede locale.

Non sono dello stesso avviso Francesco Storace (An) e Rocco Buttiglione (Cdu), preoccupati di favorire in questo modo il centro-sinistra. Ma anche il responsabile degli enti locali del Pds, Domenico, si mostra più cauto: «Oggi abbiamo con la Lega alleanze sporadiche. Se il Ppi ha espresso la posizione della rottura è perché è più coinvolto del Pds».

I SERVIZI

A PAGINA 3

All'apertura dei giochi siciliani irrealizzato il 70% dei progetti per le nuove strutture

Le Universiadi partono tra gli scandali Impianti non finiti, miliardi in fumo

L'ombra dell'indagine della magistratura dopo l'aggressione al presidente di Italiaimpresa che invocava criteri trasparenti negli appalti. Scoppia la polemica su lottizzazioni e assunzioni clientelari.

Borse europee in calo Ma Wall Street recupera

Dopo il venerdì nero, Wall Street ha invertito ieri la tendenza con un rialzo, a fine giornata, di oltre 100 punti. Confermando il giudizio degli analisti statunitensi, concordi nell'affermare che la corsa alle azioni non si sarebbe fermata. E le Borse europee, convinte che la burrasca su Wall Street fosse passeggera, non si sono fatte prendere dal panico e il calo è stato contenuto. L'indice Mibtel ha segnato un -1,94%, con un ridimensionamento marcato dei titoli guida. È anche proseguita la discesa del dollaro sceso a 1.770 lire. La moneta italiana ha guadagnato sul marco, scambiato a 977 lire. Oggi la Federal Reserve discute un poco probabile ritocco del denaro e i riflettori sono puntati anche sulla Germania dove la Bundesbank potrebbe rivedere la propria politica monetaria. Voci preoccupate sull'andamento a rilento dell'economia tedesca: un rialzo dei tassi comporterebbe ulteriori rischi e danni per l'economia.

CAMPESATO e DI LELLIO

A PAGINA 13

PALERMO. Il pallone era sgonfio. Era il pallone di Italia-Brasile la partita di calcio che ieri sera ha dato il via alle gare delle XIX Universiadi in Sicilia. E quel pallone era la metafora di queste manifestazioni tormentate. Oggi la cerimonia ufficiale. Ma non c'è allegria attorno alle Universiadi siciliane. Se qualcuno dovesse decidere se affidare o meno le Olimpiadi del 2004 all'Italia basandosi sull'organizzazione siciliana Roma potrebbe asciugarsi le lacrime. Seicento miliardi sono stati stanziati dalla Regione per le Universiadi. Dovevano servire a costruire stadi, impianti, cittadelle dello sport, piscine, restaurare palazzi da adibire a case degli atleti. E invece ad Universiadi cominciate neanche il settanta per cento dei lavori affidati sono stati completati. Polemiche su lottizzazioni e assunzioni clientelari.

RUGGERO FARKAS

A PAGINA 2

Il grave episodio di razzismo minimizzato dalla gendarmeria «Ebrei avete stufato, qui siamo in Austria» Albergatore picchia due turisti italiani

ROMA. Sono stati aggrediti, presi a pugni e insultati. Una storia di razzismo antisemita quella capitata a Ferragosto a un gruppo di sessanta ebrei italiani in Austria. Nell'albergo che li ospitava, i turisti italiani hanno dovuto subire la furia del proprietario ubriaco, dopo settimane di tensione. Etторе Segre ed Ethan Choen, due ebrei italiani in vacanza in Austria, hanno preso anche dei pugni. Il fatto è che chiamata la Gendarmeria la situazione, se è possibile, è peggiorata. Perché i gendarmi non hanno voluto accettare la denuncia, non hanno scritto alcun verbale e, cosa incredibile, non sono intervenuti quando il proprietario dell'albergo, davanti a loro, ha tentato nuovamente di aggredire una signora italiana. Protesta della comunità romana.

ALESSANDRA BADUEL

A PAGINA 10

Un paese che oscilla tra garantismo ed emergenza e la falsa polemica sul 513

Ma la mafia oggi è ancora onnipotente?

ROBERTO ROSCANI

OGGI È IL 513, domani, probabilmente il 41 bis, l'articolo sulla detenzione speciale su cui la Corte costituzionale è chiamata a pronunciarsi. Per parti, per frammenti, per singoli articoli di legge o di codice penale assistiamo a uno scontro apparentemente tecnico tra la magistratura inquirente (e di quanti sui media hanno scelto di amplificare e semplificare queste opinioni al di là di quanto facciamo gli stessi giudici) e il Parlamento. Ora però in questo contrasto c'è qualcosa di più di fondo, che supera la bontà o meno del singolo articolo di codice o meglio ancora della sua corretta formulazione. Se il problema fosse semplicemente quello di apportare correzioni probabilmente il confronto sarebbe magari più serrato sulle cose ma meno «definitivo» nei giudizi. Per capirci, un conto è dire che con l'approvazione del 513 lo Stato rinuncia alla lotta alla mafia, un altro è affermare invece (come ha

fatto l'Associazione nazionale magistrati) che bisogna modificare la norma applicando per i pentiti di mafia lo «status» di testimoni impedendo così loro di non presentarsi al dibattimento o di invocare il diritto di non rispondere senza pagare alcun prezzo. Il primo è un anatema, il secondo una critica alle leggi e un suggerimento al legislatore che deve tener conto delle esigenze della giustizia, della praticabilità dei processi, dell'efficacia delle indagini. Ma sapendo - come ha detto sempre il segretario dell'Anm - che il dibattimento processuale «non è uno strumento di lotta alla criminalità, ma un momento di verifica di una ipotesi accusatoria».

In questo paese, che oscilla di continuo tra garantismo e emarginialismo, c'è però anzitutto da stabilire una cosa: l'Italia di oggi, estate 1997, rispetto al problema mafia è identica a quella di venti o quindici anni fa? Insomma cosa ha reso la mafia italiana

non una qualsiasi forma di criminalità organizzata ma un vero Stato nello Stato? Non solo e non tanto la forza militare o gli enormi interessi di denaro illegale (che esistono nelle organizzazioni criminali di qualsiasi paese) quanto il legame che si era instaurato tra mafia e politica, tra poteri legali e poteri illegali. Nei passati decenni questo legame, questa organicità ha assicurato alla mafia il controllo del territorio in intere regioni del paese, la possibilità di traffici e crimini di enorme portata (cominciando con la droga) un accesso preferenziale al fiume di danaro degli appalti pubblici, a quei finanziamenti a pioggia che hanno arricchito i boss e impoverito il Mezzogiorno. Era questa la denuncia di Dalla Chiesa, delle coraggiose indagini di Chinnici, Caponnetto, Falcone, Borsellino. Che fossero nel giusto lo ha mostrato orribilmente la «risposta» della mafia. Ora però qualcosa è innegabilmente avvenuto: se Riina è in car-

cere e i suoi vice collaborano con la giustizia, se è aperto a Palermo un processo «inimmaginabile» fino a qualche anno fa contro Andreatti, qualcosa deve essere avvenuto. Il legame mafia-politica (almeno nelle forme che abbiamo imparato a conoscere) è stato reciso, i boss non hanno più in questura o a palazzo di giustizia nei Palazzi (a Palermo come a Roma) loro talpe o mandatori. Non è un mutamento da poco, anzi è una vera rivoluzione. Il cuore di quella potenza mafiosa è spezzato. Certo è una conquista non definitiva, certo la mafia tenta di ricostruire o di ricontrattare coi nuovi poteri (magari cercando di mettere in sella i possibili garanti di un nuovo patto). È un pericolo da non sottovalutare. Ma negare che le cose siano cambiate (per merito dei giudici, dei cittadini e anche della politica e del Parlamento) fa smarrire la realtà. E gli anatemi contro il Parlamento non fanno fare un passo in avanti.

Oggi

CASO SOMALIA I militari indagano sul diario

L'inchiesta interna avviata dallo Stato maggiore dell'esercito sulle foto pubblicate da Panorama ieri è stata estesa anche al diario del carabinieri.

PAOLO MONDANI
A PAGINA 5

LONDRA Serial-stupratore aggressisce altre 4 donne

Dopo la denuncia della ragazza friulana altre vittime hanno denunciato le violenze agli agenti di Scotland Yard. Ricercato un ghanese.

IL SERVIZIO
A PAGINA 10

KENYA Ancora morti I turisti annullano i voli

La Farnesina invita alla prudenza. Pioggia di disdette per i viaggi nel paese africano. Le vittime salgono a 35 il Kenya paradiso perduto.

MARCELLA EMILIANI
NEL PAGINONE

ATOMICA Aggiornati gli arsenali Usa È polemica

Il New York Times pubblica un rapporto sul potenziamento delle armi nucleari mediante un nuovo «grilletto». La Casa Bianca non smentisce.

IL SERVIZIO
A PAGINA 6

La spiegazione di un'anomalia Un fisico geniale può non conoscere Newton: la sua «cultura» rimane diversa dalle altre

«La scienza è l'unica attività umana in cui anche una persona non particolarmente dotata può far avanzare la conoscenza». Così la pensa Gerald Edelman, premio Nobel nel 1972 e indubbiamente uno dei più importanti biologi di questo secolo. Cosa vuole dire? Diverse cose, in parte anche poco lusinghiere per le nuove generazioni di ricercatori che sembrano considerare l'attività scientifica come l'applicazione routinaria di tecniche o metodologie adeguate a produrre i risultati che si aspetta una ristretta élite di esperti in grado di valorizzarli e utilizzarli. Fondamentalmente, comunque, significa che la scienza è un genere di attività culturale abbastanza speciale. E non tanto perché ha la pretesa di dire la «verità», che anche negli altri campi della ricerca intellettuale domina auspicabilmente tale aspirazione (persino quando si presuppone che non esista alcuna verità e che tutto sia «costruzione culturale»). Ma per il fatto che le modalità attraverso cui vengono costruiti i contenuti del sapere scientifico, ovvero il modo scientifico di affrontare e risolvere i problemi, consentono di stabilire se i concetti, le ipotesi e le spiegazioni dei fenomeni analizzati sono giusti o sbagliati, indipendentemente dalle credenze dei ricercatori e dalle aspettative dell'opinione pubblica.

In altre parole la scienza procede cercando di ridurre, attraverso l'applicazione del metodo sperimentale e l'analisi dei dati empirici, le incertezze o le ambiguità che caratterizzano le nostre forme di categorizzazione naturale del mondo, per cui i concetti, le teorie e le spiegazioni scientifiche evolvono, quasi necessariamente anche se non in modo lineare, verso una comprensione sempre più definita e operativamente efficiente della realtà. Diversamente, la maggior parte delle scienze umane utilizza, più o meno creativamente ed efficacemente, le ambiguità e le indeterminazioni semantiche per costruire percorsi «conoscitivi» che rispondono soprattutto a criteri di coerenza argomentativa, di soddisfacimento estetico o di aderenza ad architetture di pensiero filosofico-metafisiche.

Da questa fondamentale differenza tra la cultura scientifica e le altre attività intellettuali umane dipende probabilmente il fatto che si possa essere dei buoni scienziati senza conoscere alcun «classico», e senza essere particolarmente geniali, mentre per dire qualcosa di originale e sensato in campo filosofico bisogna comunque avere un certo talento, ma soprattutto occorre una lunga e approfondita frequentazione della storia della filosofia, dato che la filosofia non possiede comunque un metodo, al di là della logica argomentativa e del riferimento storico, per stabilire se qualcuno sta dicendo cose sbagliate. Il fenomeno descritto da Leblond, cioè che la scienza tende a rimuovere il passato, non è affatto la caratteristica costitutiva della «cultura» scientifica, ma dipende dal fatto che i concetti e le teorie scientifiche in un certo senso evolvono «adattivamente», cioè stabiliscono dei riferimenti sempre più definiti alle caratteristiche della realtà. Così come la memoria individuale, in quanto rappresenta una funzione nervosa utile alla sopravvivenza qui e ora, non conserva tracce di tutto quello che ci è accaduto nella vita, ma rappresenta piuttosto la rielaborazione continua delle nostre esperienze passate sulla base delle situazioni presenti per costruire aspettative che consentano di far fronte in modo adattivo a eventi inattesi, anche la «memoria della scienza» è verosimilmente un processo di continua rielaborazione di un patrimonio di conoscenze empiriche sulla base degli input presenti. La riduzione progressiva della vita media di un articolo scientifico ha a che fare proprio con la caratteristica «particolare» della scienza di cui si diceva sopra.

Se si confrontano gli attuali trattati e rassegne riguardanti vari ambiti della scienze biomediche con i trattati e le rassegne che si pubblicavano prima dell'ultima guerra o agli inizi del secolo si può verificare che quando le incertezze sulla natura dei fenomeni studiati erano maggiori, gli scienziati cercavano stimoli euristici all'interno di un arco temporale indubbiamente più ampio. Ovvero la maggiore indeterminazione che un determinato concetto scientifico aveva nel passato in relazione allo studio di

un particolare fenomeno consentiva di far riferimento a risultati teorici e sperimentali collocati più lontano nel tempo di quanto non fosse possibile via via che la conoscenza del fenomeno diventava più definita. Chi oggi studia l'espressione di un determinato gene, magari clonato l'anno scorso, ed è in cerca di capire quali sono i fattori di trascrizione che lo attivano e come sono situati i promotori e gli amplificatori del gene, certamente non trarrà alcun vantaggio dal conoscere o dal riferirsi alla letteratura degli anni Sessanta o Settanta, quando ancora non si conoscevano molti meccanismi di controllo dell'espressione genica scoperti negli anni Ottanta e Novanta.

Certamente è vero, ed è preoccupante il fenomeno per cui, come ha scritto recentemente Sidney Brenner, molti ricercatori ritengono che la storia della loro disciplina si divide in due epoche, «gli ultimi due anni e tutto quello che accadde prima». La conoscenza della storia della scienza contiene stimoli euristici anche per i ricercatori, e soprattutto può far capire che anche le ricerche più specialistiche si collocano all'interno di strategie conoscitive più generali e possono contribuire alla ridefinizione in termini scientifici di problemi che sino a quel momento sono stati ritenuti impervi all'indagine empirica. Tuttavia considerando quali sono i criteri di formazione e di selezione dei ricercatori non è immaginabile che essi abbiano il tempo e le competenze per riciclare dei risultati o delle ipotesi ancora valide prodotte in passato e non facilmente recuperabili attraverso la memoria dinamica della scienza.

Sono completamente d'accordo con Lucia Orlando circa il fatto che la valorizzazione della cultura scientifica passi attraverso il recupero della dimensione storica della scienza. Ma non per accreditare la scienza come una forma generica di cultura, ovvero come una «costruzione culturale» analoga a qualsiasi altra. Bensì per mostrare, attraverso una ricostruzione storica che distingua tra fattori causali realmente efficienti e concomitanti, come la scienza sia riuscita a ottenere dei risultati che prescindono dalle credenze personali degli uomini e persino dai condizionamenti fisiologici che vincolano il «senso comune». Inoltre, se si creassero le condizioni perché a tale valorizzazione collaborassero scienziati e storici della scienza sarebbe possibile intraprendere anche il recupero di tanti materiali scientifici di interesse attuale. Lucia Orlando propone invece una valorizzazione della storia della scienza attraverso gli strumenti delle scienze umane e in particolare della sociologia della scienza secondo la «scuola di Edimburgo», per cui in realtà sarebbero i fattori socio-antropologici e psicologici che caratterizzano i rapporti tra gli scienziati e la posizione di questi nella società in un dato momento a determinare perché un certo esperimento ha avuto successo o una certa spiegazione teorica è stata accettata dalla comunità scientifica. La Orlando ritiene che solo accettando di essere considerata una «costruzione culturale» qualsiasi, cioè un prodotto intellettuale i cui contenuti sono condizionati da dinamiche sociologiche e psicologiche, la scienza potrà aspirare a vedersi riconosciuta «pari dignità rispetto alla cultura umanistica».

Nessuno studio sociologico finora prodotto dai seguaci della scuola di Edimburgo o dai seguaci di Latour ha dimostrato in modo convincente che il fatto di ottenere un risultato sperimentale riproducibile o che una certa teoria sia in grado di spiegare un maggior numero di fenomeni di un'altra dipende solo da credenze individuali/collettive o da strategie propagandistiche. E l'articolo di Gottfried e Wilson a cui fa riferimento la Orlando, non rinnega in nessuna parte l'aspetto culturale della scienza, ma sulla base di una critica abbastanza devastante del libro di Pickering mostra a quali distorsioni storiche possa portare l'assunzione per cui la scienza sarebbe una «costruzione culturale».

Gilberto Corbellini



Giovani osservano il modello dello Sputnik all'Esposizione Internazionale di Bruxelles del 1958. Henri Cartier-Bresson

Scienza smemorata

La ricerca può procedere senza memoria storica?

Siamo alla fine degli anni '80. Da circa diciotto anni le foreste di olmi dell'Europa al Nord America sono minacciate da un parassita infestante che le riduce in un enorme ammasso di legna da ardere. Le autorità preposte alla tutela dell'ambiente hanno chiesto aiuto alla scienza, ma l'esercito di biologi che sta lavorando sul problema è in grado di tirare fuori poco più che palliativi, come gli illustri luminari al capezzale di Pinocchio. Finché qualcuno, quasi miracolosamente, si ricorda che più di un secolo prima, «la malattia olandese dell'olmo», la grafiosi, aveva già fatto strage di foreste e che un tal francese Eugène Robert, tra il 1843 ed il 1859, aveva salvato gli olmi scorticandoli. Né a dire che il salvatore degli olmi fosse un oscuro personaggio di importanza locale: del suo intervento si era occupata anche la stampa estera, il «Saturday Review» per la precisione. Semplicemente la comunità scientifica si era dimenticata della sua esistenza, pagando cara la propria corta memoria: quando si accorge del metodo di Robert, dei due milioni di olmi che costituivano l'imponente foresta normanna non restano che 145 esemplari censiti.

La storia della malattia olandese dell'olmo è solo un esempio del rischio che corre la scienza moderna dimenticandosi della propria storia. Questa tesi è sostenuta da Jean Marc Lévy Leblond, fisico presso l'Università di Nizza, in un articolo recentemente pubblicato sulla rivista «Prometeo». La pratica scientifica è contrassegnata, scrive Lévy Leblond, da una costante rimozione del proprio passato. Dati alla mano, dimostra che la vita media di un articolo scientifico non è superiore ai sei anni. Questo è il tempo che la co-

munità scientifica generalmente concede ad un'idea, perché venga citata nei lavori scientifici di qualcun altro, e perché resti patrimonio riconosciuto di una collettività: dopo di che, cade nell'oblio, diventa carta da macero. Né la situazione cambia, invece di prendere in esame riviste strettamente specialistiche, si analizza quello che succede nelle riviste di alta divulgazione, tipo «La Recherche».

Ci si può chiedere se la necessità di dimenticare per la scienza moderna nasca da un'esigenza più profonda. Lévy Leblond propende per questa ipotesi. La scienza ha la pretesa di offrire delle verità sul mondo, non certo la verità assoluta, né tante verità immutabili nel tempo, ma, comunque, di pensare. Nessuno oggi è così ingenuo da pensare che queste risposte possono essere trovate in modo semplice e lineare. Lo scienziato a caccia della verità è come un uomo rinchiuso in un labirinto dal quale deve uscire, una volta fuori non avrà più importanza ricordare i vicoli ciechi imboccati, i tentativi parziali o maldestri di trovare l'uscita. Così degli innumerevoli percorsi tracciati nel tentativo di costruire delle immagini del mondo, di tutti questi «calcini», per dirla con Lévy Leblond, la scienza evita che rimanga traccia. Fondamentale è il risultato, non come ci si arriva. Ed è qui che si giunge ad un punto centrale: tra i prodotti dell'intelletto umano, la scienza è il solo che preponga il risultato finale al percorso attraverso il quale si giunge ad esso, diversamente dalla filosofia, dalle arti ecc. La scienza dimentica, la letteratura, la filosofia no. Si può essere un ottimo fisico senza aver letto tutti i «Principia» di Newton, ma non si può essere un

buon filosofo, senza conoscere tutta l'opera di Kant. È forse questo il motivo per cui la scienza trova ancora una grande resistenza negli ambienti non scientifici per essere considerata «cultura»?

Lucia Orlando

'900 fatte dalla scuola di sociologia di Edimburgo.

Il testo di riferimento di questo approccio è «Constructing Quarks: a sociological of particle physics», pubblicato nel 1984 dal fisico e sociologo Andrew Pickering, nel quale l'autore ripercorre la storia della nascita del Modello Standard, cioè della teoria che attualmente ci permette di descrivere tutta la fisica subatomica. Il punto nodale che viene affrontato nel testo è quello dei meccanismi che rendono possibile l'accettazione o il rifiuto da parte della comunità scientifica di una teoria o di un risultato sperimentale, fatto che è al cuore della dinamica di crescita della conoscenza scientifica. Ed è in questo che Pickering «irrita» fortemente gli scienziati, spiegando che il sì e no ad una teoria dipendono soltanto dall'abilità che hanno i proponenti di usare questi risultati come risorse per ricerche successive, adottando una sorta di opportunismo scientifico insomma. La realtà dei fenomeni, i fatti, non determinano niente, in quanto i dati sperimentali non sono in grado di dirci da soli come è fatto il mondo e, in linea di principio, possono essere interpretati in molti modi diversi. Sicché, qualora esista disaccordo tra dati sperimentali e teoria agli scienziati sarebbe lasciata la scelta arbitraria di scartare i dati o di interpretarli in un modo diverso. È forte l'opposizione a queste posizioni da parte degli scienziati: essi rivendicano il fatto che le loro scelte sono fatte secondo criteri comunque oggettivi. Il problema è che da parte di molti scienziati tutto questo dibattito è visto come una minaccia alle fondamenta del proprio lavoro, a tal punto che pur di distinguersi dalle tesi avanzate dai sociologi sono pronti a negare «tout court» che la parola «scienza» possa essere definita come una «costruzione culturale».

La rivista «Nature» ha pubblicato il 10 aprile scorso un articolo di due scienziati in prima linea, i fisici americani delle alte energie Kurt Gottfried e Kenneth G. Wilson dall'emblematico titolo «Science as a cultural construct», nel quale i due autori sono così preoccupati dal pericoloso (a loro dire) dilagare delle tesi della scuola di Edimburgo, da essere pronti a rinnegare, come Pietro, l'aspetto culturale della scienza. C'è da chiedersi cosa possa venire di buono da un atteggiamento simile. Arrocarsi in difesa non fa vincere la partita.

L'invito di Enrico Bellone rivolto dalle pagine di questo giornale agli scienziati ad uscire dalle mura è forse anche questo: imparare a riconoscere il proprio valore culturale.

Lucia Orlando

ARCHIVI

John Herapath un fisico «romantico»

Il giovane fisico inglese, romantico, lo sguardo intenso tutto «impeto e assalto», porta un articolo alla prestigiosa e paludata Royal Society. Contiene nuovi, importanti risultati sul comportamento dei gas nella quale abbracciando un punto di vista nuovo, i gas vengono considerati come se fossero formati da tanti piccoli «atomi», come palle da biliardo, che si muovono urtandosi l'uno con l'altro. Gli atomi, che nessuno ha ancora visto, sono considerati da Herapath un principio teorico unificante, con il quale spiegare tanti altri fenomeni fisici. In una parola sono un principio «romantico», appunto. Ma la Royal Society rifiuta di pubblicare l'articolo. Herapath non si dà per vinto: tanto fa che alla fine riesce a pubblicare i suoi risultati su altre riviste secondarie. A niente serve che, applicando la sua teoria allo studio delle locomotive, riesca a calcolare con maggior precisione la resistenza dell'aria sulle locomotive, mostrando quanto sia importante il design dei treni per minimizzare questa resistenza. Le idee di Herapath rimangono praticamente lettera morta per l'accademia, fino al 1847, quando J. Joule riscopre i lavori del semiconosciuto connazionale e capisce quanto ci sia di buono.

Henri Poincaré e i sistemi dinamici

Già Leonardo aveva cercato di spiegare fenomeni complessi come il comportamento di una nuvola, i vortici dei fiumi o l'anatomia dell'uomo e degli animali. Ma era una sfida al di sopra delle sue possibilità. Oggi i fisici hanno creato addirittura una branca disciplinare che si occupa di problemi complessi, la fisica dei sistemi dinamici. Il francese Henri Poincaré nel 1890 si era accorto che la teoria newtoniana era in grado di darci tutte le informazioni possibili su un problema semplice, come la descrizione del movimento della Terra sotto l'influenza della forza gravitazionale del Sole, ma che al tempo stesso diventava complicatissimo descrivere esattamente il movimento di un sistema di tre corpi celesti, per esempio Sole - Terra - Marte. All'epoca in cui Poincaré dissertava su queste cose la fisica stava per essere coinvolta in due grandi rivoluzioni: la teoria della relatività e la meccanica quantistica, che catalizzarono l'interesse dei fisici per oltre mezzo secolo, lasciando in ombra gli studi di Poincaré. Finché nel 1963 la mancanza di predicibilità a lungo termine fu scoperta dal meteorologo Edward Lorenz. È l'inizio della fisica dei sistemi dinamici: Poincaré è tornato dimoda.

Albert Einstein e le lenti gravitazionali

Albert Einstein è alle prese con la teoria che gli costerà più fatica di tutte: la teoria della relatività generale. Otto anni di duro lavoro. Sui suoi quaderni, tra le mille cose che gli danno l'ispirazione, ha buttato giù una teoria delle lenti gravitazionali. L'effetto per il quale un intenso campo gravitazionale (come quello del Sole) può funzionare come una lente ottica, deviando il percorso della luce, in modo che un osservatore che guardi una stella lontana ne potrebbe vedere più immagini. Ma Einstein ha ben altri problemi con la sua teoria. Si dimentica di quei calcoli. Curiosamente, ventiquattro anni dopo, riscopre la teoria delle lenti gravitazionali su sollecitazione di Rudi Mandl, un ingegnere cecoslovacco, senza ricordarsi della precedente elaborazione. [L. O.]

Poste: Londra privatizza con azioni ai dipendenti

ROMA. È privatizzazione si ma di stile laburista quella che il governo britannico sta studiando per le poste di sua maestà e che prevede di mettere nelle mani dei dipendenti una metà delle azioni della futura azienda privata. La rivelazione del quotidiano «Times» sul progetto, che mira a risolvere i problemi del servizio postale nazionale Royal Mail gravato da 18 mesi di agitazioni sindacali, è spunto di dibattito negli ambienti economici britannici. Qui ci si chiede se si tratti di un'iniziativa episodica o rappresenti un modello dell'approccio dei laburisti del nuovo corso di fronte a quanto rimane della questione delle privatizzazioni dopo aver criticato i passati governi conservatori per come hanno privatizzato i servizi energetici, idrici e per le telecomunicazioni. L'idea di fondo, stando a bozze di proposte del ministero del commercio e dell'industria, è quella di coinvolgere i circa 190.000 dipendenti del Royal Mail in un'iniziativa di partecipazione alla proprietà di cui acquisirebbero il 49 per cento aggiungendo i frutti dei dividendi allo stipendio. La proposta riflette il progetto strategico del premier Tony Blair che invoca la partecipazione dei cittadini alla ricchezza nazionale a livello produttivo.

Duro rilievo nella relazione della Corte dei Conti: difficile capire il reale andamento

Troppi «omissis» sulla spesa per il personale dello Stato

Il rendiconto '96 sui pagamenti ha registrato uno scostamento di 3mila miliardi su cui i magistrati della Corte si sono riservati una specifica indagine. Anche il sindacato reclama più trasparenza.

MILANO. La spesa per il personale della pubblica amministrazione viaggia tuttora su ritmi superiori all'inflazione. Anche se, per via dei troppi «omissis» sui conti, suscettibili di avere ricadute negative sul bilancio dello Stato, non è possibile disporre di dati del tutto attendibili. A rilevarlo è la Corte dei conti, in un capitolo della relazione sul rendiconto generale dello Stato, interamente dedicato alla spesa per il personale. Secondo lo studio, le spese per i dipendenti pubblici ammontarono complessivamente, nell'esercizio in corso, a 229.821 miliardi di lire: il 5,6% in più, rispetto ad un tasso di inflazione programmato del 2,5. Mentre al netto dei contributi previdenziali all'Inpdap, la spesa per le retribuzioni crescerà del 3,5%. Un punto in più dell'inflazione. Nel biennio '95-'96, inoltre, l'aumento della spesa ha superato dello 0,9% il valore dell'inflazione. Ma cifre a parte resta il fatto che, allo stato attuale, non è possibile conoscere i reali andamenti di spesa. Un esempio su tutti. Il rendiconto '96 sui pagamenti per il personale in servizio dello stato, ha registrato uno scostamento sensibile, in negativo, superiore a 3mila miliardi di lire, rispetto all'analogo dato contenuto nella relazione di cassa dell'aprile '97. Uno scostamento - determinato dalla mancata considerazione di alcune voci di spesa - su cui i magistrati della Corte si sono riservati una specifica indagine. Non solo. Le informazioni sull'effettiva consistenza dei pubblici dipendenti sono «arretrate». Inoltre vengono attribuite indennità senza indicare chi ne abbia effettivamente diritto, mentre un altro fenomeno «distorsivo» consiste nel fatto che gli oneri contrattuali nei settori che non

sono di competenza dello stato (regioni, enti locali, servizio sanitario) non «hanno adeguate specifiche dimostrazioni di copertura». Con la conseguenza della loro ricaduta sui conti dello Stato. La Corte contesta poi anche quelle norme contrattuali che prevedono l'attribuzione di premi al personale sulla base dell'anzianità piuttosto che del merito.

In particolare ministri e sottosegretari sono costati, nel '96, 8.385 milioni, i magistrati 1.840.259, il personale amministrativo 24.772.000, gli insegnanti 48.819.272. Con aumenti che si aggirano attorno al 30% rispetto al '95, dovuti in gran parte all'obbligo dei contributi Inpdap.

Sulla necessità di una maggiore trasparenza (richiesta che «va rivolta alle amministrazioni, non al sindacato») sul costo del lavoro pubblico si dicono d'accordo, ma senza una punta polemica, i sindacati confederali. Tanto che Walter Cerfeda ricorda che la Cgil ha proposto all'Aran di istituire un osservatorio sulla contrattazione. Per monitorare l'andamento della spesa e capire «come e dove si spende al fine di eliminare qualsiasi discrezionalità». «Per quanto riguarda gli ultimi contratti - aggiunge Antonio Focillo (Uil) - non abbiamo nulla da rimproverarci. E a proposito di chiarezza anche il sindacato reclama una maggiore trasparenza». Con una precisazione. «Gli atti contrattuali e il loro contenuto - ricorda Natale Forlani (Cisl) - non sono di competenza della Corte». Carlo Podda (Fip Cgil) parla di «inutile allarmismo» alla vigilia dei rinnovi contrattuali. E ricorda che ad incidere sui conti vi è stato anche il recupero del differenziale tra inflazione reale e programmata.

I carabinieri del lavoro partiranno dall'edilizia

«Gli edili in Italia sono circa un milione. Ma solo 600mila sono iscritti alla "cassa" previdenziale. Vuol dire che 400mila sono sottoposti al ricatto del lavoro, senza contare quelli obbligati a diventare "lavoratori autonomi"». La denuncia, di qualche tempo fa, ma sempre attualissima, è di Carla Cantone, segretaria generale della Fillea-Cgil, il sindacato di categoria. E proprio sull'edilizia, oggi, puntano i riflettori i segretari confederali di Cgil, Cisl e Uil, Walter Cerfeda, Natale Forlani e Antonio Focillo. Il nuovo comando dei carabinieri-ispettori collegato agli ispettori del lavoro - dicono - dovrebbe cominciare la propria azione partendo di qui. Senza però dimenticare agricoltura e tessile, gli altri due settori ad alto rischio. Anche se Cgil e Uil (la Cisl è la più convinta di questa sinergia tra corpi dello Stato) - pur considerando l'iniziativa positiva - sottolineano che sarebbe stato più opportuno potenziare l'organico degli ispettori (che invece si va assottigliando sempre più) piuttosto che introdurre un nuovo corpo. Anche per evitare possibili sovrapposizioni di ruoli. «L'iniziativa, considerata la vastità del fenomeno del lavoro nero e del sommerso, va bene, anche se vanno chiariti i compiti tra i due corpi» - dice il segretario Cgil, Walter Cerfeda. «Ben vengano i carabinieri-ispettori - afferma il suo omologo Uil, Focillo - se ciò servirà a recuperare evasione contributiva e garantire diritti». E qui sta il punto. Secondo dati recenti, nel 1996 è stata accertata un'evasione contributiva Inps di 2.344 miliardi contro i 2.361 dell'anno precedente, 12.250 del '94 e 573 del 1988. Con un importo medio per azienda di 65,5 milioni (erano 11,1 nell'88, 59,4 nel '95 e 41,3 nel '94). Secondo un'indagine Istat sul «sommerso», invece (i dati si riferiscono al '93), il 72,3 per cento dei lavoratori, in agricoltura, non sarebbe regolato. Come irregolare è il 38,5 per cento degli addetti all'edilizia, 21,9 per cento di quelli del commercio e il 18,1 per cento dei dipendenti dell'industria. Con significative variazioni a seconda dell'area geografica. Al Sud anche nell'industria sarebbe irregolare il 41,3 per cento della manodopera, mentre nell'edilizia la percentuale sale al 63 per cento. Il tutto, per un totale nazionale del 22,7 per cento.

Dati Inps sulle pensioni d'anzianità

Ventimila lavoratori sotto i 52 anni sono andati in pensione dall'inizio dell'anno

ROMA. Sono circa 20.000 i lavoratori andati in pensione nei primi cinque mesi dell'anno con un'età inferiore ai 52 anni. I dati dell'Inps sulle pensioni di anzianità liquidate dal 1 gennaio al 31 maggio '97 parlano chiaro: 1.824 sono quelle riferite agli «under 50», 8.167 ai cinquantenni, 9.467 ai cinquantunenni (in tutto 19.458 su oltre quarantunomila liquidate) in questo periodo.

Una sarabanda di numeri da leggere e valutare, compresi quelli che vogliono le pensioni di anzianità ormai più numerose di quelle di vecchiaia. Il nucleo della discussione in corso sulla riforma dello stato sociale, che entro un mese dovrà necessariamente entrare sul concreto, visti i tempi che si è dato il governo. Difficilmente, alla ripresa del confronto sullo stato sociale, si potrà prescindere da questi numeri, per tentare quella riforma del sistema previdenziale che, secondo le intenzioni del governo, deve servire a riportare la spesa pensionistica in linea con l'andamento del Pil. Da settembre, dunque, quasi certamente le pensioni di anzianità saranno di nuovo nell'occhio del ciclone: e i giovani neo-pensionati dei primi cinque mesi dell'anno potrebbero essere tra gli ultimi «fortunati» ad avere usufruito di condizioni favorevoli per lasciare il lavoro molto prima dell'età prevista per la pensione di vecchiaia.

Tracciando un identikit della gran parte dei giovani pensionati di anzianità (quelli sotto i 52 anni al 31 maggio '97), si tratta soprattutto di uomini (14.470, di cui 1.150 sotto i 50 anni) che provengono dal lavoro dipendente (7.435). Le donne an-

date in pensione con meno di 52 anni sono invece 4.988, di cui solo 674 sotto i 50 anni.

Una distribuzione che rispetta l'andamento generale delle pensioni di anzianità liquidate dal 1 gennaio al 31 maggio '97: 118.399 sono quelle riferite agli uomini, 23.495 quelle liquidate alle donne. Una «supremazia» maschile che si riflette in tutti i principali fondi pensione dell'Inps (lavoratori dipendenti, coltivatori diretti, artigiani, commercianti). Dal settore del lavoro dipendente - confermando la tendenza di sempre - provengono la maggior parte dei nuovi pensionati di anzianità, 77.909 al 31 maggio scorso (64.770 maschi e 13.139 femmine). La fascia di età più «popolata» è chiaramente quella che va dai 52 ai 57 anni (15.513 con 52 anni, 14.736 con 53, 13.886 con 54, 13.576 con 55, 13.045 con 56, 13.514 con 57).

Meno di 1.000 sono invece le pensioni di anzianità con decorrenza gennaio '97 liquidate al 31 maggio a persone con un'età dai 64 anni in poi. In particolare, prendendo in considerazione il complesso delle pensioni di anzianità in pagamento al 1 gennaio '97 nel Fondo lavoratori dipendenti (il più consistente dell'Inps), si nota che su oltre un milione di assegnati, 946.632 riguardano gli uomini (per un'età media di 63,8 anni) e 151.446 le donne (per un'età media di 63,6 anni).

A guidare l'esercizio dei «giovani» pensionati, resta, confermando una tendenza consolidata negli ultimi anni, una regione del nord. La Lombardia si conferma la regione con più pensioni di anzianità: 274.000, di cui 176.000 relative al Fondolavoratori dipendenti.



Certamente vieni prima tu.

Perché per noi che siamo cooperative di consumatori, una persona non è soltanto il suo portafoglio. Quest'anno la Coop ha investito oltre 11 miliardi nell'informazione e nell'educazione dei consumatori ma anche nella solidarietà; nello sviluppo delle aree commerciali ma anche nella qualità dei prodotti e del servizio; nell'innovazione ma anche nella tutela dell'ambiente. Insomma, gli utili della Coop, che non vengono divisi tra i soci, si trasformano in ricchezza di tutti e non in profitti di pochi.

Per questo gli utili della cooperazione di consumatori sono utili anche a te. Anche quando hai finito di fare la spesa.

Il New York Times pubblica un rapporto in cui si progetta il potenziamento delle armi nucleari

L'America aggiorna gli arsenali Nuovi «grilletti» per le atomiche

La Casa Bianca non smentisce ma assicura che saranno rispettati tutti i trattati internazionali, compreso quello che proibisce nuovi esperimenti nucleari. Un ricercatore: «I militari ragionano ancora con gli schemi della Guerra Fredda».

Gli Stati Uniti stanno progettando nuove e più potenti armi nucleari, secondo un documento segreto pubblicato dal *New York Times*. Il governo non smentisce che i progetti esistono ma assicura che risponderà a tutti i trattati internazionali, compreso quello che proibisce gli esperimenti nucleari. Il sottosegretario dell'energia responsabile della produzione di armi nucleari, Victor Reis, ha affermato in una intervista al *New York Times* che nessun trattato proibisce di rimodernare i missili negli arsenali. «Se portate l'auto dal meccanico - ha detto - per sostituire la batteria, o magari anche il motore, sarà sempre la vostra auto, non una nuova». «La verità - ha replicato Christopher Paine, ricercatore del Natural Resource Defence Council (Nrdc) - è che i militari continuano ad agire secondo gli schemi della guerra fredda». Lo Nrdc è un istituto privato che ha lanciato una campagna per un più stretto controllo delle armi nucleari: ha ottenuto il documento segreto dopo una battaglia legale con il governo e ne ha dato una copia al *New York Times*.

Datato 26 febbraio 1996, il documento reca l'intestazione del ministero dell'Energia e ha un ti-

tolto inoffensivo: «Manutenzione e magazzino». Nel testo però si allude a un progetto per sostituire le testate nucleari W-76 e W-88 dei missili Trident, a un certo punto viene indicato che un progetto prevede la sostituzione del «grilletto nucleare» della bomba all'idrogeno con un nuovo modello più perfezionato. La bomba acquisterebbe così un'efficacia molto maggiore. «Se si tratta un'utilitaria - ha detto un ricercatore del Nrdc rispondendo al sottosegretario Reis - in modo che possa vincere tutte le corse bisogna ammettere di aver prodotto un'auto da corsa». Il presidente Clinton ha firmato nel 1996 il trattato per l'abolizione degli esperimenti atomici cui hanno aderito 146 paesi tra cui la Russia, la Cina e le altre potenze nucleari. Il trattato non è stato ancora ratificato dal senato americano ma il presidente ha dichiarato a più riprese di considerarlo un passo importante verso il disarmo nucleare: ora che il collaudo di nuove armi diventa impossibile gli arsenali sono destinati a invecchiare e forse a sparire con gli anni.

L'ultimo esperimento nucleare compiuto dagli Stati Uniti risale al settembre 1992: una bomba

atomica venne fatta esplodere in profondità sotto il deserto del Nevada.

Nel 1993 Clinton divenne presidente e ribadì l'impegno assunto durante la campagna elettorale: la fine degli esperimenti sarebbe stata l'inizio di una nuova tappa verso il disarmo. L'industria delle armi nucleari, che negli Stati Uniti impiega 25.000 persone, si trovò così davanti a un nuovo compito: mantenere in efficienza gli arsenali esistenti. Venne autorizzata la spesa di 4 miliardi di dollari l'anno per riparare ogni difetto delle 10.000 testate nucleari negli arsenali americani. Il documento reso noto oggi si occupa appunto della manutenzione di quattro tipi di armi: B-61, una bomba che si lancia dagli aerei; W-87, una testata per i missili Mx; W-76 e W-88, due testate destinate ai missili Trident.

Secondo il sottosegretario Reis sono previste modifiche secondarie e in ogni caso si tratta soltanto di un progetto non ancora approvato dalla Casa Bianca.

L'Nrdc sostiene invece che con i nuovi progetti le bombe nucleari diventerebbero più potenti e precise: per esempio potrebbero penetrare nel terreno per distruggere i bunker del nemico.

Medio Oriente



S'allenta la tensione fra Israele e palestinesi

Lo sblocco parziale dei fondi provenienti dai tributi raccolti da Israele per conto dell'Autorità nazionale palestinese (Anp) e la ripresa della cooperazione tra i servizi di sicurezza israeliani e palestinesi hanno allentato negli ultimi giorni la tensione tra israeliani e palestinesi. Ieri, dopo essersi consultato con il ministro della Difesa Yitzhak Mordechai e quello degli Esteri David Levy, il premier israeliano Benjamin Netanyahu ha ordinato di «scongelare» il 30 per cento dei 40 milioni di dollari di tributi già raccolti da Israele (i palestinesi sostengono invece che i milioni sono 62). Un «segno di apprezzamento», ha spiegato Shai Bazak, portavoce del premier - per l'esito positivo dell'incontro svoltosi l'altra sera a Ramallah tra i responsabili dei servizi di sicurezza israeliani e palestinesi, presenti alcuni esperti della Cia, i servizi Usa. Secondo Bazak la decisione premia anche la collaborazione data dalla polizia dell'Anp a quella israeliana per catturare tre palestinesi responsabili dell'omicidio di un tassista israeliano sabato a Gerico. Il segretario di gabinetto Danny Naveh ha però precisato che lo sblocco totale dei fondi non potrà avvenire senza che l'Anp intraprenda «sistematiche iniziative contro i gruppi terroristici».

comando della rivoluzione (Ccr) e del partito Baath al potere, presieduta da Saddam Hussein.

Il portavoce del ministero degli Esteri iraniano Mahmoud Mohammadi, commentando la notizia, ha detto tuttavia che Teheran non ha ricevuto finora nessuna comunicazione ufficiale al riguardo dalle autorità di Baghdad.

In Irak la maggioranza dei musulmani è sunnita, ma sul territorio si trovano numerosi mausolei di imam sciiti, venerati dal trentotto per cento della popolazione.

L'Irak, che in questi anni non ha mostrato di fidarsi molto degli impegni assunti da Baghdad dopo l'armistizio dell'agosto di nove anni fa, ha messo il via libera ai pellegrinaggi in Irak in subordine rispetto agli altri problemi che impediscono la firma di un trattato di pace.

Dopo che Saddam Hussein ha invitato di recente la Repubblica islamica ad «abbandonare le sue mire espansionistiche» a vantaggio di una «politica di cooperazione», il neopresidente Khatami ha sollecitato Baghdad a rilasciare i prigionie-

ri di guerra ancora detenuti in Irak e a «risarcire i danni inflitti con la sua aggressione» del 1980.

Ma le autorità irachene hanno replicato ieri per l'ennesima volta che tutti i militari iracheni sarebbero già stati rimessi in libertà.

Altri perduranti motivi di contrasto fra i due governi sono la presenza sul territorio iracheno delle basi dei Mojaheddin del popolo, cioè l'opposizione armata al regime iraniano, e l'asserito appoggio contrapposto alle fazioni curde in lotta nel nord dell'Irak.

Tuttavia di recente l'Irak ha fatto un passo per favorire il disgelto tra i due paesi, entrambi sottoposti alla politica del cosiddetto doppio contenimento da parte degli Stati Uniti, che li considera come le principali minacce per la stabilità nella regione del Golfo persico. Saddam Hussein, che la stampa iraniana di ogni tendenza continua a definire «un tiranno», è stato infatti invitato al vertice dell'Organizzazione della conferenza islamica (Oci), in programma per dicembre nella capitale iraniana Teheran.

Le visite saranno permesse a partire dal 4 settembre prossimo

Baghdad riapre le frontiere ai pellegrini sciiti dall'Irak

La mossa irachena volta a migliorare rapporti ancora tesi nonostante la guerra sia finita nel 1988. Teheran invita Saddam ai lavori della Conferenza islamica

Il presidente iracheno Saddam Hussein ha inviato ieri un segnale distensivo a Teheran annunciando che i pellegrini iracheni potranno riprendere le visite ai luoghi santi sciiti in Irak. Le visite erano state sospese a partire dal 1980 in coincidenza con l'avvio delle ostilità tra i due paesi. La guerra fra Irak e Irak terminò nel 1988, ma i rapporti tra i due governi sono sempre rimasti molto tesi.

La decisione, che dovrebbe rientrare in una manovra di riavvicinamento tra i due paesi, coincide con un appello del neopresidente iraniano Mohammad Khatami a risolvere il maggior contenzioso: il rilascio dei prigionieri di guerra e il ricambio dei danni.

Il leader iracheno «ha dato istruzioni alle autorità interessate di consentire ai cittadini iracheni di visitare i luoghi santi in Irak a partire dal 4 settembre», ha detto radio Baghdad, citando un portavoce ufficiale.

La decisione, secondo l'emittente, è stata presa nel corso di una riunione congiunta del Consiglio del

La presidente serbo-bosniaca respinge la sentenza della Corte costituzionale contraria al voto anticipato

Plavsic sfida Karadzic: le elezioni si faranno

Resa dei conti tra Pale e Banja Luka. Westendorp si schiera con l'esponente moderata. Il ministro tedesco Kinkel: «Karadzic ha le ore contate»

SARAJEVO. Tre giorni per rispondere alla bocciatura incassata dalla Corte costituzionale. Ma quando ieri ha convocato la stampa, Biljana Plavsic ha pronunciato una dichiarazione di guerra ai falchi di Pale. «Non considero vincolante quel verdetto», ha affermato la presidente della Repubblica srpska, confermando la convocazione di elezioni anticipate in ottobre, contro il parere avverso dei giudici e di Karadzic, che ha pilotato la sentenza. La signora Plavsic ha rinserrato le file e promette una lotta senza quartiere al «terrore» instaurato dai dirigenti di Pale. Dalla sua roccaforte di Banja Luka lancia il suo programma politico. «Dobbiamo organizzare le elezioni, dobbiamo cambiare tutto, dall'alto in basso, il parlamento, il governo, tutte le istituzioni».

Il primo atto di questa guerra senza quartiere contro l'ala dura della dirigenza serbo-bosniaca è stata l'irruzione - fatta domenica scorsa - nel commissariato di polizia di Banja Luka, da parte di un'unità anti-ter-

rorismo fedele alla presidente. Negli archivi sono stati trovati nastri di intercettazioni telefoniche, fatte a danno della stessa Plavsic e di alcuni giudici della Corte costituzionale. Gli uomini dello Sfor (la forza di stabilizzazione della Nato), intervenuti per evitare uno scontro tra l'antiterrorismo e la polizia di Karadzic, hanno scoperto anche dell'altro: armi illegali, comprese delle bombe, e «sacchi e sacchi di prove» su violazioni dei diritti umani commesse dalle unità speciali, prove che ora verranno trasmesse all'Alto rappresentante civile in Bosnia, Carlos Westendorp. Prove, tra l'altro, delle intimidazioni di cui sarebbero stati oggetto almeno due giudici della Corte costituzionale, uno dei quali è stato selvaggiamente picchiato.

La polizia dell'Onu ha già aperto un'inchiesta sul materiale scoperto. Ma il ritrovamento delle armi illegali è già stato definito preoccupante: quegli uffici erano stati controllati di recente e non se ne era trovata traccia. E il fatto che la polizia di Ka-

radzic raccolga armi a Banja Luka, città dov'è radicato il potere della Plavsic, risulta inquietante.

L'offensiva della presidente batte il tasto della legalità: illegali le intercettazioni, illegali le percosse e le minacce ai giudici, illegale una sentenza della Corte costituzionale estorta con la forza, illegali le armi e la gestione privata delle forze di polizia fatta da Karadzic. E su questo terreno Biljana Plavsic può contare sul sostegno del gruppo di contatto e dell'Alto rappresentante civile Westendorp, che ha appoggiato in pieno la decisione di convocare le elezioni anticipate per «risolvere democraticamente la crisi» politica.

La comunità internazionale, che già in precedenza aveva fatto una scelta di campo a favore dell'ala moderata rappresentata da Plavsic, entra ora con decisione nella partita schierandosi apertamente con la presidente. Karadzic e i suoi sono adesso ancora più isolati sul piano internazionale, anche se la popolarità del leader serbo-bosniaco non

sembra esserne scalfita. Ma la resa dei conti tra Pale e Banja Luka ha tutta l'aria di voler essere definitiva, scontro finale tra chi ha tramutato la guerra in affare e chi della pace ha fatto un punto di partenza, se non altro per realismo politico. L'esito non sarà indifferente per le sorti del trattato di Dayton e per la Repubblica srpska, finora tagliata fuori dalle correnti dell'aiuto internazionale.

I rischi sono molti, non esclusa una frammentazione del territorio della cosiddetta entità serbo-bosniaca. Anche Karadzic rischia molto in questo braccio di ferro. E su di lui ieri è piovuto l'ennesimo avvertimento, pesante come un macigno, da parte del ministro degli Esteri tedesco Klaus Kinkel. «Karadzic ha le ore contate - ha detto -. Non cesseremo mai di esigere che si presenti davanti al Tribunale dell'Aja per i crimini di guerra. Ed ho la sensazione che lui ne sia sempre più consapevole».

Ma.M.

19.8.89
Nell'8° anniversario della scomparsa del compagno

ANTONIO SANROCCHI
La moglie, i figli, le nipote e i nipoti lo ricordano con immutato affetto e sottoscrivono per l'Unità.
Roma, 19 agosto 1997

Nel 13° anniversario della scomparsa del compagno

RENATO GAMBAROTTI
La sua compagna Ada Ceriali lo ricorda con infinito affetto a compagni ed amici e sottoscrive per l'Unità
Cremona, 19 agosto 1997

Caro babbo e marito
LUCIANO
Il tempo passa, ma il tuo ricordo rimane indelebile. La moglie Fosca, le figlie Manuela e Cosetta
Massa Lombarda (RA), 19 agosto 1997

È passato un anno dalla scomparsa di
GIUSEPPE BARLOTTI
(detto Salsi)

Lo ricordano come allora la moglie, il figlio, la sorella e le cognate.
Alfonsine (RA), 19 agosto 1997

Nell'8° anniversario della scomparsa del compagno

MARIO TORAROLO
La moglie e i figli lo ricordano con rimpianto e affetto a compagni, amici e quanti lo conoscevano, lo stimavano e gli volevano bene. In sua memoria sottoscrivono L. 50.000 per l'Unità.
Genova, 19 agosto 1997

Nell'8° anniversario della scomparsa del compagno

MARIO TORAROLO
Le sorelle, i nipoti con tutti i parenti lo ricordano sempre con tanto amore e grande affetto. In sua memoria sottoscrivono per l'Unità.
Genova, 19 agosto 1997

Edeceduta nonna

FORTUNATA
I compagni della federazione spezzina del Pds nell'esprimere sentite condoglianze alla famiglia Nucera, in particolare si sentono uniti a Sonia, nostra compagna di lavoro
La Spezia, 19 agosto 1997

Peppo e Doris sono con affetto vicino alla famiglia Guerrini esprimendo le loro più sincere condoglianze per la prematura scomparsa di

GIULIO
Sottoscrivono per l'Unità.
Milano, 19 agosto 1997

Adele ed Ettore si stringono affettuosamente a Liliana, a Marta e ai familiari tutti in questo momento di dolore per la scomparsa di

GIULIO GUERRINI
Milano, 19 agosto 1997

Jonne, Gianna, Romana, Fiorenza ed Angela sono vicine con affetto a Maristella in questo momento di dolore per la scomparsa del fratello

GIULIO GUERRINI
Milano, 19 agosto 1997

19 agosto 1986

GIOVANNI CHINISI
Sono trascorsi 11 anni ma la moglie lo ricorda come allora a tutti quanti lo hanno conosciuto e stimato.
Sesto San Giovanni, 19 agosto 1997

19 agosto 1988

La moglie Carla, le figlie Susanna e Silvia ricordano con immutato amore

GIACOMO CANTONI
partigiano, combattente sempre per i valori di giustizia e libertà.
Milano, 19 agosto 1997

Siamo vicini, in questo triste momento, al compagno Giulio Nobilini per la scomparsa del caro papà

NELLO
Rosanna e Antonio Ferrari.
Sesto San Giovanni, 19 agosto 1997

La Fiom-Cgil di Milano annuncia la scomparsa del compagno

PIETRO ANDREONI
attivista negli anni Cinquanta della Fiom, licenziato nel 1964 dalla Falck per rappresaglia. Entra nella Fiom come funzionario prima della zona Lambrate, poi dell'Ufficio Verenze fino al momento della pensione. Le compagne e i compagni ricordano la sua presenza e la sua attività come grande contributo alla crescita della Fiom di Milano.
Milano, 19 agosto 1997

La segreteria, i compagni e le compagne del Spi-Cgil comprensorio di Milano ricordano con tanto affetto il compagno

PIETRO ANDREONI
già dirigente della Fiom di Milano e dirigente della Lega-Spi Calvairate.
Milano, 19 agosto 1997



Milano - Via Felice Casati, 32
Tel. 02/6704810 - 6704844

l'UNITÀ VACANZE

E-MAIL: L'UNITÀ VACANZE@GALACTICA.IT

UNA SETTIMANA A PECHINO
(min. 10 partecipanti)

Partenza da Milano e da Roma il 3 dicembre-3 gennaio '98
11 febbraio e 25 marzo

Trasporto con volo di linea
Durata del viaggio 8 giorni (6 notti)
Quota di partecipazione Lire 1.450.000
Visto consolare Lire 40.000
Supplemento partenza di marzo Lire 100.000

L'itinerario: Italia/Pechino (la Città Proibita-la Grande Muraglia)/Italia.

La quota comprende: volo a/r, le assistenze aeroportuali a Milano, Roma e all'estero, la sistemazione in camere doppie presso l'hotel New Otani (5 stelle), la prima colazione, un giorno in mezza pensione, tutte le visite previste dal programma, l'assistenza della guida locale cinese di lingua italiana.

AZIENDA OSPEDALIERA
"G.M. LANCISI" - ANCONA
Ufficio Provveditorato - Via XXV Aprile, 17 - Ancona

Estratto avviso di gara

L'Azienda Ospedaliera "G.M. Lancisi" di Ancona ha indetto, ai sensi del D. Lgs. 358/92, licitazione privata con procedura accelerata per la fornitura di materiale per elettrostimolazione cardiaca permanente occorrente alla Sala PM, suddivisa in 17 lotti per il periodo di tre anni, a partire dalla data di aggiudicazione, per un importo complessivo presunto di L. 7.000.000.000 più Iva.

La domanda di partecipazione, nella quale dovrà essere indicato il lotto o i lotti cui si intende partecipare, redatta in lingua italiana su carta legale, corredata della relativa documentazione, dovrà pervenire esclusivamente a mezzo del servizio postale di Stato all'Azienda Ospedaliera "G.M. Lancisi" - Via XXV Aprile, 17 - Ancona, entro le ore 12 del giorno 9/9/1997.

All'esterno del plico dovrà essere riportata la dicitura: "Domanda di partecipazione alla licitazione privata fornitura materiale elettrostimolazione cardiaca permanente - Lotto".

Il testo integrale del bando di gara cui bisogna fare riferimento per la presentazione delle domande e della documentazione, è stato inviato per la pubblicazione sulla G.U. delle Comunità Europee in data 31/7/1997; sulla G.U. della Repubblica Italiana - Foglio delle Inserzioni - in data 5/8/1997. Le domande non redatte conformemente al bando o pervenute oltre il termine fissato non verranno prese in considerazione.

Le domande di partecipazione non sono vincolanti per l'Amministrazione. Per eventuali informazioni le ditte interessate potranno rivolgersi all'Ufficio Provveditorato - Tel. 071/5963677.

IL DIRETTORE GENERALE: Dott.ssa Tiziana Bentivoglio

Martedì 19 agosto 1997

4 l'Unità

LA POLITICA

Sulla riforma è polemica fra Del Turco e i magistrati

Polemiche strumentali. Ottaviano Del Turco bolla così le affermazioni dei pm catanesi sul 513. «Coloro che hanno avviato dice il presidente dell'Antimafia la polemica di ferragosto sui collaboratori di giustizia, non hanno calcolato il danno gravissimo che essa può produrre a questo importante istituto. Non esiste alcun rapporto fra ciò che è accaduto a Catania e le modifiche al codice approvate dal Parlamento». E la riposta dei magistrati di Catania non si è fatta attendere. Per loro ha parlato la giunta dell'Anm della città etnea, che si dice «sorpresas» per le espressioni usate da Ottaviano Del Turco. «Sorprende - si legge in una nota - la violenza degli attacchi mossi da alcuni (fortunatamente pochi e isolati) esponenti politici nei confronti di magistrati già notevolmente esposti nella lotta alla criminalità organizzata. È opportuno ricordare che l'esercizio dell'attività giudiziaria in Sicilia comporta difficoltà e rischi per avvocati e magistrati, senza necessità di interventi esterni che hanno il solo effetto di esasperare le tensioni e di sovrapporre ulteriormente alcuni soggetti». Clima infuocato, quindi. Ma come uscire? Una soluzione, «l'uovo di Colombo», la propone Elena Paciotti, presidente dell'Associazione nazionale magistrati. «L'associazione dei magistrati e l'organismo unificato dell'Avvocatura hanno insieme suggerito al Parlamento una soluzione ragionevole e innovativa del nostro sistema - scrive la Paciotti in un intervento affidato al quotidiano comunista "il manifesto" - È un po' come l'uovo di Colombo: consiste nel non riconoscere il diritto a tacere, davanti al giudice, a colui che abbia fatto dichiarazioni accusatorie a carico di terzi davanti al pubblico ministero». Spiega ancora la Paciotti: «Una volta che costui abbia rinunciato alla facoltà di non rispondere, non può più invocare quella medesima facoltà quando si trovi davanti al giudice. In questo modo, ciò che dirà al giudice può essere valutato criticamente, anche alla luce delle dichiarazioni precedenti; dovranno essere spiegate le eventuali difformità e confrontate le eventuali versioni diverse, alla luce degli altri elementi di prova. In questo modo - conclude la presidente dell'Anm - il contraddittorio sarà garantito e sarà più agevole nel dibattito di ricostruzione dei fatti». Questa potrebbe essere una soluzione, comunque Prodi, dice Raffaele Bertoni, ex magistrato e senatore della Sinistra democratica, «deve smetterla di dare un colpo al cerchio e uno alla botte e prendere una decisione netta, prima che finisca agosto, in modo da evitare gli effetti perversi della riforma dell'art. 513». Effetti che già si vedono, dice Giannicola Sinisi, sottosegretario all'Interno e presidente della Commissione pentiti, «sulla stessa commissione». Ma la mafia è disposta a «perdonare» i pentiti purché ritrattino? Sinisi è convinto che «sì, questa può essere una strategia».

Il procuratore capo di Palermo sferra un violento attacco alla recente riforma

Caselli: «Col 513 la giustizia è ostaggio degli imputati»

Catania, convalidati gli arresti dei tre ex «pentiti»

CATANIA. La tesi «accusatoria» della procura di Catania, è stata confermata. Lo dimostra la convalida dei fermi in arresti per Alfio e Mario Trovato, zio nipote, e Sebastiano Pagano che tornano così in carcere. Sono passate da poco le 13 e nel carcere di Bicocca a Catania si è concluso l'interrogatorio dei tre pentiti che avrebbero *harattato* la ritrattazione delle loro precedenti dichiarazioni in cambio del perdono da parte dei boss.

Ritrattazioni che hanno fatto scatenare le polemiche in questi giorni sull'applicazione del nuovo «articolo 513» del codice di procedura penale, che di fatto concede in fase dibattimentale di avvalersi della facoltà di non rispondere.

L'ultima autorevole presa di posizione è del procuratore capo della Repubblica di Palermo, Giancarlo Caselli, che ha sferrato un violento attacco alla riforma del 513 in un articolo per l'Agenzia giornali locali del gruppo "l'Espresso". Secondo Caselli «la giustizia diventa ostaggio dell'imputato. Con il nuovo 513 infatti padrone esclusivo del processo diviene l'imputato che può, a suo arbitrio, aprire e chiudere il rubinetto delle prove, prima parlando e

poi tacendo». E ancora: «Se già prima con il vecchio 513 la mafia non ha esitato a sequestrare ed uccidere il piccolo Di Matteo, figuriamoci cosa potrebbe fare adesso con il nuovo 513, quando la ferocia mafiosa potrà ottenere il prezioso risultato, prima non previsto, di cancellare tutte le accuse». Dopo aver osservato che in questo quadro «va inserita la vicenda dei pentiti di Catania», Caselli conclude ricordando le proposte di modifica del nuovo 513 avanzate dall'Associazione nazionale magistrati e da alcuni autorevoli avvocati. Fra queste - conclude - la più rilevante è quella di introdurre l'obbligo di rispondere anche nelle successive fasi del dibattimento per chi abbia accettato l'interrogatorio del pm.

E torniamo alla vicenda di Catania. Da ieri dunque, i tre ex pentiti, tornano in carcere con l'accusa di associazione mafiosa, omicidio ed estorsioni. «Siamo molto soddisfatti - afferma Mario Amato sostituto procuratore della direzione distrettuale antimafia di Catania, che con Sebastiano Ardita e Nicolò Marino avevano firmato il fermo di polizia giudiziaria due giorni fa - È possibile anche ipotizzare che

questa gente una volta scoperta voglia tornare a fare il collaborante... ma questo è ancora presto per poterlo affermare».

Il giudice per le indagini preliminari Carmen La Rosa, ha infatti convalidato i fermi ritenendo «sussistenti le indicazioni di colpevolezza». Insomma secondo il Gip, l'ipotesi di accusa della Procura regge e dunque gli elementi di indagine a disposizione confermano che i tre si erano accordati con alcuni esponenti delle cosche d'origine per ritrattare quanto avevano dichiarato precedentemente.

Ma l'inchiesta sui pentiti potrebbe riservare ancora delle sorprese. I magistrati adesso, cercano di scoprire gli interlocutori con i quali avevano stretto il patto per utilizzare ad uso e consumo delle cosche l'articolo 513 riformato del codice di procedura penale.

Il 4 giugno dello scorso anno, Alfio e Mario Trovato e Alfio Pagano erano stati arrestati assieme ad altri esponenti della cosca di Acicatenà a pochi chilometri da Catania. Qualche settimana dopo però cominciarono a collaborare confessando decine di delitti, tra i quali l'uccisione di un ragazzino di 17 anni, che

aveva rubato automobili in un territorio da loro controllato, e dell'attentato alla villa di Pippo Baudo. Dalle loro dichiarazioni erano scattate due diverse inchieste che avevano portato alle operazioni Galatea e Ciclope. I tre vennero condannati solo per reato di estorsione: non gli erano stati contestati infatti i delitti rivelati dopo l'arresto, dopo un anno di reclusione e ottenuto libertà per scadenza dei termini, in attesa del rinvio a giudizio. Era scattato per loro comunque il programma di protezione, in località fuori dalla Sicilia. Ma improvvisamente tra il 5 e il 6 di agosto la decisione di tornare in Sicilia con la famiglia, rinunciando così al programma di protezione e al sussidio economico, ma senza rinunciare - così avevano dichiarato - nella collaborazione coi magistrati.

Un segnale più che evidente per la Procura, che i tre pentiti, avevano stretto un patto con le cosche, per ritrattare le precedenti accuse. A settembre il primo dei due processi che si basa sulle loro dichiarazioni e adesso si dovrà vedere quale sarà l'atteggiamento dei tre ex pentiti.

Giusy Lazzara

L'intervista

Il pm Amato: contro noi magistrati attacchi violenti senza conoscere le carte

CATANIA. Non cessano le polemiche sul «ritorno» in Sicilia dei tre pentiti, che avevano ottenuto il perdono dei boss e deciso di avvalersi dell'articolo 513 del codice di procedura penale, che dà ai collaboratori di giustizia la possibilità di avvalersi della facoltà di non rispondere in fase dibattimentale. Ieri la sezione catanese dell'associazione nazionale dei magistrati, in risposta ai commenti di questi giorni ha sottolineato: «Sorprende - si legge in una nota - la violenza degli attacchi mossi da alcuni e fortunatamente pochi ed isolati esponenti politici, nei confronti dei magistrati già notevolmente esposti nella lotta alla mafia».

Ma la convalida dei fermi in arresti per Alfio e Mario Trovato e Sebastiano Pagano, disposta ieri dal giudice per le indagini preliminari Carmen La Rosa, è stata accolta con grande soddisfazione della procura di Catania. «La nostra verifica è con i giudici e non con i politici. Purché - aggiunge Mario Amato sostituto procuratore della direzione distrettuale antimafia di Catania - non offendano. Le offese non sono giuste nel momento in cui mancano di contenuto. Se chi offende lo fa senza cognizione di causa perché non conosce gli atti e le carte ma solo per un banale pretesto».

Ma c'è chi ha visto una vostra strumentalizzazione in questa vi-

ceda in disaccordo con l'approvazione della riforma dell'articolo 513 del codice di procedura penale.

«Noi abbiamo fermato tre persone che ipotizzavamo di essere reintegrati nella cosca di appartenenza. Sepoi la nostra operazione può essere ricollata al 513 non spetta a noi dirlo. Noi facciamo i processi e le indagini. Certamente non per scopriare questa situazione che secondo la procura è incandescente, potevamo evitare di arrestare tre mafiosi che erano in libertà».

Ma allora il 513 secondo lei non sarebbe stato utilizzato dai pentiti?

«Non penso che ci possa essere un mafioso che mediti a tavolino di utilizzare il 513. Non c'è dubbio che questo articolo può favorire questo tipo di fenomeno. A un certo punto queste persone che avevano rese dichiarazioni al pubblico ministero, se poi tornano all'organizzazione di partenza probabilmente andranno in dibattimento a dire "mi avvalgo della facoltà di non rispondere" per vanificare tutto ciò che hanno detto prima. Ma così il lavoro che gli inquirenti hanno fatto per cercare di verificare la loro attendibilità va in fumo».

Ma allora la questione diventa più complessa se vengono messi sullo stesso piano pentiti e testimoni?

«In questo momento, non bisogna cambiare le regole del gioco mentre si gioca. Bisogna anche superare due questioni. Una di natura amministrativa. Perché chi si avvale della facoltà di non rispondere deve aver revocato il programma di protezione e questo potrebbe essere un primo correttivo. Il secondo correttivo attiene alla distinzione fra imputato e testimone. Nei processi di mafia si finisce per collegare posizioni anche diverse fra i collaboranti. Perché quando il pentito parla delle cose a cui ha partecipato in prima persona dev'essere garantito nella facoltà di non rispondere. Ma quando riferisce dei fatti di terze persone, di notizie apprese nell'ambiente carcerario, qui invece deve rendere testimonianza. Quindi bisogna trovare uno strumento per distinguere queste due posizioni».

E sul doppio binario che modificerebbe in parte il 513?

«Sono assolutamente contro il doppio binario. Perché credo che lo stato debba darsi delle regole che siano forti ma in ogni caso possano valere per tutti i tipi di reato».

Penso soprattutto alla corruzione, se si considera che il 90 per cento dei casi hanno risolto la vicenda processuale con il patteggiamento. È impensabile ipotizzare che un imprenditore ad esempio che si era integrato nel sistema socio-economico abbia interesse in dibattimento a reiterare le accuse precedentemente fatte».

G.L.

Albanesi, la situazione in vista del rimpatrio

Immigrazione, Marini: «Confrontiamoci col Polo»

ROMA. «Non amo i voti di fiducia. Confrontiamoci, ma veramente, con il Polo per trovare la soluzione giusta». Così il segretario del Ppi, Franco Marini, è intervenuto sulla questione immigrati. «Dinnanzi ad un ostruzionismo che blocca tutto ha aggiunto Marini - beh, allora il Governo dovrà assumersi le proprie responsabilità». Il disegno di legge sull'immigrazione, dunque, fa ancora discutere. Ieri anche la Caritas ha parlato di emendamenti. «Le associazioni laiche e religiose - ha detto Sergio Briguglio - hanno più volte ribadito la necessità di migliorare il provvedimento». Per il leghista Rolando Fontan, invece, la legge sull'immigrazione «è un colabrodo».

Intanto mancano pochi giorni al rimpatrio degli albanesi. Il Governo italiano, il 31 agosto, sospenderà il programma di assistenza ai profughi. Gli albanesi che dovranno tornare in patria sono circa 10 mila, poco più di tremila quelli che hanno fatto perdere le loro tracce dai campi di accoglienza dove erano ospitati.

Per quanto riguarda i centri di accoglienza, il record delle presenze

spetta alla Puglia dove sono ancora ospitati 700 profughi. La provincia più popolata è quella di Brindisi, dove gli albanesi sono 240, seguita da Bari con 216 e da Foggia con 150. In Toscana i profughi sono concentrati alle porte di Pisa, dove solo nel campeggio della polizia stradale ce ne sono 214. La percentuale dei presenti sale in Calabria dove dei 600 profughi arrivati originariamente ce ne sono ancora 180. E ancora: in Emilia Romagna sono ospitati nelle strutture della regione 350 persone. Nel campo di Montevaglio, nel bolognese, i bambini hanno seguito corsi di alfabetizzazione mentre una trentina di adulti ha partecipato a un programma di lavoro socialmente utile, organizzato dal Comune e dalla Lega delle Cooperative. Ma la percentuale più alta di albanesi si ancora nei campi di accoglienza spetta però al Lazio: 200 presenze su 500 arrivi e distribuzione a pioggia sul territorio: 94 a Fondi, 46 a Soriano del Cimino, 15 a Cassino. Sono sparpagliati sul territorio anche i circa 320 profughi delle Marche e 300 dell'Abruzzo.



Ciro Fusco/Ansa

In primo piano

Attacco del presidente dei deputati forzisti sul master plan

Pisanu (Fi): il Pds ha cacciato l'Aga Khan

«In Costa Smeralda vogliono far posto alle coop». Replica la Quercia: Karim non voleva rispettare la legge.

CAGLIARI. Forza Italia non ci sta. L'addio, si vedrà quanto duraturo, dell'Aga Khan alla Costa Smeralda, è uno smacco per l'isola, ma soprattutto è il risultato di una manovra del Pds che si sarebbe travestito da ambientalista per respingere quel progetto e favorirne altri, con l'utilizzo del denaro pubblico e l'appoggio delle coop rosse. L'originale trovata è del presidente dei deputati forzisti, Beppe Pisanu, che ieri a Olbia ha partecipato a una conferenza stampa con parlamentari e consiglieri regionali del partito.

Dopo aver precisato, bontà sua, che «il Masterplan non è il vangelo», Pisanu ha definito un «disastro» l'abbandono della Sardegna da parte dell'Aga Khan. «La giunta regionale sarda - ha sottolineato il presidente dei deputati forzisti - deve chiedere scusa all'Aga Khan il cui abbandono rappresenta una perdita d'immagine e credibilità della Sardegna, di fronte alla comunità finanziaria nazionale e in-

ternazionale». Pisanu ha annunciato che Fi, ai primi di settembre si rivolgerà ai 54 consiglieri regionali che a suo tempo firmarono un ordine del giorno a difesa del progetto presentato dall'Aga Khan, per trasformare il documento in una mozione da sottoporre al voto del consiglio regionale.

Subito dopo l'annuncio più propriamente politico, sono partite le accuse alla Quercia, che sarebbe addirittura il terminale di una complessa manovra volta a far fuori gli imprenditori seri e affidabili, tra cui il principe ismailita per sostituirli con palazzinari prezzolati della Lega delle cooperative. Una ipotesi fantasiosa, a meno che Pisanu non fornisca ulteriori elementi, e magari nomi e cognomi, e che non fa certo giustizia del dibattito, lungo e articolato, anche a sinistra, sul futuro del Master Plan un progetto turistico che avrebbe avuto ricadute importanti sull'occupazione, con investimenti per

quasi duemila miliardi in dieci anni, ma che avrebbe riversato sulla costa nord-est una valanga di cemento, bello, in armonia con l'ambiente, magari anche di color rosa granito, ma sempre cemento. La crisi che sta lacerando il centro-sinistra, in Regione, con cinque giunte in tre anni, aveva tra i motivi, per nulla nascosti, anche il via libera o meno al progetto del principe.

Purtroppo, e questa è la principale lacuna della maggioranza, è mancata una risposta definitiva all'Aga Khan che alla fine ha dovuto prendere atto che non c'erano più condizioni societarie (per gli accordi con gli americani della Itt-Sheraton, soci di maggioranza della sua finanziaria immobiliare) per prolungare la sua presenza nell'isola e realizzare l'investimento.

Il vicepresidente dei consiglieri regionali del Pds, Giancarlo Ghirra, rifiuta però le polemiche. «È meglio cercare di capire qual è la strada giusta per valorizzare il terri-

torio dell'isola. Tra due mesi - dice Ghirra - le seconde case saranno popolate soltanto da fantasmi, e non ha senso avviare un progetto che non ha respiro».

Anche per questo motivo il Pds non è disponibile a fare un mercato dei metri cubi: le leggi ci sono, devono essere rispettate. Insomma il bilancio dell'Impresa Costa Smeralda si è scontrato con il vincolo dei trecento metri che «non si può toccare, anche perché il Masterplan a cui dicemmo di no - precisa Ghirra - era un progetto esclusivemente edilizio e non turistico. E del resto non risolveva alcun problema: non curava uno dei mali più terribili, la stagionalità, non proponeva alternative all'edilizia. Era davvero inaccettabile. E poi agli uomini del principe è stato chiesto di presentare una proposta diversa, ma non c'è stata risposta. A quel punto - sostiene Ghirra - il non era quasi scontato».

Giuseppe Centore

Ancora in alto mare la crisi regionale

Calabria, Rc e An: «Sciogliere il consiglio»

CATANZARO. «L'unica via per costruire una vera alternativa di governo democratico nella Regione Calabria è lo scioglimento del consiglio per non offrire ulteriori elementi di sfiducia nella gente nei confronti della politica». L'ha detto il segretario regionale di Rifondazione Comunista, Angelo Coniglio. «Al Pds - ha continuato Coniglio - ricordiamo che una eventuale ammuccchiata di ppi-laburisti, se e cdu non avrebbe la capacità e la forza di fare fronte ai drammatici problemi calabresi, ma darebbe vita ad una ipotesi di fine legislatura fondata sulla spartizione di potere». Anche il coordinatore regionale di An, Fortunato Aloì, sia pure con diverse motivazioni politiche, è per lo scioglimento del Consiglio.

E dopo le dichiarazioni di Prc, il presidente del gruppo consiliare regionale della Calabria del Pds, Nicola Adamo, ha subito replicato: «Il segretario di Rifondazione, Angelo Coniglio, «affannosamente insiste a ripeterci un vecchio *lietmotiv*. Perché tanta insistenza? Forse essa cela

una preoccupazione, quella cioè che Rifondazione comunista, nonostante le dimissioni di 29 consiglieri regionali, si possa trovare drammaticamente a fare i conti nei prossimi giorni con il fatto che lo scioglimento possa non essere realizzabile. Per quanto ci riguarda - aggiunge Adamo - lo ribadiamo: o scioglimento reale e non minacciato, oppure soluzioni in nome di false governabilità non esistono. Perciò - conclude il capogruppo del Pds - riproponiamo a Rifondazione un accordo per l'elezione e non per il governo».

I rappresentanti del Polo della libertà, nel corso di una riunione di ieri a Lametia Terme, hanno riconfermato le dimissioni ma si sono detti invece disponibili ad approvare il bilancio regionale, «perché la Calabria non può più attendere che le ingenti risorse rimangono congelate ulteriormente lasciando la popolazione e i lavoratori nella situazione di grave malessere in cui si trovano».

Martedì 19 agosto 1997

8 l'Unità2

GLI SPETTACOLI

La scomparsa di Oldani «paladino» de La Scala

MILANO. È morto ieri Luigi Oldani, che per trent'anni, dal 1942 al 1972, è stato segretario generale del Teatro alla Scala. Assunto nel 1930, a soli vent'anni, come capo contabile, arrivò fino ai vertici del Teatro, assumendo nel 1942 la carica di segretario generale. Incarico che lasciò nel 1972, dopo 30 anni di attività: in collaborazione in un primo momento con Gino Marinuzzi, poi con Antonio Ghiringhelli e più tardi con Paolo Grassi. Il suo incarico alla Scala è proseguito poi fino al 1974, come consulente, ed ha collaborato come rappresentante in Europa per la ricerca di nuovi talenti con il Metropolitan Opera di New York, per aprire poi nel 1980 una delle prime agenzie in Italia ad occuparsi di cantanti lirici, la «Music Center» di Milano. Oldani ha collaborato con tutti gli artisti che hanno reso celebre il Teatro milanese, da Arturo Toscanini a Victor de Sabata, Karajan, Furtwängler, Maria Callas, Renata Tebaldi. Finito il conflitto mondiale, durante il quale dormiva all'interno de La Scala con le squadre di soccorso, collaborò attivamente per la ricostruzione, organizzando anche le stagioni che il Teatro allestiva su altri palcoscenici.

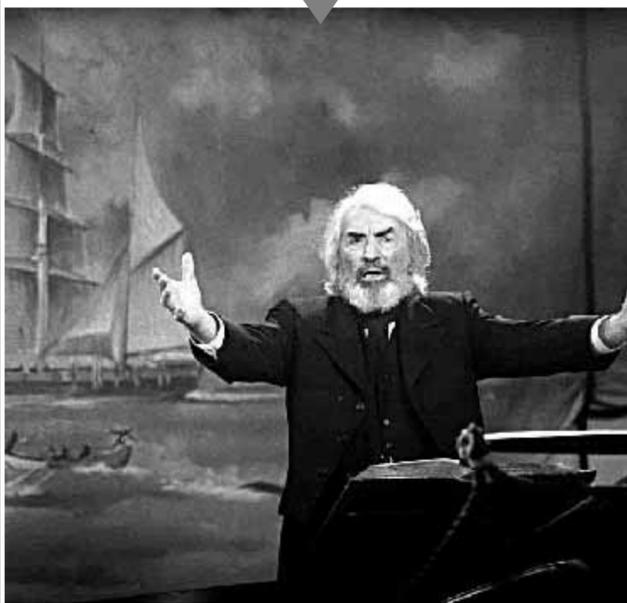
L'INTERVISTA

Paolo Rosa dello «Studio Azzurro» ci parla delle sue sperimentazioni visive

«Non creiamo immagini da guardare ma occasioni poetiche interattive»

«È necessario ristabilire un rapporto con il pubblico». L'ultimo suo lavoro sono state le visualizzazioni utilizzate da «The Cenci», l'opera musicale di Giorgio Battistelli presentata lo scorso mese di luglio a Londra con grande successo di critica.

Gregory Peck sul set di «Moby Dick»



Gregory Peck sul set di «Moby Dick», a Melbourne in Australia. L'ottantenne attore, vincitore dell'Academy Award, che interpretò la parte del Capitano Achab nel 1956, calza stavolta i panni di Padre Mabbie per una miniserie di film tv. La serie andrà in onda sulle reti televisive americane nel 1998.

MILANO. Il futuro delle immagini non è soltanto un problema di sguardi. Nel tempo della sperimentazione, della manipolazione, della computerizzazione, l'immagine è diventata soprattutto una questione «morale». E della necessità di non fare dell'osservazione e dell'estetica un'etica, è sempre più convinto Paolo Rosa, 48 anni, autore di apprezzati cortometraggi e di un lungometraggio *L'osservatorio nucleare del dottor Nanof*, Paolo Rosa, da dieci anni, sta sviluppando con i compagni d'avventura di Studio Azzurro (Leonardo Sangiorgi, Fabio Cirifino e Stefano Roveda) un personalissimo percorso nel mondo della sperimentazione visiva. Ultima tappa, la creazione e direzione delle immagini di *The Cenci*, music drama di Giorgio Battistelli (da Antonin Artaud) presentato a metà luglio a Londra.

E il discorso sul suo lavoro di oggi diventa, tra le consolle di regia in un pomeriggio caldo di afa tropicale, una riflessione sul lavoro di domani. «L'interattività, il Dvd, ti danno in apparenza l'idea di poter fare ciò che vuoi. Però bisogna fare attenzione alle sperimentazioni sul linguaggio. Il nostro compito è prima di tutto utilizzare gli strumenti da un punto di vista poetico. Non si può usare il computer come se fosse un pennello. Alla base di ogni cosa deve esserci la possibilità di sviluppare il proprio bagaglio di esperienze».

La sua esperienza comincia dalle video installazioni. Come si è modificata?

«La virata è stata nel 1994, con

l'interattività. Cambiando gli strumenti sono nati anche nuovi problemi, legati ad un concetto di sistema di interattività socializzante che non rendesse il rapporto di fruizione un semplice rapporto uomo-macchina. L'idea, che ha iniziato a prendere forma in *Tavoli*, presentata alla Triennale di Milano tre anni fa, era quella di vivere un'esperienza di grande complicità tra uomo e uomo. L'installazione interattiva era uno strumento per rendere possibile questa complicità. Toccando uno dei tavoli, si dava movimento ad una immagine. Che entrava in relazione con le immagini di altri tavoli messe in movimento da altre persone».

Rispetto al cinema, non più soltanto una questione di sguardi...

«...ma di esperienza. È come recuperare altre sensibilità che superino la povertà di quella della vista. Gli spettatori avevano dei propri strumenti di navigazione. E l'immagine non era più solo una cosa da guardare. Era entrare in relazione con l'ambiente, con le altre persone».

Ma come può una macchina, come il video, come i computer che azionano e regolano i movimenti delle immagini, avere una dimensione poetica?

«L'arte è un concetto mobile, come la democrazia. La logica della comunicazione ha potenzialità espressive e poetiche straordinarie, se non resta vittima del sistema della grande comunicazione. Anche l'autore come autore, non è più un'entità unica. È l'autore collettivo».

Qual è il collante che tiene insieme questo lavoro di gruppo?

«Il progetto, l'idea di un futuro.

È l'etica del modo di porti. È dare un senso all'operazione. Nella nostra esperienza come Studio Azzurro è un confronto che genera un patrimonio utile a tutti noi. È un po' come lavorare in una bottega».

Vista dalla parte del pubblico, come la potremmo definire?

«Il tentativo è quello di ristabilire un dialogo con il pubblico. Un dialogo che si è interrotto per una certa autoreferenzialità, magari necessaria, di alcune sperimentazioni».

L'esperienza del pubblico, spesso, parte dagli standard imposti dal linguaggio televisivo. Come è possibile superare il codice televisivo utilizzando, come fate voi, la macchina televisione?

«La televisione non è, come alcuni hanno teorizzato, anche un contenitore di esperienze artistiche: è un contenitore di comunicazione. Certo, la tivù resta un riferimento. Ma l'utilizziamo come se fosse un punto di contatto, un buco nel quale lo spettatore ritrova la sua dimensione televisiva in forma straniata».

La televisione, però, per molti è

lavora realtà.

«La realtà televisiva non contempla il concetto di esperienza. Non si fa nessuna esperienza guardando la tivù. Il tentativo del nostro lavoro è usare la parte virtuale di questa realtà televisiva per produrre, nello spettatore, una capacità immaginativa autonoma. Ma il vero problema non è il risultato finale, è la mancanza in Italia di scuole, di punti di confronto. Il nostro è uno Stato che non si pone il problema di analizzare un fenomeno che sta alla base degli atteggiamenti dei suoi cittadini».

Bruno Vecchi

IL FESTIVAL

A Salisburgo lo spettacolo-mostra

Tutto il mondo in cento oggetti Cosmologia secondo Greenaway

Accoglienza tiepida per la performance allestita e diretta dal regista inglese che ha messo insieme, e in scena, gli elementi per rappresentare il nostro pianeta.

SALISBURGO. Al Festival di Salisburgo, accanto ai concerti e alle opere con protagonisti come Pierre Boulez, Claudio Abbado e Riccardo Muti, era in scena in questi giorni anche uno spettacolo di Peter Greenaway, non classificabile in un genere tradizionale e ricco di un suo fascino gelido e inquietante. Destinato a una grande tournée europea che raggiungerà anche l'Italia (in ottobre a Palermo, Napoli, Udine, in maggio a Milano), si intitola *100 oggetti per rappresentare il mondo*, ed è uno spettacolo multimediale che non somiglia ad una esperienza di teatro musicale, avendo come assoluta protagonista la visione. L'autore lo chiama «prop-opera», cioè «opera di oggetti di scena», e non si tratta solo di oggetti, ma anche di idee e miti. In questa fine del millennio, scrive Greenaway, «ho preparato una shopping list soggettiva tutta mia, un elenco di ciò che con la dovuta ironia e insieme con la dovuta serietà ritengo possa rappresentare il mondo».



Dall'idea era nata una mostra a Vienna nel 1992: farla diventare spettacolo significava, per Greenaway, «portare gli oggetti ad un pubblico invece che un pubblico agli oggetti». Gli oggetti sono tutti, o quasi, già in scena e vengono di volta in volta presentati e illuminati. Una voce pseudoinfantile registrata annuncia di volta in volta gli oggetti, illustrati poi con testi brevi dal tono distaccato dalla voce registrata di Thrope (personaggio che Greenaway definisce un misantropo) e talvolta dagli interventi dal vivo del Serpente, la bravissima Claudia Boulton, che appare in scena come oggetto n. 3 (dopo il sole e dopo la coppia Adamo ed Eva), vestita come la donna in rosso di un famoso ritratto di Otto Dix. Adamo ed Eva sono nudi (finché Eva non indossa gli oggetti n. 45, 46, 47, biancheria

femminile, scarpe e guanti) e a loro gli oggetti vengono mostrati e spiegati, suscitando via via crescente partecipazione. Il palcoscenico ha la forma di una scatola sulle cui pareti a destra, al centro e a sinistra sono costantemente proiettate immagini associate agli oggetti presentati. La scatola è chiusa dalla parte del pubblico da un materiale trasparente che a sua volta può servire a proiettarvi dei testi. Non è possibile raccontare la ricchezza e la velocità dei giochi di associazioni che Greenaway provoca con le proiezioni riguardanti ogni oggetto, accumulando citazioni e allusioni. L'ironia, spesso feroce e sinistra, nasce in primo luogo dal rapporto fra le immagini, e in parte anche fra queste e il tono neutro del testo. La logica su cui si regge lo spettacolo sembra essere in primo luogo quella dello scatenarsi di una fantasia barocca in accumulazioni e libere associazioni, che creano tensioni di varia intensità, ma senza veri e propri punti culminanti. Il primo oggetto è il sole, l'ultimo il ghiaccio, la successione è rapida, con libere associazioni, alcune ovvie, altre ferocemente ironiche. Per esempio: n. 7 vento, 8 nuvola, 9 acqua, 10 ombrello, 11 Dio, perché, spiega il testo l'ombrello ha una funzione protettiva simile a quella di Dio, e viceversa.

La musica elettronica e per percussioni dal vivo, realizzata all'Ircam da Jean-Baptiste Barrière, è pensata con una sua logica interna, ma tende di fatto a ridursi a sottofondo, e non sdegnare effetti naturalistici (muggiti quando appare la mucca, ad esempio). Il carattere gelido dello spettacolo si è riflesso sulle accoglienze del pubblico, peraltro cordiali.

Paolo Petazzi

Licata ricorda la cantante Rosa Balistreri

LICATA. Un disco e una serata per ricordare Rosa Balistreri, «diventa cantastorie in memoria della sorella Maria» come è scritto nella presentazione dell'iniziativa che si svolge a Licata, in provincia di Agrigento. È «Un matrimonio infelice» è anche il titolo del Cd pubblicato dalle edizioni musicali Teatro del Sole. Contiene una ballata che la Balistreri compose per raccontare la storia infelice della sorella Maria, fuggita con i figli dal marito e da questo uccisa a coltellate. Il cd è il secondo di una collana intitolata «documenti e testimonianze». La serata in onore della cantautrice siciliana si terrà il 23 agosto e vedrà partecipare Edoardo Bennato, Maria Pia Lo Vito, Marilena Monti, Clara Murtas e l'Ensemble Teatro del Sole. Le manifestazioni segnano anche l'inizio dell'attività pubblica del Centro Rosa Balistreri, un istituto per il canto popolare ospitato nel Chiostro di Sant'Angelo a Licata. Il 22 e il 23 agosto, il centro organizza, assieme all'associazione culturale Cielozero e al Comune di Licata un convegno dedicato alla tradizione musicale siciliana e alle nuove tendenze.



PREMIATO A LOCARNO E VENEZIA BERTOLUCCI IMPERATORE

IL CINEMA
IN SALA, IN TV,
IN HOMEVIDEO

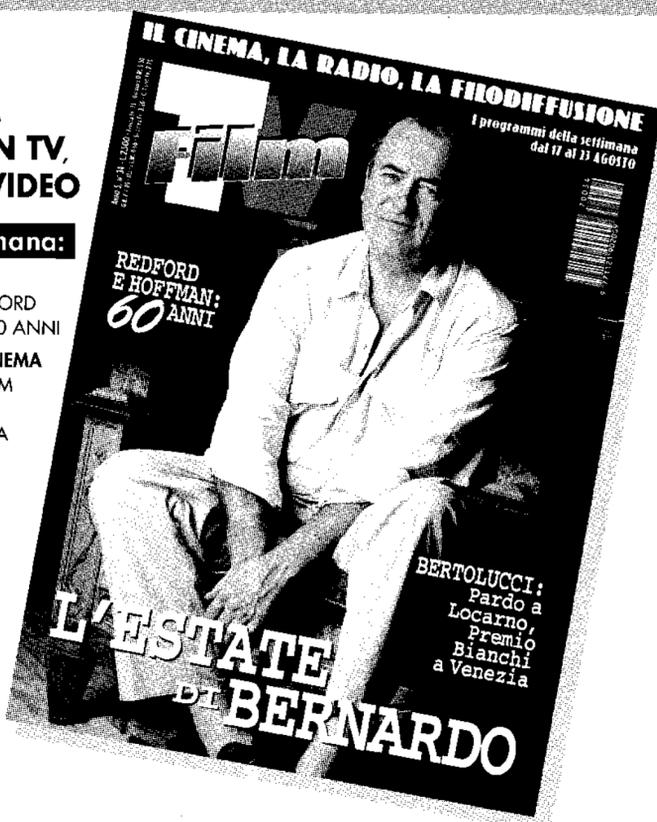
Questa settimana:

• **COMPLEANNI**
HOFFMAN E REDFORD
FESTEGGIANO I 60 ANNI

• **MOSTRA DEL CINEMA**
A VENEZIA UN FILM
SUL PAPA E UNA
SEZIONE DEDICATA
AGLI INGLESI!

• **BEACH MOVIES**
TUTTI I FILM
AMBIENTATI
SULLE SPIAGGE

• **CINESTATE:**
NELLE ARENE,
NELLE PIAZZE,
SUI GRANDI
SCHERMI



TUTTI I FILM DI TUTTE LE TV
FILM TV, L'UNICO SETTIMANALE DI CINEMA, È IN EDICOLA

Martedì 19 agosto 1997

12 l'Unità2

LO SPORT

Coppa Italia Monza e Genova pareggiano

È finita in parità Monza-Genova, posticipo del primo turno di Coppa Italia. I gol: al 13' Pietranera (M), al 63' Pisano (G). Intanto, dopo il ko di Como, il Torino è corso ai ripari: acquistato il difensore inglese Toni Dorigo, 31 anni, proveniente dal Leeds United. A Lecce è sbarcato l'australiano Zelic, 27 anni, centrocampista, prelevato in prestito dall'Auxerre per 400 milioni.

Champion's League Paris Saint Germain sconfitto a tavolino

Il Paris Saint Germain è stato penalizzato con una sconfitta a tavolino, per 0-3, nel turno preliminare di Champions' League contro la Steaua Bucarest. La partita, disputata in Romania, era terminata 3-2 per i padroni di casa. Il Psg, nel quale gioca Marco Simone, aveva commesso l'errore di mandare in campo il difensore Laurent Fournier, sospeso per quell'incontro. Il 27 agosto il ritorno.



Timothy E. Black/Ap

Auto, Indycar Zanardi verso il titolo mondiale

Alessandro Zanardi (su Reynard-Honda) ha vinto la quinta gara consecutiva del campionato Cart per vetture della formula IndyCar, disputata ad Elkhart Lake nel Wisconsin. Il pilota italiano (aveva già vinto a Long Beach, Cleveland, Brooklyn e Lexington) ha rafforzato la sua leadership ed è più vicino al titolo mondiale. Guida la classifica con 168 punti seguito da De Ferran (130) e Tracy (121).

Tutto il calcio «in chiaro» '97-98 Via libera Sacis

La Sacis ha deliberato una prima serie di concessioni a tv locali private per la trasmissione in differita «in chiaro», a diffusione regionale, delle partite di serie A e B e Coppa Italia '97-98. Assegnati la maggioranza dei diritti, in A non sono stati ancora assegnati per mancato accordo economico le partite interne di Fiorentina, Empoli, Piacenza e Udinese. In B da assegnare: Ancona, Cagliari, Lucchese, Ravenna.

Inter & stress Da Moratti «piena fiducia a Simoni»

Acque agitate in casa Inter. Il campionato non è ancora partito e già sono necessarie parole confortanti per smorzare le tensioni. Il presidente dell'Inter Massimo Moratti ha confermato la sua piena fiducia nell'allenatore Gigi Simoni, messa in dubbio negli ultimi giorni. Moratti avrebbe confidato ad alcuni amici il suo scontento per il rendimento dell'Inter in questo inizio di stagione, arrivando anche a pensare ad un esonero di Simoni, che ieri non ha voluto neanche commentare queste voci. Il tecnico nei giorni scorsi ha ammesso che «la squadra è indietro e che ancora per qualche incontro non potrà garantire il massimo rendimento». Moratti, da Forte dei Marmi dove sta trascorrendo le sue vacanze, ha smentito voci che ipotizzavano che lui avesse in mente per la panchina nerazzurra Galeone: «Non è vero niente, non ho mai pensato di sostituire Simoni. È il responsabile dell'Inter e ha tutto il tempo per fare bene: ho piena fiducia in lui». «Non voglio commentare queste notizie, non mi interessano». Ieri alla Pinetina Simoni non ha voluto neanche parlare di queste voci. Alla vigilia dell'amichevole di Pisa, ha solo detto: «Non l'ho letto, me ne hanno solo riferito il contenuto». Stasera contro il Pisa si vedrà per l'ultima volta l'Inter 'sperimentale'. Assenti Djorkaeff e Winter per l'impegno con la selezione del Resto del Mondo e Zamorano, West e Kanu per quelli con le loro nazionali, questa sarà la formazione (schema 3-5-2): Pagliuca, Paganin, Fresi, Mezzano, Zanetti, Simeone, Ze Elias, Cauet, Tarantino, Ronaldo, Ganz.

A San Siro (20.30 Telepiù2) il 7° trofeo Berlusconi in omaggio al padre del Cavaliere. Di fronte Milan e Juventus

Capello: «Con la Signora non sarò troppo ospitale»



Fabio Capello, pensieroso durante un allenamento

Luca Bruno/Ap

MILANELLO (Varese). «Magari vincerà. Magari metterà in mostra un gioco scintillante, ma il Milan di questa sera a San Siro non sarà lo squadra che tutti si attendono, rappresentato invece da una formazione di emergenza, mutilata dalle assenze di giocatori infortunati o impegnati con le nazionali. Il 16 luglio scorso, al momento del suo insediamento a Milanello Capello aveva promesso: «Contro la Juve, nel Trofeo Berlusconi, vedrete il vero volto del Milan». Probabilmente non sarà così visto che contro la squadra campione d'Italia saranno assenti Ziege, Blomqvist, Andersson e Savicevic reclutati dai rispettivi commissari tecnici e Edgar Davids ancora in fase di riabilitazione e recupero dopo l'infortunio patito nello scorso campionato (rimediò una frattura al perone e alla tibia dopo lo scontro con Bucci nel corso di Perugia-Milan). Senza parlare di Desailly e di Maimi: il primo reduce da una fastidiosa influenza trascurata, il secondo vittima di una rottura al vaso sanguigno del polpaccio sinistro e

al lavoro da solite giornate.

Ma si sa, contro la Juventus gli stimoli si recuperano facilmente, e l'ambizione di conquistare il trofeo di famiglia compensa la mancanza di giocatori fondamentali. «Si tratta di una partita importante visto che giocheremo contro un'avversaria diretta nella lotta per lo scudetto» ha commentato il tecnico milanista. «È un test decisivo che metterà in luce il reale valore di questa squadra nonostante le numerose assenze. Ma sono fiducioso: resto convinto che disputeremo un'ottima partita avendo notato nel gruppo la giusta rabbia e determinazione». Chissà se basterà la grinta per superare il primo vero rivale della stagione: le gare contro il Monza o quelle svoltesi in Sudamerica nell'ambito del Torneo del Centenario hanno messo il Milan di fronte ad avversari di caratura decisamente inferiore, tanto da risultare test poco probanti. Dello stesso avviso sembra essere Costacurta, curioso di vedere all'opera il reparto arretrato contro l'attacco juventino: «Nelle ultime uscite

la difesa mi è sembrata più solida anche perché i centrocampisti e gli attaccanti ci hanno dato una mano. La Juventus evidenzierà i nostri difetti causati soprattutto dall'inesperienza dovuta alla mancanza di coesione: il gioco in profondità dei bianconeri ci metterà alla prova». Nonostante i dubbi iniziali Desailly comunque dovrebbe farcela, e giocare almeno un tempo prima di lasciare il campo a Cruz che nei secondi 45 minuti dovrebbe essere avanzato sulla linea mediana del campo al fianco di Albertini. In quel caso Costacurta e il giovane Dario Smejko dirigerebbero il traffico in difesa aiutati da Maldini e da Bogarde inseriti sulle fasce. «Penso di arrivare a questo appuntamento con un numero maggiore di giocatori a disposizione: rimpiango l'allenatore rossonero «ma considero ugualmente il Milan una squadra forte, dal potenziale enorme, in grado di dare del filo da torcere a tutti nel prossimo campionato». E con queste parole indirettamente risponde all'Avvocato che domenica aveva stuzza-

to la società di Via Turati definendo il Milan una squadra in possesso di giocatori brillanti ma al momento difficilmente assemblabili. A Capello non è piaciuta nemmeno l'uscita di Agnelli sull'allenatore più bravo del mondo identificato in Lippi: «Ciò che più mi interessa in questo momento è il Milan. Le cose importanti vengono scritte dalle squadre». Come dire: caro avvocato, confronti i trofei conquistati da me e da Lippi e faccia i suoi conti. Ma non basta. Al mittente respicisce pure i pronostici di scudetto che vedrebbero favorito il Milan nella corsa al titolo: «Quante volte quest'estate Agnelli ha detto che la Juve era la squadra più forte? Mai, appunto. Come del resto io non ho mai affermato di vedere il Milan come la squadra favorita: veniamo dalla stessa scuola». A parte le scaramucce verbali, il tecnico milanista considera l'avversaria torinese come una tra le principali rivali del prossimo campionato: «Insieme al Parma è la squadra che ha cambiato meno inserendo anzi in organico un realizza-

to veloce e abile come Inzaghi. Il loro sincronismo sono già perfetti e gli schemi sono conosciuti a memoria dai giocatori. Noi invece stiamo cambiando modulo difensivo avendo tra l'altro spostato Maldini sulla fascia destra, ma i grandi giocatori possono giocare ovunque». Rivela di essersi alquanto rattristato alla notizia del clamoroso 1-6 subito dai rossoneri nel campionato scorso («mi dispiace sempre quando il Milan perde»), promette di tornare a San Siro abbandonato tra le lacrime «con maggior grinta», e non si nasconde quando afferma: «Quella domenica pensavo di poter tornare un giorno a Milano? Mai dire mai». In porta dovrebbe giocare Taibi, mentre la difesa dovrebbe essere formata da Maldini e Bogarde larghi sulle fasce con Cruz e Costacurta centrali. A centrocampo Albertini e Desailly dirigeranno le manovre affiancati da Boban e Ba. Kluyvert e Weah formeranno la coppia d'attacco.

Monica Colombo

E Lippi fa il modesto «Dimenticare quel 6-1»

Dal fronte Juventus: «Noi siamo pronti sia sul piano tattico che mentale, forse un po' meno su quello atletico», precisa Lippi, che dovrà fare a meno di Montero, Fonseca e Dimas. «Due anni fa vincemmo noi e il Milan si aggiudicò lo scudetto, l'anno successivo avvenne il contrario», ricorda ancora Lippi. «Cercheremo di divertirci e divertire, ma il prestigio dell'avversario, in caso di vittoria, aiuta a prendere convinzione nei propri mezzi, come avvenne per noi lo scorso anno», aggiunge il tecnico. L'ultima immagine di Milan e Juve di fronte fu quasi storica per quel 6-1 per i bianconeri mai scritto prima nelle pagine di San Siro. «Non nego che quel risultato sia qualcosa che rimane», risponde Lippi. «Ma sono altrettanto sincero quando dico che non ci penso. Preferisco guardare al presente, al Milan che oggi ha grandi giocatori, sfrutta meglio del passato le fasce laterali, con più velocità. Ha la coppia d'attacco più temibile, con Weah che sfonda e Kluyvert che gli fa da sponda. L'olandese non ha solo lo spunto bruciante, è capace di dialogare, vedrete che si inserirà bene nel gioco».

La sfida calcistica con il Brasile ha aperto le Universiadi siciliane. A Trapani è finita 0-0

Italia, senza gol niente lode

TRAPANI. Italia e Brasile hanno superato con una certa disinvoltura il primo esame calcistico delle Universiadi in terra di Sicilia. Sul piano del gioco le due squadre hanno meritato voti buoni per volontà e diligenza. L'Italia è piaciuta di più, ma per la lode è mancato il gol. Peccato grave, se vogliamo, e soprattutto se consideriamo l'occasione sprecata al 13' da Ambrosi, che ha dato un'ignobile pedata al pallone a cinque metri dalla porta, ma la squadra di Paolo Berrettini merita il trenta per una serie di considerazioni. La prima: la squadra a disposizione del tecnico azzurro è composta da giocatori dilettanti (con pochissime eccezioni). Solo Martorella ha un buon passato nel Pescara, il centravanti Califano fa il suo dovere nell'Alessandria e il portiere Zancopè ha alle spalle una serie di campionati in C. La seconda: Berrettini (già tecnico della nazionale Dilettanti) ha avuto poco tempo a disposizione per lavorare. La terza: il caldo; giocare a pallone nel bel mezzo di un po-

meriggio siciliano del 18 agosto non è impresa da poco.

Squadre composte da studenti e dilettanti, ma è stato pur sempre Italia-Brasile. Che non è mai una partita come le altre. Sono mancati i gol, ma sul piano numerico c'è stato comunque qualcosa di cui prendere nota: le ammonizioni. Ben dieci: sei tra gli italiani e quattro tra i brasiliani: non è stato un pomeriggio di riposo per l'arbitro, il ceco Kruha.

Poca gente, allo stadio «Provinciale». Da queste parti devono ancora smaltire la retrocessione in C2 del Trapani, che appena due stagioni fa lottò nei play off per la promozione in B. Sono venuti solo in tremila, nonostante la distribuzione di biglietti gratuiti. Poca gente e un bel vuoto dalle parti del settore centrale: tanto per cambiare, i lavori di ristrutturazione dello stadio sono finiti oltre il tempo massimo.

L'Italia nel primo tempo ha sfiorato il gol in tre occasioni. Nella prima, al 9', il portiere brasiliano Alexandre ha respinto con una certa

difficoltà il tiro scagliato dal limite dell'area da Andrisani. Nella seconda, al 13', Ambrosi, 26 anni, in forza alla Cavese, fassetta regolamentare sui capelli, pescato in buona posizione al limite del fuorigioco sulla sinistra, ha concluso con un tiro sbilenco in diagonale con il portiere in uscita. Il Brasile si è fatto vivo al 18': Rogerio, da buona posizione, ha tirato a colpo sicuro, ma Zancopè è stato bravo a respingere in tuffo. Splendido numero del centravanti Califano al 27': rovesciata di fino e pallone a pochi centimetri dal palo. Ancora Brasile al 30': un tiro di Leonardo è stato deviato in angolo da Zancopè.

Partita più tiepida nella ripresa. Brasile chiuso in difesa, soliti velleitari tentativi degli azzurri di sbloccare il risultato, nervosismo in particolare dei giocatori in maglia gialla, tra i quali si è fatto notare Cassius Clay, difensore del Brasilia (prima divisione). L'unica vera occasione per gli azzurri c'è stata al 77', con Fanesi, ma il tiro è finito in curva. A fi-

ne partita, tutti contenti. Berrettini: «Vanno migliorati gli schemi, ma siamo sulla buona strada». Leal, tecnico del Brasile, si è scusato per il nervosismo di alcuni giocatori della sua squadra. Prossima tappa dell'Italia l'Iran a Palermo, mentre il Brasile, a Partinico, affronterà l'Inghilterra.

Oggi sarà il grande giorno di queste tribolate Universiadi siciliane. La cerimonia d'inaugurazione si svolgerà a Palermo, allo stadio «Favorita». Il portabandiera della delegazione italiana sarà la schermista Valentina Vezzali, la campionessa mondiale della 10 km di marcia, acenderà il tripode, mentre sarà l'olimpionico di ginnastica Juri Chechi a leggere la formula di giuramento. In tribuna, sono attesi il ministro dell'Interno, Giorgio Napolitano; il presidente del Cio (Comitato olimpico internazionale), Juan Samaranch; il principe Alberto di Monaco; il presidente del Coni, Mario Pescante.

BICI E TERME NELLA PUSZTA

Sette giorni di vacanza cicloturistica nel Parco Naturale di Hortobagy, cuore della puszta ungherese e ultimo rifugio dei cow-boy europei. Non un banale viaggio organizzato, ma la possibilità di vivere la tua vacanza senza imposizioni, interpretandola a piacimento, con scelte motivate solamente dalle tue voglie e dal tuo bagaglio culturale.

Nella Puszta oltre a pedalare lungo percorsi di elevato interesse naturalistico l'opportunità di scoprire l'equitazione.

Percorsi guidati per conoscere le arti popolari e le tradizioni secolari dei pastori dell'Hortobagy: «scarrozzata» alla scoperta della flora e della fauna locale, visita alle botteghe dei maestri vasaio di Nadudvar, all'allevamento del cavallo Nonius, tipica razza indigena, a Debrecen, seconda città di Ungheria e centro spirituale del calvinismo, relax nelle calde acque curative delle terme di Hajdúszoboszo, e l'osservazione della fata morgana, tipico fenomeno estivo.

Ovviamente gulasch party al tramonto e memorabili serate eno-gastronomiche nelle folcloriche «ciarde» ungheresi, ritmate dalla sarabanda dei violini tzigani.

Come, dove, quando. Si raggiunge la regione dell'Hajdú-Bihar in aereo, in auto o in treno. Partenze: 20/7, 27/7, 3/8, 10/8, 17/8, 24/8, 31/8.

Sistemazione in antiche fattorie ristrutturate di un centro equestre 4 stelle con trattamento di pensione completa. Bicicletta. Accompagnatore e interprete. Assicurazione. Org. tec.Lid./Al Viaggi snc - Sandrigo - Aut. Reg. ven. n. 384/97 del 18/6/97. Polizza RCT Lloyd Adriatico 83292484 - Licenza 926 10/9/96. Costo: L. 750.000

Per informazioni e prenotazioni telefonare dalle 13 alle 19 allo

0444-321338 e 0444-322093 (Fax)



MARTEDÌ 19 AGOSTO 1997

EDITORIALE

L'ossessione degli scrittori italiani

LUCA CANALI

IN PASSATO gli scrittori italiani erano ossessionati dal profondo distacco della lingua letteraria dalla lingua parlata (si ricordi il travaglio linguistico del Manzoni). Oggi, dopo l'omologazione operata dai media, gli scrittori sembrano al contrario ossessionati dal problema inverso: inventare nuovi linguaggi.

Leggendo molti testi di questi ultimi anni si ha l'impressione che il narratore, di fronte alla pagina bianca, si ponga anzitutto il problema: come devo scrivere per «scandalizzare il borghese?», senza pensare che il borghese ormai non si scandalizza più di nulla, e in genere se ne infischia di leggere «gli italiani». In tale presunzione di originalità e trasgressività si fa allora di tutto, senza accorgersi che si sta scoprendo l'acqua calda, cioè ripercorrendo strade battute e ribattute da altri (e ben altri!) decenni prima.

La via più (ri)battuta è quella delle *pastiche*: linguaggio aulico, misto ai gerghi, al sermo *quotidianus*, a quello *vulgaris*, al turpiloquio (soprattutto erotico, cfr. *Bastogne* del tralignato Brizzi, sulle posizioni della masturbazione femminile), al mistilinguismo e polifemismo (cfr. Scarpa), al banale porno (cfr. Mazzucato), alla più greve violenza verbale (cfr. Ammaniti). Ventavoli ha imboccato la strada del *pastiche*, e anche l'esordiente Caron con il suo gergo marinairesco.

Si pesta acqua nel mortaio, ci si dimentica che a ben altro livello mezzo secolo fa Fenoglio apriva questa strada; quarant'anni fa Gadda; poco dopo Celati faceva magistrali giochi con il parlato popolare, sgrammaticato e oltremodo succoso; Pasolini reinventava il parlato *lumper*; quasi parallelamente agivano Testori e Mastroratti; una decina di anni fa si segnalava a buon livello Michele Mari con le sue mimesi classico-parodiche. Ma gli editori incoraggiano le *ondate*, e allora via con il liscio dei «cannibali» (fra i quali mi sembra di individuare un unico autentico ingegno, la Santacroce), accanto al liscio ancora più liscio di uno stanco proustismo evo-

catore di storie familiari, infantili o adolescenziali, di vario tipo e a diversi livelli di intenerimento.

C'è anche una certa moda dell'«autore-personaggio»: preferito fra tutti lo scrittore ex naif che ha fatto molti mestieri» (cfr. Erri De Luca; e ora anche Caron della marina mercantile). Molto meglio l'operaio autentico Antonio Pennacchi, che ha scritto con *Mammot* (Donzelli ed.) uno dei romanzi più belli di questi ultimi decenni. Tabucchi ha compiuto una virata di bordo con gli ultimi due romanzi: dall'estro fantasioso, onirico, visionario di molte sue prove trascorse, all'impegno civile sempre tuttavia sostenuto da una notevole capacità di raccontare con levità e trasparenza (l'unico caso, mi sembra, di «bestseller di qualità»); notevole il purismo colto e ispirato, ma frammentario di Magris. Doninelli da un po' di tempo tace: cosa aspettarsi dal silenzio del più cupo narratore italiano? Anche l'impervio Vassalli è in pausa di riflessione, cosa ci riserva dopo il meritato successo de *La chimera* e *Marco e Mattio?*

L'OSSESSIONE linguistica degli italiani ha sempre avuto bisogno di fortissime tempere di scrittori per attingere la grande arte: lo provano Dante, Boccaccio, Machiavelli, l'Aretino, Folengo, Leopardi, G. G. Belli, lo stesso Montale, tanto per fare dei nomi.

Agli americani (Usa) anche non eccelsi, basta invece qualche piccola storia da raccontare, e la disinvoltura con la quale hanno sempre maneggiato il linguaggio (senza ossessioni né smania di stupire o di compiacere l'editore-committente), per confezionare un libro pienamente godibile e persino significativo sul piano del costume, ma anche su quello più drammatico o disincantato dell'esistenza, com'è ad esempio il recente *Arkansas* di D. Leavitt, che riporta l'autore all'alto livello (tutt'altro che «minimalista», come erroneamente si volle definire) del libro di esordio, il bellissimo *Ballo di famiglia*.



Sono tornati i Rolling Stones

Guido Fusi/Agf

Presentato ieri a New York il nuovo album «Bridges to Babylon». Mick Jagger e soci annunciano uno spettacolare tour mondiale Verranno in Europa la prossima estate

A. DI LELLIO e G. SUSANNA A PAGINA 9

Sport

BASKET

Disperate le condizioni di Ancilotto

Il giocatore della Telemarket e della Nazionale, colpito da malore sabato sera durante una partita di basket, ancora in coma al S. Filippo di Roma.

LUCA MASOTTO A PAGINA 11

UNIVERSIADI

Italia-Brasile incontro senza gol

Il primo appuntamento delle Universiadi a Trapani è stato con le squadre universitarie di Italia e Brasile. L'incontro si è fissato sullo zero a zero.

IL SERVIZIO A PAGINA 12



CALCIO

Milan-Juventus primo scontro tra le grandi

Questa sera a San Siro per il Trofeo Berlusconi si incontrano il Milan di Capello e la Juve di Lippi. E la prima sfida tra due delle grandi del campionato.

MONICA COLOMBO A PAGINA 12

NUOTO EUROPEI

Il settebello incontra l'Ungheria

Quarti di finale per le due squadre di pallanuoto maschile e femminile, che incontrano entrambe le nazionali ungheresi. Oggi nuotatori in vasca.

IL SERVIZIO A PAGINA 11

Ricercatori Usa hanno riscontrato gravi rischi cardiaci nell'associazione di medicine

Allarme sui cocktail dimagranti

Si tratta di anfetamine coadiuvanti delle cure, distribuite anche in Italia. Singolarmente non creano problemi.

Dimagrire a rischio della vita, o quanto meno della salute. Secondo un gruppo di ricercatori della Mayo Clinic, l'associazione di due farmaci anoressizzanti a base di fenfluramina e di fentermina - che riducendo fortemente lo stimolo della fame contribuiscono a rendere più sopportabili le diete dimagranti - può provocare gravi disturbi cardiaci.

I ricercatori hanno preso in esame 24 donne, che nel giro di pochi mesi hanno tutte sviluppato gli stessi sintomi. Singolarmente, le due sostanze sono note e impiegate da molti anni, ma è solo dall'inizio degli anni Novanta che il cocktail è diventato di moda tra i dietologi americani (nel 1996 hanno fatto oltre diciotto milioni di ricette), ma spesso viene prescritto anche dai medici in Italia.

PIETRO STRAMBA-BADIALE A PAGINA 5

Computer in tilt. Nuovi gravi problemi sulla stazione spaziale

La Mir ha perso l'orientamento

DELIA VACCARELLO

LA STAZIONE orbitante Mir ha smarrito l'orientamento con il Sole, le riserve di energie si perdono nello spazio, gli strumenti vengono disattivati. I cosmonauti sembrano non ritrovare più le coordinate: «Non sappiamo quali saranno le conseguenze di questo volo caotico»: il tono è pacato, ma tradisce la preoccupazione del nuovo comandante della Mir già alle prese con un'avaria grave. Non si è concluso con il cambio di equipaggio il periodo nero della stazione orbitante russa che da sei mesi annovera un incidente dietro l'altro. E sarebbe stato strano il contrario, così come appare quantomeno curiosa l'inchiesta disciplinare aperta dalle autorità russe per accertare le responsabilità del vecchio equipaggio. La nuova panne dimostra chiaramente che il «fattore umano», chiamato in causa dal presidente Eltsin a proposito degli incidenti, ha un peso non determinante: i co-

smonauti cambiano, ma gli incidenti continuano a funestare la Mir. Ieri ad andare in tilt è stato il computer. È stata agganciata manualmente alla stazione orbitante la navetta «Progress» che domenica aveva fallito l'operazione in regime automatico. A compiere le manovre è stato il nuovo comandante, Anatoli Soloviov - uno dei più esperti, così è stato definito a Mosca, e sembrava che la sua perizia fosse sufficiente a salvare la Mir - ma, durante la manovra di attracco, un guasto al computer ha fatto perdere alla stazione orbitante l'orientamento verso il Sole.

I responsabili del programma spaziale russo hanno ammesso che la situazione è seria. Valutazioni simili a quelle della Nasa. «Il computer rimarrà spento per parecchie ore. Non ci sarà nessun controllo di altitudine e non sappiamo quali saranno le conseguenze», ha affermato Soloviov, aggiungendo: «La situazione è senza dubbio compli-

cata». Ecco, Soloviov, con la freddezza tipica di chi è addestrato a mantenere i nervi saldi, non si mostra reticente. Non lo fu il suo predecessore, Tsibliev, quando «consigliò» di non inviare più equipaggi perché la stazione non era sicura. Ora, ritornato a Terra, viene addirittura come il principale responsabile delle avarie, ma c'è anche chi ha applaudito la sua prontezza al momento della collisione del 25 giugno: allora scollò il modulo danneggiato dal resto della stazione per isolare il guasto. E riuscì nel suo obiettivo.

Adesso è il turno di Soloviov. Per mantenere un minimo di controllo della stazione potrà utilizzare i propulsori della navetta appena agganciata alla Mir, nonché la capsula Soyuz che lo ha portato sulla stazione. Farà il possibile, ma basterà? Volà nello spazio, ma non potrà fermare il tempo: quello della Mir è scaduto. Doveva fermarsi se i fatti.

New York

Rivolta haitiani Giuliani fa pressione sulla polizia

NEW YORK. Con la prontezza che lo ha caratterizzato in tutto il suo mandato come sindaco di New York, Rudy Giuliani ha aumentato la pressione sulla sua polizia dopo la tragedia che ha visto la tortura di un giovane haitiano da parte di 4 agenti. Mentre continua l'inchiesta sull'accaduto, il comune ha creato una commissione che metta in piedi un programma di dibattiti, coinvolgendo tutto con il corpo di polizia. Al centro delle discussioni sarà il rapporto tra gli agenti e la popolazione nera, che registra un crescendo di episodi di violenza. Ma il sindaco, che è all'inizio della campagna elettorale per la sua rielezione, non perde di vista le domande degli agenti, che sono costantemente sotto stress e in prima fila nelle trincee urbane della lotta contro il crimine. I seminari che nei prossimi sei mesi dovranno riorientare i sentimenti degli agenti nei confronti dei civili soprattutto di pelle nera, serviranno anche a mettere in luce le difficoltà della vita dei poliziotti.

Il sindaco stesso è in trincea. La vittima dell'odioso assalto ha detto che gli agenti lo hanno torturato dicendosi protetti da Giuliani, una percezione che il sindaco sta cercando di fugare in tutti i modi possibili. Quattro agenti sono stati arrestati come autori delle violenze, e 13 sono stati trasferiti ad altri compiti, incluso un capitano e un sergente. Il fatto straordinario, nella tradizione di omertà della polizia di New York, è che due agenti hanno parlato, denunciando i colleghi aggressori, e rompendo la compattezza della «sottile linea blu» che si trova tra la società per bene e il mondo criminale. I colleghi li considerano degli spioni, ma per la stampa e le autorità politiche sono degli eroi.

Intanto la drammatica storia di violenza razzista perpetrata dalla polizia di New York si sta trasformando in una complicata storia umana. Lo scorso weekend l'agente Justin Volpe ha dato il proprio volto a uno dei mostri che hanno sodomizzato il giovane haitiano con uno sturagabinetto nel bagno della stazione di polizia numero 70 a Brooklyn. Ieri una donna nera ventiseienne, di cui si conosce solo il nome, Susan, ha dichiarato di essere la fidanzata di Volpe, di vivere con lui da circa due anni, di aver programmato con lui le nozze e una famiglia.

Susan è impiegata presso la stessa stazione di polizia, ma fa parte del personale civile. Nonostante i progressi compiuti in questo campo, anche adesso le coppie interraciali sono oggetto di critiche e di disapprovazione. Ma Justin ha lottato contro il razzismo dei colleghi perché a Susan vuole davvero bene. A chi gli chiedeva, di che colore saranno i vostri figli, ha detto risposto, «Susan non è la mia fidanzata nera, è la mia fidanzata punto e basta». E Susan ha dovuto confrontarsi con gli agenti neri che dicono, lui ti vuole portare solo a letto.

Anna Di Lellio

Dalla Prima

Lei lo guardò e lui le mise una mano sulla coscia e lei disse «cavaliere cosa fa?». E lui disse «Dai chelo sai», perché diceva sempre «di vergine c'è solo l'olio di oliva e la Madonna» e lei gli disse «guardi che urlò» e lui «ma va» e zac tutte e due le mani sulle tette e lei «ah!» e lui addosso perché diceva sempre che «se la cercano, la violenza e poi va là che si divertono anche loro» e allora lei si tolse una scarpa e boom! Una legnata sulla testa così forte che lui perse il controllo psicomotorio della lingua e fece una pernacchia di trentadue minuti.

Alla fine, lei non c'era più. Restava solo la scarpa sul sedile, col tacco rotto. Lui si strinse nelle spalle, indifferente, si riaggiustò il nodo alla cravatta e mise in moto, appoggiando la scarpa sul cruscotto. Ed è lì che la tiene ancora, in bella vista, mentre arranca in autostrada come tutti, sotto il sole ai dueallora.

Perché diceva sempre «con le donne non importa quello che ci fai, ma quello che racconti al bar».

[Carlo Lucarelli]

Le donne hanno risposto all'appello di Scotland Yard dopo le violenze denunciate da una minorenne friulana

Londra in allarme per un serial-stupratore

Altre quattro donne sono state aggredite

Il ricercato ha 31 anni, è del Ghana, e si chiama Asamoah. Subito dopo lo stupro della giovane italiana la polizia lo aveva interrogato e poi rilasciato per mancanza di prove. Le vittime hanno riconosciuto l'identikit diffuso dalla polizia.

MISS MAMMA



Al concorso di Miss Italia con il bebè in braccio

Vittorie di Roma, andrà in onda «Anteprima Miss Italia». Gli ospiti saranno Wendy Windham, Michele Mirabella e Maria Mazza, terza classificata a Miss Italia nel '96. A condurre la serata sarà Beatrice Bocci, mentre l'invitato Fabrizio Gatta sarà a Vibo Valentia, la città dove si sono svolte le selezioni.

Sonia Scarperi, di Castel d'Azzano (Verona), che parteciperà alle prossime semifinali di Miss Italia 1997, è diventata mamma il 14 luglio scorso. Sonia dovrà portare ad ogni sfilata anche Nicole per accudirla e allattarla. Questa sera su Raiuno alle 23.30, dal Teatro delle

LONDRA. Scotland Yard è sulle tracce di un pericoloso maniaco, anche grazie all'aiuto di quattro «donne in carriera» che stanno aiutando la polizia a delineare la figura di uno stupratore-seduttore. In quattro hanno già risposto, infatti, all'appello lanciato, denunciando abusi sessuali da parte dello stupratore, ricercato per lo stupro e il ferimento di una minorenne friulana, avvenuto nella capitale britannica alla fine dello scorso luglio.

Il maggiore indiziato è un ghanese, dalla folta capigliatura a trecce che sembra dotato di un certo fascino, a quanto riferisce la stessa polizia. Avvicina la sue vittime, preferibilmente straniere, nei pressi dei bar, le seduce, le invita a casa sua, poi le aggredisce e le violenta.

Ai primi di agosto, subito dopo la vicenda della ragazza italiana, Scotland Yard aveva preso la insolita decisione di rivolgere un appello alle donne londinesi e alle turiste, mettendole in guardia contro un maniaco sessuale che si dedica alle sue imprese nel centro di Londra. Le sue prede privilegiate non sono soprattutto le straniere, ma non solo, perché queste spesso, preferiscono non rivolgersi alla polizia, per paura o perché presto

partiranno, e preferiscono dimenticare senza avere complicazioni.

La ragazza friulana di 17 anni, della quale è noto solo che proviene dalla provincia di Udine, era stata ritrovata il 29 luglio scorso in una strada del quartiere di Stoke Newington, nel nord di Londra. Dopo cinque giorni in ospedale, la giovane si era ripresa abbastanza da consentire ai medici di autorizzare il rientro in Italia, avvenuto nei giorni scorsi.

Subito dopo, a metà agosto, la polizia londinese aveva diffuso la fotografia di Ernest Asamoah, un cittadino del Ghana che vive a Londra. Il ricercato di 31 anni, di pelle nera con capelli lunghi fino alle spalle, acconciati a trecce alla moda africana. Del presunto violentatore si sa che è un aiuto cuoco, e che è stato visto spesso aggirarsi intorno ai bar di Leicester Square, mentre cercava di fare amicizia con le straniere.

Ieri si è appresa la rocambolesca storia della ragazza che, per sfuggire al suo violentatore che l'aveva chiusa nella sua casa di Stoke Newington e violentata sessualmente per due volte, è saltata dalla finestra di un appartamento al secondo piano, procurandosi le ferite che l'hanno lasciata per cinque giorni priva di sensi. Durante le

prime indagini sull'aggressione subita dalla giovane italiana, la polizia aveva interrogato anche Asamoah, ma lo aveva rilasciato per mancanza di prove.

«Dopo il nostro appello - ha riferito ieri alla stampa l'ispettore David Peacock di Scotland Yard, confermando l'allargamento delle indagini - altre quattro donne si sono presentate per denunciare aggressioni sessuali da parte di Asamoah. Oltre all'inchiesta originale stiamo investigando ora su due ulteriori stupri, una denuncia per atti osceni e un'altra per sequestro di persona. Queste donne non sono tutte turiste. Esse ci hanno permesso di farci un'idea più chiara di come agisce il maniaco sessuale. Egli ha aggredito sia studentesse che donne più mature. Egli è sicuramente una persona plausibile, affascinante, amichevole. Dopo aver fatto conoscenza con le donne, le convince a seguirle nel suo appartamento di Stoke Newington, dove le aggredisce».

Asamoah, che è nato in Ghana ma è cresciuto in Venezuela e parla perciò correntemente lo spagnolo, non si presenta con il suo nome, ma usa tutta una serie di altri nomi, come Samson Mensah, James Awuley, Ernest Amos, Ernest Asamiah e Paul Kofe Mensah.

Milano, punizione per un marocchino adescato da due connazionali

Immigrato violentato e torturato perché non voleva spacciare

Il ragazzo che è minorenne era appena arrivato in Italia. Gli avevano consegnato alcune dosi di eroina che lui ha poi sparso per terra gettandole.

MILANO. La sua esperienza in Italia è iniziata in modo davvero scioccante. Sequestrato, torturato e violentato da due connazionali, per non essersi prestato a fare lo spacciatore, e tutto questo neanche due giorni dopo aver messo piede a Milano. Un'esperienza allucinante quello di un ragazzo marocchino ancora minorenne, che in sole 48 ore ha conosciuto tutto il peggio che la vita di un immigrato può riservare.

L'incubo per il giovane, secondo quanto ha raccontato alla Polizia, è cominciato il giorno di Ferragosto, appena arrivato a Milano. Mentre si aggirava nella zona della fermata di Romolo del metrò, ha attaccato discorso con un connazionale. Costui ha cercato di coinvolgerlo nel suo traffico di droga: gli ha consegnato un sacchetto di polvere bianca, forse eroina, ordinandogli di spacciarla. Rimasto solo, il ragazzo non se l'è sentita di iniziare la carriera di spacciatore, e ha sparso la polverina per terra.

La punizione per la «disobbedienza» è stata durissima. Il giorno dopo, sabato, lo spacciatore ha rintracciato il minorenne, chiedendogli conto del-

la droga. Quando ha saputo che non era stata venduta, insieme a due complici lo ha rapito, lo ha portato in una baracca isolata poco lontana, in via Filargo, e qui lo ha trattenuto per dodici ore, dalle 11 di mattina alle 23. Il povero ragazzo è stato ripetutamente picchiato, quindi torturato con scariche elettriche provenienti da una batteria per automobili, e delle gocce di cera rovente sulla pelle lasciate colare da una candela. Infine, per colmo di sregio, lo spacciatore ha sodomizzato il ragazzo.

Il giorno successivo, domenica, il ragazzo, accompagnato da due amici, è andato in cerca del suo aguzzino e l'ha trovato al solito posto, alla stazione di Romolo. Ne è nato un violento diverbio, che ha causato l'intervento della polizia. Il giovane è quasi incapace di parlare italiano, ma i suoi amici lo hanno aiutato a raccontare l'atroce vicenda agli agenti. La polizia ha trovato prove concrete che confermano la testimonianza del giovane. È stata rintracciata la baracca, e all'interno è stata trovata la batteria con i cavi collegati, la corda con cui il ragazzo è stato tenuto legato e la ma-

glietta cosparsa di bruciate.

Il violentatore, ora in stato di fermo, è un marocchino irregolare e senza fissa dimora, che è già stato segnalato alla polizia in diverse occasioni, e che ogni volta ha sempre dichiarato un nome diverso. Stavolta ha detto di chiamarsi Fatih Abdelmola, di avere quasi 19 anni e di essere originario della stessa città da cui proviene la vittima. Per lui l'accusa è di violenza sessuale, lesioni personali e sequestro di persona. Gli altri due complici delle sevizie non sono stati ancora catturati. Sull'aggressione è intervenuto il vicesindaco di Milano Riccardo De Corato (An). «Quest'ultimo episodio fotografa in maniera esemplare la situazione che si sta determinando nel nostro paese e a Milano in particolare da parte di certa immigrazione clandestina che cerca di imporre con i mezzi più violenti e tribali la legge dello spaccio della droga pure a connazionali che osano rifiutarsi. Queste violenze sono la risposta a chi - come il ministro Napolitano - si rifiuta capire che è in atto una vera e propria emergenza». Anania Casale

Due ragazzi che si erano appartati in auto rapinati e picchiati a colpi di mazza. E ieri un omicidio

Rimini violenta, coppia aggredita da immigrati

Il cadavere appartiene a un uomo di mezza età. Sarebbe stato ucciso con un colpo alla testa e trascinato poi in una buca.

DALLA REDAZIONE

RIMINI. Dopo i giorni delle violenze sessuali, e le notti delle grandi risse, ancora un inquietante episodio di cronaca nera, la notte scorsa, alla periferia di Rimini. E ancora una volta con degli extracomunitari come protagonisti. Mancava una manciata di minuti alle 4 quando in una stradina di campagna che corre vicino all'aeroporto di Miramare due ragazzi, lui 26 anni e lei 30, sono stati aggrediti da tre extracomunitari. I due giovani, un bellarese ed una riminese, si erano appartati a bordo di una Volkswagen Passat quando, all'improvviso, si sono resi conto di essere spiati da due uomini, entrambi armati di pesanti mazze di ferro, di quelle utilizzate solitamente nei cantieri edili. I due uomini, senza dire una parola, iniziavano a colpire con violenza i finestrini, sia a destra che a sinistra, fino a mandarli in frantumi. Un colpo arrivava diritto anche alla testa del ragazzo, senza procurargli fortunata-

mente lesioni gravi. Il giovane, che si trovava al posto di guida, ripresosi dallo spavento cercava di rimettere in moto la vettura, ma uno dei due aggressori, che hanno agito a volto scoperto, entrava nell'auto dal finestrino sfasciato e strappava le chiavi dal cruscotto.

«O ci date tutti i soldi o i prossimi colpi sono per voi...», si sentivano intimare in un italiano un po' stentato. Ai due ragazzi non restava altro da fare che arrendersi e consegnare un portafoglio con 310mila lire e uno zainetto con 115mila lire. I due rapinatori, evidentemente contenti del bottino, si allontanavano poi nella campagna a bordo di una Opel Kadett bianca, guidata da un terzo uomo, spuntata come dal nulla. Sul posto, per soccorrere i due ragazzi, interveniva anche un'ambulanza. Le ferite riportate nell'aggressione non sono comunque gravi. Sull'episodio indaga la Questura. Questa che in serata si è trovata a fare i conti nella zona anche con una rissa che

ha visto coinvolti diversi extracomunitari, uno dei quali - a quanto pare un cittadino rumeno - è rimasto ferito in maniera non grave.

Questa mattina, intanto, verrà processato per direttissima il marocchino Abdkar Kalos, imputato di uno degli episodi di violenza sessuale che hanno scosso la Riviera romagnola. Secondo l'accusa il ragazzo, che si è sempre dichiarato vittima di uno scambio di persona, dieci giorni fa - insieme ad un complice sfuggito all'arresto - avrebbe trascinato sulla spiaggia con la forza una quindicenne di Milano che stava passeggiando sul Lungomare di Torre Pedrera. Qui avrebbe tentato di abusare di lei, bloccato solo dall'arrivo dei carabinieri.

A completare il quadro di un'altra giornata di cronaca da dimenticare, poco dopo le 17, alla periferia della città, è stato rinvenuto il cadavere di un uomo in avanzato stato di decomposizione. L'uomo, bianco e presumibilmente di mezz'età, è sta-

to trovato da un contadino attirato sul posto dal fetore ormai insopportabile del corpo in putrefazione. L'uomo, secondo i primi accertamenti, sarebbe stato ammazzato con un colpo al capo e poi trascinato in una buca in cui venivano stipati i residui di lavorazione di una cartiera chiusa oramai da anni. Il posto, a poche centinaia di metri dal campo dei «Mutoidi» (un gruppo teatrale alternativo di ragazzi inglesi specializzati nel riciclaggio di materiale usato) e separato da un canneto dall'argine del fiume Marecchia, è isolato, buio, quasi spettrale. L'uomo indossava un paio di pantaloni da tuta, blu, particolarmente attillati, abbassati fino alle ginocchia e una maglietta che, in origine, doveva essere bianca. Il corpo - o meglio quello che resta del corpo - stava supino, con le braccia larghe. Tutt'intorno un'infinità di animali e vermi che hanno reso il viso completamente irriconoscibile.

Pier Francesco Bellini

Ballerini inglesi Abbronzatura vietata

Vietata la tintarella agli artisti dell'«English National Ballet»: una comunicazione ufficiale è arrivata in questi giorni ai 60 ballerini del prestigioso «ensemble» tornati dalle ferie con i visi «rosa fiammante» a causa del sole. Il direttore artistico Derek Deane ha confermato di avere provato sgomento alla vista dei ballerini che al rientro dalle ferie «avevano i visi in tutte le sfumature comprese tra il rosso e il rosa». Così ha affisso l'ordine di servizio: vietato abbronzarsi.

Il 15 settembre riaprono le scuole

ROMA. Ancora quattro settimane di vacanza per i circa nove milioni di studenti italiani, visto che nella maggior parte delle regioni le scuole riapriranno lunedì 15 settembre o nei giorni successivi. Solo in Sardegna le superiori riapriranno i battenti mercoledì 10 settembre (dove invece le scuole dell'obbligo riapriranno il mercoledì successivo, 17) mentre nella provincia di Bolzano le lezioni ricominceranno, per tutti, giovedì 11 settembre. Anche quest'anno, le date di riapertura sono state decise autonomamente dalla Sovrintendenza scolastiche regionali, tendendo conto che la legge prevede debbano essere completati, nell'anno scolastico, 200 giorni effettivi di lezione. Il 15 settembre, dunque, si rientrerà in aula nelle scuole di ogni ordine e grado del Piemonte, della Valle d'Aosta, della Lombardia, del Friuli-Venezia Giulia, dell'Emilia-Romagna, della Toscana, dell'Umbria, delle Marche, dell'Abruzzo, del Molise, delle Puglie, della Basilicata.

Scompare adolescente Allarme in Belgio

BRUXELLES. Forse si riaffaccia in Belgio lo spettro della pedofilia. Bruxelles è infatti in allarme per la scomparsa di un'adolescente, Laurence, 13 anni, vista per l'ultima volta domenica pomeriggio alla piscina di Evere, un quartiere della capitale belga, dove si era recata insieme alla madre, al fratello e alla sorella. La scomparsa, di cui si sta occupando la magistratura belga, lascia temere un nuovo caso di pedofilia dopo l'ondata di orrore e di delitti sessuali contro i bambini che a ferragosto del 1996 ha sconvolto il Belgio. Non è da escludere, comunque, l'ipotesi della fuga. Laurence, residente in Francia ad Anney (Alta Savoia), ha più volte espresso il desiderio di non tornare a casa da suo padre e di restare in Belgio, dove si trova in vacanza presso la madre e la nonna materna. Domenica pomeriggio l'adolescente è andata in piscina in compagnia dei fratelli e della mamma. A un certo punto si è allontanata, con la scusa di andare alla toilette. Da quel momento non è stata più vista. Le ricerche cominciate già domenica pomeriggio dalla polizia non hanno dato per ora alcun esito.

Incredibile invece il percorso che sta seguendo l'inchiesta sul fronte del caso di Marc Dutroux. Le indagini giudiziarie sul pedofilo accusato di aver sevizato e ucciso Julie Lejeune e Melissa Russo, stando alle parole dell'avvocato che rappresenta i genitori delle due bambine, si sono inspiegabilmente fermate ed è molto improbabile che il processo a Dutroux possa iniziare nel 1998. Esattamente un anno fa tutto il Belgio solidarizzava con i genitori delle due bambine e si chiedeva come mai a Dutroux era stata concessa la libertà condizionale. In quei giorni si parlò anche di viaggi frequenti di Dutroux nella Repubblica Ceca, ipotesi che avvalorava la tesi del traffico internazionale di adolescenti. Nei mesi successivi, poi, emerse l'ipotesi del coinvolgimento di uomini pubblici nel giro di pedofili impiantato da Dutroux. Da allora in tutta l'Europa sono spuntate inchieste giudiziarie su casi di pedofilia.

Martedì 19 agosto 1997



Il sergente Glenn Ford giustiziere solitario

15.35 IL GRANDE CALDO
Regia di Fritz Lang, con Glenn Ford, Gloria Grahame, Jocelyn Brando. Usa (1953). 90 minuti.

RETEQUATTRO

Il sergente Dave Bannon indaga sullo strano suicidio di un collega. Scopre che era nella busta paga di uno spietato gangster, che cerca di «dissuaderlo» con le maniere forti: prima uccidendogli la moglie in un agguato, poi costringendolo a dimettersi. Ma il poliziotto non demorde e continua la sua caccia da solo, senza distintivo, con l'aiuto di Debbie, la donna (dal volto sfigurato) di Vince Stone, braccio destro del gangster.

24 ORE

QUARK SPECIALE RAIUNO 20.50
Il tempio buddista di Borobudur, costruito a Giava oltre 1500 anni fa, è la «meraviglia del mondo» presentata stasera da Piero Angela. Inoltre, documentari sugli ippopotami di Luangwa, sul predatore artico chiamato «civetta delle nevi», sui macachi e sugli insetti commestibili. Alberto Angela dall'Acquarium di Napoli svela i segreti delle murene.

TEMPO SEQUENZE RAIUNO 0.30

Lo storico del cinema Fernaldo di Giammatteo presenta la puntata dedicata al potere. Le sequenze che illustrano il tema sono tratte dai film «La presa del potere da parte di Luigi XIV» di Rossellini, «Il cavaliere della libertà» e «Nascita di una nazione» di Griffith e «Il caso Mattei» di Francesco Rosi.

RADIOTRE SUITE FESTIVAL RADIOTRE 19.45

In collegamento diretto dalla Royal Albert Hall di Londra, concerto sinfonico del cartellone Bbc Proms. L'Orchestra of the Age of Enlightenment diretta da Mark Elder esegue musiche di Beethoven (ouverture in do maggiore op.115), Mendelssohn (ballata per soli, coro e orchestra op. 60 su testi di Goethe) e Berlioz (sinfonia per viola e orchestra op. 16).

AUDITEL

VINCENTE:
Linea verde estate. Il parte (Raiuno, 12.55) 3.741.000

PIAZZATI:
Il quizzone (Canale 5, 20.39) 3.142.000
Linea verde estate. I parte (Raiuno, 12.21) 2.909.000
Dove la terra scotta (Raiuno, 20.51) 2.691.000
Motociclismo. 250 cc (Raitre, 13.00) 2.550.000



Se l'incubo nucleare risparmia l'Australia

20.35 L'ULTIMA SPIAGGIA
Regia di Stanley Kramer, con Gregory Peck, Ava Gardner, Fred Astaire. Usa (1959). 100 minuti.

TELEMONTECARLO

Nel 1964 un'esplosione atomica devasta la terra. Solo l'Australia non è stata ancora contaminata dalle radiazioni. Towers, il comandante di un sottomarino (Peck), parte alla ricerca degli altri superstiti, anime angosciate che cercano di abbreviare un'esistenza da incubo. Fred Astaire, nel suo primo ruolo drammatico, interpreta un suicida. Ava Gardner è Moira, la donna innamorata senza speranza del comandante Towers, che si rifugia nell'alcol.

SCEGLI IL TUO FILM

14.05 VACANZE ALLA BAIAD'ARGENTO

Regia di Filippo Ratti, con Anthony Steel, Valeria Fabrizi, Mario Carotenuto. Italia (1961). 91 minuti.
Due ricchi decaduti cercano di assicurare un futuro alla prole con un matrimonio combinato, ignorando le rispettive, disastrose condizioni economiche. I figli accettano di frequentarsi per puro interesse, secondo consiglio dei genitori, ma poi scoprono di amarsi davvero.

20.30 STRINGI DENTIEVAI

Regia di Richard Brooks, con Gene Hackman, Candice Bergen, Ben Johnson. Usa (1975). 95 minuti.
Nel 1908 un giornale americano promuove una gara di resistenza a cavallo di 600 miglia nel selvaggio West. Vi partecipano in sette, fra i quali una prostituta e un avventuriero inglese.

RETEQUATTRO

20.50 IL PADRE DI FAMIGLIA

Regia di Nanny Loy, con Nino Manfredi, Leslie Caron, Claudine Auger. Italia (1967). 110 minuti.
Paola e Marco, architetti, si sono conosciuti e sposati a Roma, nel '46, durante le agitazioni che accompagnarono la proclamazione della Repubblica. Lei, per dedicarsi ai quattro figli, ha dovuto rinunciare al lavoro. Lui si sente trascurato e comincia una relazione con un'altra donna.

RAIDUE

23.05 DUE VITE IN GIOCO

Regia di Taylor Hackford, con Rachel Ward, Jeff Bridges, James Wood. Usa (1983). 117 minuti.
Licenziato dal suo club per scarso rendimento, un giocatore di football accetta di mettersi sulle tracce dell'amante di un losco gestore di locali notturni equivoci. Quando la trova, se ne innamora.

CANALE 5



MATTINA							
6.30 TG 1. [7521451]	7.00 LA TRAIORA. Tr. [3238513]	8.30 GEO MAGAZINE. Documentario. [4426]	6.50 ATTENTI A QUEI DUE. Telefilm. [6386093]	7.30 LA POSTA DI.../ GIOCHIAMO CON...CIAO CIAO MATTINA. Show. [1526548]	9.00 LOVE BOAT. Telefilm. "Le tre facce dell'amore". [80093]	7.00 ZAP ZAP ESTATE. Contenitore (Replica). All'interno: Il tuo incantato. Telefilm. [9333161]	
6.45 UNOMATTINA ESTATE. Contenitore. All'interno: 7.00, 7.30, 8.00, 9.00 Tg 1; 8.30, 9.30 Tg 1 - Flash. [57171432]	7.45 GO CART MATTINA. All'interno: 8.30 L'albero azzurro. Per i più piccoli; 9.35 Lassie. Telefilm. [1158249]	9.00 VIVERE IN PACE. Film drammatico. [641074]	8.30 TG 4 - RASSEGNA STAMPA (Replica). [1328180]	9.20 MCGYVER. Telefilm. [3828161]	10.00 LA DONNA BIONICA. Telefilm. "Non si corre solo per vincere". Con Lindsay Wagner. [91109]	9.00 PROFESSIONE PERICOLO. Telefilm. [75161]	
10.00 DOLLARI MALEDETTI. Film western. Con Dan Duryea, Rod Cameron. [650722]	10.00 IN VIAGGIO CON "SERENO VARIABLE". [13093]	10.30 RAI EDUCATIONAL. Contenitore. All'interno: Tempo futuro; Tema. Rubrica. [653819]	8.50 VENDETTA D'AMORE. Telenovela. [3105451]	10.10 30 ORE PER LA VITA - 8 MESI DOPO. Speciale. [7554364]	11.00 UNA BIONDA PER PAPA'. Telefilm. "Furto di Natale". [7838]	10.00 CARTON NETWORK. Contenitore (Replica). [86277]	
11.30 TG 1. [7820890]	10.10 QUANDO SI AMA. Teleromanzo. [3209109]	12.00 TG 3 - OROLOGICI. [32180]	10.00 PERLA NERA. Tr. [7513]	10.25 ROUGE STALLION. Film-Tv avventura. Con Michele Favdon, Beth Buchanan. [97494258]	11.30 OTTO SOTTO UN TETTO. Telefilm. "Amici per la pelle". [4797]	11.00 CHARLIE CHAN E IL SERPENTE PIUMATO. Film giallo (USA, 1948, b/n). Con Roland Winters, Victor S. Young. Regia di Stanley Kramer. [331529]	
11.35 VERDEMATINA ESTATE. Rubrica. [2108722]	11.00 SANTA BARBARA. Teleromanzo. [8018628]	12.05 MEZZOGIORNO INSIEME. Contenitore. All'interno: In nome della famiglia. Teleromanzo (Replica); 12.35 Blue Jeans. Telefilm. [2018155]	11.00 REGINA. Telenovela. [9161]	12.20 STUDIO SPORT. [4367890]	12.00 LA TATA. Telefilm. "Carta verde lo sposo perde". [5426]	12.30 NONNO FELICE. Situation comedy. "Prendi questa mano zingara". [8971]	
12.30 TG 1 - FLASH. [47797]	11.45 TG 2 - MATTINA. [4242703]		11.30 TG 4. [6244779]	12.25 STUDIO APERTO. [6506722]			
12.35 LA SIGNORA IN GIALLO. Tr. "Miscela esplosiva". [5132987]	12.00 IL MEGLIO DI "CI VEDIAMO IN TV?". Rubrica. [87426]		11.45 MILAGROS. Tr. [6731703]	12.50 FATTI E MISFATTI. [6171819]			
			12.30 LA CASA NELLA PRATERIA. Telefilm. [79451]	12.55 HAPPY DAYS. Telefilm. "Joannie torna indietro". [7272613]			

POMERIGGIO							
13.30 TELEGIORNALE. [81838]	13.00 TG 2 - GIORNO. [3155]	13.00 RAI EDUCATIONAL. Contenitore. [83600]	13.30 TG 4. [4838]	13.30 CIAO CIAO. [34890]	13.00 TG 5. [9600]	13.00 TMC SPORT. [43249]	
13.55 TG 1 - ECONOMIA. [2841364]	13.30 NEL REGNO DELLA NATURA. Documentario. [7625890]	14.00 TOR / TG 3. [1797]	14.00 CHI MI HA VISTO. Varietà. Con Emanuela Follero. [65258]	14.30 MAI DIRE TV. Varietà. Con la Gialappa's Band. [9277]	13.30 TUTTO BEAN. Show. [51109]	13.15 IRONSIDE. Telefilm. [4720242]	
14.05 VACANZE ALLA BAIAD'ARGENTO. Film. Con Anthony Steel, Valeria Fabrizi. Regia di Filippo Walter Ratti. [5007364]	15.25 WOLFF - UN POLIZIOTTO A BERLINO. Telefilm. [8283345]	14.30 E.N.G. - PRESSA DIRETTA. Telefilm. [9021155]	15.00 HERCULES. Tr. "Hercules e la creatura malefica". [423780]	15.00 HERCULES. Tr. "Hercules e la creatura malefica". [423780]	13.45 BEAUTIFUL. [253513]	14.15 TRE GIOVANI TEXANI. Film western (USA, 1954). Con Milti Gaynor. Regia di Henry Levin. [5826109]	
15.45 SOLLETTICO. Contenitore per ragazzi. [9741722]	16.15 TG 2 - FLASH. [1450884]	15.20 TGS - Pomeriggio sportivo. Rubrica. All'interno: Siviglia, Spagna. Nastro. Campionati Europei. Tuffi: 3m e 10m sincro maschili. Finali. [4883363]	15.35 IO, LA LEGGE E IL GRANDE CALDO. Film poliziesco (USA, 1953, b/n). Con Glenn Ford, Gloria Grahame. Regia di Fritz Lang. [3688890]	16.55 PROVE SU STRADA DI BIM BUM BAM / L'INCREDIBILE DEBBY. Show. [820364]	14.15 SEGRETI DI SUZANNE. Film-Tv drammatico (USA, 1991). Con Suzanne Somers, Ken Kercheval. [5448819]	16.00 LE RAGAZZE DELLA PORTA ACCANTO. Telefilm. [85448]	
18.00 TG 1. [73242]	16.20 BONANZA. Telefilm. All'interno: 17.15 Tg 2 - Flash. [791513]	17.55 GEO MAGAZINE. [33242]	17.45 OK, IL PREZZO È GIUSTO! Gioco. Conduce Iva Zanicchi (Replica). [1681529]	17.30 PRIMI PACI. Telefilm. [2155]	16.15 SISTERS. Telefilm. "Una casa divisa". [655797]	16.30 SWITCH. Telefilm. [4732364]	
18.10 LE SIMPATICHE CANAGLIE. Telefilm. [405258]	18.15 TG 2 - FLASH. [8819109]	18.25 IN NOME DELLA FAMIGLIA. Teleromanzo. [366616]	18.00 HÉLÈNE E I SUOI AMICI. Telefilm. [3884]	18.00 HÉLÈNE E I SUOI AMICI. Telefilm. [3884]	17.15 IL COMMISSARIO SCALI. Telefilm. "Il processo". [4863600]	17.35 ZAP ZAP ESTATE. Contenitore. All'interno: Il fatto incantato. Telefilm. [8486258]	
18.25 HAI PAURA DEL BUIO? Telefilm. [32567]	18.20 TGS - SPORTSERA. [6585068]	19.00 HUNTER. Telefilm. [81109]	18.30 STUDIO APERTO. [33180]	18.50 STUDIO SPORT. [6503695]	18.15 CASA VIANELLO. Situation comedy. "Siamo seri". [64600]	19.25 METEO.	
18.55 LA SIGNORA DEL WEST. Telefilm. [1810695]	18.40 IN VIAGGIO CON "SERENO VARIABLE". [282109]	19.00 TG 3. [86600]	18.55 TG 4. [1598906]	19.00 BAYWATCH. Telefilm. "Fuori programma". [6797]	18.45 6 DEL MESTIERE? Gioco. Con Claudio Lippi. [7967616]	19.50 TMC NEWS. [689703]	
	19.00 HUNTER. Telefilm. [81109]	19.35 TGR. [314987]	19.30 GAME BOAT. Gioco. [6068]				

SERA							
20.00 TELEGIORNALE. [19906]	20.30 TG 2 - 20.30. [93451]	20.00 TOTÒ CERCA MOGLIE. Film comico. Con Totò, Marisa Merlini, Ave Ninchi. Regia di Carlo Ludovico Bragaglia. [1470600]	20.30 STRINGI I DENTI E VAI! Film western (USA, 1975). Con Gene Hackman, Candice Bergen, James Coburn, Ben Johnson. Regia di Richard Brooks. [78783600]	20.00 L'ITALIA DEL KARAOKE. Musicale. Con Fiorello. [7258]	20.00 TG 5. [9616]	20.05 STRETTAMENTE PERSONALE. Rubrica. Conduce Marco Balestri. [626432]	
20.40 LA ZINGARA. Con Giorgio Comarck, Cloris Brosca. [3966074]	20.50 QUARK SPECIALE. Rubrica. Di Piero Angela. Regia di Rosalba Costantini. [155797]	20.50 IL PADRE DI FAMIGLIA. Film commedia (Italia, 1967). Con Nino Manfredi, Leslie Caron. Regia di Nanni Loy. [370109]	21.00 CHI MI HA VISTO. Varietà. Con Emanuela Follero. [65258]	20.30 STUDIO APERTO. [33109]	20.45 8 M. - PRIME TIME. Conducono Alessia Marcuzzi e Paolo Brosio. Con Paolo Calissano e Sabrina Donadel. [901513]	20.35 L'ULTIMA SPIAGGIA. Film avventura (USA, 1959). Con Gregory Peck, Ava Gardner. Regia di Stanley Kramer. [37185123]	
22.35 TG 1. [2617190]	22.50 TG 2 - NOTTE. [1840631]	21.25 PALERMO: PALLANUOTO. Campionati Europei. Italia - Ungheria. Quarti di finale. [2375884]	21.00 CHI MI HA VISTO. Varietà. Con Emanuela Follero. [65258]	20.45 8 M. - PRIME TIME. Conducono Alessia Marcuzzi e Paolo Brosio. Con Paolo Calissano e Sabrina Donadel. [901513]	20.45 TORNADO! Film-Tv drammatico (USA, '95). Con John Schneider, Devon Sawa. Regia di Tim Bond. Prima visione Tv. [903971]		
22.40 GRAN CASINÒ. Varietà. Conduce Lino Banfi. Regia di Bruno Corbucci. [5787068]		22.40 TG 3 - VENTIDUE E TRENTA. [3640613]	21.00 CHI MI HA VISTO. Varietà. Con Emanuela Follero. [65258]	22.45 AUTOSTRADA PER L'INFERNO. Film horror. Con Kristy Swanson, Patrick Bergin. Regia di Ate De Jong. [7093797]	22.45 LUCIANO DE CRESCENZO RACCONTA L'ODISSEA. "La maga Circe". [5301155]		
		22.55 TGR - TELEGIORNALI REGIONALI. [7371155]	21.00 CHI MI HA VISTO. Varietà. Con Emanuela Follero. [65258]	22.50 TG 5. [8950567]	22.50 TG 5. [8950567]		

NOTTE							
23.30 ANTERIMA - MISS ITALIA 1997. Varietà. [6890]	23.05 LA MESSA È FINITA. Film drammatico (Italia, 1985). Con Nanni Moretti. [9203838]	23.05 CALCIO. Pisa-Inter. Amichevole. Differita. [9299635]	23.15 INNOCENZA E TURBAMENTO. Film commedia (Italia, 1974). Con Edwige Fenech, Vittorio Caprioli. Regia di Massimo Dallamano. [9566548]	0.45 ITALIA 1 SPORT. Rubrica sportiva. [9493759]	23.05 DUE VITE IN GIOCO. Film giallo. Con Rachel Ward, Jeff Bridges. Regia di Taylor Hackford. All'interno: Tg 5. [6132890]	23.15 METEO.	
24.00 TG 1 - NOTTE. [56827]	0.45 METEO 2. [97033310]	0.40 TG 3 - LA NOTTE - IN EDICOLA - NOTTE CULTURA.	1.10 TG 4 - RASSEGNA STAMPA. [7926417]	1.20 STAR TREK: THE NEXT GENERATION. Telefilm. "Il segreto della vita". Con Matt McCoy, Marina Sirtis. [6444310]	1.00 DREAM ON. Telefilm. [6994169]	23.40 DOTI. Spot. Rubrica (Replica). [7526548]	
0.25 AGENDA/ZODIACO. [5772914]	0.50 TGS - NOTTE SPORT. Rubrica sportiva. [4273488]	1.00 FUORI ORARIO. Presenta: "Eveline". [97017372]	1.30 I DUE SANCULOTTI. Film comico (Italia, 1966). Con Franco Franchi, Ciccio Ingrassia. Regia di Giorgio Simonelli. [9018759]	2.20 ERCOLE CONTRO I TIRANNI DI BABILONIA. Film avventura (Italia, 1964). Con Rock Stevens, Mario Petri. Regia di Domenico Paolella. [97258310]	1.30 PAPERISSIMA SPRINT. Varietà (Replica). [3151778]	23.45 LA BATTAGLIA DELLE ACQUILE. Film guerra (GB, 1976). Con Malcolm Mc Dowell, Christopher Plummer. Regia di Jack Gold. [79121890]	
0.30 RAI EDUCATIONAL. Contenitore. [8872198]	1.05 PIZZA PIZZA. [3162310]	1.25 PALERMO: UNIVERSIADI 1997. Cerimonia d'apertura. [65661117]	2.00 SPENSER. Telefilm. [4886466]	4.30 T & T. Telefilm. "Chi gioca col fuoco si brucia".	1.45 TG 5 EDICOLA. [2398469]	2.25 TMC DOMANI. [2951662]	
1.00 SOTTOVOCE. Attualità. "Samuela Sardo". [3649204]	1.30 LA ROMA DI CARLO MAZZARELLA. [8874556]	2.00 PROVE TECNICHE DI TRASMISSIONE.	2.00 SPENSER. Telefilm. [4886466]		2.15 TARGET - TEMPO VIRTUALE. Rubrica (Replica). [1303223]	2.45 CHARLIE CHAN E IL SERPENTE PIUMATO. Film giallo (Replica). [5463488]	
1.20 I TRE CORSARI. Film avventura (Italia, 1952, b/n). Con Ettore Manni, Marc Lawrence. Regia di Mario Soldati. [8109556]	2.00 TG 2 - NOTTE. (R). [7257575]		2.50 DIPLOMI UNIVERSITARI A DISTANZA. Rubrica di didattica.		2.45 CHARLIE CHAN E IL SERPENTE PIUMATO. Film giallo (Replica). [5463488]	3.55 CNN.	
2.45 EVA ED IO. Varietà. [2424933]	2.15 MI RITORNI IN MENTE - REPLAY. Musicale. [89062049]						
3.55 TG 1 - NOTTE (Replica).	2.50 DIPLOMI UNIVERSITARI A DISTANZA. Rubrica di didattica.						

Tmc 2		Odeon		Italia 7		Cinquestelle		Tele +1		Tele +3		PROGRAMMI RADIO	
12.40 CLIP TO CLIP. Musicale. [1724108]	13.00 SANSONE CONTRO I FERRI. Film avventura. [654074]	13.15 TG 1. News. [5395600]	13.30 DETECTIVE PER A-MORE. Tr. [815221]	13.15 TG 1. News. [5395600]	13.15 IL MEGLIO DI "CINQUESTELLE A MEZZOGIORNO". Rotocalco. "Quotidiano d'informazione, attualità, politica, cronaca e spettacolo". [943884]	12.00 IL MEGLIO DI "CINQUESTELLE A MEZZOGIORNO". Rotocalco. "Quotidiano d'informazione, attualità, politica, cronaca e spettacolo". [943884]	13.05 IL PESTANOME. Film. [7136154]	13.05 L'UNIVERSITÀ A DOMICILIO. Rubrica di educazione. [44248180]	7.00	10.00 LA BELLA ADDORMENTATA. Danza. Di P.I. Casavski. Con il Kirov Ballet (Replica). [58894155]	10.00 RAIUNO	10.30 RADIOUNO	10.30 MATTINO TRE
14.00 FLASH. [799917]	13.30 L'ALBERO DELLE MELE. Situation comedy. [43523613]	13.30 TG 2 - 20.30. [93451]	15.30 SPAZIO LOCALE. [5850838]	13.30 TG 2 - 20.30. [93451]	16.05 BLUE SKY. Film dramm. [1120428]	14.40 IL PALLONCINO BIANCO. Film drammatico. [6817345]	14.40 IL PALLONCINO BIANCO. Film drammatico. [6817345]	10.00 LA BELLA ADDORMENTATA. Danza. Di P.I. Casavski. Con il Kirov Ballet (Replica). [58894155]	13.05	13.00 MTV EUROPE. Musicale. [98537890]	13.00	13.00	13.00
14.05 DISCOTIQUE. Musicale. [310242]	17.00 ESTATE MANIA. Rubrica. [305600]	20.50 IL PADRE DI FAMIGLIA. Film commedia (Italia, 1967). Con Nino Manfredi, Leslie Caron. Regia di Nanni Loy. [370109]	18.00 DIAMONDS. Telefilm. "Taglio finale". Con Nicholas Campbell. [494548]	20.50 QUARK SPECIALE. Rubrica. Di Piero Angela. Regia di Rosalba Costantini. [155797]	17.45 LA PRINCIPESSA DEGLI INTRIGHI. Film avventura (GB, 1955). [7751819]	16.05 BLUE SKY. Film dramm. [1120428]	16.05 BLUE SKY. Film dramm. [1120428]	13.00 MTV EUROPE. Musicale. [98537890]	13.05	13.00	13.00	13.00	13.00
15.00 COLORADIO. Musicale. [6259819]	18.00 TG ROSA BEACH. Rubrica. [305600]	22.50 TG 2 - NOTTE. [1840631]	18.00 DIAMONDS. Telefilm. "Taglio finale". Con Nicholas Campbell. [494548]	22.50 TG 2 - NOTTE. [1840631]	19.05 +3 NEWS. [2095797]	17.45 LA PRINCIPESSA DEGLI INTRIGHI. Film avventura (GB, 1955). [7751819]	17.45 LA PRINCIPESSA DEGLI INTRIGHI. Film avventura (GB, 1955). [7751819]	13.00	13.05	13.00	13.00	13.00	13.00
15.05 BEACH VOLLEY. [621616]	18.30 L'ALBERO DELLE MELE. [319258]		18.00 DIAMONDS. Telefilm. "Taglio finale". Con Nicholas Campbell. [494548]		21.00 SOTTO IL SEGNO DEL PERICOLO. Film azione (USA, 1994). [3588451]	19.05 +3 NEWS. [2095797]	19.05 +3 NEWS. [2095797]	13.00	13.05	13.00	13.00	13.00	13.00
16.00 HARBALL. Telefilm. [478616]	19.00 SOLO MUSICA ITALIANA. [624567]		18.00 DIAMONDS. Telefilm. "Taglio finale". Con Nicholas Campbell. [494548]		20.50 SRT. Rb. [6039897]	21.00 SOTTO IL SEGNO DEL PERICOLO. Film azione (USA, 1994). [3588451]	21.00 SOTTO IL SEGNO DEL PERICOLO. Film azione (USA, 1994). [3588451]	13.00	13.05	13.00	13.00	13.00	13.00
16.05 AMORI E BACI. Telefilm. [8748884]	19.30 INF. RES. [602558]		18.00 DIAMONDS. Telefilm. "Taglio finale". Con Nicholas Campbell. [494548]		21.00 SOTTO IL SEGNO DEL PERICOLO. Film azione (USA, 1994). [3588451]	21.00 SOTTO IL SEGNO DEL PERICOLO. Film azione (USA, 1994). [3588451]	21.00 SOTTO IL SEGNO DEL PERICOLO. Film azione (USA, 1994). [3588451]	13.00	13.05	13.00	13.00	13.00	13.00
16.10 CARTOON NET. WORK. (R). [895105]	20.00 TG ROSA BEACH. Rubrica. [305600]		18.00 DIAMONDS. Telefilm. "Taglio finale". Con Nicholas Campbell. [494548]		21.00 SOTTO IL SEGNO DEL PERICOLO. Film azione (USA, 1994). [3588451]	21.00 SOTTO IL SEGNO DEL PERICOLO. Film azione (USA, 1994). [3588451]	21.00 SOTTO IL SEGNO DEL PERICOLO. Film azione (USA, 1994). [3588451]	13.00	13.05	13.00	13.00	13.00	13.00
17.25 BEACH VOLLEY. [621616]	20.30 L'UOMO DEL COLPO PERFETTO. Film avventura. [555258]		18.00 DIAMONDS. Telefilm. "Taglio finale". Con Nicholas Campbell. [494548]		21.00 SOTTO IL SEGNO DEL PERICOLO. Film azione (USA, 1994). [3588451]	21.00 SOTTO IL SEGNO DEL PERICOLO. Film azione (USA, 1994). [3588451]	21.00 SOTTO IL SEGNO DEL PERICOLO. Film azione (USA, 1994). [3588451]	13.00	13.05	13.00	13.00	13.00	13.00
17.30 FLASH. [

Il Personaggio

Giorgio Napolitano
L'aplomb come
virtù rivoluzionaria

ALBERTO LEISS

MI È CAPITATO, un po' di tempo fa, di vedere Giorgio Napolitano mentre si scrutava con una espressione leggermente autoironica nello specchio dell'ascensore della Camera. O forse, per un motivo che non ricordo più, eravamo tra i più raffinati arredi - inclusi quelli tecnologici - del Senato. Si riaggiustava con delicate mosse delle dita il nodo della cravatta, dicendosi sottovoce, con un sopracciglio appena un po' sollevato: «Non vorrei che qualcuno pensasse che ho perso il mio tradizionale aplomb...».

Fino a quel momento conoscevo un Napolitano conversatore politico pieno di cultura e di ragionevolezza. Un interlocutore ultrameticoloso quando si doveva lavorare insieme per un articolo o un'intervista. Anche scrivendo questo pezzo, credo, mi assumo un certo rischio. Un suo grande amico, e indimenticabile direttore dell'Unità, Gerardo Chiaromonte, confessò che le osservazioni più frequenti e - come dire - circostanziate fino all'ossessione sulla fattura del quotidiano gli erano venute proprio dal compagno Giorgio. Ora mi si svelava, riflesso nello specchio di uno dei Palazzi

ragionevoli frasi rivoluzionarie un «vertice da bar Sport». Peccato, perché se c'era una sede giusta da cui questo messaggio modernamente mite poteva essere lanciato, questa era proprio la saletta con la tappezzeria verde internazionale di un grande aeroporto. Un «non-luogo» - come ci ha spiegato il sociologo Marc Augé - sommanente rappresentativo dell'esplosione del tempo e dello spazio, e quindi di tutte le vecchie concezioni, incluse quelle politiche, che caratterizza il tempo attuale. Tempo in cui non si può davvero credere che sia sensato pretendere di impedire più di tanto alle persone di scegliere per vivere il luogo del mondo che più gli piace.

È un paradosso simpatico che questa verità molto moderna sia stata annunciata in un aeroporto da un uomo che spesso è stato associato a un'idea eccessiva della prudenza. Giorgio Napolitano forse potrebbe essere definito uno dei pochissimi leader della «Prima Repubblica» riusciti a transitare in una posizione di primo piano nella «Seconda». E qui già sento la sua possibile obiezione, pronunciata al telefono con voce gentile ma ferma, o vergata con ordinatissima calligrafia



su un bigliettino in busta chiusa. Chi l'ha detto, infatti, che abbia senso parlare di questa famosa «Seconda Repubblica»? Potrei sbagliare, ma credo che il ministro dell'Interno non abbia mai pronunciato o scritto questa espressione, se non per contestarla. Una posizione, politico-linguistica, anacronistica e demodé? Napolitano non si vergognava certo di professarla, concludendo il libro a cui aveva affidato appunti e considerazioni sul periodo in cui fu presidente della Camera ('92-'94), tre anni fa: ha avuto un «costo non lieve», osservava, aver accettato l'«ambigua formula» del «passaggio dalla Prima alla Seconda Repubblica». Un errore definire solo con spreco la «Repubblica dei partiti». Una prova di cecità la «tendenza a fare tabù la rasi di 48 anni di travagliata esperienza democratica».

cludendo il libro a cui aveva affidato appunti e considerazioni sul periodo in cui fu presidente della Camera ('92-'94), tre anni fa: ha avuto un «costo non lieve», osservava, aver accettato l'«ambigua formula» del «passaggio dalla Prima alla Seconda Repubblica». Un errore definire solo con spreco la «Repubblica dei partiti». Una prova di cecità la «tendenza a fare tabù la rasi di 48 anni di travagliata esperienza democratica».

ARILEGGERE oggi la sua «ricetta» per avviare su binari giusti la transizione italiana - fatta di attenzione alle trasformazioni costituzionali, di sottolineature per l'esigenza di un federalismo solido, di scelta per un premierato distante dalle suggestioni presidenzialiste, di rigoroso garantismo sul piano della giustizia - verrebbe da dire che il potere discreto di quest'uomo e di questa posizione è stato alla fine piuttosto determinante.

Del resto le scelte «prudenti» di Napolitano hanno avuto un peso nelle scosse che hanno accompagnato la sinistra italiana al governo. Senza il suo appoggio la «svolta» di Occhetto molto probabilmente non sarebbe passata. Senza il suo voto Massimo D'Alema non sarebbe diventato segretario del Pds. Il suo nome è stato per un momento quello del possibile presidente del Consiglio destinato a succedere a Giuliano Amato dopo la vittoria del referendum elettorale: si parlava infatti anche di un'ipotesi «istituzionale», e in lizza erano i presidenti di Camera e Senato.

Tra Segni, Napolitano e Spadolini, il presidente Scalfaro si tolse d'impiccio nominando a sorpresa Carlo Azeglio Ciampi. Un altro uomo prudentissimo verso il quale noi «sinistri» abbiamo imparato a provare la simpatia che si prova quando «arrivano i nostri».

In Primo Piano

Gli scontri etnici scatenati
dalla fame hanno oscurato
i tramonti di Malindi

MARCELLA EMILIANI

La Scheda
I riti
per guarire
e le chiese
indipendenti

Quando uno abita in una casa di lamiera in una bidonville di qualche città del Kenya non gliene frega niente dei rarefatti documenti elaborati dai sapienti teologi vaticani né delle alte gerarchie della chiesa di Roma. Quando vive sotto la minaccia costante dei bulldozer che vengono a sradicarli la casa e si gioca ogni giorno la dignità fra alcool, droga e malattie spesso mortali uno ha voglia di credere che Dio si faccia carico delle sue sofferenze e glielo tolga dalle spalle. Insomma, va in chiesa anche per

guarire. Per questo nelle messe delle chiese indipendenti africane al centro di ogni liturgia c'è il rito di guarigione, con i malati della comunità messi in mezzo alla gente che prega e gli comunica il calore e la pietà umana, i corpi che vengono unti d'olio santo e l'imposizione delle mani del sacerdote. Del resto non lo dice anche la conclusione del Vangelo di Marco che «quelli che credono scacceranno i demoni...imporranno le mani ai malati e questi guariranno?»

Queste cose, del messaggio cristiano che i primi missionari italiani della Consolata portarono in Kenya all'inizio del secolo, gli africani le hanno capite benissimo. Facevano già parte della loro cultura e della loro religione tradizionale. Abituati alla natura violenta di una terra che esclude ogni autodeterminazione, già credevano ad un Dio Padre da cui dipende la vita.

A modo loro hanno assorbito anche Cristo, che con il suo dolore dava un senso al dolore umano. E hanno colto l'essenziale, quello che viene ogni volta nascosto dalle parole difficili dei teologi occidentali: che ogni uomo è Cristo, e può avere la sua stessa capacità di medico dei corpi e delle anime, se si mette sulla sua stessa strada. E gli africani hanno eletto i loro Cristi, i tanti fondatori profeti e guaritori delle loro chiese indipendenti. Loro non hanno nessun dubbio che siano anche cristiane. Il dubbio ce l'ha Roma, che si tappa gli occhi e fa finta di non vedere.

[Flaminia Morandi]



americana che almeno promettono una salvezza qui e subito.

Ma in Kenya la lotta è durissima anche sul piano politico. Governo e opposizione non riescono assolutamente a mettersi d'accordo su cosa sia l'«auto-democrazia» o meglio la democrazia alla kenyota. Il presidente, Daniel arap Moi, e il suo partito, il Kanu (Kenya African National Union, già partito unico fino al 1991) intendono arrivare alle elezioni politiche e presidenziali di fine anno con l'attuale legge elettorale e l'attuale Costituzione. L'opposizione pretende invece che venga convocata subito una Conferenza costituzionale che modifichi soprattutto le regole del gioco elettorale le quali - per come sono concepite oggi - favorirebbero solo Moi e il Kanu. A dir la verità l'opposizione ha più di una ragione per essere inferocita. Ad esempio la legge sulla registrazione dei partiti dà al governo pieni poteri per impedire la registrazione di partiti che abbiano o siano sospettati di avere «legami con paesi o realtà esterne» o «carattere etnico, razzista o religioso». Così è stato letteralmente bandito l'Ipk (Islamic Party of Kenya) che aveva dato filo da torcere proprio a Mombasa al partito del presidente, il Kanu, nelle prime e finora uniche elezioni multipartitiche del 1992. Così è stata impedita la registrazione al partito Safina (Safina in

La democrazia non riesce a nascere ma deve farlo se il paese africano vuole ricevere gli aiuti del Fondo monetario Anche il presidente Moi dietro i disordini

swahili la lingua franca della costa orientale africana vuol dire Arca, nel senso biblico di Arca di Noè) col pretesto che uno dei suoi leader, Richard Leakey, sarebbe stato «parole del presidente Moi in persona - neo colonialista, razzista, traditore e ateo».

Era il 30 agosto dell'anno



Kenya paradiso perduto



scorso e l'episodio non fa onore all'accigliato e nervosissimo presidente kenyota. Richard Leakey è un ambientalista di fama internazionale, noto paleologo, già direttore del Kenya Wildlife Service: è bianco, ma la sua famiglia ha la cittadinanza kenyota da tre generazioni. Una volta era amico di

Moi, ma da quando si è messo in politica Moi lo tratta come un appestato, alla faccia dell'antirazzismo che impone ai partiti altrui. Sempre testuale: «Perché dovrei parlare con Leakey? Dico no, no, no a qualunque bianco voglia guidare il Kenya. I bianchi qui possono fare affari, sedurre le nostre

Una spiaggia di Malindi. In alto: soldati rimuovono i corpi delle vittime dell'ennesimo eccidio

ragazze ma niente politica». Quello che il presidente teme in realtà sono i legami internazionali di Leakey e in un'ottica un po' computistica vede trame dei paesi occidentali, Usa e Gran Bretagna in testa, che - tramite il noto ambientalista - vorrebbero finanziare e imporre la faticosa Conferenza

costituzionale. Lo ha addirittura sospettato di avere legami col Ferra, braccio armato del Movimento 18 febbraio (fuori legge) che farebbe capo a John Odongo alias Stephen Amoke, militare rifugiatosi in Uganda poi in Ghana dopo un fallito golpe ai danni di Moi. Infine non è certo estraneo all'anti-

patia del presidente verso il mai nato Safina il fatto che fosse stato creato dal fior fiore dell'intelligenza Luo e Kikuyu. Ma questo è un altro capitolo dello scontro politico in atto in Kenya.

I Kikuyu sono stati fino alla morte del padre della patria Jomo Kenyatta nel 1978 l'etnia-principe del paese. Ma attenzione: sebbene favoriti dalle infinite reti clientelari create dal buon Kenyatta fuori e dentro il partito unico, il Kanu, praticavano una sorta di politica del check and balance etnico intrecciando alleanze con altri gruppi e provvedendo a distribuire prebende e cariche burocratiche a tutti in varia quota proporzionale. I Kalenjin di arap Moi sono stati a lungo alleati dei Kikuyu ai tempi belli della presidenza Kenyatta. Morto Kenyatta e salito al potere Moi le cose sono profondamente cambiate. Innanzitutto mentre il grande Jomo era stato il presidente degli anni «delle vacche grasse», della ricchezza, del Kenya-bonanza per gli uomini d'affari di mezzo mondo, Moi si è ritrovato ad essere il presidente «delle vacche magre». La crisi petrolifera della fine degli anni '70, il crollo sul mercato internazionale dei prodotti agricoli di cui il Kenya è esportatore, lo stesso capitalismo selvaggio che ne aveva pompato lo sviluppo dopo l'indipendenza si tradussero in un debito vertiginoso e in una cronica mancanza di risorse al servizio dello Stato e di quella politica della «prebenda assicurata a tutti» che era stata di Kenyatta. A questo si aggiunge una crescita demografica esplosiva e il quadro è completo. Moi così ha smantellato il sistema del suo predecessore e - anche accreditandogli le migliori intenzioni in fatto di austerità e gestione tecnocratica dello Stato - ha inaugurato una politica che chiameremo dell'esclusione autoritaria. I primi a farne le spese sono stati proprio i Kikuyu e i Luo che - ovviamente - gliela hanno giurata.

Quando - su pressione del Fmi e dei paesi donatori - nel '91 venne introdotto il multipartitismo - immediatamente con un effetto paradossale si moltiplicarono i divieti, le leggi liberticide, ed anche i casi di gravi violazioni dei diritti umani puntualmente registrati da Amnesty International. Mai come nell'era della democrazia nascente il Kenya è stato (ed è) dittatoriale, al punto da far esclamare allo stesso Leakey (il

«neocolonialista, razzista, traditore e ateo»): «In questo paese c'era molta più libertà all'epoca del tanto deprecatto partito unico».

A onor del vero va detto anche che la cosiddetta opposizione soffre di un grado di risosità tale da fare il gioco autoritario di Moi. Della miriade di partiti nati dopo il '91, si segnalano soprattutto il Forum per la restaurazione della democrazia (Ford-Asili), il Forum per la restaurazione della democrazia in Kenya (Ford-Kenya) e il Partito democratico (Dp).

Le differenze ideologiche tra di loro sono labilissime: l'unico obiettivo che hanno tutti è cambiare le regole del gioco elettorale, in uno scontro frontale col Kanu di Moi. Ebbene, dal '92 ad oggi hanno tentato in tutte le maniere di consolidare un fronte comune senza riuscirci. All'interno di ogni partito, anzi, si succedono le spaccature, che provocano risse vere e proprie tra i sostenitori dei vari leader con tanto di interventi della polizia. Non di rado questi scontri prendono un colore etnico (Luhya contro Kikuyu, Luo contro Luhya e Kikuyu e così via) perché ogni personaggio politico conta sull'appoggio del proprio gruppo. Questo porta Moi a sospendere comizi e manifestazioni pubbliche «per impedire che i candidati insultino gli avversari».

Spesso lo stesso presidente è stato accusato di fomentare un gruppo etnico ai danni degli altri (non ultimo il caso dei Giriama contro i Luo a Mombasa) per rimanere l'arbitro incontrastato dell'arena politica. Si assiste così ad un altro fenomeno: quello del vagabondaggio politico che porta i membri dell'opposizione a raggiungere le file del Kanu quando sono stati sconfitti all'interno del proprio partito. Il nemico di ieri è l'alleato e il protettore di oggi (di nuovo il caso dei Giriama di Mombasa che - messo fuorilegge il loro Partito islamico - possono aver subito la seduzione del potere di Moi in funzione anti-Luo).

L'ultimo fronte che si è costituito per cercare di contrastare il presidente è l'Assemblea della Convenzione nazionale: a darle un peso morale e politico però sono soprattutto le Chiese, cattolica e anglicana, scese in campo con l'opposizione a chiedere la Conferenza costituzionale, croce di questa dilaniante vigilia di democrazia in Kenya.

19SPC08A1908 ZALLCALL 11 20+50:59 08/18/97 M

+



+

+

L'Intervista

Aldo Tortorella



L'esponente della sinistra Pds: «L'operazione rischia di essere verticistica. Il tema del socialismo è stato rimosso. Prendiamo esempio dalla Francia»

«Su Rc la Cosa2 sta nascendo strabica»

«Per far nascere un nuovo partito ci vorrebbe un coinvolgimento molto più grande del popolo della sinistra e dell'insieme dei cittadini. Il limite più grave che io vedo è il fatto che questo processo non avvenga nel paese, né sulla base di domande cui corrispondano problemi. Fui molto critico per il modo come nacque il Pds, ma a voler essere obiettivi allora ci fu un tentativo di coinvolgere, di porre delle questioni. Che poi siano state mal poste è altra cosa. Adesso si parla del superamento di questo Pds senza che il Pds medesimo abbia definito bene se stesso e senza che siano posti gli interrogativi per una nuova identità. Un processo unitario è certo utile, ma quello in atto appare un po' stanco e anche un po' vecchio. Per questo mi pare che suscitino non solo poco entusiasmo ma scarso interesse popolare. L'operazione rischia di sembrare e di essere verticistica e politicista». L'on. Aldo Tortorella, esponente della sinistra del Pds e membro della presidenza della direzione, è critico sullo stato dei lavori della «Cosa2».

Lei parla di domande non poste. Quali?
«Davanti alla sinistra stanno enormi questioni in Italia, in Europa e nel mondo. Questa nuova formazione, come già il Pds, starà nell'Internazionale socialista. Entro di essa ci sono partiti con orientamenti diversi e talora contrastanti. Ognuno di essi, però, sulla base comune della piena accettazione del metodo democratico, attribuisce un suo senso alla parola "socialismo". Da noi questo tema, che dovrebbe essere fondativo, appare rimosso. Si fa fatica a fare i conti, senza recriminazioni e senza ripicche, con ciò che vi fu di giusto e di sbagliato nel movimento socialista e comunista. Rimuovendo il passato non si guarda all'avvenire, ma si ripetono errori antichi, per di più senza l'anima che al tempo loro ebbero anche le false soluzioni. Per esempio il centralismo fortissimo che è stato restaurato nel Pds. Mi si obietta che oggi, tutti i partiti sono di tipo monarchico per cause oggettive: la televisione eccetera. Lo so. Ma non è detto che la personalizzazione debba essere spinta oltre ogni limite».

A che cosa si riferisce?
«Il Pci non ce l'ha fatta per tante ragioni, ma anche perché al suo interno la dialettica democratica era molto asfittica. Adesso questa dialettica rischia di essere più asfittica di prima».

C'è una discussione che riguarda il nome del nuovo soggetto politico. Ci si domanda se debba esserci anche la parola socialista. Lei è d'accordo?

«Questa discussione sul nome deve essere tenuta sullo sfondo altrimenti diventa un esercizio nominalistico e niente di più. Tuttavia credo che se questa nuova forza vuole affermare la sua natura socialista, allora lo deve dire. Ho visto che a questo proposito D'Alema risponde salomonicamente affermando che noi siamo già un partito socialista perché stiamo nel partito socialista europeo. Bene, però bisogna spiegare quale significato si intende dare a questa parola e come essa si riferisce alle politiche concrete. Non si aggira l'ostacolo nominando solo la parola "democrazia". In ogni modo è necessario dire quale modello democratico si ha in mente. C'è in atto un rifacimento della Costituzione. A parte il giudizio su quello che ha fatto la bicamerale, bastava e basta il concetto di governabilità? Credo di no, perché è l'isolamento di questo concetto che porta a compromettere la funzione del Parlamento e il sistema delle garanzie. Comunque a quale idea di democrazia pensiamo? Negli Stati Uniti è aperta una grande discussione attorno a questa questione. C'è una corrente del liberalismo americano la quale sostiene che si deve coniugare il principio di libertà con il principio di giustizia. Questa è una discussione puramente teorica, ma non è così teorica da non avere avuto un influsso sulla cultura diffusa, tanto che Clinton se ne giovò per andare alla Casa Bianca. Negli Usa c'è un 2% della popolazione che possiede il 50% della ricchezza. È sorto il problema che un singolo capitalista, Ross Perot, da un giorno all'altro ha fatto un partito e si è preso tanti voti».

Anche l'Italia non è da meno
«Certamente. Ma il caso Berlusconi è un altro esempio di rimozione. Non si tratta di demonizzare o non demonizzare. Il problema è un altro: mi si dice che Berlusconi ha occupato uno spazio politico che era stato lasciato vuoto dal crollo del pentapartito. Come mai ha potuto occupare questo spazio solo il padrone di tre televisioni e non un cittadino qualunque? Ecco una ovvia domanda che pone il problema di che cosa è oggi la democrazia, quali forme debba avere per corrispondere al suo

significato. Trovo che ci si interroga poco sullo scontro tra gli interessi in campo e sui motivi reali della crisi della unità della Nazione. È per questo che mi sembra fragile il processo avviato per la nuova formazione politica. Da qui la sensazione che tutto rischi di apparire come un'operazione diplomatica e tatticistica».

C'è discussione anche sulla forma partito. Si propende per il principio federativo. Lei è d'accordo?

«Credo di aver proposto il principio federativo con insistenza persino eccessiva. Ma esso significa avere un'idea di partito che non c'è ancora nel Pds. Nel vecchio Pci c'era il centralismo democratico, ma quella forma è andata in crisi perché implicava la libertà dei singoli, ma non dei gruppi associati. Con il Pds quella forma è stata superata, ma non abbiamo superato la vecchia idea che il segretario e la maggioranza pro tempore sono "il partito" e la minoranza "il dissenso". Certo, la maggioranza ha il diritto di governare il partito, ma chi è in minoranza non può essere liquidato in quanto "dissenso". Con la costruzione del nuovo partito si raccolgono nuove forze che provengono da culture diverse. Non si può pensare di risolvere le cose con la teoria del "dissenso", ma si deve costruire un dialogo vero tra diversi. Un nuovo partito sarà qualcosa di nuovo se non sarà monolitico, ma veramente pluralistico. Pluralismo, però, non vuol dire dialogo fra sordi. Non basta la tolleranza, principio certamente indispensabile, ma soltanto premessa della comprensione. Il principio federativo vuol dire che ognuno deve essere libero di cercare il consenso attorno alle idee che egli sostiene, contemporaneamente battendosi per la pratica del reciproco ascolto. In un partito serio non esiste la categoria del "dissenso" come marchio negativo. Esistono posizioni diverse che si devono confrontare con parità di mezzi e di strumenti. Ognuno dissente da un altro, ma deve sforzarsi di capire l'altro. Ciò dovrebbe valere nel partito e fuori di esso: siamo invece in un momento pericoloso perché rischiamo di riproporre i vecchi e reciproci settarismi. Non ho concordato e non concordo con molte delle cose che dice e fa Rifondazione come sul caso dell'Albania. Però non si può fare un nuovo partito della sinistra guardando solo da una parte. D'Alema ci ha spiegato che per la candidatura Di Pietro ha telefonato a Prodi, però non può dimenticare che le elezioni sono state vinte perché c'è anche l'8% di Rifondazione e il peso dei Verdi. Non penso che bisogna fare l'unità con Rifondazione domani, ma dico che non bisogna essere strabici».

Il rapporto con Rifondazione è uno dei nodi delicati a sinistra. La «Cosa2» come dovrà regolarsi?

«Guardiamo le ultime elezioni in Francia: le sinistre hanno gli stessi voti che avevano alle precedenti elezioni. Cosa ha fatto la differenza? L'unione di Verdi, socialisti e comunisti. Come è avvenuto in Italia, si può obiettare. Solo che in Francia si sono dati un programma comune, hanno fatto un accordo politico e non solo elettorale. Li i comunisti sono entrati al governo. Faranno bene, faranno male? Non lo so. Vedremo. Da noi, invece, c'è soltanto l'elemento della polemica dall'una e dall'altra parte. La mia tesi è questa: se Rifondazione, il Pds e in futuro la nuova forza politica, sono capaci solo di vedere gli errori degli altri il rischio diverrà grande. Occorrerebbe che ciascuno si sforzasse di vedere ciò che di positivo vi è nelle posizioni diverse dalle proprie. Se noi andremo a nuove elezioni con questo nuovo partito che non sarà capace di fare una vera intesa politica con tutte le forze del cartello gli elettori ci puniranno».

C'è comunque la convinzione che in Italia le sinistre sono destinate a rimanere due, una riformista e l'altra antagonista.

«La teorizzazione che viene fatta sia dal Pds che da Rifondazione dell'eternità di queste due sinistre non è giusta. Non perché non possano esistere un pensiero antagonista e un pensiero che chiameremo più moderato. Quello che non è fisiologico è il fatto che questi due pensieri non abbiano rapporti fra di loro e debbano necessariamente dare vita non solo a formazioni diverse, ma addirittura in molti casi contrapposte. Se si sta alla costatazione dei fatti non si può negare che le sinistre sono due, anzi di più. Ma nella costruzione di un'ipotesi futura si deve potere lavorare ad un soggetto politico che sia capace di far dialogare coloro che questo mondo lo vogliono cambiare».

Raffaele Capinani

Martedì 19 agosto 1997

12 l'Unità

LA BORSA

Dati e tabelle a cura di Radiocor

MERCATO AZIONARIO table with columns for stock symbols and prices, including A MARCIA, ACQUA INCAL, ADEES, etc.

MERCATO AZIONARIO table with columns for stock symbols and prices, including HPI, HPI RNC, HPI W98, etc.

MERCATO AZIONARIO table with columns for stock symbols and prices, including RAS, RAS RNC, RATTI, etc.

CAMBI table with columns for currency symbols and exchange rates, including VALUTA, DOLLARO USA, DOLLARO UK, etc.

ORO E MONETE table with columns for gold and silver prices, including ORO FINO (PER GR), ARGENTO (PER KG), etc.

OBBLIGAZIONI table with columns for bond symbols and prices, including TITOLO, OGGI, DIFF, ENTE FS 90-01, etc.

OBBLIGAZIONI table with columns for bond symbols and prices, including TITOLO, OGGI, DIFF, ENTE FS 94-04, etc.

MERCATO RISTRETTO table with columns for stock symbols and prices, including TITOLO, CHIUS. VAR., FRETTE, etc.

MERCATO RISTRETTO table with columns for stock symbols and prices, including TITOLO, CHIUS. VAR., FRETTE, etc.

FONDI D'INVESTIMENTO table with columns for fund names and prices, including FONDICAPITAL, FONDICAPITALI, FIDURAM PERFORM, etc.

FONDI D'INVESTIMENTO table with columns for fund names and prices, including FONDICAPITAL, FONDICAPITALI, FIDURAM PERFORM, etc.

FONDI D'INVESTIMENTO table with columns for fund names and prices, including FONDICAPITAL, FONDICAPITALI, FIDURAM PERFORM, etc.

FONDI D'INVESTIMENTO table with columns for fund names and prices, including FONDICAPITAL, FONDICAPITALI, FIDURAM PERFORM, etc.

TITOLI DI STATO table with columns for bond symbols and prices, including TITOLO, OGGI, DIFF, CCT IND 01/08/02, etc.

TITOLI DI STATO table with columns for bond symbols and prices, including TITOLO, OGGI, DIFF, CCT IND 01/08/02, etc.

CHE TEMPO FA table with columns for city names and weather forecasts, including Bolzano, Verona, Trieste, Venezia, Milano, Torino, Cuneo, Genova, Bologna, Firenze, Pisa, Ancona, Perugia, Pescara, etc.

CHE TEMPO FA table with columns for city names and weather forecasts, including Bolzano, Verona, Trieste, Venezia, Milano, Torino, Cuneo, Genova, Bologna, Firenze, Pisa, Ancona, Perugia, Pescara, etc.

Martedì 19 agosto 1997

4 l'Unità

LE IDEE

Una potenza e le sue radici Mille anni di Germania

Un centinaio di pagine per un migliaio di anni, dei quali gli ultimi cento nient'affatto semplici (come sappiamo tutti). Al saggio di Alfred Grosser e Hélène Miard-Delacroix su «La Germania» edito insieme da «Flammarion» e «il Saggiatore», ottimo connubio italo-francese ai cui redattori è purtroppo sfuggito uno sgradevole svarione in copertina (Grosser è diventato Grossner), è riuscito perfettamente il miracolo di raccontare tanto in poche, sossossissime, pagine. Merito, ovviamente, degli autori, due tra i maggiori conoscitori francesi della Germania e della storia tedesca. Grosser, professore emerito presso l'Institut d'études politiques di Parigi, viene considerato il miglior germanista di lingua francese. Nato in Germania da una famiglia ebrea, Grosser emigrò giovanissimo nel paese che poi sarebbe divenuto la sua patria. Le sue riflessioni sul paese di origine si collocano lungo un arco che vanno dal primo libro con il quale divenne famoso, «L'Allemagne de l'Occident» (pubblicato nel 1953), a «L'Allemagne en Occident» (1987). Dalla Germania «dell'ovest, insomma, alla Germania «nell'ovest, integrata pienamente nel sistema e nella cultura dell'Europa occidentale e sorda alle suggestioni dell'est che ne hanno in passato così tragicamente condizionato la storia. Hélène Miard-Delacroix, ordinaria di tedesco e «maître de conférence» alla Sorbona ha studiato a lungo le relazioni franco-tedesche, cui ha dedicato diversi studi durante il cancellierato di Helmut Schmidt (1974-1982). Insegna anche lei all'Institut d'études politiques. Il libro si divide in due sezioni. La prima, «Un manuale per capire», cerca di offrire un quadro dell'identità tedesca poggiata sulle vicissitudini storiche della Germania, dal Reich bismarckiano ai difficili processi innescati dalla riunificazione tra le due parti del paese diviso. Nella seconda parte, «Un saggio per riflettere», sono offerti al lettore preziosi spunti sui problemi e sugli elementi di crisi che affliggono, oggi, il paese più importante d'Europa.

Quarant'anni fa un libro di Luigi Longo riproponeva un termine che in seguito avrebbe alimentato numerose polemiche

Dal «rinnegato» Kautsky a Giolitti Ad ogni revisionismo il suo anatema

L'opera del dirigente del Pci era una ruvida resa dei conti con il lucido intervento dell'intellettuale comunista sui fatti d'Ungheria. Una parola nata nell'800 e impostasi in ambito politico e diplomatico. L'irruzione nella storiografia a partire dagli anni Settanta.

Quando nel luglio del 1957, esattamente quarant'anni fa, comparve, nei «Libri bianchi» Einaudi, il volume di Luigi Longo dal titolo *Revisionismo nuovo e antico*, quel termine usato come bersaglio polemico - «revisionismo» - sembrò, anche perché proveniente dal «partito nuovo», arcaico, incongruo e intriso di umori controriformistici. Si trattava in generale, di una ruvida resa dei conti contro quanti, dentro il Pci, avevano dissentito dal partito in merito alla posizione presa sui fatti d'Ungheria, e, in particolare, di un'acida risposta («vaniloqui che seminano confusione») al lucido intervento di Antonio Giolitti, uscito nella stessa collana, dal titolo *Riforme e rivoluzione*. La storia s'incaricherà poi, al di là delle sedicenti «ortodosie», di ridistribuire le ragioni e i torti. Longo sarà costretto nel 1968, dopo Praga, a rendere implicitamente giustizia a Giolitti e a tutto il dissenso di dodici anni prima. E Berlinguer, nel 1981, e Occhetto, nel 1989, impigliati nelle ulteriori repliche della storia, andranno ben oltre l'ancora timida denuncia «revisionistica» del Giolitti del 1957. Le parole politiche hanno però un curioso destino e possono tornare indietro come un boomerang. All'inizio degli anni Sessanta sarà infatti Togliatti a diventare «revisionista» per i comunisti cinesi nel corso di una celebre polemica. E per più di un quindicennio Pechino non cesserà di condannare i «rinnegati revisionisti sovietici», trasformatisi in «socialimperialisti».

Origini religiose

Dove nasceva questa ondivaga, e oggi un po' sulfurea, parola? Pare che a metà dell'800 abbia cominciato ad essere utilizzata in ambito inglese per definire, in ambito religioso, quanti si opponevano alle forme di ultraritualismo liturgico dei settori conservatori dell'anglicanesimo. Emigrò poi in Francia e divenne, in lingua francese, una parola appunto politica, passando peraltro, nella trasposizione di lingua, da «sinistra» (sostegno ad una religione aperta) a «destra». In Francia connotò infatti le intenzioni degli oppositori della neonata repubblica parlamentare, i quali volevano «revisionare» il dettato costituzionale, approvato nel 1875, della Terza Repubblica. Il generale Boulanger e il boulangismo nazionaldemagogico furono coinvolti nel «revisionismo». Divenuto in tedesco «Revisionismus», il termine riguardò poi, conoscendo la sua fortuna maggiore, i dibattiti interni alla socialdemocrazia tedesca. Cominciò ad essere usato nel 1895, al congresso di Breslavia, dal giornalista riformista, i dibattiti interni alla socialdemocrazia tedesca. Cominciò ad essere usato nel 1895, al congresso di Breslavia, dal giornalista riformista, di tendenza «praticista». Bruno Schönlanck, il quale sostenne che era in atto nel partito una «revisione», parola che fu poi legata tra il 1896 e il 1899, alle analisi di Ber-



Carri armati per le strade di Budapest nell'ottobre del 1956. Qui sotto, Karl Kautsky

nstein. Il capitalismo, per quest'ultimo, a differenza che per i «marxisti» ortodossi, non era più destinato a crollare. La società, lungi dal polarizzarsi in due sole classi sociali (borghesia e proletariato), diventava sempre più complessa e variegata. Il gradualismo e il riformismo diventavano il logico corollario di questa constatazione, mentre il socialismo, non più inevitabile fine ultimo, diventava, kantianamente, un'idea regolativa della ragione. Kautsky, rappresentante degli «ortodossi», si oppose alla linea strategica di Bernstein, che mirava semplicemente a far diventare il partito, spogliandolo dei dogmi, quel che esso, nella pratica, già era. E Longo, paradossalmente, nel 1957 riprendeva la parola nell'accezione che, a partire dal 1899, gli aveva dato il «rinnegato Kautsky». Vi furono in realtà altre revisioni del «maxismo»: quella «antimaterialistica» di Sorel e, soprattutto, quella partitocentrica (la classe non è rivoluzionaria, ricorriamo al partito, invece che allo sterile Kant) di Lenin, mascherata peraltro da implacabile ortodossia. Il «marxismo» ortodosso, all'inizio del secolo, era del resto in crisi. Furono i tre, tra loro diversissimi, «revisionismi» - Bernstein, Sorel e Lenin - ad essere in seguito vincenti.

La parola, dopo Versailles, inizialmente in lingua inglese, s'incuneò poi nel lessico diplomatico. È questo il significato, in qualche modo «ufficiale», che in

genere si trova al primo posto nei dizionari di tutte le lingue. In un mondo dominato, nonostante la buona volontà di Wilson, dal disordine crescente, «revisionisti» diventarono quegli Stati (o quei partiti) che volevano manomettere, in tutto o in parte, lo status quo delle relazioni internazionali. È un punto di vista, questo, che fu privilegiato soprattutto da Francia e Inghilterra. Nel secondo dopoguerra, con il rigido duopolio militare e nucleare esercitato da Usa e Urss, e quindi con l'anarchia internazionale relativamente addomesticata dalla pax armata in atto, questo significato, pur non scomparendo, è diventato meno presente ed ha assunto una veste più «concettuale-storiografica» che «tecnico-diplomatica». Nel contempo, però, agli inizi degli anni Sessanta, in ambito anglosassone, si tendeva a definire «revisionisti» quei politologi, o storici, occidentali, che, come Fleming, tendevano ad assegnare anche agli Usa, e non solo all'Urss, una responsabilità nell'eziologia della guerra fredda.

Il «revisionismo» aveva comunque prevalentemente a che fare con le relazioni internazionali o con le dottrine politiche coinvolte nelle peripezie, e nei contrasti, del cosiddetto «marxismo». La storiografia, saggiamente, pur trasformando, quando era il caso, gli scenari consolidati, se ne stava alla larga. Tanto è vero che nel 1969, in coda alle *Inter-*



pretazioni del fascismo, Renzo De Felice aveva scritto che compito della storiografia non era la ricerca di assurdi revisionismi. Il fibrillare di questi ultimi sul terreno storiografico fu tuttavia, a partire dalla seconda metà degli anni Settanta, attivato dai media. Si cominciò con Furet, grande storico delle rivoluzioni, e studioso di enormi meriti, ma «revisionista» soprattutto di se stesso. Nel 1965, con la *Révolution Française*, scritta insieme a Richet, aveva disincagliato il 1793 dal 1789, facendo del giacobinismo, come per Constant e Mme de Staël (ma anche per Lamartine e

Michelet), un deragliamento liberale rispetto all'incipit della rivoluzione. Nel 1978, con *Penser la Révolution Française*, il 1793, l'anno dell'astratto trionfo della «parola» democratica, diventò la logica conseguenza, come per Tocqueville, ma anche per Marx e il reazionario Cochin, del 1789.

Quanto a Nolte, la sua preoccupazione, nel primo libro, *I tre volti del fascismo* (del 1963), era stata quella di assegnare al fascismo, in polemica con i teorici della «parentesi» e della reazione di classe, uno spazio specifico e un concreto insediamento in un'epoca storicamente determinata. A partire dalla metà degli anni Ottanta, il fascismo diventò invece, per Nolte, un semplice sottoprodotto del bolscevismo, il quale si trasformò così nell'unico, e satanico, protagonista del secolo.

Il gioco dei media

Quanto a De Felice, ha cominciato ad essere definito «revisionista» dai giornali, e dai discepoli, solo dopo l'*Historikerstreit* tedesco, vale a dire nella seconda metà degli anni Ottanta. E in un gioco al rialzo che i media hanno sempre sollecitato, sino all'infelice esito esibizionisticamente «trasgressivo» di *Rosso e nero* (1995). Il fatto è che gli unici che si autodefiniscono a tutto tondo «revisionisti» - vedi gli «Annales d'histoire révisionniste» e la pubblicistica consimile - sono i «negazionisti», quanti cioè, soprattutto a destra, ma anche a sinistra, ossessivamente negano la Shoah. In un'intervista al *Corriere della Sera*, del 31 dicembre 1996, Giovanni Sabbatucci, allievo di De Felice, ha allora invitato gli storici a far a meno, per l'avvenire, del termine «revisionismo».

Una saggia proposta. Utilizziamolo ancora beninteso, per studiare, e afferrare, il modernariato delle relazioni internazionali e l'antiquariato delle dispute «marxiste». Ed abbandoniamolo, come programma storiografico, alle mediocri menzogne, e alle ripetitive mascalzionate, delle sette antisemite. Furet e De Felice, storici di gran caratura prematuramente scomparsi, mai si sono autodefiniti «revisionisti». Diverso è il discorso che va fatto per Nolte, che peraltro non è uno storico. Sono stati comunque tutti trascinati dalla deriva dei media. Che poi uno storico che non sia disposto a rimettere sempre tutto in discussione non sia un vero storico, è un'ovvietà che non merita neanche di essere discussa. Ma uno storico a priori «revisionista», non è proprio uno storico. Rischia anzi di essere un faccendiere, sempre più inghiottito dalla routine della provocazione spettacolarizzata. E questo, oggi, è un po' meno ovvio.

Bruno Bongiovanni

Giuliano Capocelatro

In un libro di conversazioni la parabola filosofica e il cammino esistenziale di uno dei maestri dell'ermeneutica

Tra critica e fede, Ricoeur a caccia di un sistema

«Ho sempre avuto bisogno di ordine, ma ricuso ogni forma totalizzante». Un'opzione religiosa che accetta la sfida del sospetto.

Queste conversazioni di Paul Ricoeur con François Azouvi e Marc de Launay, caporedattori della «Revue de métaphysique et de morale», hanno un titolo veramente pregnante. «La critica e la convinzione» sono infatti due parole che compendiano, come meglio non si potrebbe, l'una, la parabola filosofica, l'altra, il cammino esistenziale di Paul Ricoeur, uno dei maestri della filosofia ermeneutica contemporanea. La critica filosofica è stata infatti il motore della sua ricerca; la convinzione religiosa, la trama della sua vita di uomo e cristiano. Due parole che, se nella sua opera sono quasi sempre tenute rigorosamente separate, in questi colloqui sono lasciate libere di contaminarsi in un affascinante gioco dialettico, in una sottile mescolanza, lontana - per dirla con lo stesso Ricoeur - da quella sorta di schizofrenia controllata, che è da sempre il mio regime di pensiero». Questo libro ci permette, così, di scrutare contemporaneamente nel cuore dell'uomo e nel laboratorio del filosofo. Ricoeur, de-

rogando alla sua abituale discrezione, ci racconta episodi della sua vita, interviene su temi d'attualità, abbandonandosi anche a meditazioni sull'esistenza e la morte. Inoltre, tratteggiando i principali nuclei attorno ai quali ha ruotato la sua ricerca filosofica, Ricoeur ci apre la porta del suo «pensatoio», laddove, cioè, l'elaborazione concettuale affilata strumenti per farsi, da germinale intuizione, sistema. Sì, proprio sistema: Ricoeur, infatti, non ritaglia questa parola, tra le più aversate dalla filosofia contemporanea. Naturalmente, non è così ingenuo da affidarle il compito di abbracciare la totalità. Sistema significa per lui, molto più semplicemente, fissare la «cosa» del pensiero con uno sguardo meticoloso: sottoparla ad una analisi rigorosa, scevra da ogni estetica del frammento e da

ogni impressionismo filosofico. «Quanto allo spirito sistematico-confessa Ricoeur ai suoi interlocutori -, continuo a rivendicarlo, anche se inclino verso un certo didattismo. Ricordo di avere avuto sempre bisogno di ordine e, se ricuso ogni forma di sistema totalizzante, non mi oppongo ad una certa sistematicità».

Muovendo dal personalismo e dalla fenomenologia, Ricoeur, dopo gli anni 50, inizia a costruire i primi tasselli di una filosofia ermeneutica che, nel linguaggio della religione, della poesia e del mito, riconosce la condizione di possibilità e il significato ultimo del pensiero e della volontà. Di questo periodo, Ricoeur ci offre degli scorci affascinanti, soffermandosi anche su figure-chiave della sua storia personale e della cultura del nostro secolo. Da Gabriel Marcel, definito «uomo molto buffo, causti-

co, che amava raccontare delle storie», a Mircea Eliade, a cui lo legava «un'amicizia densa e fedele»; da Gadamer, «un uomo sorprendente, uno spirito intriso di poesia»; a Lévi-Strauss, «un avversario, di fronte al quale la mia difesa della filosofia del soggetto ha cercato di rendersi degna; lo vedevo come colui che determinava il livello della discussione». Ricoeur si sofferma anche sulle ragioni segnate che la comunità psicoanalitica riservò al suo celebre «Saggio su Freud», che ha rappresentato la prima sistematica interpretazione filosofica della psicoanalisi. Con Lacan lo scontro fu aspro, dato che questi si aspettava da Ricoeur, che aveva partecipato ai suoi seminari, una sorta di riconoscimento, di «cauzione filosofica». Ricoeur racconta anche un aneddoto. Era appena tornato a casa, molto deluso, da un seminario di Lacan. «In quel momento - ricorda - squillò il telefono; era Lacan che chiedeva: «Che cosa pensa del mio discorso?». «Non ne ho capito niente», risposi. Riattaccò

brutalmente. Rispetto a Lacan mi sentivo come davanti ad una intimidazione. In tutti i sensi: ero intimidito, ma avevo anche il sentimento di essere sottoposto a una preventiva minaccia di comunicazione». Ma passiamo dalla «critica» alla «convinzione». Una parte di questi colloqui sono dedicati a riflessioni sulla fede, sull'ermeneutica biblica, sul rapporto tra religioso e politico, sulla secolarizzazione e sul dialogo interconfessionale. Ne vien fuori che la fede cristiana di Ricoeur non è mai stata quella, lievemente oppiacea, dell'«anima bella» dello spiritualismo. Ma piuttosto una fede che, non ignora della finitezza umana e gnoseologica, accetta la sfida del sospetto e della critica radicale. Non a caso, è stato proprio Ricoeur a coniare - riferendosi a Marx, Freud e Nietzsche - la famosa formula della «scuola del sospetto», la cui ermeneutica rimane forse il contributo più alto dato alla filosofia del nostro secolo.

Mimmo Stolfi



■ **La critica e la convinzione**
di Paul Ricoeur
Jaca Book
Pp. 262
Lire 38.000

l'Unità

Tariffe di abbonamento		
Italia	Annuale	Semestrale
7 numeri	L. 330.000	L. 169.000
6 numeri	L. 290.000	L. 149.000
Estero	Annuale	Semestrale
7 numeri	L. 780.000	L. 395.000
6 numeri	L. 685.000	L. 335.000

Per abbonarsi: versamento sul c.c.p. n. 269274 intestato a SODIP. «ANGELO PATUZZI» s.p.a. Via Bettola 18 - 20092 Cinisello Balsamo (MI) - oppure presso le Federazioni del Pds.

Tariffe pubblicitarie		
A mod. (mm. 45x30)	Commerciale ferialle L. 560.000	Sabato e festivi L. 690.000
	Feriale	Festivo
Finestra 1° pag. 1° fascicolo	L. 3.343.000	L. 6.011.000
Finestra 1° pag. 2° fascicolo	L. 4.100.000	L. 4.900.000
Manchette di test. 1° fasc. L. 2.894.000	Manchette di test. 2° fasc. L. 1.781.000	
Redazionali L. 935.000	Finanz.-Legali-Concess.-Aste-Appalti	
Feriali L. 824.000	Festivi L. 899.000	
A parola: Necrologie L. 8.700; Partecip. Lutto L. 11.300; Economici L. 6.200		
Concessionaria per la pubblicità nazionale PUBLIKOMPASS S.p.A.		
Direzione Generale: Milano 20124 - Via Giosué Carducci, 29 - Tel. 02/864701		

Roma di Venezia
Milano via Giosué Carducci, 29 - Tel. 02/864701 - Torino corso M. D'Azeglio, 60 - Tel. 011/665211 - Genova via C.R. Ceccardi, 1/4 - Tel. 010/540184 - Padova via Gattamelata, 108 - Tel. 049/75224-8073144 - Bologna via Amendola, 13 - Tel. 051/25952 - Firenze via Don Minzoni, 46 - Tel. 055/56192-573668 - Roma via Quattro Fontane, 15 - Tel. 06/4620011 - Napoli via Caracciolo, 15 - Tel. 081/726111 - Bari via Amendola, 1665 - Tel. 080/585111 - Catania corso Sicilia, 37/43 - Tel. 095/730311 - Palermo via Lincoln, 19 - Tel. 091/6235100 - Messina via U. Boino, 15C - Tel. 090/2930855 - Cagliari via Ravenna, 24 - Tel. 070/305250

Stampa in fac-simile
Telematica Centro Italia, Orsola (Ag) - Via Colle Marcegaglia, 58/B
SABO, Bologna - Via del Tappazzone, 1
PPM Industria Poligrafica, Paderno Dugnano (MI) - S. Stale dei Giovi, 137
SFS S.p.A., 95100 Catania - Strada 5°, 35
Distribuzione: SODIP, 20092 Cinisello B. (MI), via Bettola, 18

l'Unità

Supplemento quotidiano diffuso sul territorio nazionale
unitamente al giornale l'Unità
Direttore responsabile Giuseppe Caltadoro
Iscriz. al n. 22 del 22/01/94 registro stampa del tribunale di Roma

Il Commento

Futuro
in
famiglia

LETIZIA PAOLOZZI

Soprattutto, evitare di generalizzare. Bisognerà trattare con cura, con attenzione, con sensibilità, questa figura dotata di un passato e di un futuro, che abbraccia biografie molteplici (per sesso, per età, oggi anche per etnie), chiamata famiglia. Vogliamo considerare «famiglia» il gruppo di persone deciso a condurre una vita insieme? Adesso, sono i mutamenti (economici, sociali, culturali, ma soprattutto di uno dei soggetti, quello femminile) a plasmare, modellare, ristrutturare. Perciò, sarà bene parlare di nuove famiglie. Lo mette in luce, semmai non ce ne fossimo accorti - per via di una pesante benda ideologica sugli occhi - la pagina pubblicata ieri dal «Sole-24 Ore» che ha elaborato statistiche, sondaggi e ricerche di mercato. Dunque. Tipologia più diffusa (47%), quella di due genitori con uno o più figli. Ma c'è un 19% di coniugi senza figli, e poi una persona su cinque che, vivendo da sola, va considerata come famiglia mononucleare. Ancora. Un 9% di genitori con figli e un 5% di famiglie di fatto. Comune a tutta l'Italia, il calo delle nascite. Nel 1960 per ogni donna in media 2,4 figli; oggi, 1,24, cioè la metà esatta. Che i figli restino di più a casa, anche da grandi, si sapeva. Nella fascia tra i 30 e i 34 anni d'età convivono con il nucleo d'origine 22 giovani ogni cento coetanei contro i 14 del 1990. Si sapeva pure che l'«Italia del mattone» tira e attira ancora. E poi. In discesa il numero dei matrimoni: nel '96 ottomila in meno rispetto al '95, quando erano stati 283mila. Tra le cause, oltre alla difficoltà per i giovani a trovare un lavoro stabile o un'abitazione autonoma, c'è «l'aumentata indipendenza delle donne». Giampaolo Fabris riprende questo filo di ragionamento quando nota che «nel giro di pochi decenni si è dissolta quella struttura patriarcale che aveva rappresentato per secoli l'architettura del sociale». E se resta «comunque immutata la centralità della famiglia nei processi di consumo», un fenomeno acquista particolare rilievo: «La progressiva intercambiabilità dei ruoli fra i due sessi». Una volta, alla casalinga era affidata la lista della spesa, ora l'uomo ha imparato quanto costa un litro di latte. Al supermercato si va in due. E l'acquisto dell'automobile non è territorio riservato esclusivamente a lui. Infine. Dipenderà dalla decisione femminile il fatto che sia cresciuta la convivenza con animali a quattro zampe (secondo stime Doxa, 6,6 milioni di cani e 8,5 milioni di gatti)? Comunque, bisogna ringraziare per la presenza di queste nuove famiglie. Giacché la degradazione delle relazioni, l'esplosione di un modello di fronte alla disoccupazione, della precarietà economica, si è trascinata dietro, in altri paesi, conseguenze disastrose. Purché, sappiamo riconoscere la molteplicità delle nostre nuove famiglie.

Lunetta Savino, insegnante, è in tournée con «Prova orale per membri esterni»

«La mia comicità al servizio di una pièce a doppio senso»

«Con l'autore e regista Claudio Grimaldi, abbiamo allestito la storia di una docente alle prese con materie porno». «Il tema del sesso scandalizza di più gli uomini, perché si fanno troppi problemi».

ROMA. Potenza del titolo. Ti stronca o ti salva. Perlopiù ti stronca. Eppure a teatro imperverano le soluzioni d'impatto forte. Pensiamo ai testi in cartellone al prossimo festival di Todi: *D'Alena permettendo*, *Vieni da me che si combina*, *L'impero dei sensi di colpa*, *I Mignotti*. Sullo stesso palcoscenico, l'anno scorso venne lanciato *Babbo Natale è uno stronzo* che poi, arrivato a Roma, creò un bel po' di trambusto. In realtà si trattava di una commedia strapparipate scritta a quattro mani da illustri sceneggiatori francesi. Da un bel po', circola un altro titolo incandescente, che passa di scrivania in scrivania (produzioni, redazioni dei giornali), provocando più d'una reazione indispettita. Specialmente se ad accompagnare il comunicato c'è la foto di una garbata signorina, maestra doc, che tiene una banana, un cetriolo e due carote in mano. Come dire: non c'è bisogno di scomodare l'antropologa Ida Magli per trovare in quell'immagine dei riferimenti alla cultura falocratica.

Lo spettacolo, tanto per confermare l'impressione, s'intitola *Prova orale per membri esterni*. È scritto e diretto da un uomo, Claudio Grimaldi. Lo recita una

donna, Lunetta Savino, che difende animatamente questa storiella teatrale che va portando in giro con successo. Dal momento che è tutto un divertimento.

«In effetti il titolo è un po' provocatorio - riflette Lunetta, attrice d'origine barese (ma vive a Roma) - e in quanto tale qualche problema l'ha creato. Tanto per cominciare, ha attirato gli spettatori più diversi: dall'habitué dello spettacolo a luci rosse al tipo raffinato».

Superato l'iniziale scorcio per il titolo, come si è comportato mediamente lo spettatore? Ha registrato qualche pruderie tra il pubblico in sala?

«Mi è capitato, molto raramente però, che qualche coppia si alzasse anche a metà spettacolo. Secondo me, è tutta una questione di inibizione. Detto questo, c'è anche chi torna a vedermi e ogni volta si diverte molto».

Come è nata l'idea di giocare in questo modo col pubblico?

«Con Grimaldi, ci siamo divertiti molto all'idea di lanciare questa bomba. Ci piaceva la figura della professoressa molto rigorosa che al «Centre Pompidou» insegna materie come storia e origini del coitus in ore, antropologia sessuale, fenome-

nologia della carne, novellistica erotica... Dopo tanti anni di teatro tradizionale... per me era una vera scommessa. Anche per l'autore. E l'abbiamo vinta. All'inizio, abbiamo portato lo spettacolo nei locali, imbattendoci in gente che non è abituata al teatro e per questo forse è anche meno addomesticata. È come fare uno spettacolo senza rete. A quel punto, arrivare in palcoscenico è stato come fare una passeggiata. Naturalmente, lo spettacolo si è andato modificando nel corso del tempo. Assieme al pubblico, alle sollecitazioni di chi ci veniva a vedere».

Per esempio?

«Quando io sono alla lavagna, disegno una serie di cose, da cui sono nate delle battute che poi abbiamo tenuto nel copione».

Secondo lei, il tema del sesso scandalizza ancora?

«Da quello che ho potuto constatare io, le donne sono più scanzonate, gli uomini li affrontano in maniera più problematica. Si prendono troppo sul serio».

Anche Franca Rame ha affrontato direttamente l'argomento con «Sesso? Grazie, tanto per gradire»?

«Non l'ho visto. So che aveva un impianto realmente didattico. D'altro canto, alla base c'era un discorso

serio, pedagogico, pensato dal figlio Jacopo, che è un esperto. Io, al contrario, ci ridosso».

In genere, la comicità si abbina al maschile. La donna, probabilmente, è troppo sussurrata per far ridere, a meno che la sua fisicità non sia così fortemente caratterizzata da spostarla verso il genere neutro. È stato difficile per lei imporsi come attrice comica?

«Fin da quando ero bambina, facevo divertire tutta la famiglia. Per me la battuta di spirito è sempre stata un veicolo comunicativo. Anche adesso, ho l'abitudine di cambiare immediatamente di segno le esperienze drammatiche della vita. In assoluto, non ho avuto troppi problemi. Anche se i proprietari dei locali rimangono sempre un poco interdetti. Lo Zelig, per esempio, dove ho recitato, è un regno maschile. Ma se ti sai fare apprezzare, il muro di diffidenza crolla».

È vero che il suo prossimo ruolo sarà quello di Anita Garibaldi?

«Il testo è scritto da Marco Zannoni, la regia è di Carina Torta. Garibaldi e Anita sono due attori un po' sfortunati. È una specie di teatrino viaggiante: l'Unità d'Italia vista come una sorta di spettacolarizzazione di massa».

Katia Ippaso

Lei ne ha 14

Londra
Sarà padre
a 11 anni

LONDRA. Sean Stewart, un bambino di Sharnbrooke nell'Inghilterra centrale, è in procinto di stabilire un record nazionale: sarà il padre più giovane della Gran Bretagna, giacché a soli 11 anni attende un figlio dall'amichetta Emma Webster. La pur giovanissima madre è piú «vecchia» di lui: ha 14 anni, e quando lo scorso novembre cominciarono a uscire insieme, Sean le fece credere di averne 14. Tutto in perfetta regola, comunque: il bambino ha subito riconosciuto la propria paternità, mentre Emma ha deciso di non chiedere aiuti economici alla famiglia di Sean e di proseguire negli studi dopo la gravidanza. Ray Webster, futuro nonno, ha spiegato che lui e la moglie sapevano della relazione della figlia, anche se ignoravano se estendesse a rapporti sessuali completi. «Quando abbiamo saputo che era incinta ci siamo un po' arrabbiati», ha ammesso, «ma poi abbiamo pensato che in fondo succede a chissà quante altre». Il problema è che Emma per raccontare come stavano le cose ha aspettato di essere lei per prima certa del proprio stato interessante.

Satisfaction dei Rolling Stones, poi *Don't you, forget by me* dei Simple Minds. Scariche di fumo. Conosco la successione dei pezzi a memoria. Ballo stretta fra un ciccione sudato e una biondina che salta come a una lezione d'aerobica. In fondo alla sala penzola uno striscione, «Rave anni 80», per chi non l'avesse capito. Lea è sparita col suo bambolotto umano e io ho incontrato Luigi che si beveva il terzo Negroni seduto sulla scala dell'uscita d'emergenza. Gli chiedo di Dra, mi racconta che hanno passato il pomeriggio insieme, a guardare una videocassetta della Paris-Dakar, «mi ha detto che l'ha cercata e che tu hai fatto la stronza», quest'ultima notizia mi mette di buonumore. Quell'uomo si accorge di quello che dico, Diol, io esisto. Disertiamo insieme la festa per una mezzoretta. Facciamo un giro al Borgovocchio a cercare della roba da fumare, dopodiché passiamo un paio di volte sotto casa di Maria. «Mi chiedo dove cazzo se ne va da sola, i suoi amici li ho incontrati tutti al rave» dice, ma che ne sai, magari rimane in casa, a studiare, azzardo io, «mah!, di sabato sera». Al Rave troviamo la polizia, hanno fatto spegnere musica e luci, la festa non era autorizzata. Mi fiondo dentro per recuperare Lea. Non c'è, e nessuno l'ha vista. Lei e il bambolotto saranno facendosi la festa da un'altra parte.

Torno da Luigi che ha recuperato un ospite in macchina. «Uhé! Chi si vede!» mi urla, se ne sta sparanzato nel sedile davanti coi piedi sul cruscotto, sigaretta nella mano sinistra e una Ceres nella destra. Così, da quando lo conosco, mi ricordo che per sedersi dentro l'auto entrava dal finestrino e si metteva le cenne dietro le orecchie come fanno i fruttivendoli con la matita. Non cambierà mai, Alberto, ex compagno di tacca, ex sciupafemmine, ex tossicomane. Ex Dra's best friend, ora sieropositivo incazzatissimo. È ancora bello ma non scopa più. Tutte sono state con Alberto,

In Virginia

31 cadette
accolte
tra i «ratti»

Vengono da 14 stati americani diversi e due da Russia e Taiwan, le 31 donne che aspirano a diventare, nel 2001, i primi ufficiali del «Virginia Military Institute». Delle eccezioni a confronto dei 460 «rats» (ratti), che si sottopongono all'addestramento, durissimo del Vmi. È caduta la barriera sessuale nell'ultima accademia militare americana sovvenzionata dallo stato che ancora negava l'accesso alle donne. Ed ora, di fronte a queste 31 aspiranti a diventare cadette, si prospettano sei mesi di corso, considerato durissimo dal punto di vista fisico. Senza contare le umiliazioni sui i «nonni» sottopongono la «rat line», la classe delle matricole. La presenza femminile potrebbe mitigare questi gesti insopportabili. Il «collegio» militare ha organizzato seminari per il corpo docente e gli studenti sul comportamento da tenere con le cadette. Tuttavia, le 31 donne non desiderano che nulla cambi nelle rigide regole dell'antica scuola: «Non è per questo che siamo qui, se qualcosa fosse cambiato, probabilmente non saremmo venute».

Alle elezioni in Italia

Si candida
top model
tunisina

ROMA. La top model tunisina Afez Jnifen, conosciuta anche per essere stata ospite al «Maurizio Costanzo show», ha annunciato la sua candidatura alle prossime elezioni politiche. Le resta solo da decidere in quale partito collocarsi: «Devo ancora prendere una decisione - ha detto - me l'hanno chiesto due partiti». Se venisse eletta, Afez vorrebbe occuparsi di immigrazione: «Io dico fate lavorare solo chi è in regola con il permesso di soggiorno. Via i clandestini. Lì ho visti: vivono come bestie. Se devi vivere male, tanto meglio che torni a casa tua dove hai casa e famiglia». Dei futuri colleghi dice: «Fino è un decisionista, D'Alma è poco aggressivo, Bossi è il meno elegante». E su Di Pietro: «Ha fatto male a schierarsi perché tutti devono avere la possibilità di fare politica, ma non un giudice o un ex giudice». Afez vede con ottimismo la nuova avventura che la attende e conclude il suo «spenso positivo» con un giudizio su Ilona Staller: «Al confronto di Cicciolina io sono una politologa».

Gran Bretagna

Standard
non sessisti
per i gallesi

LONDRA. Essere politicamente corretti conta più di essere grammaticalmente corretti, secondo la commissione parlamentare britannica per le pari opportunità, che ha chiesto ai linguisti del Galles di ripensare la lingua natia per ovviare alle forme sessiste, ovvero maschili e femminili. In un rapporto diffuso agli accademici del Galles, la Commissione chiede di definire nuovi standard non sessisti per la lingua sui quali dovranno in futuro basarsi i datori di lavoro, i gestori di servizi per l'utenza e i funzionari dell'apparato pubblico. Diversamente dall'inglese, il galles, lingua del ceppo celtico, mantiene una distinzione fra generi per sostantivi e aggettivi. Per esempio la parola «ysgrifenyddes» (segretaria) è femminile e «sonor» (minatore) è maschile mentre proprio queste le differenze che la commissione vorrebbe eliminare in ossequio alla legge del 1993 sulla discriminazione sessuale. Non si tratta però di abolire il genere dei sostantivi in quanto tale, ma di studiare nuove forme espressive e caldeggiare l'uso dei plurali per redarre formulari e documenti.

Odio l'Estate

Nel parco assolato
maschi e femmine
si misurano
e si affrontano

SUSANNA SCHIMPERNA

Una qualunque caldissima giornata d'estate alle prime ore del pomeriggio, in un parco romano. La solita madre apprensiva con il pupo in passeggino vestito tanto chic e pronto per affrontare la tramontana. Ha la faccia rosso purpureo e si è rifugiato in un sonno comatoso. «Come è beato» esulta la mamma. Ecco una famiglia, lui lei e carrozzina, una bella copertina rosa a uncinetto tiene al caldo il piccolo. Ma lui strilla come un ossesso ottenendo, in successione, ciuccio, zucherino, latte e ninna. In giro c'è per fortuna un signore dall'aria mite e i capelli bianchi, è l'angelo della provvidenza, si avvicina alla fonte del rumore: «sete», è la sua diagnosi. I genitori si spazientiscono: ha bevuto tutto il suo latte, fa la mamma. E l'acqua? Insiste l'angelo. L'acqua non gliela diamo quasi mai, si compiace il papà, il pediatra ha detto che il latte in bottiglia è liquido abbastanza per supplire anche al fabbisogno d'acqua. L'angelo non si fa impressionare. «Date un po' d'acqua a questa povera creatura». Tante giovani coppie. Qualcuna sulla panchina, qualche altra addossata o seduta sul muretto. Identica la posizione: la ragazza abbraccia lui, lo tiene forte, come temendo che quello che possa cadere (o sfuggire?). Identico il dialogo: nessuno. Identica la cinetica: assoluta immobilità. Variano le espressioni maschili: corruciata, disgustata, dolente, malinconica, ebete tout court. Variano quelle femminili: forza e dolcezza fuse insieme per sostenere il gravoso ma evidentemente amato compito di aiutare a vivere quei vegetali in sofferenza. E c'è, aleggia ben visibile sulla faccia, un pizzico di appagamento o meglio, di trionfo, è mio, dipende da me. E poi le giostre, i bambini più grandi. C'è ne una, bionda, bellissima, sui cinque anni, che si è impossessata della tazza gigante e non ci fa salire nessuno. Arriva un ragazzino deciso e non si fa spaventare. Le si dice vicino: «Lo sai che io non so andare fortissimo?». «Più di me?». «E provaci!». Acchiappa il volante e la tazza vortica così pazzamente che la bambina grida. Subito lui: «Non aver paura, appoggiami a me!». Quando il giro finisce lei gli tiene ancora il braccio. «Guarda che anch'io so andare così veloce. Anzi, di più». «Mi fai vedere?». «Dopo, adesso non mi va». «Continuo a guidare io, allora?». «Sì, mi piace».

Al Mercato

Quella pubblicità
del formaggio
ci marchia
col cattivo gusto

EDUARDO DI BLASI

La pubblicità non ha regole deontologiche precise sul buongusto, e così ci può capitare di veder consegnato uno Swatch alla salma di Gaetano Scirea. Oltre che con i morti, però, la pubblicità trova linfa preziosa anche in quelli che non sono ancora nati. È infatti questo il dato più immediato che emerge da uno spot figlio di una più vasta (e triste) campagna pubblicitaria: una gestante reca sul pancione il marchio Grana Padano, e sotto il consiglio che, qualsiasi carriera si decida per il proprio bambino, lo si inizi a rimpinzare di formaggio. Poi si legge una nuova scritta: «È proprio vero: nella vita il buongiorno si vede dal mattino». In effetti mai frase fu più veritiera. È giusto che il pupo inizi a capire in quale folle posto è venuto fuori? gli hanno appena marchiato la mamma. Col tempo di motivi ne avrà da vendere per strillare. C'è infatti ancora in giro un pazzo maniaco che marchia qualsiasi cosa gli capiti a tiro. Timbra una scritta Grana Padano sulla fronte di una modella dagli occhi grandi e ci scrive «Buono per la mente». Tattua un'altra scritta Grana Padano sulla schiena di una donna e ci scrive «Buono per le ossa». Disegna il bicipite muscoloso di un uomo, recante sul braccio la scritta «Mozzarella di bufala». Lontano ormai è il ricordo di quegli spot della stessa casa produttrice che si richiamavano alla tradizione, alla qualità che meritava il sigillo di garanzia. Che ora serve a marchiare un corpo. Ora basta scrivere sul qualcuno Grana Padano per farlo diventare formaggio di qualità. Ma dopo avere visto tutta questa merce in vendita, il tutto sembra emanare una sensazione strana, come dire? Un cattivo gusto.

Tagliami i dettagli
di DANIELA GAMBINO

Al mare vent'anni fa



io compresa, e tutte, indistintamente, tessevamo le sue lodi. «Mi sono fottuto con la mia stessa minchia», è la sua massima. Adesso vive in un centro di recupero per tossicodipendenti. Ogni tanto ritorna in libera uscita. Gli spedisco delle lettere lì, qualche volta mi risponde, qualche volta no. Abbracci e baci. È qui da dieci giorni, riparte la prossima settimana e alla notizia che anche Dra è a Palermo da fuori di testa. «Bisogna organizzare una festa!», grida, «i due maialoni sono tornati!», urla fuori dal finestrino. Li prego di portarmi a casa perché crollo dal sonno. Prima di salire mi trattenendo con loro una decina di minuti a fumare un tarzanello e ricordare i vecchi tempi. «Ce l'avete il numero del cellulare di Dra?», chiede Alberto. Luigi scuote la testa, non lo ricorda, io rispondo e gli chiedo ha mai chiesto? Alberto mi guarda serio dallo specchio retrovisore, mi sento rivoltata come un calzino usato, domanda: «e ti pare normale?», da quanti anni sei stata eletta detentrica assoluta della vita sentimentale palermitana di Dra?». Con Alberto ho avuto storie, tanti anni fa sì, ci ho fatto del sesso, lui era innamorato, almeno così diceva. Appena saputo che era sieropositivo, me la facevo sotto dalla paura dell'Aids. Ha passato un'intera notte a rassicurarmi, abbiamo dormito insieme, abbracciati, e lui ripeteva «mi taglierei le palle pur di non vederti soffrire». Gli

ho detto che mi fidavo della sua parola, ma la mattina dopo mi sono precipitata a fare il test.

La prima volta che ho fatto l'amore con Alberto, avrà avuto sedici anni, ero di un imbranato folle, dicevo uno scusa ogni due parole, mi scappava da ridere e mi sentivo molto imbecille, oltre che grassa e brutta. «Che bel pancino che hai», ha commentato lui dopo che mi sono tolta i vestiti. Mi sono sentita morire. Lo so che dovrei perdere cinque chili, ho detto con una vocina sottile, sottile, sull'orlo del pianto. Ho rimesso su la maglia, lui non capiva, «che ti succede? Non devi aver paura» diceva, ma io avevo questa stupida voglia di piangere che per giustificarmi gli ho dichiarato, niente, so che tu non mi ami, ma voglio fare lo stesso l'amore con te. Sono scoppiata in singhiozzi, pensando, mannaia! Perché non ho fatto la dieta!?! Neanch'io l'amavo, avevo solo una sana voglia di scopare, ma trovavo più femminile mostrarmi cauta e riflessiva. Lui ha preso a coccolarmi e si è subito innamorato di me. Ha frainteso, diciamo che il nostro amore è stato tutto un malinteso. La segreteria è in funzione. La voce di mia madre risuona per tutta la casa: «Sono le undici e mezza, ricordati di venire a pranzo in famiglia, se non ti alzi e rispondi richiamo ogni dieci minuti...». Alla seconda minaccia esco fuori dal letto e mi preparo.

Domenica mattina di vent'anni fa o giù di lì. Mia madre ci carica in macchina. Tutti sul sedile posteriore, a ricordarlo sembra impossibile, le due sorelle e il fratellino. La meta: casa di nonna al mare. L'auto: una Cinquecento blu. Dietro siamo stretti, ci prendiamo a gomitare, tirate di capelli e dita negli occhi. Mia madre urla. È appena cominciata la nostra, personale, Paris-Dakar. Reclamiamo la capote aperta. La mamma cede a metà percorso. Facciamo cabriolet. Vento sulla faccia. Mi cola il naso, mia sorella disubbidisce alla mamma e sta affacciata senza tenersi con le mani. Squalificata. Ci fermiamo al bordo della strada e veniamo, a forza, ricostretti a sederci con la capote chiusa. Quando arriviamo la nonna chiede «perché questi bambini sono così sudati?». Mia sorella, al ritorno dal mare, si siede per terra in camera da letto e, con vari contorsionismi, si mangia le unghie degli alluci. S'incizza con me perché la guardo. «Cretina», mi chiama. Voglio guadagnarmi il suo rispetto e mangiarmi le unghie degli alluci come fa lei. Lei dice che è difficile, che sono una panzona e non ci riuscirò mai. Provo e riprovo. La ceno viene sconvolta dalle mie urla di trionfo. Mi ritorna seduta con l'alluce del piede sinistro ben ficcato in bocca. Felice. Mia madre picchia entrambe. E la nonna le dà una mano.

I miei abitano in un quartiere dove ancora le massaie comunicano da balcone a balcone. Non parlano solo delle telenovela o dei propri figli, ve l'assicuro una che ogni tanto da origliato dietro le tapparelle, parlano di tutto, anche di politica e molto volentieri di malattie. La gente vive in una colorata promiscuità, con i balconi adiacenti. Si raccontano vicissitudini con gli avambracci appoggiati al parapetto, si scambiano ricette, oralmente, qualche volta praticamente, passandosi fette di dolci o piatti di spezzatino.

(6. continua)

La Beghina



Madre Chiesa non zia Chiesa

ROMANA GUARNIERI

Tempo addietro, a leggere l'editoriale «Amore e Famiglia. Perché la Chiesa si mette in mezzo?» di Igor Sibaldi, (vedere l'Unità del 17 aprile '97), restai tramortita, incapace di reagire a botte calde. Non per le tesi sostenute. Opinabili? Poco male. Discutiamone, magari a rischio di finire come ne «I duellanti», ognuno fermo al proprio punto di partenza. No. Il malessere nacque dallo scoprire un'immagine di Chiesa nuova per me e coinvolgente, anzi coinvolgente: un'immagine di Chiesa assomigliata a una zia petulante, fastidiosa, sempre lì a dar consigli e intimare divieti, pur sapendo, secondo l'autore, «di non essere affatto una Leggittrice: cioè di non sapere, riguardo all'uomo nulla di più di quel che ne ha detto il Vangelo». «Me dicitur un prospero!» pensai subito, nel mio abituale romanesco, cui avrò ben diritto dopo mezzo secolo e passa di residenza nella capitale. Sarà perché sono vecchia e zia anch'io. Zitellona, senza figli. In compenso con nipoti e pronipoti che non mi filano per niente, sicché la mia autostima, in quanto zia, non può essere esaltante. D'accordo. Ma veder la Chiesa, in cui entrai in età adulta, persuasa di non associarmi a un branco d'illusori esaltati o scimuniti, raffigurata a mia immagine e somiglianza! A immagine di quest'ammogliata di ossa doloranti, sorrette da una volontà cadaverica e un'intelligenza che non cede le armi (ah, la presunzione dei vecchi: dead man walking...!) Invecchiare appartiene al destino dell'uomo e mi sta bene. Mi faccio volentieri da parte. Cursum consumamur... Ma lei no! la mia madre e maestra, che si prepara al duemillesimo natalizio, ricca di sapienza e di figli. Non tutti, certo, come li voleva lei, qualcuno sin sciaguratello: appartiene al destino e al dolore di una madre, non per questo fiaccata, sfiorita. Al contrario, più che mai pronta a generare ed educare altri figli, come la più giovane e fiorente delle spose, promessa di nuova vita.

Vecchia zia, la Chiesa? Lei che respira con il respiro robusto di sempre, e procede con il suo passo forte, lento, che conduce lontano, nonostante le miserie che l'attorniano e affliggono, come ogni essere vivente? Dal più al meno siamo poveri diavoli tutti, invitati però, liberamente invitati e guidati dallo Spirito - quanto dire dall'amore di Dio - a realizzare già qui in terra il vero destino per il quale siamo tutti creati. E non mi si venga a dire che lei non si addice il ruolo di guida ferma, illuminata, autorevole, dei suoi figli: non è forse della madre nutrire, educare, redarguire e, se necessario, castigare - pur sostenendolo - un figlio che sbaglia? Parliamone. Discutiamone. Perché no? Il dibattito nella Chiesa è stato vivo sin dal tempo di Pietro e Paolo. Ma appunto in questa capacità di autocritica, dibattito e riforma, di cui noi tutti siamo chiamati a farci carico, lo scopro la forza giovanile della Chiesa cattolica, apostolica, romana, e vivo affidata a lei come il poppante in braccio alla mamma.

Incontro con Marco Guzzi autore di un libro che trova nella ricerca poetica la chiave del futuro

La notte di Hölderlin e la New Age

Il Duemila sarà dell'uomo nuovo

Da almeno due secoli l'occidente si misura con una crisi di transizione che prelude a una diversa identità. Il cristianesimo di fronte al riemergere di bisogni spirituali che sono stati spesso disattesi dalla Chiesa istituzionale.

Tra apocalissi temute, sogni infranti, magnifiche sorti e progressive smarrite nei dedali della crisi del Novecento, religioni in bilico tra nuova spiritualità e cupi integralismi, un autore va controcorrente e titola il suo libro «L'uomo nascente». Marco Guzzi, scrittore, poeta, di forte ispirazione cristiana, dirige il centro Eugenio Montale ma anche la rivista «Olis», una delle presenze più interessanti di quel mondo editoriale che vuole testimoniare il frantumato passaggio d'epoca che stiamo vivendo, senza la paura di misurarsi con il filone di ricerca che un'etichetta di comodo definisce la New Age.

Dunque lei vede un uomo che nasce all'alba del duemila piuttosto che un millennio morente? Non si sente troppo ottimista?

«Assolutamente no. Vengo da una formazione poetica-filosofica, che parte da Hölderlin, attraverso Baudelaire, Rimbaud, arriva a noi, con Celan, Luzi. Una linea spirituale e poetica che per prima si è misurata con il buio dell'Occidente e con la sua rinascita. Ricorda la "notte" di Hölderlin, il "sole di mezzanotte" di Baudelaire? Questi poeti, che hanno vissuto con grande anticipo il dramma che oggi chiamiamo "crisi della modernità", hanno indicato contestualmente delle vie d'uscita. Hölderlin vede un attraversamento della notte, la notte sacra dell'occidente, e intravede nella passione notturna la formazione di una nuova umanità.

Ma come si attraversa questa notte e dove porta il nuovo giorno?

«Nella grande e tragica storia del '900, secolo terminale nel senso che un'intera civiltà fa i conti con se stessa, tutti gli snodi non digeriti della cultura occidentale si intrecciano. Li digerirà solo l'uomo nascente. Si sta formando, cioè, una nuova figura dell'identità umana. Non è solo una mia idea; tutto il secolo nelle sue punte più alte ha parlato di questa nascita, da Einstein a Jung, da Heidegger ad Aurobindo, a

Giovanni Paolo II, tutti hanno avvertito che siamo in una fase di grande transizione, di fronte a quella che Balducci chiamava "una svolta antropologica".

Quali sono i mutamenti che porterà nel mondo cristiano?

«Siamo in una fase nuova del mistero dell'incarnazione. È come se il battesimo, e cioè la trasformazione dell'uomo vecchio nell'uomo nuovo, stia toccando i fondamenti storico-poetici della cultura. In questi duemila anni l'esperienza iniziatica vera è stata relegata nei monasteri, mentre la gestione dei poteri e della formulazione dei saperi dominanti è rimasta sostanzialmente centrata sull'Ego ed è stata

espressa dallo stato di coscienza dell'uomo vecchio. L'uomo vecchio ha assunto i contenuti cristiani, ma li ha rapportati al suo stato interiore egocentrico. Così si spiegano contraddizioni palesi come l'uccidersi l'un l'altro, in nome di Cristo. A me sembra che oggi l'impulso vitale del cristianesimo stia animando una fase storico-collettiva, in cui gli stessi saperi dominanti, e quindi le forme della con-

vivenza, dovranno scaturire dalla dinamica iniziatica, che porta alla dissoluzione dell'Ego. È un percorso già in atto, nella scienza, nell'arte, nella psicoanalisi che ci dice come l'Io egocentrico non sia più una forma di creatività storica, così come il progetto di oggettivazione della scienza razionale non serve più a capire la natura».

Il suo libro sceglie di indagare la forza poetica, che lei definisce «critica», come luogo primario per la nascita dell'uomo nuovo.

«Sì, mi interessano quei poeti perché la loro esperienza spirituale erompe come una necessità. L'atto poetico è cristico in quanto è incarnazione della parola. Il poeta si fa tramite di una parola ri-

velatrice in atto. Noi siamo in una fase di trans-figurazione che coinvolge tutte le nostre esperienze, compresa quella religiosa. I riflussi fondamentalisti sono reazioni di angoscia di fronte alla perdita di un'identità storica e, da questo punto di vista, sono inevitabili. Sono però convinto che questo mutamento immenso spingerà le varie tradizioni religiose a trasformare le proprie figurezioni, portandole a una dimensione più profonda, a una trasparenza imprevedibile. In questo passaggio la parola di questi poeti ha una funzione di orientamento. Perché attraversano la passione. Non si passa facilmente, infatti, dall'u-

mo vecchio all'uomo nuovo e non si passa una volta per tutte. Ma i poeti hanno sempre additato una traiettoria salvifica».

Oggi si parla molto di perdita di valori, si sentono incantamenti a recuperare i valori antichi. Lei cosa ne pensa?

«L'esortazione a "recuperare" i valori è priva di senso. Il 900 ha sfuggito tanti valori, li ha consumati, a cui abbiamo assistito a un

processo di annientamento che è stato, anche se in modo ambiguo, un processo di liberazione. Spesso i valori che sono stati conformati in questo secolo erano controfigurazioni di se stessi. Veniamo da figure di Dio che hanno legittimato da sempre l'odio, per non parlare delle idee di patria o peggio, di immagini della famiglia ridotte a quadretti educatori. Se mi si consente il linguaggio di fede, io credo proprio che sia stato Cristo a far saltare tutti questi sepolcri imbiancati».

Non c'è un eccesso di distruttività in tutto questo processo?

«È chiaro che chi si ferma al momento distruttivo, non è, dal mio punto di vista,

nel cuore del nascente, ma non c'è dubbio che ogni nascita implica un processo distruttivo. Quando Dio dà incarico a Geremia di portare la parola profetica, gli consegna sei verbi: 4 sono di distruzione, 2 di ricostruzione. Il problema è che per ora non si vedono i verbi della ricostruzione. Talvolta le energie della distruzione hanno agito unilateralmente, mentre dall'altra parte si è contrapposta una conservazione delle figure storiche date, il cui valore era garantito solo dalla loro secolarità. Si è così creata una dualità catastrofica tra un'energia solo sfigurante e una tesa solo a conservare la figurazione. Ecco perché dico che abbiamo bisogno di una trans-figurazione. Ma questa comincia in primo luogo nella nostra coscienza.

Ed ecco perché il processo è soprattutto iniziatico, nel senso che le dottrine tradizionali restano valide ma solo se vengono calate nel processo storico ed elaborate nel crogiolo delle proprie profondità. Solo che di tutto questo non si vede traccia. Gli uomini visibili della cultura sembrano aver perduto qualunque memoria. Non hanno categorie per pensare un mondo unificato. Credono che basti la tecnologia a renderlo omogeneo».

Forse la New Age, malgrado gli aspetti folcloristici, ha raccolto la bandiera della trans-figurazione?

«Come fenomeno di costume la New Age esplose in California negli anni Settanta. Capra, l'autore de "Il Tao e la fisica" è uno dei padri pensanti del movimento. Ma l'idea di una Nuova Era attraversa tutto il Novecento. I totalitarismi si consideravano Nuove Ere, persino la Rivoluzione francese e la modernità si presentavano come Nuove Ere. La New Age è il sintomo della riemersione di una percezione che attraversa tutto il secolo, quando entra profondamente in crisi l'ideologia progressista e fallisce il sogno comunista che è stato il grande

fenomeno catastrofico in cui l'uomo nascente ha attraversato il conscio e l'inconscio. La New Age riattiva questo bisogno di rinnovamento, con connotati spesso di grande superficialità. Ma cade in questa banalità anche perché la cultura dominante si è bloccata e, quando una cultura si blocca, si creano delle controculture marginali, spesso di basso livello. Riemergono allora esigenze che erano state prima fermate dalla forte affermazione di un pensiero ideologico. Torna il bisogno di corporeità, il mito, nascono nuove religiosità in forma caotica, torna insomma il rimosso della modernità. Tornano le culture distrutte dalla modernità, torna l'Oriente. C'è bisogno allora di un'enorme sintesi culturale. Compito dell'uomo nascente. Ma oggi gli uomini di cultura sembrano assolutamente estranei a questo processo».

La chiesa istituzionale sembra solo impaurita da questi fenomeni.

«Sì, ed è un atteggiamento che denota nei suoi momenti forti il cristianesimo non ha mai avuto paura delle altre culture. Ha forse avuto timore di Aristotele? No, il cristiano non ha paura perché vede che tutto porta dei semi. Per la Chiesa attuale, invece, tutto è satanismo, superstizione, bisogno di magia. Eppure non è un caso che la salute, il benessere, tornino a essere una questione centrale nella vita spirituale. Per secoli i cristiani hanno dimenticato che in latino "salvezza" in senso spirituale e "salute" in senso fisico sono espressi dalla stessa parola e indicano la medesima cosa. Nella speranza del credente c'è anche l'idea di camminare verso un corpo pienamente guarito e il cristiano, che crede nel corpo di resurrezione, sa che il processo di guarigione è già iniziato. Del resto, Gesù annuncia e guarisce. E manda i suoi discepoli ad annunciare e a guarire».

Matilde Passa

In carrozza! Destinazione: Parigi e il Papa

Giovani in arrivo a Parigi dove da giorni è in moto la colossale macchina delle celebrazioni della XII edizione delle Giornate mondiali della gioventù. Il Papa - che sarà in terra francese da giovedì a domenica prossimi - incontrerà oltre 700mila giovani; nel suo discorso ancora un invito ad «abbattere le barriere della superficialità e della paura» e a riconoscersi come «uomini e donne nuovi e rigenerati dalla grazia battesimale». Fra sabato e domenica scorsi sono partiti per la capitale francese oltre trentamila ragazzi italiani; la nostra delegazione ne prevede in tutto 100mila.

Intanto a Parigi il premier Jospin ha ricevuto ieri il nunzio apostolico in Francia, monsignor Mario Tagliaferri; Jospin incontrerà il Papa all'aeroporto di Orly, prima del suo rientro in Vaticano.



Joel Saget/Ansa

Dall'8 settembre Religioni Teologi a confronto

«Il Cristianesimo, le religioni, l'Unità e pluralismo dell'esperienza di Dio alle soglie del terzo millennio» è il tema del convegno che si svolgerà dall'8 al 12 settembre prossimi a Troina, in provincia di Enna in occasione del trentesimo anniversario della fondazione dell'Associazione teologica italiana.

Tra i partecipanti Giovanni Filoramo, dell'Università di Torino, Michael Fuss della Pontificia università Lateranense di Roma, Mario Antonelli, facoltà teologica dell'Italia settentrionale, Angelo Amato, Università Salesiana, Roberto Mancini, Università di Macerata. La relazione introduttiva verrà svolta da Piero Coda, dell'Università Lateranense che esporrà i risultati di una ricerca svolta in collaborazione con l'Istituto di studi filosofici di Napoli.

I protagonisti. Colui che diffuse il buddismo in Giappone si batté contro le discriminazioni

Doghen, il monaco zen che amava le donne

Nelle sue affascinanti pagine il racconto di uno scontro feroce all'interno del movimento religioso negava l'«illuminazione» femminile.

Credo che molti lettori saranno sorpresi nello scoprire che il problema della discriminazione tra i sessi, e quindi della discriminazione della donna da parte di una cultura dominante al maschile, sia stato posto in molti dei suoi tempi attuali da un monaco zen giapponese del XIII secolo, pressoché contemporaneo di S. Francesco, Doghen Zenji (1200-1253).

Il buddismo delle origini non fu indenne dallo stereotipo della donna come inadatta alla ricerca religiosa. Benché i sutra ci ricordino che la monaca, anche anziana, doveva sempre riverire un monaco, anche più giovane, sappiamo che il comportamento del Buddha rispetto alle donne, monache o laiche, fu sempre di compassionevole attenzione. Possiamo pensare che certe forzature pessimistiche siano frutto degli estensori delle scritture buddhiste, monaci e quindi uomini, che nelle monache vedevano un pericolo per loro, proprio in quanto donne?

Chi però, diversi secoli dopo, affrontò il problema della discrimi-

nazione in modo ampio, illuminato, con i toni e le argomentazioni di un abile avvocato del nostro tempo, è Doghen Zenji.

Di ritorno dalla Cina, dove era stato per alcuni anni, Doghen si stabilisce nel tempio di Koshiji, nei dintorni di Kyoto. Il tempio era dedicato a Kannon, la figura femminile della compassione; Doghen, quasi prendendo a pretesto questo fatto, apre le porte della sala di meditazione alle donne.

Né uomini, né donne

In alcune pagine affascinanti egli riporta l'eco delle dispute che dovette affrontare (vedi «Rendere omaggio e acquisire l'essenza», in Francis Dojun Cook, «Come allevare un bue, Ubaldini»); «Ci sono al giorno d'oggi uomini particolarmente stupidi che ritengono che le donne siano soltanto oggetti sessuali e procacciatrici di cibo». Ma anche gli uomini possono diventare oggetto di desiderio. Con lo stesso ragionamento si potrebbero dete-

stare gli uomini, con il risultato che donne e uomini sarebbero in preda all'avversione e all'odio. Poi prosegue: «Quale merito è mai implicito nell'essere uomo? Quale demerito è implicito nell'essere donna? Ci sono uomini malvagi e donne pie. (...) Finché le illusioni non vengono eliminate, né uomini, né donne le hanno eliminate; una volta eliminate, e fatta esperienza della vera realtà, non c'è distinzione alcuna di maschio e femmina».

Doghen si serve di un episodio del «Sutra del loto», dove è detto che una bambina raggiunge l'illuminazione, per travolgere la primitiva impostazione dei rapporti gerarchici uomo-donna: «Anche una bambina di sette anni che abbia ottenuto l'illuminazione, è la guida della comunità monastica, la compassionevole genitrice degli esseri viventi. (...) Porgere rispetto e omaggio a una persona come lei equivale a porgere rispetto e omaggio a tutti i Buddha».

Colpisce la tenerezza dell'imma-

gine di questa piccola bambina illuminata che diviene guida di donne e uomini, laici e religiosi.

Doghen, perfetto interprete della Via, vede tutti gli esseri indistintamente nell'unico cammino che, dalla sofferenza della nostra natura impermanente, vanno verso la mirabile perfezione del Nirvana.

L'illusoria superiorità

Ma la sua argomentazione si spinge più in là. La discriminazione di cui sono vittime le donne è una disposizione generale di avversione della mente nei confronti del diverso, qualunque esso sia. Gli illusi affermano pieni di stupido orgoglio: «Sono un sacerdote di rango elevato; non posso venerare donne e uomini laici, anche se hanno conseguito l'illuminazione. Ho legami di sangue con la dinastia regnante, e non posso venerare chi non li ha, anch'essi un'illuminato».

Le donne «diventano» allora diverse dagli uomini, un negro da un bianco, un ebreo da un ariano, un

albanese da un italiano. In questa trasformazione ogni accoglienza è negata, la diversità richiama solo rifiuto, violenza.

Doghen indaga poi su come si siano formate le idee di discriminazione. Le tesi dei loro sostenitori è che esse provengono dal passato, sono state formate da autorità del passato, e quindi sono giuste. Il passato, però, argomenta Doghen, si può modificare; altrimenti come si spiega la possibilità per noi di cambiare? La stessa via religiosa non sarebbe così un'illusione?

C'è un episodio riportato dai sutra in cui alcuni appartenenti al clan dei Kalama, dopo aver ascoltato l'esposizione di diverse dottrine, vanno dal Buddha e gli chiedono come fare per orientarsi tra le diverse vie. Illuminante la risposta del Buddha: «O Kalama, non fatevi guidare da dicerie, da tradizioni o dal sentito dire; non fatevi guidare dall'autorità dei testi religiosi, oggetto spesso di manipolazioni; non fatevi guidare solo dalla logica o dalla dialettica,

né dalla considerazione delle apparenze, né dal piacere del filosofare, né dalle verosimiglianze, né dall'autorità dei maestri e dei superiori. Imparate da voi stessi a riconoscere quel che è nocivo, falso o cattivo e, dopo averlo osservato e investigato, avendo compreso che porta danno e sofferenza, abbandonatelo. Imparate da voi stessi a riconoscere quello che è utile, meritevole e buono e, dopo averlo osservato e investigato, avendo compreso che porta beneficio e felicità, accettatelo e seguitelo».

Pensare da soli

In questo tempo di non-pensiero di massa reso possibile dal sonno della ragione, forse non è inutile guardare ai perenni giacimenti sapienziali dell'umanità che richiamano alla responsabilità personale, e, dopo aver capito con la nostra testa «ciò che è utile, meritevole e buono», accettarlo e seguirlo.

Gianpietro Sono Fazio

Insegnanti dal Tibet all'Amiata

Un corso di aggiornamento sul buddismo, per gli insegnanti, è stato organizzato dall'associazione culturale Osa ad Abbadia San Salvatore dal 7 al 9 novembre e ad Arcidosso, dove ha sede la comunità dzochen di Merigar di buddismo tibetano dal 14 al 16 novembre. «Dal Tibet all'Amiata» è il titolo delle trenta ore di teorie e prassi che vedranno esperti di buddismo e di meditazione alternarsi per illustrare i fondamenti di questa antica religione che oggi sta interessando sempre più l'occidente. Per informazioni rivolgersi all'Osa, 53021 Abbadia San Salvatore (Siena) tel. 0577-778008, fax 0577-775935.